



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità: Letterature,
Storia e Archeologia

LM-15 ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**Il ruolo politico dei Corinzi
nell'età arcaica**

Uno studio a partire da Erodoto

Relatore

Prof.ssa Stefania De Vido

Laureando

Fabio Maielli

Matricola 851756

Anno Accademico

2016/2017

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 3
CAPITOLO 1: <i>I Corinzi arbitri, mediatori e pacificatori nelle dispute internazionali</i>	p. 5
1.1: Hdt. I 20-21, 1; 22, 2 e 4.....	p. 5
1.2: Hdt. V 94-95.....	p. 25
1.3: Hdt. VI 108, 5-6.....	p. 51
1.4: Hdt. VII 154, 3.....	p. 65
CAPITOLO 2: <i>I Corinzi “alleati” di guerra: due casi di sostegno militare corinzio</i> <i>tra συμμαχία e φιλία</i>	p. 79
2.1: Hdt. III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2.....	p. 79
2.2: Hdt. VI 89; 92, 1 e 3 e 93.....	p. 112
CAPITOLO 3: <i>I Corinzi “anti-spartani” nella Lega del Peloponneso</i> Hdt. V 75; 92, 1 e η 5 e 93.....	p. 127
CONSIDERAZIONI FINALI.....	p. 151
1: I Corinzi <i>terza forza</i> nelle relazioni interstatali.....	p. 151
2: I Corinzi filo-ateniesi tra VI e V secolo.....	p. 159
3: Uno sguardo retrospettivo: i Corinzi, la battaglia di Platea e la colonna serpentina.....	p. 164
BIBLIOGRAFIA.....	p. 173

INTRODUZIONE

Con il presente elaborato mi propongo l'obbiettivo di comprendere se all'interno delle *Storie* di Erodoto sia possibile individuare un ruolo politico ben preciso per i Corinzi e dunque se lo storico di Alicarnasso, nel riferirsi alla città istmica e ai suoi abitanti, ne restituisca, anche solo implicitamente, un profilo in qualche misura caratterizzante e storicamente attendibile. Limitando l'analisi agli eventi occorsi per lo più prima delle guerre persiane, scendendo in un solo caso agli anni immediatamente seguenti la battaglia di Maratona (490), mi concentrerò sugli episodi della storia militare e politica di Corinto verificatisi in un arco cronologico che dagli inizi del VI secolo giunge al primo decennio del V e che ricadono, di conseguenza, nelle ultime fasi dell'età arcaica greca.

In considerazione di tali cesure temporali, i passi utili che ho individuato si trovano nei libri I, III, V, VI e VII dell'opera erodotea e ho deciso di raggrupparli in tre distinti capitoli sulla base di tre diversi ruoli, secondo il loro ordine di comparsa all'interno delle *Storie*, che lo storico di Alicarnasso sembra associare a Corinto e ai suoi rappresentanti in età arcaica: in questi termini, il Capitolo 1 riguarda la funzione dei Corinzi come arbitri, mediatori e pacificatori, per la prima volta attestata per il tiranno Periandro nel libro I; il Capitolo 2 tratta di eventi nei quali i Corinzi accorrono come “alleati” di guerra in sostegno di altri stati greci a fronte di un'imminente battaglia o di una spedizione armata, cominciando dal primo caso attestato nel libro III; il Capitolo 3, infine, è dedicato a due episodi del libro V nei quali i Corinzi si trovano ad agire contro gli Spartani nel contesto dei rapporti interni alla Lega del Peloponneso di fine VI secolo. In questa fase di studio dei passi proposti, ho posto attenzione, per quanto possibile, al lessico e alla sintassi erodotei, in modo da verificare se vi siano termini, verbi o espressioni particolari utilizzati da Erodoto in maniera sistematica nei riguardi dei Corinzi, volti a restituirne, nell'eventualità, una caratterizzazione più o meno distintiva.

Seguono quindi le considerazioni finali, che ho pensato di dividere in tre parti: nel paragrafo 1, ho cercato di mettere a fuoco gli aspetti comuni ravvisabili in tutti i passi selezionati, proponendo l'interpretazione che i diversi ruoli rivestiti dai Corinzi nelle *Storie* altro non siano che la manifestazione di un'attitudine ben precisa, che sembra configurarsi

come il comune denominatore del loro agire in età arcaica; nel paragrafo 2, ho dedicato spazio alla felice intesa tra Ateniesi e Corinzi tra VI e V secolo, che Erodoto lascia più volte intravedere nella lettura dei passaggi qui riportati; infine, nel paragrafo 3, ho avanzato l'ipotesi che le caratteristiche pregnanti riservate dallo storico ai Corinzi nell'età arcaica fossero loro riconosciute dai Greci ancora nel primo ventennio del V secolo, risultando peraltro determinanti nella capacità della città istmica di sapersi imporre come una delle tre grandi potenze della Grecia all'indomani delle guerre persiane; in particolare, alla luce del monumento celebrativo per eccellenza delle stesse: la colonna serpentina. Laddove non altrimenti specificato, tutte le date si intendono a.C.

CAPITOLO 1

I Corinzi arbitri, mediatori e pacificatori nelle dispute internazionali

1.1: Hdt. I 20-21, 1; 22, 2 e 4

Nel corso della narrazione della storia del regno di Lidia, che prende le mosse a partire dal § 6 del primo libro delle *Storie*, Erodoto giunge a trattare le imprese del re Aliatte; in particolare, i § 17-22 e 25 sono dedicati alla guerra condotta dalla Lidia contro la città di Mileto e alla soluzione pacifica che di tale conflitto promosse il tiranno di Corinto Periandro¹. Lo storico riferisce che l'assedio della città micro-asiatica si protrasse per dodici anni: per i primi sei fu condotto dal re lidio Sadiatte, mentre il figlio Aliatte, salito al trono in seguito alla morte del padre, continuò la guerra negli ultimi sei. Proprio in occasione del dodicesimo anno di guerra, come si legge al § 19, i Lidi incendiarono accidentalmente il tempio di Atena ad Asseso, centro culturale della *χώρα* periferica di Mileto² e Aliatte, fatto ritorno a Sardi, si ammalò. Poiché la malattia si prolungava, il re lidio mandò a Delfi messi sacri affinché interrogassero l'oracolo in merito al misterioso male che l'aveva colpito, ma la Pizia rispose loro che non avrebbe rilasciato alcun responso fin quando i Lidi non avessero ricostruito il tempio di Atena Assesia che essi avevano distrutto.

A questo punto, dopo aver interrotto la narrazione per esplicitare che quanto gli era noto l'aveva udito dai cittadini di Delfi³, Erodoto, al § 20, ricorda l'iniziativa di Periandro nei successivi sviluppi della vicenda, mentre al § 21, 1 registra la reazione di Aliatte alla sentenza dell'oracolo:

1 I § 23-24 narrano la vicenda del poeta ditirambico Arione e costituiscono un *excursus* la cui collocazione, se pur giustificabile da un punto di vista critico, esula dal racconto qui preso in esame.

2 Vd. Asheri 1988, p. 275, n. 19, 4.

3 Secondo Olivieri 2010, p. 118, l'episodio della consultazione oracolare degli ambasciatori lidi sarebbe dunque il risultato di una costruzione artificiosa, offerta allo storico di Alicarnasso dai sacerdoti di Delfi allo scopo di enfatizzare il prestigio del santuario; nondimeno, a giustificazione dell'inclusione della notizia all'interno della narrazione, lo studioso ha ricordato che per Erodoto e la cultura greca Delfi costituì una fonte autorevole e degna di fede.

[20] [...] Μιλήσιοι δὲ τάδε προστιθεῖσι τούτοις, Περιάνδρον τὸν Κυψέλου εὐόντα Θρασυβούλῳ τῷ τότε Μιλήτου τυραννεύοντι ξεῖνον ἐς τὰ μάλιστα, πυθόμενον τὸ χρηστήριον τὸ τῷ Ἀλυάττῃ γενόμενον, πέμπσαντα ἄγγελον κατεπειν, ὅπως ἂν τι προειδῶς πρὸς τὸ παρεὸν βουλευῆται. Μιλήσιοι μὲν νυν οὕτω λέγουσι γενέσθαι.

[21, 1] Ἀλυάττης δέ, ὡς οἱ ταῦτα ἐξηγγέλθη, αὐτίκα ἔπεμπε κήρυκα ἐς Μίλητον βουλόμενος σπονδὰς ποιήσασθαι Θρασυβούλῳ τε καὶ Μιλησίοις χρόνον ὅσον ἂν τὸν νηὸν οἰκοδομή. [...]

[20] [...] *I Milesi a tali cose aggiungono queste, che Periandro figlio di Cipselo, poiché era legatissimo per vincoli di vicendevole ospitalità con Trasibulo, che era allora tiranno di Mileto, quando seppe del responso dato ad Aliatte, mandò un araldo ad annunciarlo, affinché Trasibulo, conoscendolo in anticipo, prendesse una decisione in base alle circostanze. I Milesi dicono che le cose andarono così.*

[21, 1] *Aliatte, quando gli furono annunciate queste cose, mandò subito un araldo a Mileto, volendo stipulare un armistizio con Trasibulo e i Milesi per tutto il tempo necessario a riedificare il tempio. [...]*

Prima che giungesse l'araldo di Aliatte, tuttavia, Trasibulo fece raccogliere nella piazza del mercato tutto il cibo che c'era in città e al suo segnale i Milesi si misero a banchettare, dando mostra di intrattenersi in corteggi festosi. All'inizio del § 22, Erodoto spiega che il tiranno di Mileto aveva escogitato tale stratagemma affinché l'araldo di Sardi, avendo visto la grande quantità di cibo e la gente che si divertiva, lo riferisse al re Lidio:

[22, 2] Τὰ δὴ καὶ ἐγένετο· ὡς γὰρ δὴ ἰδὼν τε ἐκεῖνα ὁ κῆρυξ καὶ εἶπας πρὸς Θρασύβουλον τοῦ Λυδοῦ τὰς ἐντολὰς ἀπῆλθε ἐς τὰς Σάρδις, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, δι' οὐδὲν ἄλλο ἐγένετο ἢ διαλλαγή.

[22, 2] *Accaddero appunto questo. Infatti, quando l'araldo, dopo aver visto quelle cose e aver riferito a Trasibulo l'ambasciata del lido, se tornò a Sardi, a quanto ho saputo per nessun'altra ragione fu stipulato il trattato di pace.*

Aliatte, infatti, si aspettava che Mileto fosse stremata dall'assedio e afflitta dalla carestia;

udendo invece dall'araldo notizie del tutto diverse, comprese che non sarebbe mai riuscito a sopraffare la città micro-asiatica:

[22, 4] Μετὰ δὲ ἤ τε διαλλαγή σφι ἐγένετο ἐπ' ᾧ τε ξείνους ἀλλήλοισι εἶναι καὶ συμμάχους [...]

[22, 4] *Quindi fu stipulato il trattato di pace tra di loro con la condizione di essere ospiti vicendevoli e alleati [...]*

Alla fine del § 22, Erodoto ricorda che il re lidio fece ricostruire non uno ma ben due templi di Atena ad Asseso, guarendo così dalla malattia; al § 25, infine, lo storico di Alicarnasso conclude che Aliatte, per essere scampato alla male che lo affliggeva, dedicò a Delfi un cratere d'argento con un sostegno di ferro saldato, lasciando intendere che l'opera era ancora visibile al suo tempo⁴.

Al fine di proporre un'ipotesi di datazione degli eventi qui descritti da Erodoto, ovvero l'incendio del tempio di Asseso, l'intervento di Periandro nell'ambito dei rapporti conflittuali tra Mileto e il regno di Lidia e la riconciliazione che sancì la fine della guerra tra le due parti a confronto, ho pensato di prendere in considerazione i tentativi di ricostruzione cronologica, effettuati dagli studiosi moderni, riguardanti gli anni di regno della dinastia mermnade di Lidia.

Come ha fatto notare D. Asheri, la cronologia erodotea relativa ai Mermnadi è il risultato di un calcolo artificiale: si tratta di una dinastia di cinque sovrani che, sottratto il potere a quella degli Eraclidi, governò la Lidia, stando ai numeri restituitoci da Erodoto, per un totale di 170 anni; tale computo è quindi scomponibile in date assolute a partire dal 546, anno nel quale si tende comunemente a collocare la conquista persiana di Sardi e la conseguente sottomissione dei Lidi sotto il dominio di Ciro il Grande. A partire dunque dal regno di Creso, ultimo re di Lidia, procedendo a ritroso dal quinto al primo, il numero degli anni di regno deducibili da Erodoto per ciascuno dei Mermnadi sembra restituire il seguente schema cronologico⁵:

4 In questo senso, come ha osservato Olivieri 2010, p. 118, si tratterebbe di un oggetto di cui il pubblico dello storico avrebbe potuto verificare autopicamente l'esistenza: «nel contesto culturale in cui operò Erodoto il ricorso alle notizie fornite dai sacerdoti di Delfi ebbe dunque la funzione di accreditare la veridicità e la qualità della sua storiografia». Riguardo al gran numero di oracoli delfici inseriti a questo scopo da Erodoto nel libro I vd. la bibliografia in Olivieri 2010, p. 118, n. 69.

5 Asheri 1988, pp. 267-268, n. 7, 1; cfr. la tradizione cronologica di Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 44-47,

Re	Anni di regno (Hdt. I)	Date assolute
Gige	38 (14, 4)	716-678
Ardys	49 (16, 1)	678-629
Sadiatte	12 (16, 1)	629-617
<u>Aliatte</u>	<u>57 (25, 1)</u>	<u>617-560</u>
Creso	14 (86, 1)	560-546
Totale	170	716-546

Come è possibile notare dalla tabella sopra riportata, se la cronologia erodotea è da ritenersi attendibile, il regno di Aliatte, che qui soprattutto interessa, cadrebbe tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo, arco cronologico all'interno del quale si potrebbero così collocare le vicende che intendo qui prendere in esame. In particolare, considerando che lo storico di Alicarnasso, come si è visto, afferma che il conflitto tra Milesi e Lidi durò dodici anni e che durante gli ultimi sei di questi era re Aliatte, figlio di quel Sadiatte che per primo mosse guerra a Mileto, combattendola nei primi sei, sulla base dello schema cronologico sopra riportato e supponendo che la guerra fosse proseguita senza interruzioni, come sembra si possa dedurre dal testo erodoteo, avevo inizialmente pensato di poter individuare nel 612/1 l'anno nel quale potrebbero collocarsi l'incendio del tempio, l'intervento di Periandro e la riconciliazione stipulata tra le due parti. Tuttavia, prevalendo tra i moderni non poche perplessità riguardo la storicità e la precisione della cronologia erodotea⁶, pur non sembrandomi opportuno rifiutare *in toto* i dati restituiti dallo storico di Alicarnasso, ho infine cautamente deciso di propendere per una datazione più generale.

In primo luogo, come ha fatto notare M. F. Olivieri, gli scavi condotti ad Asseso hanno messo in luce strati di distruzione e di incendio databili tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo, sostanzialmente coincidenti, peraltro, con la cronologia erodotea della guerra tra Mileto e la Lidia. Lo stesso tempio di Atena Assesia, inoltre, distrutto e ricostruito da Aliatte secondo il racconto di Erodoto, è archeologicamente ed epigraficamente documentato⁷.

Lo studioso, infine, valorizzando l'ipotesi di W. W. How e J. Wells, ha sostenuto che la svolta pacifica della politica del sovrano nei confronti di Mileto andrebbe almeno in parte inquadrata nel clima di crescente tensione creatosi in quegli stessi anni tra il regno di Lidia e l'impero di Media in ascesa, culminato nella battaglia del fiume Halys la quale, grazie

che risale a Xanthos di Lidia.

6 Cfr. Asheri 1988, pp. 267-268, n. 7, 1.

7 Olivieri 2010, p. 117; n. 65 per la bibliografia.

all'associazione cronologica con l'eclissi di sole che era stata prevista con precisione da Talete di Mileto, è ad oggi databile al 28 maggio 585/4⁸.

In questo senso, sembra possibile assumere l'anno del 585/4 come *terminus ante quem* per la datazione degli eventi descritti da Erodoto a I 19-22 e ho pensato dunque di collocarli, come ha proposto la maggioranza dei moderni, all'inizio del VI secolo⁹.

Il caso della mediazione di Periandro di Corinto nel conflitto tra il tiranno di Mileto Trasibulo e il re di Lidia Aliatte è stato ampiamente analizzato da Olivieri, al cui studio farò qui ampio riferimento, cercando tuttavia di porre maggiore attenzione al ruolo svolto dal tiranno corinzio.

Al principio del § 20, Erodoto specifica che il motivo che spinse Periandro ad intervenire nella dinamica delle tensioni che opponevano Mileto al regno di Lidia fu lo strettissimo vincolo di ospitalità che legava il tiranno di Corinto al milesio Trasibulo (Περιάνδρον τὸν Κυψέλου ἔοντα Θρασυβούλω τῷ τότε Μιλήτου τυραννεύοντι ξεῖνον ἐς τὰ μάλιστα)¹⁰. Come ha scritto G. Daverio Rocchi, con il termine *ξενία* si è soliti indicare la più antica forma di accoglienza dello straniero che il mondo greco abbia concepito; si tratta di un insieme di obblighi e doveri reciproci che vincolano lo straniero e l'ospitante al rispetto di ben precise norme di comportamento, funzionali ad attenuare, in favore del primo, la condizione di precarietà nella quale egli viene a trovarsi una volta che abbia lasciato la sua patria¹¹, e la minaccia, in favore del secondo, insita nella presenza all'interno della propria casa di un soggetto estraneo alle leggi ed alle consuetudini della famiglia. Tale legame di ospitalità è sancito dai due contraenti tramite lo scambio vicendevole di doni (δώρα) e di segni (σύμβολα)¹², che ne sottolineano gli aspetti della reciprocità e della contrazione di un obbligo;

8 How-Wells 1912a, p. 63, n. 20; Olivieri 2010, pp. 116-117; cfr. Hdt. I 74.

9 Vd. Giannini 1984, p. 12; Panessa 1999, p. 78; Olivieri 2010, p. 114. Vd. inoltre Musti 1979, p. XX, il quale ha sostenuto la contemporaneità di Periandro con Aliatte; *contra* vd. Moretti 1962, pp. 53-55, secondo il quale «tutte quelle notizie erodotee su Periandro, nelle quali il tiranno di Corinto è posto in relazione con Aliatte re di Lidia, sono...assai probabilmente da respingere».

10 La notizia del rapporto tra Trasibulo e Periandro ritorna in Erodoto nel *logos* sulla tirannide corinzia a V 92 ζ-η, dove lo storico narra che, inizialmente più mite del padre Cipselo, il tiranno corinzio divenne sanguinario quando strinse relazioni con Trasibulo: famoso, in particolare, è l'aneddoto riguardo al consiglio che il tiranno di Mileto avrebbe dato all'araldo di Periandro di eliminare i cittadini eminenti; cfr. Aristot. *Pol.* 1284a 27 e 1311a 20, dove l'episodio è ricordato a parti invertite.

11 Come ha fatto notare Daverio Rocchi 1993, p. 179, la condizione precaria dello straniero è sintetizzata dalle parole di Nestore nell'*Iliade* a IX 63: ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιος, che la studiosa traduce rispettivamente con “senza legami di fratellanza”, “senza leggi”, “senza focolare”. Con questi termini, dunque, «viene affermato il ruolo protettivo dei legami di consanguineità, delle leggi sacre e del focolare come segno dell'unità e della centralità della famiglia».

12 I σύμβολα erano oggetti spezzati in due, per lo più ossicini (ἀστράγαλοι), ma anche bastoncini, tavolette, frammenti di monete, dei quali lo straniero e l'ospitante conservavano una metà ciascuno.

in termini pratici, esso comporta l'impegno bilaterale a non tradire, ingannare o uccidere nonché, per lo ξένοϛ, il dovere e l'onore di conformarsi ai costumi, alle consuetudini di vita e ai culti dell'οἶκοϛ dell'ospitante; in questo modo, «l'accoglienza nella famiglia, la compartecipazione ai suoi rituali, in particolare sedere presso il focolare domestico, condividere la mensa, lo scambio dei doni creano una trama di legami di solidarietà che trasformano lo ξένοϛ da straniero in ospite»¹³.

L'istituzione della ξενία è trasmissibile dai due contraenti ai loro discendenti, garantendo così un rapporto durevole e continuato nel tempo tra le famiglie dei due soggetti coinvolti. Essa è posta sotto la tutela di Zeus Xenios e la sua valenza sacrale ne rende equiparabile l'eventuale trasgressione alla violazione di una norma sacra, tale da legittimarne la rescissione da parte di uno dei due contraenti¹⁴.

La studiosa, infine, ha sottolineato il carattere interpersonale del legame di ospitalità della ξενία. In particolare, come ha ben specificato G. Panessa, gli elementi fondamentali dello scambio dei doni e dell'ereditarietà, renderebbero tale forma di accoglienza dello straniero particolarmente adatta a realizzare rapporti tra γένη, mentre non sembra prestarsi a formalizzare rapporti di collaborazione tra comunità politiche. Lo studioso, infatti, ha precisato che la ξενία sarebbe attestata da Omero al VI secolo, quando, con la progressiva affermazione della realtà della *polis*, gli aspetti relazionali interni al mondo greco non vennero più delegati alle unità familiari, bensì alle nuove istituzioni politiche. Nei poemi omerici, al contrario, dove la struttura poleica è appena abbozzata, le relazioni bilaterali si stabilizzano tramite ξενίαi strettamente individuali, sancite dallo scambio di doni ospitali e recanti la comune volontà di trasmettere ai discendenti il legame ospitale¹⁵.

Tornando dunque al testo erodoteo, che qui soprattutto interessa, ho verificato che l'aggettivo ξεινοϛ¹⁶ ricorre nelle *Storie* per un totale di ottantasei volte, ventuno delle quali, compresa l'occorrenza nel passo in esame, sembrano fra riferimento al legame ospitale della ξενία secondo le caratteristiche appena ricordate¹⁷; peraltro, ad ulteriore conferma di questa interpretazione, ho verificato che il sostantivo ξεινίη¹⁸ ricorre in Erodoto per un totale di dodici volte, ciascuna delle quali sembra di nuovo interpretabile nel senso di legami, patti o

13 Daverio Rocchi 1993, pp. 180.

14 Daverio Rocchi 1993, pp. 180-181.

15 Daverio Rocchi 1993, p. 181; Panessa 1999, pp. XV e XVIII-XIX; cfr. *Il.* VI 215-236 e *Od.* I 187.

16 Forma ionica per ξένοϛ.

17 Vd., oltre al passo in esame, *Hdt.* I 22, 4; II 114, 2-3; 115, 4-5; III 21, 1-2; 40, 2; 43, 2; V 30, 2; 33, 3; 63, 2; 70, 1; 91, 2; VII 29, 1-2; 237, 3; IX 76, 3.

18 Forma ionica per ξενία.

accordi di ospitalità che sembrano ben conformarsi ai tratti caratteristici della ξενία che si sono sopra riportati¹⁹. Per entrambi i lemmi analizzati, infatti, ricorre di frequente, nei vari casi, la pratica dello scambio dei doni ospitali, ma soprattutto, in tutti i passi nei quali i due termini si riferiscono ad una bilateralità di rapporti, almeno uno dei due contraenti è sempre rappresentato o da un singolo individuo, privato cittadino, governante, tiranno o sovrano che sia, o da una famiglia (γένος), a conferma che gli accordi di ξενία presupponevano il coinvolgimento di persone²⁰.

Per queste ragioni, credo che anche il rapporto di ospitalità intrecciato tra i due tiranni Periandro e Trasibulo a I 20 potrebbe ammettere l'interpretazione dell'aggettivo ξεῖνος secondo le indicazioni sopra esposte. Rendendosi inoltre necessaria la scelta di un significato specifico da associare a questo termine in traduzione, è da notare che J. E. Powell, riguardo al nostro passo, traduce l'aggettivo con le forme *friend*, *ally*²¹, che risultano tuttavia poco precise per esprimere le caratteristiche peculiari della ξενία arcaica. Al contrario, ho ritenuto particolarmente interessante l'interpretazione proposta da *LSJ*, che in relazione al nostro passo traduce l'aggettivo ξένος indistintamente con *guest*, “ospite”, e *host*, “ospitante”, “colui che offre ospitalità”, premettendo che l'aggettivo può riferirsi sia a *parties giving hospitality* che a *parties receiving hospitality*, a conferma della fondamentale caratteristica della reciprocità che si è prima individuata per questa antica forma di accoglienza²². Per queste ragioni, propongo di tradurre l'aggettivo qui ricorrente con la forma “ospite vicendevole”²³.

Come ha giustamente suggerito Olivieri, dunque, Periandro dovette sentirsi in dovere di intervenire in favore di Trasibulo a motivo del forte legame di ospitalità reciproca che all'epoca lo univa al tiranno di Mileto²⁴ e che risulta peraltro enfatizzato da Erodoto tramite l'utilizzo dell'espressione avverbiale al superlativo ἐς τὰ μάλιστα²⁵. Per questa stessa ragione, inoltre, ho pensato di tradurre il participio presente ἐόντα con una proposizione subordinata esplicita di valore causale introdotta da “poiché”, che sembra chiarire una volta di più le ragioni che spinsero all'azione il tiranno corinzio.

Sulla base di quanto detto, ad una prima lettura e analisi di I 20 si potrebbe inferire che

19 Vd. Hdt. I 27, 5; 69, 3; II 182, 2; III 39, 2; 43, 2; IV 154, 4; V 30, 3; VII 116; 165; 228, 4; VIII 120.

20 Cfr. Panessa 1999, pp. XXII-III.

21 Powell 1938 s.v. ξεῖνος, 3.

22 *LSJ* s.v. ξένος, 2; cfr. Powell 1938 s.v. ξεῖνος, 2 *host*: Hdt. II 114 2, 3; 115 4, 5.

23 Si potrebbe dunque ipotizzare che il pronome reciproco al dativo ἀλλήλοισι, ricorrente al § 22, 4, serva a rafforzare il significato di reciprocità già insito nell'aggettivo ξένος: cfr. *supra* p. 7.

24 Olivieri 2010, p. 126.

25 Cfr. Hdt. V 63, 2 e 91, 2: τὰ μάλιστα; IX 76, 3: μάλιστα.

l'iniziativa di Periandro ebbe il preciso scopo di favorire esclusivamente la causa di Trasibulo nell'ambito delle trattative, ricordate da Erodoto ai § 21-22, che avrebbero coinvolto il tiranno milesio e il re di Lidia Aliatte. Tuttavia, è bene sottolineare che nel medesimo capitolo qui preso in esame, lo storico precisa che il tiranno corinzio poté avvisare Trasibulo solo dopo essere venuto a conoscenza del responso rilasciato dalla Pizia agli emissari di Aliatte (πυθόμενον τὸ χρηστήριον τὸ τῷ Ἀλυάττη γεγόμενον), implicitamente dichiarando che Periandro dovette essere entrato in contatto, in un modo o nell'altro, con le autorità lidie.

Infatti, sebbene Erodoto non espliciti qui alcun incontro tra il tiranno di Corinto e gli ambasciatori lidi presso Delfi, Olivieri ha ritenuto possibile ricostruire la storia di un ravvicinato legame familiare e diplomatico di lungo corso tra i Cipselidi di Corinto e i Mermnadi di Lidia, disseminata in diversi passi dei primi libri delle *Storie*²⁶. In primo luogo, a III 48-49 e 53, Erodoto narra la discordia tra Periandro e il figlio Licofrone conclusasi con l'uccisione di quest'ultimo da parte dei Corciresi, non più disposti a tollerare il giogo della tirannide corinzia²⁷; Periandro si vendicò della perdita del figlio inviando trecento giovani di Corcira, figli dei cittadini più eminenti dell'isola, proprio presso il re di Lidia Aliatte, affinché li accettasse e ne facesse degli eunuchi.

Una strategia politica affine si riscontra anche nel comportamento di Policrate di Samo, il quale, ai § 43-46 dello stesso terzo libro, decise di inviare un contingente navale in aiuto del suo alleato Cambise, Re di Persia. Il tiranno samio, in realtà, sfruttò l'occasione per sbarazzarsi dei suoi più temibili avversari politici, imponendo loro di formare gli equipaggi della flotta che avrebbe dovuto portare soccorso al Gran Re; egli, infine, si premurò di raccomandare a Cambise di non congedarli mai più. Se dunque, com'è stato osservato dalla critica, l'offerta dei giovani Corciresi ad Aliatte da parte di Periandro potrebbe nascondere un'esagerazione letteraria e propositi eminentemente moralistici²⁸, nondimeno, come ha fatto notare Olivieri, la pratica di imporre l'invio o l'estromissione di contingenti o gruppi di persone presso le corti orientali non sembra isolata al caso del tiranno corinzio, ma andrebbe

26 Olivieri 2010, p. 127.

27 Vd. Hdt III 52, 6: μαθὼν δὲ ὁ Περίανδρος ὡς ἄπορόν τι τὸ κακὸν εἶη τοῦ παιδὸς καὶ ἀνίκητον, ἐξ ὀφθαλμῶν μιν ἀποπέμπεται στείλας πλοῖον ἐς Κέρκυραν· ἐπεκράτεε γὰρ καὶ ταύτης; cfr. Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 59. Come ha fatto notare Graham 1964 [1971], pp. 30-31, durante la tirannide di Periandro Corcira, colonia di Corinto, «was hostile and became dependent»; lo studioso, peraltro, non esclude la possibilità che l'isola fosse stata assoggettata dal tiranno per vendicarsi dell'assassinio del figlio, ma l'ipotesi sembra contrastare con la testimonianza erodotea qui riportata; Piccirilli 1995, p. 151, adottando la *cronologia alta* per la vita del tiranno corinzio, ha affermato che Periandro avrebbe occupato Corcira negli ultimi anni della sua tirannide, forse intorno al 588.

28 Vd. Olivieri 2010, pp. 127-128 e n. 101.

associata, oltre che all'episodio di Policrate, alle numerose testimonianze che fanno riferimento ad esili imposti dai tiranni ai loro oppositori politici, le quali darebbero prova della storicità di queste iniziative. Pertanto, a giudizio dello studioso, l'attendibilità di fondo attribuibile all'episodio di Periandro e dei giovani eunuchi corciresi sembrerebbe attestare l'esistenza di un legame tra il tiranno corinzio e il re di Lidia Aliatte, dimostrandone oltretutto «il carattere operativo e non soltanto onorifico»²⁹.

Maggiori dettagli sono stati individuati da Olivieri a partire da una ricostruzione dell'importanza storica che, riguardo l'origine e la natura di tale rapporto, sembra necessario attribuire al santuario di Delfi, che riveste un ruolo di grande rilievo nelle dinamiche del passo qui preso in esame³⁰. Com'è noto da Erodoto a I 12-14, la dinastia dei Mermnadi si legò all'autorità sacrale di Delfi fin dalla propria ascesa al potere sul finire dell'VIII secolo, stando alla cronologia erodotea: nel corso delle lotte interdinastiche che seguirono l'usurpazione del potere del re Candaule, della dinastia eraclide³¹, la consultazione dell'oracolo di Delfi sancì definitivamente la legittimità del potere della nuova stirpe regnante. Come segno di riconoscenza, il nuovo re Gige dedicò ingenti e notevoli offerte al santuario, tanto che, stando ad Erodoto, dal nome dell'offerente esse vennero chiamate nel loro insieme *Γυγάδαι*³². A questi doni seguì, in ordine cronologico, l'offerta del celebre cratere dotato di un sostegno in ferro saldato, ricordato dallo storico, come si è detto, al § 25 del primo libro delle *Storie* e dedicato da Aliatte proprio al termine della vicenda qui presa in esame³³. A I 46-52, infine, Erodoto riserva ampio spazio alle consultazioni oracolari del successore di Aliatte, Creso, richieste in occasione della guerra contro i Persiani e indirizzate, oltre che a Delfi, a diversi altri santuari greci, nonché a quello di Ammone in Libia³⁴. Resosi conto dell'affidabilità del responso delfico, il re lidio si propiziò il santuario con grandi sacrifici ed un lungo elenco di offerte³⁵, giungendo al punto di donare due stateri d'oro a ciascun cittadino di Delfi; il santuario, da parte sua, ricambiò concedendo al sovrano onori quali la precedenza nella

29 Olivieri 2010, p. 128.

30 Olivieri 2010, p. 128.

31 Riguardo la complessa questione genealogica e cronologica relativa ai nomi dei più antichi re lidi e a quelli della dinastia eraclide vd. Asheri 1988, pp. 267-68, n. 7, 1 con bibliografia; sul significato del nome Candaule vd. Asheri 1988, p. 268, n. 7, 3.

32 Per l'elenco dei doni offerti da Gige a Delfi vd. Hdt. I 14.

33 Cfr. Paus. X 16, 1-2 e la testimonianza dell'ateniese Egesandro in Athen. V 210 b-c.

34 Per un'analisi storico-critica di queste interrogazioni oracolari vd. Asheri 1988, p. 291, n. 46, 7.

35 Per l'elenco delle offerte di Creso a Delfi vd. Hdt. I 50-52 e 54, 1; secondo Hdt. I 49, anche l'oracolo di Anfiarao a Tebe venne ritenuto veritiero dal re di Lidia. Per questa ragione, infatti, come si legge in Hdt. I 52, Creso vi consacrò un scudo ed una lancia aurei. Per altre offerte inviate dal sovrano ai santuari panellenici vd. Hdt. I 92.

consultazione dell'oracolo (προμαντήη), l'esenzione dai pagamenti per la consultazione dell'oracolo (ἀτελείη), il diritto ad occupare i primi posti nelle feste e nei giochi (προεδρία) e il diritto di cittadinanza per quanti dei Lidi avessero voluto trasferirsi stabilmente in città (γίνεσθαι Δελφὸν ἐς τὸν αἰεὶ χρόνον)³⁶.

Ora, come ha osservato Olivieri, è interessante rilevare che dalle notizie restituiteci da Erodoto sembra che la gran parte dei doni desinati al dio di Delfi per iniziativa dei re di Lidia fosse depositata nel tesoro dei Corinzi³⁷; si tratta, nello specifico, di sei crateri d'oro offerti da Gige³⁸ e di alcune tra le più notevoli offerte di Creso: la statua di un leone in oro puro³⁹ e quattro orci d'argento⁴⁰. Diversi secoli dopo, anche Pausania conferma che a Delfi i Corinzi costruirono un tesoro nel quale erano conservate le offerte d'oro della Lidia⁴¹ e afferma di aver visto il celebre sostegno in ferro saldato offerto da Aliatte⁴².

Sulla base di queste notizie, dunque, sembra che i re di Lidia intrattenessero con Delfi un rapporto privilegiato proprio grazie all'attività di mediazione svolta da Corinto. Infatti, pur dovendosi sottolineare che non tutte le offerte dei sovrani lidi furono depositate nel tesoro corinzio⁴³ e che per alcune di esse manca una descrizione in merito alla loro precisa collocazione⁴⁴, nondimeno dall'opera di Erodoto risulterebbe evidente che la maggior parte dei donativi appartenenti alla dinastia dei Mermnadi di Lidia trovasse posto nel tesoro dei Corinzi; peraltro, come ha acutamente osservato Olivieri, se gli amministratori del santuario ritennero di poter denominare tutte le offerte di Gige con il sostantivo collettivo Γυγάδαι, sarebbe lecito supporre che tali doni fossero tutti fisicamente raggruppati nello stesso luogo,

36 Hdt. I 54. Come ha fatto notare Asheri 1988, p. 298, n. 54, 6 e 6-7, si tratta dei privilegi usuali che le città greche conferivano ad individui o comunità straniere in cambio di doni e benefici ricevuti; peraltro, se la notizia della concessione della cittadinanza a Creso e ai Lidi è attendibile, ci si troverebbe di fronte al più antico esempio di concessione della cittadinanza potenziale od onoraria (ἰσοπολιτεία) ai membri di una comunità straniera.

37 Olivieri 2010, p. 129. Come ha scritto Asheri 1988, p. 271, n. 14, 7, si tratta del più antico dei tesori delfici di cui si abbiano tracce archeologiche. Si trovava sulla "via sacra", di fronte al portico degli Ateniesi; cfr. Strabo IX 3, 4.

38 Hdt. I 14, 1-2: κρητῆρές οἱ ἀριθμὸν ἕξ χρύσειοι ἀνακέαται. ἐστᾶσι δὲ οὗτοι ἐν τῷ Κορινθίων θησαυρῷ.

39 Hdt. I 50, 3: ἐποιέετο δὲ καὶ λέοντος εἰκόνα χρυσοῦ ἀπέφθου [...] καὶ νῦν κεῖται ἐν τῷ Κορινθίων θησαυρῷ.

40 Hdt. I 51, 3: καὶ πίθους τε ἀργυρέους τέσσαρας ἀπέπεμψε, οἱ ἐν τῷ Κορινθίων θησαυρῷ ἐστᾶσι.

41 Paus. X 13, 5.

42 Paus. X 16, 1-2. Come hanno fatto notare How-Wells 1912a, p. 65, n. 25, 2, il cratere «was the only Lydian dedication remaining at Delphi when Pausanias visited the shrine».

43 In Hdt. I 51, 1-2, si legge che due crateri, uno d'oro e l'altro d'argento, offerti da Creso a Delfi, stavano all'ingresso del tempio; dopo l'incendio del 548 il primo fu messo nel tesoro dei Clazomeni, mentre il secondo rimase nel pronao del tempio nuovo; da Hdt. I 92, 1 e Paus. X 8, 7, infine, è noto che lo stesso Creso dedicò uno scudo d'oro nel tempio di Atena Pronoia a Delfi.

44 Cfr. Hdt. I 51, 5; cfr. inoltre Hdt. I 50, 2-3, dove lo storico non specifica il luogo in cui era originariamente collocato il leone d'oro di Creso.

che dovrebbe dunque corrispondere a quello specificato da Erodoto per i sei crateri aurei del re: il tesoro corinzio, dove sarebbero state in seguito collocate anche alcune tra le migliori offerte dedicate da Creso a Delfi⁴⁵.

Come ha sostenuto lo studioso, dunque, si potrebbe inferire che, con l'esclusione di pochi casi, «la pratica comune dei re di Lidia fosse quella di depositare le proprie offerte a Delfi presso il tesoro dei Corinzi». Del resto, egli ha sottolineato che la possibilità di costruire un tesoro in un santuario greco era privilegio escluso alla maggior parte dei non Greci⁴⁶; non per nulla, proprio i diritti di partecipazione agli spazi e alle attività sacri costituivano per Erodoto uno degli elementi che identificavano e univano i Greci⁴⁷. Una volta giunte a Delfi, dunque, le offerte dei re lidi dovevano essere depositate in una struttura che le ospitasse, sotto la proprietà e l'autorità dei Greci di Corinto⁴⁸.

Si potrebbe notare, in realtà, che tali doni avrebbero potuto essere depositati presso lo stesso tempio di Apollo e che il loro trasferimento nel tesoro dei Corinzi potrebbe essere avvenuto solo in un secondo momento, probabilmente in occasione dell'incendio che colpì il santuario nel 548. A giudizio di Olivieri, tuttavia, se l'ipotesi è da ritenersi plausibile per quel che riguarda le successive fasi di deposizione e conservazione delle offerte, essa rischia di sottovalutare l'importanza sia della mediazione culturale e linguistica greca, sia degli spetti di natura legale implicati nelle complesse dinamiche della consultazione oracolare del santuario ellenico da parte degli Orientali. In questo senso, le vicende di una famiglia greca di grande fama confermerebbero la necessità per le ambascerie dei sovrani lidi, e vicino-orientali in generale, di avvalersi dell'intercessione di un ospite greco nel momento della loro visita a Delfi: Erodoto infatti, a VI 125, racconta che Alcmeone, capostipite della nobile famiglia ateniese degli Alcmeonidi, godette della generosa riconoscenza di Creso come ricompensa dell'aiuto fornito dall'ateniese ai messi del sovrano lidio inviati presso l'oracolo di Delfi⁴⁹.

Il valore paradigmatico dell'episodio di Alcmeone, in relazione al passo erodoteo qui in fase di analisi, è tanto più importante se si considera che lo storico di Alicarnasso, a I 14, 2,

45 Olivieri 2010, pp. 129-130.

46 Olivieri 2010, p. 130, ha notato che l'unica eccezione si riscontra nel caso dell'οἶκος Λυδῶν a Delo, ma la critica vede in questa non comune influenza le conseguenze della posizione geo-strategica dell'isola, esposta all'accesso dalle coste asiatiche; per un approfondimento a riguardo vd. bibliografia in Olivieri 2010, p. 130, n. 122. Come ha fatto infine notare Asheri 1988, p. 272, n. 14, 7, gli Etruschi di Caere erano gli unici non Greci ad avere un tesoro a Delfi: cfr. Hdt. I 167 e Asheri 1988, p. 360, n. 167, 1-3.

47 Vd. Hdt. VIII 144, 2: [...] τὸ Ἑλληνικόν, ἐὼν ὁμαίμον τε καὶ ὁμόγλωσσον, καὶ θεῶν ἰδρύματα τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἤθεά τε ὁμότροπα [...].

48 Olivieri 2010, p. 130.

49 Olivieri 2010, pp. 130-131. *Contra* vd. Moretti 1962, p. 54, il quale ha ritenuto storicamente infondati i rapporti tra Creso e Alcmeone.

specifica che il tesoro corinzio non era in realtà di proprietà dei Corinzi, bensì di Cipselo figlio di Eezione; Plutarco, inoltre, conferma che il fondatore e dedicatario dell'edificio fu proprio il primo tiranno di Corinto, il quale volle dimostrare la propria riconoscenza al dio Apollo per averlo salvato, quando era appena in fasce, dai sicari inviati dai Bacchiadi⁵⁰.

In questo senso, Olivieri ritiene di poter assegnare specificamente ai Cipselidi il ruolo di mediatori “culturali”, ma che è forse meglio definire “politici”, in favore della dinastia dei Mermnadi di Lidia presso Delfi: Cipselo, per primo, avrebbe non solo offerto il proprio tesoro come deposito per le offerte dei sovrani lidi, ma anche e soprattutto svolto il ruolo di garante per la protezione, l'ospitalità e la condotta degli emissari in arrivo dalla Lidia a Delfi; in seguito, dopo la morte del tiranno, l'impegno sarebbe stato assunto dal figlio Periandro. In particolare, sebbene Erodoto non si soffermi mai in maniera esplicita sull'esistenza e la natura della relazione tra Cipselidi e Mermnadi, a giudizio di Olivieri questo tipo di ospitalità, aiuto e protezione di carattere ereditario e, si aggiunge, interpersonale, sembrerebbero corrispondere strettamente alle caratteristiche sopra elencate proprie dei rapporti di ξενία⁵¹.

Tali osservazioni, dunque, sembrano garantire un'interpretazione più dettagliata del § 20 del primo libro delle *Storie* qui preso in esame: in primo luogo, credo possibile ritenere che Periandro fosse ξένος non solo di Trasibulo, ma anche del re Aliatte di Lidia. In questo senso, il fatto che Erodoto sembri qui enfatizzare l'importanza solamente del primo di questi due rapporti di ospitalità, potrebbe essere dovuto all'origine milesia della sua fonte: lo storico, infatti, nell'introdurre il racconto dell'iniziativa del tiranno corinzio, sostiene che Μιλήσιοι δὲ τάδε προστιθεῖσι τούτοισι, ribadendo il concetto in fine di capitolo con l'affermazione Μιλήσιοι μὲν νυν οὕτω λέγουσι γενέσθαι. Come ha suggerito Olivieri, dunque, l'origine milesia della narrazione dell'accordo segreto tra i due tiranni, nonché, come ha suggerito Ph. E. Legrand, del tranello escogitato dal tiranno milesio a scapito dell'araldo di Aliatte, ricordato da Erodoto a I 21-22, aspirava senz'altro «ad attribuire un ruolo di decisionalità al concittadino Trasibulo e a tramandarne l'immagine, cara alla cultura greca, dell'eroe intelligente, scaltro e abile»⁵².

Infine, se l'ipotesi dell'esistenza parallela di rapporti di ξενία sia tra Periandro e Trasibulo che tra Periandro e Aliatte è da ritenersi corretta, si potrebbe concludere che il tiranno corinzio fosse giunto a conoscenza del responso rilasciato al re lidio, di cui Erodoto dà conto al § 19,

50 Plut. *Mor.* 163 f-164 a; cfr. Hdt. V 92.

51 Olivieri 2010, p. 131.

52 Legrand 1932, p. 42, n. 1; Olivieri 2010, p. 120.

tramite un contatto diretto con gli emissari di Aliatte presso Delfi, probabilmente funzionale, come ha fatto notare di nuovo Olivieri, ad onorare il suo ruolo di mediatore politico tra i Mermnadi e il santuario⁵³. Giunto così a conoscenza del responso della Pizia, il tiranno corinzio dovette sentirsi in dovere di avvisare delle intenzioni dei Lidi anche l'altro suo ospite, Trasibulo, favorendo la causa di entrambe le parti e gettando le basi delle trattative diplomatiche che avrebbero portato alla pace tra la Lidia e Mileto.

Per queste ragioni, come hanno sottolineato How e Wells, «the mediation of Periander is probable, for he had friendly relations with both parties»⁵⁴. Peraltro, a giudizio di Olivieri, proprio Delfi dovette rappresentare, in questo caso, una sede particolarmente consona per l'incontro e le trattative diplomatiche: oltre che luoghi di culto, infatti, «i santuari panellenici furono centri di comunicazione e di incontro intercomunitario, furono sedi di asilo e protezione inviolabili e dunque adatti a preservare la salvaguarda degli emissari e dei messaggeri nel corso delle trattative. La riverenza che entrambe le parti nutrivano per Delfi assicurò inoltre la reciproca buona fede»⁵⁵.

Con ogni evidenza, sembra quindi che il tiranno corinzio, oltre al compito di mediazione politica che lo legava ai Mermnadi e che era chiamato ad onorare dall'eredità paterna, avesse assunto, in questa circostanza, anche le vesti di autorevole mediatore diplomatico nel contesto di un conflitto internazionale: si tratta di un ruolo che, come si vedrà, Erodoto attribuirà ancora non solo a Periandro, ma a tutti Corinzi nel corso delle *Storie*.

Del resto, anche il ruolo di mediazione politica attribuibile ai Cipselidi nell'ambito della relazione tra la Lidia e Delfi potrebbe non essersi estinto con la caduta della tirannide ma essersi protratto successivamente tramite l'iniziativa dei Corinzi. Plutarco, infatti, se, come si è visto, concorda con Erodoto (I 14, 2) nel ritenere che il tesoro corinzio apparteneva originariamente a Cipselo e non ai Corinzi, nondimeno, in un altro passo, egli chiarisce che il sacello cambiò in seguito attribuzione: alla caduta della tirannide, infatti, i Corinzi rivendicarono il possesso del tesoro di Cipselo a Delfi e il santuario accolse positivamente la loro richiesta⁵⁶; questa notizia, peraltro, nonostante la precisazione di I 14, 2, sembra rendere legittima la prassi erodotea di ricorrere al genitivo possessivo Κορινθίων per indicare la

53 Olivieri 2010, p. 131.

54 How-Wells 1912a, p. 63, n. 20.

55 Olivieri 2010, pp. 131-32.

56 Plut. *Mor.* 400 d-f: i Corinzi avrebbero rivendicato anche il possesso di un colosso in oro che Cipselo aveva dedicato ad Olimpia, tuttavia gli Elei non accolsero la richiesta; cfr. Paus. V 2, 3.

proprietà del θησαυρός, che al tempo dello storico era mutata già da diverso tempo.

Con la caduta della tirannide e il passaggio di proprietà del tesoro, dunque, i Corinzi potrebbero aver conservato il prestigio e l'autorevolezza connessi a tale incarico, qualità verosimilmente riconosciute non solo dai Lidi, ma da tutti i sovrani non Greci che si accingevano ad offrire donativi a Delfi. Nel tesoro corinzio, infatti, oltre alle offerte dei sovrani di Lidia, vengono collocati da Erodoto altri due donativi destinati al santuario di Apollo da due sovrani vicino-orientali non lidi: il trono del semi-legendario Mida, re di Frigia, sopra al quale egli era solito amministrare la giustizia e dedicato da lui stesso nel corso dell'VIII secolo⁵⁷; infine, il turibolo di Eveltone re di Salamina di Cipro, da lui offerto probabilmente verso la fine del suo regno tra il 525 e il 520 ca.⁵⁸, quando ormai il tesoro non era più di proprietà dei Cipselidi, bensì dei Corinzi.

Le *Storie* di Erodoto, dunque, sembrano attestare non solo, come ha fatto giustamente notare Olivieri, l'importanza di Delfi per tutto il Vicino-Oriente sin dai tempi più antichi⁵⁹, ma anche, si aggiunge, il ruolo dei Corinzi quali mediatori politici nelle relazioni tra il santuario e i sovrani non Greci, dei quali custodivano la gran parte delle offerte.

La ricostruzione della storia dei legami interpersonali di Periandro sembra ora permettere di comprendere a fondo la sequenza delle trattative diplomatiche che, scaturite dall'iniziativa del tiranno corinzio nel § 20, proseguono e giungono ad una conclusione nei § 21-22.

A giudizio di Olivieri, l'incendio accidentale del tempio di Atena ad Asseso, ricordato da Erodoto al § 19, dovette rappresentare un momento di svolta nello sviluppo delle vicende, tale da promuovere la ricerca di una soluzione diplomatica⁶⁰. Questa scelta, in particolare, fu probabilmente presa da Aliatte per due ragioni fondamentali:

57 Hdt. I 14, 3: ἀνέθηκε γὰρ δὴ καὶ Μίδης τὸν βασιλῆιον θρόνον ἐς τὸν προκατίζων ἐδίκαζε, ἔοντα ἀξιοθέητον· κείται δὲ ὁ θρόνος οὗτος ἔνθα περ οἱ τοῦ Γύγεω κρητῆρες; per la figura di Mida e la datazione del suo regno (738-696) vd. Asheri 1988, p. 272, n. 14, 10-1.

58 Hdt. IV 162: τῆς δὲ Σαλαμῖνος τοῦτον τὸν χρόνον ἐπεκράτεε Εὐέλθων, ὃς τὸ ἐν Δελφοῖσι θυμητήριον, ἐὸν ἀξιοθέητον, ἀνέθηκε, τὸ ἐν τῷ Κορινθίῳ θησαυρῷ κείται. La possibilità di annoverare Eveltone (560-525/520 ca.) nell'elenco dei sovrani vicino-orientali qui riproposto, pur in considerazione del carattere fortemente eclettico del contesto culturale cipriota, crocevia tra il mondo greco e il Vicino-Oriente, sembra legata al suo "statuto" orientalizzante di sovrano. È noto infatti da alcuni stateri in argento che egli si proclamava re di tutti i Ciprioti; il suo nome compare sul recto in scrittura sillabica: *E-u-we-le-to-to-se Ku* = Εὐφέλθοντος Κυ(πρίων); vd. Nicolau, s.v. SALAMIS Cyprus, in *PECS*, 1976, pp. 794-796 e Corcella 1999², p. 354, n. 162, 7-9, entrambi con bibliografia; per la datazione del suo regno cfr. anche Olivieri 2010, p. 129.

59 Olivieri 2010, p. 129: ai donativi non greci sopra elencati si devono aggiungere il legame tra l'ascesa alla tirannide di Milziade in Chersoneso e la consultazione della Pizia da parte dei Traci Apsinti (vd. Hdt. VI 34-36; cfr. *infra* l'analisi condotta a V 94-95), nonché l'offerta da parte di Dropion, re dei Traci Peoni, di una testa bronzea di bisonte, animale nativo del luogo, che tuttavia non si trovava nel tesoro dei Corinzi (vd. Paus. X 13, 1).

60 Olivieri 2010, p. 134.

- le difficoltà strategiche dell'assedio e la conseguente situazione di stallo in cui il conflitto si trovava. Lo stesso Erodoto, a I 17, fa notare che i Milesi dominavano il mare e che l'assedio di un esercito di terra non sarebbe servito a conquistare la loro città. Per queste ragioni, How e Wells ritengono che Mileto, detenendo il controllo del mare, «probably had really suffered little» e Olivieri, più nello specifico, ipotizza che grazie al suo porto e al controllo delle vie marittime Mileto fosse in grado di sostenere l'attacco lidio per lungo tempo, tanto che la città non dovette mai essere cinta d'assedio in senso stretto⁶¹;
- la pericolosa avanzata del regno di Media. Come ha fatto notare Olivieri, dopo la distruzione dell'impero assiro, favorita dall'alleanza preventivamente siglata con i Babilonesi, il re medo Ciassare aveva spinto i suoi domini fino al fiume Halys, a diretto contatto con il regno di Lidia, determinando una crescente situazione di attrito tra le due potenze⁶².

Secondo lo studioso, dunque, pur essendo certamente possibile che Aliatte avesse inviato la delegazione a Delfi per consultare l'oracolo a proposito dell'incendio del tempio di Atena Assesia, come riportato esplicitamente da Erodoto, la missione dovette avere il fine diplomatico di incontrare Periandro a Delfi: «il tiranno, in qualità di ξένοϛ di Trasibulo e di ospite ereditario di Aliatte, era al corrente della situazione e delle necessità delle due parti e assunse dunque il ruolo di mediatore informale nel conflitto». Grazie alla fiducia che le due parti riponevano in lui, Periandro ebbe l'onore e l'onere di discutere con i Lidi le clausole della riconciliazione con i Milesi; in questo senso, il messaggio inviato dal tiranno corinzio a Trasibulo avrebbe avuto lo scopo di rendere noto il risultato della sua mediazione e di preparare opportunamente il tiranno di Mileto alle trattative con la delegazione lidia (πέμπαντα ἄγγελον κατειπεῖν, ὅπως ἂν τι προειδῶς πρὸς τὸ παρεὸν βουλευῆται). Così, quando l'araldo di Aliatte giunse a Mileto, verosimilmente sotto la protezione di una tregua d'armi sancita dall'autorità sacrale di Delfi, con l'incarico di trattare ufficialmente con il tiranno milesio le condizioni della pace, «in virtù della precedente mediazione di Periandro le condizioni dovettero già risultare in parte concordate e Trasibulo poté accettare la proposta con poche obiezioni cosicché il re di Lidia decretò la pace definitiva con Mileto e la nuova

61 How-Wells 1912a, p. 63, n. 21, 2; Olivieri 2010, pp. 123 e 134.

62 Olivieri 2010, pp. 116-117, 123 e 134; cfr. *supra* pp. 8-9.

situazione di alleanza non appena il messo fece ritorno»⁶³.

Ai § 21-22, Erodoto entra nel dettaglio delle trattative diplomatiche che coinvolsero Mileto e il regno di Lidia in seguito alla mediazione operata da Periandro presso Delfi. In particolare, l'abbondante utilizzo, da parte dello storico, di una terminologia tecnica afferente al lessico diplomatico, potrà aiutare a comprendere e a verificare le complesse dinamiche dei negoziati.

All'inizio del § 21, una prima lettura del passo lascerebbe intendere che il proposito iniziale del re Aliatte fosse quello di ottenere semplicemente una tregua d'armi temporanea, della durata necessaria a permettergli di ricostruire il distrutto tempio di Asseso (Ἀλυάττης δέ [...] αὐτίκα ἔπεμπε κήρυκα ἐς Μίλητον βουλόμενος σπονδὰς ποιήσασθαι Θρασυβούλω τε καὶ Μιλησίοισι χρόνον ὅσον ἂν τὸν νηὸν οἰκοδομῆ).

In primo luogo, bisogna riconoscere una certa difficoltà nel poter attribuire al sostantivo σπονδή un significato specifico, poiché, come sostiene la grande maggioranza degli studiosi moderni, tanto al singolare quanto al plurale (σπονδαί) il termine è attestato in un ampio ventaglio di accezioni. In particolare, come ha fatto notare F. Gazzano, considerando che in origine il sostantivo σπονδή indicava la libagione, al plurale esso definisce di norma l'atto rituale tramite il quale venivano sanciti accordi di qualsiasi genere, tanto che nelle fonti il termine riveste un carattere tutt'altro che specialistico, riferendosi ad una vasta tipologia di accordi, compresi quelli di tregua, di armistizio, di riconciliazione ed infine di vera e propria pace⁶⁴.

Per questi motivi, se *LSJ* rende a ragione il termine σπονδαί con *a solemn treaty or truce*, “un trattato o una tregua solenni”, «because *solemn drink-offerings* were made on concluding them», sottolineandone le forti connotazioni sacrali, poco precisa sembra invece rivelarsi, in relazione al nostro passo, la traduzione della formula erodotea σπονδὰς ποιήσασθαι con *make a truce with any one*, “sancire una tregua con qualcuno”⁶⁵.

Ora, ho verificato che il sostantivo ricorre nelle *Storie* solamente quattro volte, compresa l'occorrenza nel passo in esame. Come ha fatto notare L. Santi Amantini, tre di queste si trovano a VII 149, 1-2, dove il termine è utilizzato da Erodoto con il significato di “trattato di pace”, da intendersi come mera varietà stilistica del sostantivo εἰρήνη, ricorrente al precedente

63 Olivieri 2010, p. 134.

64 Gazzano 2007, p. 242; cfr. Olivieri 2010, p. 122. Secondo Santi Amantini 1986, pp. 99-101, il termine è ampiamente attestato nelle epigrafi almeno fino al 387/6, ma risulta assente nella documentazione epigrafica dell'epoca delle guerre persiane e fino al 478.

65 *LSJ* s.v. σπονδή, II.

§ 148, senza che lo storico volesse associare ai due termini alcuna differenza di significato⁶⁶. In merito alla quarta occorrenza invece, ovvero quella del passo qui in fase di analisi, come ha fatto notare Olivieri sembra importante rilevare che Erodoto decise di ricorrere ad un termine differente da σπονδαί per definire la vera e propria pace che Aliatte decise infine di siglare con i Milesi. Come si legge ai paragrafi 2 (δι'οὐδὲν ἄλλο ἐγένετο ἢ διαλλαγή) e 4 (Μετὰ δὲ ἦ τε διαλλαγή σφι ἐγένετο) del § 22, infatti, lo storico ricorre al termine διαλλαγή, attestato nelle *Storie* in questi due soli casi, il cui significato letterale, così come riportato da *LSJ*, è quello di *interchange*⁶⁷, “cambiamento”, “scambio”, usato quindi, a giudizio di Olivieri, nel senso di un cambiamento dall'ostilità all'amicizia, così come effettivamente attestato di nuovo da *LSJ*, che con preciso riferimento al nostro passo traduce il sostantivo con *change from enmity to friendship*, “passare dall'inimicizia all'amicizia”⁶⁸.

Più nel dettaglio, come ha fatto notare di nuovo Santi Amantini, il termine sembrerebbe far riferimento in queste due occorrenze proprio ad un “trattato di pace”, traduzione che ho qui deciso di adottare⁶⁹: lo studioso, infatti, ha sottolineato che l'intento di Erodoto dovette essere quello di istituire un'opposizione tra διαλλαγή e σπονδαί, indicando con quest'ultimo termine una tregua o un armistizio con delimitazione nel tempo a breve scadenza⁷⁰. In questo senso, come ha precisato Olivieri, sembra che lo storico di Alicarnasso volesse qui evidenziare una differenza lessicale tra la sospensione temporanea delle ostilità e la pace che conclude invece il racconto, tanto che la vicenda dovette svolgersi in due diverse fasi diplomatiche⁷¹.

Sulla base di quanto detto, dunque, allo scopo di proporre una traduzione quanto più possibile precisa del sostantivo plurale σπονδαί in questo passo, ritengo innanzi tutto possibile accettare come corretta la connotazione del termine nel senso di una tregua temporanea, intesa, nel dettaglio, a garantire alle due parti a confronto il tempo necessario per negoziare il trattato di pace infine siglato tra Aliatte e i Milesi. Come ha scritto di nuovo Olivieri, infatti, dall'analisi fin qui condotta si potrebbe concludere che «l'araldo che Aliatte inviò a Mileto, dopo la consultazione di Delfi ebbe effettivamente il compito di condurre trattative di pace, entro il contesto di una tregua diplomatica, e che il suo ritorno a Sardi segnò la risposta positiva e definitiva del tiranno milesio». Peraltro, a giudizio dello studioso, la notizia di

66 Santi Amantini 1986, pp. 109-110.

67 *LSJ* s.v. διαλλαγή.

68 Olivieri 2010, pp. 122-123; *LSJ* s.v. διαλλαγή, II, 2; troppo generica credo risulti, in questo caso, la traduzione *reconciliation*, attestata anche da Powell 1938 s.v. διαλλαγή.

69 Santi Amantini 1986, pp. 102 e 105.

70 Santi Amantini 1986, pp. 102-103 e 110.

71 Olivieri 2010, p. 123.

Erodoto in merito all'incendio e alla seguente ricostruzione del tempio di Atena Assesia avrebbe potuto far parte delle offerte di pacificazione del re lidio, forse già nei primissimi tempi della tregua, come segno di buona fede e di rispetto⁷²; essa, inoltre, avrebbe potuto indicare il lasso di tempo all'interno del quale si sarebbero dovute esaurire le negoziazioni relative al trattato di pace.

Un'ulteriore e fondamentale precisazione lessicale, infine, sembra potersi annettere all'uso erodoteo del termine *σπονδαί*, in questo passo, grazie alle osservazioni di Gazzano, la quale ha sottolineato che nel lessico delle relazioni internazionali e del diritto bellico moderni è uso comune ricorrere ad una distinzione giuridica precisa tra i concetti di “tregua” e “armistizio”: entrambi i sostantivi, infatti, come già suggerito da Santi Amantini⁷³, identificano accordi temporanei conclusi durante le ostilità al fine di regolare determinate situazioni contingenti; tuttavia, mentre la tregua si configura come un'intesa di durata ed efficacia limitati, stipulata per fini umanitari o altre necessità impellenti per uno dei due schieramenti, l'armistizio, di contro, «costituisce un accordo diretto a sospendere il conflitto in corso con la precipua finalità di addivenire ad intese più stabili e durature, in genere in vista della prossima conclusione di un trattato di pace»⁷⁴. Tale definizione presuppone, ovviamente, la possibilità di applicare al mondo greco i concetti moderni di tregua e armistizio che è stata sostenuta da F. J. Fernández Nieto, il quale ha dimostrato che nella realtà delle *poleis* si potrebbero individuare differenze, almeno sul piano concettuale, non soltanto tra pace e tregua, ma anche tra tregua e armistizio⁷⁵.

Con ogni evidenza, dunque, la definizione di armistizio sopra riportata sembra ben rappresentare le complesse fasi diplomatiche che si sono individuate tramite l'analisi storica e lessicale dei due passi erodotei qui presi in esame. Per questi motivi, ritenendo qui possibile identificare nel sostantivo plurale *σπονδαί* le caratteristiche di un “armistizio”, propongo di tradurre l'espressione erodotea *σπονδὰς ποιήσασθαι* nella forma “stipulare un armistizio”⁷⁶.

Alla fine del § 22, inoltre, Erodoto specifica le condizioni che regolarono la pace conclusiva e i nuovi rapporti così instauratisi tra Milesi e Lidi: lo storico, infatti, afferma che la *διαλλαγή* tra i due popoli li rese *ξείνοι και ξύμμαχοι* (μετὰ δὲ ἦ τε διαλλαγή σφι ἐγένετο *ἐπ'*

72 Olivieri 2010, pp. 123-124.

73 Cfr. *supra* p. 21.

74 Gazzano 2007, p. 237.

75 Gazzano 2007 pp. 238-239; Fernández Nieto 1975, pp. 185-202.

76 A giudizio di Asheri 1988, p. 275, n. 20, 2, si tratterebbe di una formula autentica, che attesterebbe il riconoscimento da parte di Aliatte del potere di Trasibulo.

ὧ̃ τε ξείνους ἀλλήλοισι εἶναι καὶ ζυμμάχους)⁷⁷. Secondo How e Wells, il primo termine implicherebbe, in maniera piuttosto generica, «only friendly relations» tra la Lidia e Mileto, mentre il secondo «is stronger, an offensive and defensive alliance»⁷⁸. A giudizio di Olivieri, più nel dettaglio, il binomio sarebbe volto a regolare i rapporti tra Mileto e il regno di Lidia nelle situazioni di pace e di guerra delle due comunità: la ξενία descriverebbe, dunque, la natura delle relazioni interstatali in tempo di pace nel senso di un'intesa tra i due governi, comprensiva di norme regolanti una certa libertà di circolazione degli individui; la ζυμμαχία, invece, definirebbe gli obblighi reciproci dei due contraenti in tempo di guerra: tali ipotesi, attesterebbero dunque l'utilizzo erodoteo dell'aggettivo ξεῖνος anche per la descrizione di relazioni interpoleiche, coinvolgenti le comunità politiche piuttosto che singoli individui, come sembra confermare il rapporto di ξενία stretto tra Sibari e Mileto, ricordato da Erodoto a VI 21, 1⁷⁹.

Non va dimenticato, tuttavia, come si è visto, che nella maggior parte dei casi di ξενία attestati nelle *Storie*, lo storico di Alicarnasso sembra far riferimento a rapporti riguardanti il coinvolgimento di persone, tanto che Panessa ha interpretato anche il caso della ξενία tra Sibari e Mileto come espressione e sintesi dei rapporti di ospitalità intrecciati dai γένη delle due città⁸⁰. Per queste ragioni, si potrebbe ipotizzare che la prima parte delle clausole implicasse qui l'instaurarsi di un vero e proprio rapporto di ospitalità personale tra i due sovrani coinvolti, Aliatte e Trasibulo, i quali, come sostiene Asheri, divennero dunque ξεῖνοι, mentre la ζυμμαχία, come ha scritto Panessa, in casi come questo doveva rappresentare l'elemento qualificante, a carattere pubblico, dell'accordo raggiunto⁸¹.

Le trattative condotte tra Aliatte e i Milesi, di cui sopra ho esaminato le dinamiche e la terminologia tecnica ricorrenti in Erodoto, furono dunque il risultato della mediazione diplomatica e politica garantita da Periandro presso Delfi, dove il tiranno corinzio entrò in contatto con gli ambasciatori lidi. Ora, nella volontà delle due parti a confronto di giungere precisamente ad un trattato di pace, si potrebbe identificare con pari esattezza il ruolo rivestito da Periandro nel corso dell'iniziativa diplomatica, operata dal figlio di Cipselo non tanto nelle

77 La medesima formula si ritrova nell'alleanza che il successore di Aliatte, Creso, strinse con gli Spartani: cfr. Hdt. I 69; per l'analisi lessicale vd. Panessa 1999 pp. 76-81.

78 How-Wells 1912a, p. 63, n. 22, 4.

79 Olivieri 2010, p. 124.

80 Panessa 1999, p. XXII.

81 Asheri 1988, p. 276, n. 22, 11; Panessa 1999, p. 79; cfr. Olivieri 2010, pp. 124-125. Per le effettive implicazioni storico-politiche di questi accordi vd. Olivieri 2010, pp. 125-126 con bibliografia.

generiche vesti di mediatore, quanto in quelle meglio contraddistinte di pacificatore.

Tuttavia, l'importanza che ho qui pensato di poter attribuire alla funzione svolta da Periandro, sembra in contrasto con quanto espresso da Erodoto alla fine del paragrafo 2 del § 22, dove lo storico sostiene che, a sua conoscenza, l'unica ragione che spinse le due parti alla stipulazione del trattato di pace fu lo stratagemma ideato da Trasibulo (ὥς ἐγὼ πυνθάνομαι, δι' οὐδὲν ἄλλο ἐγένετο ἢ διαλλαγή).

Ora, come ha fatto notare Olivieri, la dimostrazione di abbondanza preparata dal tiranno milesio al fine di impressionare l'araldo lidio sarebbe frutto di un'invenzione letteraria. Già secondo gli studi di How e Wells, infatti, il tema dell'inganno ai danni di un messaggero tramite una falsa dimostrazione di ricchezza e prosperità sarebbe un *topos* letterario caratteristico di una storiografia dai toni fantastici, che si può trovare ripetuto più volte con dettagli anche molto simili⁸². La fortuna storiografica di questo tema, infatti, è attestata, in primo luogo, nella compilazione degli stratagemmi di Polieno⁸³; un racconto del tutto simile a quello erodoteo, invece, è tramandato da Diogene Laerzio in relazione all'assedio che di nuovo Aliatte strinse ai danni della città micro-asiatica di Priene⁸⁴; infine, anche le vicende riguardanti la morte di Policrate di Samo, narrate da Erodoto a III 120-125, riprendono alcune delle dinamiche fondamentali di questo schema⁸⁵.

In questo senso, Olivieri ritiene possibile scartare come fittizio o comunque fortemente rielaborato il racconto fornito da Erodoto in merito allo stratagemma ideato da Trasibulo. In particolare, lo studioso ipotizza che la notizia dei festeggiamenti inscenati dai Milesi all'arrivo dell'araldo lidio, costruita dallo storico di Alicarnasso, potrebbe trovare una spiegazione storica se interpretata come il ricordo, nelle fonti milesie, di un'accoglienza sontuosa offerta da Trasibulo in onore della delegazione lidia, in conformità con la pratica tirannica e orientale dell'ostentazione propagandistica della ricchezza⁸⁶.

Asheri, tuttavia, ha sottolineato nuovamente l'influenza negativa dell'origine milesia delle

82 How-Wells 1912a, p. 63, n. 21, 2; Olivieri 2010, pp. 120-121.

83 Polyæn. VI 47 e VII 36.

84 Diog. Laert. I 83: durante l'assedio, il saggio greco Biante ingrassò due muli e li mandò all'accampamento lidio; qui Aliatte si meravigliò che i Greci, malgrado l'assedio, fossero nelle condizioni di sfamare i due animali: egli strinse dunque la pace con Priene, inviando a tale scopo un araldo. In vista dell'arrivo del messaggero, Biante fece preparare mucchi di sabbia coperti da uno strato di grano. Tornato dal re, l'araldo riferì quanto aveva visto presso i Greci e Aliatte stipulò definitivamente la pace con Priene.

85 Il satrapo persiano Orete intendeva attirare il tiranno samio presso la sua corte in modo da poterlo uccidere: inviò dunque una fittizia richiesta d'aiuto promettendo in cambio molte ricchezze. Policrate, volendo accertarsi della veridicità di tali affermazioni, mandò un testimone presso il satrapo, il quale mostrò otto casse che erano state riempite di sassi e solamente coperti da un sottile strato di oro.

86 Olivieri 2010, pp. 121 e 124: si confrontino, a termine di paragone, i grandiosi banchetti offerti per il Gran Re durante l'invasione della Grecia in Hdt. VII 32, 118 e IX 15-16.

fonti di Erodoto, aspiranti a mettere in risalto la figura e l'iniziativa di Trasibulo, tanto che lo studioso ha ipotizzato che l'espressione erodotea ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι potrebbe celare in realtà le riserve dello storico in merito all'attendibilità delle stesse, in particolare riguardo le ragioni che spinsero Aliatte a siglare la pace con i Milesi⁸⁷.

Quale che sia l'ipotesi corretta, Erodoto, con ogni evidenza, forse per effettiva mancanza di sufficienti informazioni, non specifica le cause storiche della διαλλαγή lidio-milesia, che si potrebbero individuare, come detto, nelle difficoltà strategiche incontrate dai Lidi nell'assedio di Mileto, nella pericolosa avanzata dell'impero dei Medi ad est e, soprattutto, nell'intervento diplomatico di Periandro, possibilmente nel ruolo di pacificatore.

Infine, sembra importante rilevare che A. Andrewes ha interpretato il legame di ospitalità tra Periandro e Trasibulo ricordato da Erodoto nel senso di un patto di assistenza reciproca, coinvolgente due *poleis*, Corinto e Mileto, tra le più influenti in ambito commerciale. Nel dettaglio, i Milesi avrebbero assistito i naviganti corinzi nell'Egeo orientale, in Egitto e nel Ponto Eusino, zone nelle quali la città micro-asiatica era significativamente attiva, mentre i Corinzi, che vantavano il controllo dell'Istmo e delle acque adriatiche, avrebbero favorito i Milesi nel commercio con il Mediterraneo occidentale⁸⁸.

In questo senso, come già ebbero modo di osservare How e Wells, la guerra tra la Lidia e Mileto dovette far sentire i suoi effetti negativi sul piano commerciale e, in particolare, sul commercio corinzio⁸⁹: nell'iniziativa diplomatica di Periandro si potrebbe allora intravedere, oltre alla volontà di riconciliare i due rivali perché entrambi suoi ξένοι, anche la necessità del tiranno di salvaguardare i propri interessi commerciali ad oriente.

1.2: Hdt. V 94-95

Ai §§ 94 e 95 del quinto libro delle *Storie*, Erodoto dedica spazio a una breve trattazione riguardante la guerra per il controllo del promontorio del Sigeo, nella Troade, che oppose Ateniesi e Mitilenesi. Il racconto, in realtà, segue le vicende di Ippia, figlio di Pisistrato, trattate a partire dal § 91: egli, trovandosi al Sigeo, desideroso di rientrare in Atene riceve

87 Asheri 1988, p. 276, n. 22, 12; cfr. *supra* pp. 16-17.

88 Andrewes 1956 [1966], p. 50; cfr. Olivieri 2010, pp. 126-27. Sulla base delle analisi condotte da Will 1955, pp. 415-440 e Salmon 1984 [1986], pp. 95-153 in merito alla casistica dei rinvenimenti di ceramica corinzia nel Mediterraneo, la spiegazione avanzata da Andrewes non sembrerebbe priva di fondamento.

89 How-Wells 1912a, p. 63, n. 20.

aiuto dagli Spartani, i quali, mandatolo a chiamare, tentano di convincere gli alleati a reinsediare il pisistratide in città in veste di tiranno. A questo punto, tuttavia, i Corinzi, rappresentati da Socle, dissuadono i Peloponnesiaci a sostenere il ritorno della tirannide, ricordando le loro tristi esperienze in proposito vissute con Cispelo e Periandro. La proposta spartana, dunque, svanisce senza alcun seguito e Ippia, come si evince al principio del § 94, rifiutate le offerte dei Macedoni e dei Tessali, fa ritorno al Sigeo. A questo punto comincia la narrazione dei fatti bellici che portarono gli Ateniesi ad impadronirsi del promontorio micro-asiatico; questa, come ha fatto notare A. M. Biraschi, sembra posta da Erodoto come *excursus* per giustificare la scelta del figlio di Pisistrato di ritrovare riparo proprio presso il possedimento ateniese nella Troade⁹⁰:

[94, 1] [...] ἀνεχώρει (scil. Ἰππίας) δὲ ὀπίσω ἐς Σίγειον, τὸ εἶλε Πεισίστρατος αἰχμῆ παρὰ Μυτιληναίων, κρατήσας δὲ αὐτοῦ κατέστησε τύραννον εἶναι παῖδα τῶν ἑωυτοῦ νόθον Ἥγησίστρατον, γεγονότα ἐξ Ἀργείης γυναικός, ὃς οὐκ ἀμαχητὶ εἶχε τὰ παρέλαβε παρὰ Πεισιστράτου. [2] ἐπολέμεον γὰρ ἔκ τε Ἀχιλλείου πόλιος ὀρμώμενοι καὶ Σιγείου ἐπὶ χρόνον συχνὸν Μυτιληναῖοί τε καὶ Ἀθηναῖοι, οἱ μὲν ἀπαιτέοντες τὴν χώραν, Ἀθηναῖοι δὲ οὔτε συγγινωσκόμενοι ἀποδεικνύντες τε λόγῳ οὐδὲν μᾶλλον Αἰολεῦσι μετεὸν τῆς Ἰλιάδος χώρας ἢ οὐ καὶ σφίσι καὶ τοῖσι ἄλλοισι, ὅσοι Ἑλλήνων συνεξεπρήξαντο Μενέλεω τὰς Ἑλένης ἀρπαγὰς.

[95, 1] πολεμεόντων δὲ σφεων παντοῖα καὶ ἄλλα ἐγένετο ἐν τῆσι μάχησι, ἐν δὲ δὴ καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητὴς συμβολῆς γενομένης καὶ νικόντων Ἀθηναίων αὐτὸς μὲν φεύγων ἐκφεύγει, τὰ δὲ οἱ ὄπλα ἴσχουσι Ἀθηναῖοι καὶ σφεα ἀνεκρέμασαν πρὸς τὸ Ἀθήναιον τὸ ἐν Σιγείῳ. [2] ταῦτα δὲ Ἀλκαῖος ἐν μέλει ποιήσας ἐπιτιθεῖ ἐς Μυτιλήνην ἐξαγγελλόμενος τὸ ἑωυτοῦ πάθος Μελανίπῳ ἀνδρὶ ἐταίρῳ. Μυτιληναῖους δὲ καὶ Ἀθηναίους κατήλλαξε Περίανδρος ὁ Κυψέλου· τούτῳ γὰρ διαιτητῇ ἐπετρέποντο· κατήλλαξε δὲ ὧδε, νέμεσθαι ἑκατέρους τὴν ἔχουσι. Σίγειον μὲν νυν οὕτω ἐγένετο ὑπ' Ἀθηναίοισι.

[94, 1] [...] (scil. Ippia) tornava indietro al Sigeo, che Pisistrato aveva preso con la guerra dai Mitilenesi e, impossessatosene, vi aveva posto come tiranno Egesistrato, un suo figlio illegittimo, nato da una donna argiva, il quale, non senza combattere, conservava ciò che aveva ottenuto da Pisistrato. [2] Infatti i Mitilenesi e gli Ateniesi, muovendo dalla città di

90 Biraschi 1989, p. 38.

Achilleo e dal Sigeo, combattevano per molto tempo, gli uni reclamando la regione, mentre gli Ateniesi non riconoscevano i loro reclami e dimostravano con ragionamenti che sulla regione di Ilio non avevano maggior diritto di quanto non ne avessero loro e anche gli altri Greci che combatterono insieme a Menelao per vendicare il ratto di Elena.

[95, 1] *E mentre essi combattevano, accaddero nelle battaglie avvenimenti di ogni altro genere: tra i quali anche il poeta Alceo, essendo avvenuto uno scontro e vincendo gli Ateniesi, si salvò con la fuga. Ma gli Ateniesi si impadronirono delle sue armi e le dedicarono al tempio di Atena che si trova al Sigeo. [2] E Alceo, messe in versi queste imprese⁹¹, le inviò a Mitilene, raccontando la sua sventura a un compagno, Melanippo⁹². Periandro figlio di Cipselo riconciliò come terzo Mitilenesi e Ateniesi: infatti si erano appellati a costui come arbitro; li riconciliò in questo modo, che ciascuno tenesse la terra che occupava. Così il Sigeo venne conquistato dagli Ateniesi.*

La guerra del Sigeo, come già osservava Éd. Will, si presenta come «le symbole de la contestation»⁹³, poiché nei riguardi della stessa la storiografia antica ha restituito due sistemi cronologici contrapposti: ad una cronologia *alta*, altrimenti definita “apollodorea”, ricavabile dalle testimonianze di Apollodoro di Atene in Diogene Laerzio⁹⁴, Demetrio di Scepsi in Strabone⁹⁵, Plutarco⁹⁶ e i cronografi tardo-antichi, si oppone una cronologia *bassa* deducibile dall'analisi dei due capitoli erodotei sopra riportati.

Nel primo caso, una lettura d'insieme delle fonti suggerisce che gli Ateniesi si impadronirono del Sigeo sotto la guida dell'olimpionico Frinone⁹⁷, scatenando la reazione dei Mitilenesi che comandati da Pittaco, uno dei sette saggi, mossero guerra ad Atene. Il conflitto procedette inizialmente senza fortune per i Lesbi, circostanza cui sembra strettamente connesso il pericolo corso da Alceo nel corso di una delle molte battaglie: pressato infatti dagli Ateniesi, il poeta fu costretto a fuggire abbandonando le sue armi, le quali, a detta di Demetrio, vennero appese dall'esercito ateniese nel tempio di Atena Glaucopide come offerta

91 Alc. fr. 32 Bergk⁴ = 49 Diehl = 193 Lobel = 153 Reinach.

92 Fino a questo punto la traduzione riportata, con poche differenze che si riscontreranno nello studio condotto *infra*, è stata per lo più tratta da Nenci 1994, p. 113. Segue invece, da *Periandro figlio di Cipsleo*, la mia proposta di traduzione.

93 Will 1955, p. 381.

94 Apollod. Athen. *ap.* Diog. Laert. I 74 = *FGrHist* 244, F 27a.

95 Demetr. Sceps. *ap.* Strabo XIII 1, 38.

96 Plut. *Mor.* 858 a-b.

97 In Euseb. *Chron.* I 200 Schoene, un Frinone ateniese viene registrato come olimpionico alla 36^a Olimpiade, corrispondente all'anno 636.

al dio Ares. Si giunse quindi ad un duello armato tra i generali dei due schieramenti, dal quale risultò vincitore Pittaco armato di rete e tridente⁹⁸, ma la guerra conobbe la sua conclusione definitiva con l'intervento diplomatico di Periandro, che assegnò il Sigeo agli Ateniesi. Come hanno osservato dunque Will e L. Piccirilli⁹⁹, considerando che Diogene Laerzio e la Suda datano l'*akmé* e la morte di Pittaco rispettivamente al 612-609 e al 570¹⁰⁰, che il duello di quest'ultimo con Frinone è collocato da Eusebio intorno al 607¹⁰¹, e che Strabone e nuovamente la Suda, non diversamente da quanto si ricava per Pittaco, datano l'*akmé* di Alceo anch'essa al 612-609¹⁰², dalle succitate testimonianze si dovrebbero datare la guerra del Sigeo e l'arbitrato di Periandro intorno alla fine del VII secolo. Tale datazione *alta* della guerra, peraltro, confermerebbe le ipotesi di cronologia alta della vita del tiranno corinzio restituiteci da Diogene Laerzio, Eusebio e la Suda, i quali ne collocano l'*akmé* alla 38^a Olimpiade, ovvero intorno al 628-625 ca., fissandone la morte al 585¹⁰³.

Diversamente, il succedersi degli episodi bellici così come riportati da Erodoto, il quale, rispetto alla tradizione più tarda, non fa menzione del duello tra Frinone e Pittaco, ricordando piuttosto la conquista del promontorio da parte di Pisistrato e la successiva assegnazione dello stesso al figlio Egesistrato, sembrerebbe fare di Periandro e Alceo due contemporanei del tiranno di Atene, il cui primo periodo di potere, com'è noto, si data tra il 561/0 e il 557/6. In questi termini, lo storico di Alicarnasso sembrerebbe suggerire non solo una datazione *bassa* del conflitto e del risolutivo arbitrato intorno alla metà del VI secolo, ma anche un conseguente abbassamento delle vite del poeta di Lesbo e del tiranno di Corinto, spingendole fino ai primi anni dell'età pisistratica¹⁰⁴.

In realtà, quanti tra i moderni optano per la maggiore affidabilità della cronologia *alta* della guerra, ritengono di poter conciliare le notizie della tradizione più tarda con le informazioni riportate da Erodoto, sostenendo che il Sigeo venne conquistato dagli Ateniesi per ben due volte: la prima alla fine del VII, quando Alceo abbandonò le sue armi agli Ateniesi, Pittaco vinse Frinone e Periandro risolse la disputa per mezzo dell'arbitrato; la seconda verso la metà del VI secolo, durante la tirannide di Pisistrato, il quale, conquistato il Sigeo, nominò il figlio

98 Il duello è ricordato anche da Polyæn. I 25; solo un breve accenno si trova invece in Diod. IX 12, 1.

99 Will 1955, pp. 381-382; Piccirilli 1973a, p. 31.

100 Diog. Laert. I 79; Suid. s.v. Πιττακός, Μιτυληναῖος.

101 Euseb. *Chron.* II 90 Schoene.

102 Strabo XIII 2, 3; Suid. s.v. Σαπφώ.

103 Diog. Laert. I 95 e 98; Euseb. *Chron.* II 88 Schoene; Suid. s.v. Περίανδρος.

104 L'ipotesi fu espressa per la prima volta da Beloch 1913, pp. 274-284, il quale, fondandosi esclusivamente sulle testimonianze di Erodoto a III 48, 1 e V 94-95, sostenne che Periandro era ancora in vita al tempo in cui Pisistrato aveva conquistato il potere in Atene: cfr. *infra* p. 33.

illegittimo Egesistrato tiranno del promontorio micro-asiatico¹⁰⁵.

La coerenza della testimonianza erodotea nel contesto della cronologia *alta* è stata sostenuta, tra gli altri, da B. Virgilio, secondo il quale la successione dei quattro personaggi coinvolti nella narrazione, nell'ordine Pisistrato, Egesistrato, Alceo e Periandro, deve essere interpretata come espressione di due piani cronologici distinti, indicativi delle due diverse fasi della guerra del Sigeo: la prima, databile intorno al 610-600 ca., rappresentata dalla coppia Alceo-Periandro; la seconda, da collocarsi al 545-540 ca., rappresentata dalla coppia Pisistrato-Egesistrato¹⁰⁶. Se dunque, come afferma lo studioso, Pisistrato si impossessò del Sigeo pochi anni dopo il suo rientro in Atene, in seguito all'esilio decennale degli anni 557/6-547/6, «è impossibile che a questa data (pure volendo accettare la cronologia bassa dei Cipselidi) sia potuto intervenire Periandro come arbitro», considerando, come già si è visto¹⁰⁷, che un eventuale abbassamento della vita del tiranno corinzio ne collocherebbe la morte, al più tardi, intorno al 550 ca.: pertanto, risulterebbe ragionevole collocare l'arbitrato di Periandro al termine della prima fase del conflitto¹⁰⁸.

In questi termini, la guerra del Sigeo erodotea risulterebbe perfettamente in accordo con la

105 Non pochi studiosi, tuttavia, ritennero che le due fasi del conflitto, che avrebbero dovuto rimanere ben distinte, sarebbero state confusamente riassunte da Erodoto: vd. soprattutto Macan 1895 [1973], pp. 244-245, n. 95, 2, secondo il quale «Hdt. is guilty apparently of a considerable *anachronism*...he has concluded the second war, in the days of Peisistratos, or rather of his sons, by the award of Periandros, which probably closed the first. The first war in fact has disappeared altogether from Hdt.'s view, and its traditions have been utilised for the story of the second war, which is thus the only war. The case is instructive as showing the way in which the chronological perspective may be destroyed by Hdt.»; How-Wells 1912b, p. 56, n. 95, 1, secondo i quali «H.'s chronology of the sixth century, frequently confused and inaccurate, is in this case self-contradictory»; infine Cataudella 1964, pp. 215-219, il quale sostenne che lo storico di Alicarnasso fosse incorso in un errore di cronologia, ritenendo fuori posto, nella logica del racconto, la menzione di Periandro alla fine del § 95.

106 Dalla lettura di un passo aristotelico della *Costituzione degli Ateniesi* (Aristot. *Ath.* 17, 3-4) si evince che Egesistrato, nato a Pisistrato dall'unione in seconde nozze con l'argiva Timonassa, avrebbe guidato (Ἡγησιστράτου κομίσαντος) un contingente di mille Argivi nella battaglia di Pallene del 546/5, decisiva per il rientro del padre in Atene. Il filosofo, tuttavia, si mostra incerto se Pisistrato avesse sposato Timonassa durante la prima fase della tirannide, ovvero tra il 561/0 e il 557/6, o nel periodo dell'esilio tra il 557/6 e il 547/6. A giudizio di Virgilio 1975, pp. 154-156, la nascita di Egesistrato andrebbe collocata, nella migliore delle ipotesi, nel 559/8; ciò significa che in occasione della battaglia di Pallene del 546/5 il figlio di Pisistrato, tutt'al più tredicenne, non sarebbe stato certo in età per comandare il contingente argivo: in questo senso, il genitivo assoluto Ἡγησιστράτου κομίσαντος non starebbe ad indicare che Egesistrato era “a capo” degli Argivi, bensì che egli era “al seguito” degli Argivi, i quali, verosimilmente, lo stavano riconducendo in Atene. Peraltro, se il figlio di Pisistrato aveva circa tredici anni nel 547/6, ancor meno avrebbe potuto trovarsi al Sigeo nelle vesti tiranno dopo un'eventuale conquista del promontorio da parte del padre negli anni 561/0-557/6: la sua attività contro i Mitilenesi non si potrebbe perciò collocare prima del 540. Così anche Giannini 1984, p. 10, n. 18 e Gargiulo-Zambrini-Rhodes 2016, p. 212, nn. 17 e 18-19; questi ultimi, tuttavia, pur riconoscendo in Egesistrato semplicemente un adolescente nel 546/5, non ritengono impossibile un suo ruolo al comando delle truppe argive: cfr. Cataudella 1964, p. 216, n. 33, che ne pone a questa data persino l'*akmé*. Vd. infine How-Wells 1912b, pp. 55-56, n. 94, 1 e Legrand 1946, p. 130, n. 3, i quali notarono una significativa relazione tra il nome Egesistrato, “condottiero di eserciti” e il suo ruolo nella battaglia di Pallene.

107 Cfr. *supra* p. 28.

108 Virgilio 1975, pp. 153-156.

cronologia e le testimonianze della tradizione storiografica più tarda, la quale, come si è visto, ricorda anch'essa gli episodi della fuga di Alceo e dell'arbitrato di Periandro, inserendo in aggiunta il solo duello tra Frinone e Pittaco; evento, peraltro, cui andrebbe riconosciuto pieno valore storico nonostante il silenzio di Erodoto a riguardo: come ha fatto notare Virgilio, infatti, o perché pressato dalla necessità di porre termine all'*excursus*, o per la volontà di valorizzare le imprese degli Ateniesi, da cui le accuse di malignità avanzate da Plutarco¹⁰⁹, è possibile che lo storico di Alicarnasso preferì ricordare la sconfitta del mitilenese Alceo e non quella dell'ateniese Frinone, offrendo un esempio soltanto dei molti e notevoli fatti occorsi durante la guerra. Del resto, come ha precisato lo studioso, che Erodoto fosse pienamente a conoscenza di questi fatti sembrerebbe emergere, in apertura del § 95, dall'espressione παντοῖα καὶ ἄλλα ἐγένετο ἐν τῆσι μάχησι, nella quale si potrebbe riconoscere un'allusione velata a tutti gli eventi occorsi e quindi, possibilmente, anche un tacito riferimento alla sfida tra Frinone e Pittaco¹¹⁰.

In conclusione, Virgilio ritiene che la contemporaneità di Pisistrato, Egesistrato, Alceo e Periandro altro non sia che il frutto di un'interpretazione superficiale del testo erodoteo¹¹¹, la cui testimonianza si dimostrerebbe, invece, perfettamente in linea con la cronologia *alta* e andrebbe, in conclusione, così interpretata: «a) il Sigeo era stato conquistato da Pisistrato e affidato a Egesistrato, il quale dovette sostenere ancora delle lotte per consolidarne il possesso; b) ma già prima Ateniesi e Mitilenesi avevano combattuto, per il possesso del Sigeo, una lunga guerra nel corso della quale, ad esempio, Alceo perdette le sue armi. Questa guerra si concluse con l'arbitrato di Periandro»¹¹².

L'opinione che Erodoto non sia in contrasto con la cronologia *alta* della guerra del Sigeo è stata espressa anche da P. Giannini, il quale, tuttavia, non ha ritenuto necessario scindere il conflitto in due fasi distinte. In primo luogo, egli ha posto l'attenzione sul carattere bellico del lessico utilizzato dallo storico di Alicarnasso nell'introdurre la sua narrazione: al paragrafo 1 del § 94, infatti, si legge che il promontorio era stato tolto *con la guerra* (αἰχμῆ)¹¹³ ai Mitilenesi da Pisistrato, il quale ne aveva affidato il dominio al figlio illegittimo Egesistrato; non diversamente dal padre, anche quest'ultimo dovette difendere ancora *non senza*

109 Plut. *Mor.* 858 b.

110 Virgilio 1975, pp. 156-157; così anche Legrand 1946, p. 131, n. 1.

111 Virgilio 1975, p. 156.

112 Virgilio 1975, p. 158.

113 Powell 1938 s.v. αἰχμῆ, 4: *warfare*. Ho verificato che il termine ricorre per un totale di ventinove volte nelle *Storie*, delle quali in un solo altro caso, a VII 152, 3, esso sembra facilmente assumere lo stesso significato di "guerra" proposto da Powell in relazione al nostro passo.

combattere (οὐκ ἀμαχητὶ)¹¹⁴ il promontorio micro-asiatico da poco ereditato¹¹⁵. Secondo lo studioso, dunque, con questi primi brevi accenni all'uso delle armi, Erodoto sembrerebbe evidenziare «l'esistenza di uno stato di guerra che non si è concluso con la conquista di Pisistrato, ma è andato ben oltre», proseguendo anche sotto il dominio di Egesistrato¹¹⁶.

Come ha proseguito nuovamente Giannini, per illustrare questa continua ostilità che divideva Ateniesi e Mitilenesi per il controllo del promontorio, con la successiva espressione ἐπολέμεον γάρ, posta a principio del paragrafo 2 del § 94, lo storico di Alicarnasso sembra introdurre «una ulteriore digressione sulle vicende belliche complessive che hanno coinvolto i due popoli». Tale funzione narrativa sarebbe anzitutto garantita dalla particolare sfumatura di significato che, stando agli studi di D. L. Page, la particella esplicativa γάρ sembrerebbe acquisire nel passo in esame: «that word distinctly marks the transition from the campaigns of Hegesistratus to the general history of a long period of fighting for Sigeum», da cui le due traduzioni esplicative del testo erodoteo fornite dallo studioso nelle forme «Hegesistratus had to fight to maintain his ground; *you must know that there was war between Athens and Mytilene over a considerable period*» e «Hegesistratus had to fight to keep Sigeum: *you will understand it better when I tell you that war between Athens and Mytilene extended over a long period of time*». Si tratterebbe, dunque, di un esempio del valore ellittico di γάρ, funzionale ad introdurre un fatto particolare in riferimento ad un contesto più ampio¹¹⁷. A tale scopo, peraltro, sembrerebbe ben adattarsi l'imperfetto del verbo πολεμέω, il quale, a giudizio di Giannini, non starebbe qui ad indicare la contemporaneità degli eventi che esso espone con le ultime vicende narrate, tant'è che se così non fosse, non vi sarebbe nessun elemento per sostenere un collegamento con la conquista di Pisistrato piuttosto che con i successivi combattimenti affrontati da Egesistrato; quest'ultimo riferimento, del resto, come già affermato da Virgilio, collocherebbe con un anacronismo l'operato di Periandro negli ultimi decenni del VI secolo¹¹⁸. Lo studioso, piuttosto, ha affermato che, nel caso specifico, «l'imperfetto, conformemente all'uso generale del verbo greco, che vede la prevalenza dei valori d'aspetto su quelli di tempo, sottolinea solo la durata dell'azione espressa, senza precisarne il tempo relativo» e dovrebbe dunque essere inteso in relazione all'intero conflitto

114 Powell 1938 s.v. ἀμαχητὶ: *without fight*. Ho verificato che l'espressione avverbiale, accompagnata da negazione solo nel passo in analisi, ricorre per un totale di otto volte nelle *Storie*.

115 Propongo qui le traduzioni ricavabili da Powell (vd. le due note precedenti) in luogo della semplice traduzione “con le armi” proposta da Giannini 1984, p. 10 per entrambe le espressioni erodotee, senza con ciò rielaborare i concetti formulati dallo studioso.

116 Giannini 1984, p. 10.

117 Page 1955, p. 156; vd. Giannini 1984, p. 10.

118 Cfr. *supra* pp. 29-30.

che oppose Ateniesi e Mitilenesi, il cui lungo svolgimento è precisato tramite l'espressione avverbiale ἐπὶ χρόνον συχνόν, “per molto tempo”, e nel quale andrebbero inclusi, solo da ultimo, anche gli episodi di Pisistrato ed Egesistrato, «che ne costituiscono le estreme propaggini»¹¹⁹: in questo senso, la guerra del Sigeo erodotea sembra caratterizzarsi come un lungo conflitto, precedente la conquista del tiranno ateniese, che non conobbe, per diverso tempo, alcuna soluzione di continuità.

Erodoto, infatti, sembra dapprima fissare, nel suo racconto, le costanti generali di tutta la guerra: i capisaldi strategici del Sigeo per gli Ateniesi e dell'Achilleo per i Mitilenesi, nonché le continue rivendicazioni territoriali delle due parti, sostenute, nel caso di Atene, anche da motivazioni di carattere mitologico¹²⁰; infine, all'inizio del § 95, dei vari fatti bellici dei quali, come detto, egli sembra mostrarsi pienamente cosciente (παντοῖα καὶ ἄλλα ἐγένετο ἐν τῆσι μάχησι)¹²¹, cita gli episodi della fuga di Alceo e dell'arbitrato di Periandro, i quali, nella prospettiva di una guerra combattutasi per lungo tempo, lo storico avrebbe inteso collocare nell'arco dell'intero conflitto, senza alcuna preferenza per una datazione al tempo di Pisistrato. Del resto, che Erodoto si trovi in accordo con la cronologia *alta* della tradizione sembrerebbe chiaro dalle parole da lui utilizzate alla fine del capitolo: Σίγειον μὲν νυν οὕτω ἐγένετο ὑπ' Ἀθηναίοισι. A giudizio di Giannini, l'avverbio οὕτω non dovrebbe qui intendersi in riferimento all'ultimo episodio citato dallo storico, ovvero l'arbitrato di Periandro, cui non potrebbe quindi attribuirsi alcun valore risolutivo, «ma a tutto il complesso dei fatti che avevano visto gli Ateniesi ora soccombere, ora prevalere nella lotta per il promontorio asiatico, incluse le ultime vicende relative a Pisistrato e Egesistrato»¹²².

119 Giannini 1984, pp. 10-11. Cfr. Legrand 1946, p. 130 e n. 4, il quale traduceva la formula ἐπολέμεον γάρ [...] ἐπὶ χρόνον συχνόν nella forma «l'état de guerre, en effet, se *prolongea* longtemps», sostenendo che il perdurare della guerra seguì gli eventi cui Erodoto fa riferimento al § 95, compreso dunque l'arbitrato di Periandro «lequel dut avoir lieu avant 585, date approximative de la mort de Périandre», ma non la conquista di Pisistrato e le lotte di Egesistrato, cui lo storico aveva già accennato al paragrafo 1 del § 94; *contra* vd. Will 1955, p. 385, n. 1 e Cataudella 1964, p. 217, secondo i quali lo studioso francese avrebbe forzato il testo a sostegno della cronologia *alta* del conflitto. Will, da parte sua, rese l'espressione nella forma «on bataillant en effet *sans trêve*», traduzione accolta anche da Cataudella 1964, pp. 217-218, il quale precisò che il testo erodoteo alluderebbe chiaramente ad un conflitto che si svolse ἐπὶ χρόνον συχνόν dopo la nomina di Egesistrato a tiranno del Sigeo, tant'è che «il γάρ che introduce la seconda frase serve chiaramente a spiegare l'ἀμαχητί della frase precedente; altrimenti il γάρ resta privo di significato». In questi termini, la guerra avrebbe seguito l'effettiva conquista del promontorio da parte di Pisistrato.

120 Vd. in proposito Biraschi 1989, pp. 25-28 e 37-42.

121 Cfr. *supra* p. 30.

122 Giannini 1984, pp. 11-12. Lo studioso, a p. 12, n. 24, ha fatto notare che un uso di οὕτω molto vicino al passo erodoteo qui in fase di analisi, nel quale, cioè, l'avverbio si riferisce ad una lunga serie di fatti trovando un aggancio verbale parecchio indietro nel testo, si trova in Hdt. I 14, 1, dove lo storico rinvia a fatti che iniziano al § 7: [14, 1] τὴν μὲν δὴ τυραννίδα οὕτω ἔσχον οἱ Μερμνάδαί τοὺς Ἡρακλείδας ἀπελόμενοι [...]; [7] ἡ δὲ ἡγεμονία οὕτω περιήλθε, εὐοῦσα Ἡρακλειδέων, ἐς τὸ γένος τὸ Κροίσου, καλεομένους δὲ Μερμνάδας. Tale tecnica narrativa, che confonde i rapporti temporali tra gli eventi narrati, sembra risalire all'epica omerica: vd. in

In conclusione, a giudizio dello studioso la guerra del Sigeo erodotea «si sviluppa su un ampio arco di tempo e le sue varie parti non sono che *episodi* di un unico, lungo evento», comprensivo, naturalmente, anche di tutte le fasi di perdita e riconquista dei territori avvenute dall'una e dall'altra parte e conclusosi con la presa definitiva del promontorio da parte degli Ateniesi. Per queste ragioni, inoltre, non si dovrebbe propendere in favore della scissione del conflitto, ma per un'unica lunga guerra i cui avvenimenti, così come narrati da Erodoto, sarebbero perfettamente compatibili con la cronologia *alta* della tradizione; «tutt'al più si potrà dire che la narrazione erodotea è “ellittica” o “ambigua” per il lettore moderno», ma non lo era certamente per il pubblico dello storico in pieno V secolo: infatti, il felice inquadramento temporale di tutta la guerra doveva essere garantito dal riferimento cronologico, espresso nelle *Storie* a I 18-20, di Periandro operante al tempo in cui il re di Lidia Aliatte concludeva la guerra contro Mileto all'inizio del VI secolo¹²³.

Diversamente, la genuinità della cronologia *bassa* della guerra del Sigeo, fondata sull'attendibilità del racconto erodoteo, ma accompagnata, allo stesso tempo, dal rifiuto delle informazioni restituite dagli autori tardi, venne dapprima sostenuta da K. J. Beloch, il quale, ritenendo che Erodoto accenni senza dubbio ad una sola guerra del Sigeo, respinse i dati dei cronografi collocando il conflitto, comprensivo dell'episodio di Alceo e dell'arbitrato risolutivo di Periandro, al tempo della seconda tirannide di Pisistrato, a partire, dunque, dal 547/6¹²⁴. In questi termini, come si vede, lo studioso propose di abbassare la vita del tiranno corinzio fino agli anni quaranta del VI secolo, includendola dunque nell'arco cronologico del 610-540 ca.¹²⁵

La tesi di Beloch venne seguita anche da S. Mazzarino, secondo il quale «Erodoto parla di *una sola* guerra fra Ateniesi e Mitilenesi per la conquista di Sigeo, e questa *unica* guerra pone al tempo di Pisistrato»¹²⁶. Tuttavia, diversamente dallo studioso tedesco, egli sosteneva che l'arbitrato conclusivo di Periandro dovesse datarsi, al più tardi, intorno al 550 ca., anno in cui andrebbe collocata la morte del tiranno di Corinto e quindi *terminus ante quem* per il conflitto. In questo senso, egli sostenne che la conquista del Sigeo sarebbe avvenuta durante

particolare *Il. I*, 493, dove Omero rinvia a fatti accennati al v. 426.

123 Giannini 1984, p. 12; vd. l'analisi condotta a I 20-21, 1; 22. 2 e 4.

124 Come si è visto, negli stessi anni, ma nel contesto della cronologia *alta*, B. Virgilio ha datato la conquista del Sigeo da parte del tiranno ateniese: cfr. *supra* p. 29.

125 Beloch 1913, pp. 274-284 e 314-318.

126 Mazzarino 1938-39, p. 314.

la prima tirannide di Pisistrato, indicando le date del 560-555 ca.¹²⁷

Sostenitore della cronologia *bassa* della guerra si dimostrò anche Will, il quale, in primo luogo, respinse le notizie della tradizione più tarda, sostenendo l'ipotesi che nel duello tra Frinone e Pittaco debba riconoscersi «une invention romaine, transposant le combat du rétiaire et du mirmillon» e sottolineando il carattere sospetto della figura dell'olimpionico ateniese, il quale «peut difficilement correspondre, même en chronologie haute, au Phrynon attesté par Eusébe comme stadionique en 636», fino a scartare, dunque, l'ipotesi dell'esistenza di due distinte guerre del Sigeo¹²⁸.

A giudizio dello studioso, del resto, da un'attenta lettura del testo erodoteo, sarebbe evidente che Pisistrato aveva *preso* e non *ripreso* il Sigeo, come sembrerebbe testimoniare la presenza dell'aoristo εἴλε, da αἰρέω “prendere”¹²⁹, in luogo di altre forme verbali quali ἀνέλαβε, da ἀναλαμβάνω “riprendere”¹³⁰; inoltre, se Erodoto avesse effettivamente conosciuto una prima conquista del promontorio, egli l'avrebbe certamente menzionata: considerando, infatti, com'è probabile, che lo storico di Alicarnasso dovette raccogliere le sue informazioni direttamente sul luogo, «il est douteux que son information ait été partielle». Per queste ragioni, la conclusione riportata alla fine del § 95 (Σίγειον μὲν νῦν οὕτω ἐγένετο ὑπ' Ἀθηναίοισι) risulterebbe sufficientemente chiara per scartare l'ipotesi di una possibile ripresa del conflitto dopo l'arbitrato di Periandro, da intendersi, data la sua collocazione al termine del racconto, come la soluzione definitiva ad una disputa originariamente causata dalla conquista di Pisistrato e proseguita, per alcuni anni, sotto il figlio Egesistrato¹³¹.

Secondo Will, dunque, la narrazione erodotea sarebbe caratterizzata da una notevole coerenza cronologica interna, riscontrabile, peraltro, nel corso dell'intera sua opera. In questo senso, risulterebbe quanto mai importante rilevare che, nell'unica occasione nella quale lo storico di Alicarnasso cita Pittaco nelle sue *Storie*, a I 27, il saggio di Lesbo è raffigurato come dispensatore di saggi consigli in favore di Creso, re di Lidia tra il 560 e il 546¹³², in un contesto cronologico, dunque, che appare perfettamente in linea con la narrazione dei fatti

127 Mazzarino 1938-39, p. 305. Lo studioso tuttavia, pp. 305-309 e 314-315, riteneva in errore Erodoto nell'aver identificato in Egesistrato, tiranno del Sigeo, il figlio di Pisistrato: si sarebbe trattato, piuttosto, di Egestrato, arconte nel 560/59.

128 Will 1955, p. 383.

129 Vd. Powell 1938 s.v. αἰρέω, I, 1, a: *take, capture* (cities).

130 Vd. *LSJ* s.v. ἀναλαμβάνω, II: *get back, regain, recover*.

131 Will 1955, pp. 384-385: lo studioso riteneva esservi concordanza tra la testimonianza di Erodoto, il quale, a suo giudizio, farebbe di Egesistrato il tiranno del Sigeo intorno al 558/7, e la notizia già ricordata di Aristotele (*Ath.* 17, 3-4) che ne fa il comandante delle truppe argive a Pallene nel 545. In questi termini «ce personnage ait été un homme fait vers le milieu du siècle»: cfr. *supra* p. 29, n. 106.

132 Vd. la tabella proposta a p. 8.

della guerra del Sigeo proposta da Erodoto a V 94-95. D'altra parte, il fatto che lo storico non faccia menzione di Pittaco nel racconto del conflitto, contrariamente agli autori più tardi e ai cronografi, non significa che questi non vi avesse preso parte: egli, piuttosto, sarebbe stato un semplice combattente tra i molti, a cui la tradizione successiva tentò di attribuire, a torto, un ruolo di primo piano¹³³.

In conclusione, stabilita l'esistenza di una sola guerra del Sigeo combattuta in età pisistratica, Will, al pari di Mazzarino, collocava il conflitto al tempo della prima presa di potere di Pisistrato in Atene, sostenendo che la conquista del promontorio e l'arbitrato di Periandro dovessero collocarsi tra il 561/0 e il 556/5. Tale datazione, del resto, metterebbe in evidenza la precisione cronologica di Erodoto anche a III 48, 1, dove, riguardo la partecipazione corinzia alla spedizione spartana contro Policrate di Samo del 525, lo storico di Alicarnasso ricorda che essa fu motivata dall'offesa subita dai Corinzi da parte dei Sami al tempo di Periandro, collocando la distanza temporale tra i due avvenimenti nell'arco di una generazione e implicando, dunque, che il tiranno corinzio fosse ancora in vita nel 558/7¹³⁴. Tuttavia, considerando che è intorno a quello stesso anno che Erodoto, ai §§ 50-53 dello stesso terzo libro, sembra datare la vecchiaia del figlio di Cipselo¹³⁵, preso dall'esigenza di trasmettere la tirannide in eredità al figlio Licofrone, secondo Will non sarebbe opportuno spingere oltre misura l'arbitrato per il conflitto del Sigeo verso la fine del VI secolo, ma attenersi, come visto, agli anni sessanta¹³⁶.

Anche i più recenti studi condotti da Piccirilli hanno portato lo studioso a sostenere l'ipotesi della cronologia *bassa* per la guerra del Sigeo, contribuendo alla stessa con considerazioni di diversa natura. Egli, infatti, non diversamente da Will, collocava il conflitto all'epoca della prima tirannide di Pisistrato, tra il 561 e il 555, non tanto, tuttavia, per la presunta coerenza ed attendibilità del testo erodoteo, quanto piuttosto per l'impossibilità che gli Ateniesi, appena usciti dalla loro posizione di isolamento, già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo «pensassero a conquistare il Sigeo e a guerreggiare con i Mitilenei e, impegnati come erano, nella controversia, subito dopo intraprendessero a combattere con Megara per il

133 Will 1955, pp. 385-386; cfr. lo schema di riferimento per la cronologia *bassa* della guerra del Sigeo proposto dallo studioso alle pp. 382-383, al quale rimanda anche Piccirilli 1973a, pp. 30-31.

134 Vd. *infra* l'analisi condotta a III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2. Il calcolo al 558/7 è basato sul noto passo erodoteo a II 142, dove lo storico sembra suggerire il computo di una generazione umana a trentatré anni e un terzo: καίτοι τριηκόσια μὲν ἀνδρῶν γενεαὶ δυνέονται μύρια ἕτεα· γενεαὶ γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν ἑκατὸν ἕτεά ἐστι. *Contra* vd. Lloyd 1989, p. 359, n. 142, 6-7, secondo il quale Erodoto avrebbe inteso l'equazione tre generazioni = cento anni semplicemente come una buona regola pratica.

135 Vd. Hdt. III 53, 1: ἐπεὶ δέ, τοῦ χρόνου προβαίνοντος, ὃ τε Περίανδρος παρηβήκεε [...].

136 Will 1955, pp. 390-391.

possesso di Salamina» guidati da Solone: in questo senso, l'occupazione del Sigeo ben rientrerebbe, piuttosto, «nel quadro della politica, per così dire, imperialistica di Pisistrato»¹³⁷. Peraltro, considerando che il promontorio costituiva un punto di interesse strategico per scopi puramente commerciali, gli Ateniesi non avrebbero potuto conquistarlo «prima che l'industria e il commercio raggiungessero, in Atene, quello sviluppo, che era certo impensabile in epoca soloniana». Per queste ragioni, lo studioso conclude che, avvenuta l'occupazione del Sigeo da parte Pisistrato negli anni corrispondenti alla sua presa di potere in Atene, i Mitilenesi non vi rinunciarono, costringendo Egesistrato a combattere per difendere il suo possesso; prolungandosi la lotta senza esito decisivo, si ricorse infine all'arbitrato risolutivo di Periandro¹³⁸.

I punti di vista di Will e di Piccirilli, infine, sono stati accolti anche da G. Nenci¹³⁹, il quale, tuttavia, ha posto maggiore attenzione alle diverse argomentazioni avanzate dalle due parti in lotta riguardo le loro rispettive legittimità in merito al possesso del Sigeo: così, mentre per i Mitilenesi, nel lapidario accenno erodoteo ai loro reclami sulla regione, valeva il criterio secondo il quale la Perea, ossia il territorio prospiciente una data isola, doveva appartenere a quest'ultima¹⁴⁰, fondamento della rivendicazione ateniese era la localizzazione del promontorio nella terra di Ilio, terra sulla quale avrebbero avuto diritto di conquista tutti i Greci che avevano preso parte alla guerra di Troia, compresi gli Ateniesi. Ora, come ha precisato lo studioso, i termini della legittimazione ateniese risulterebbero tanto più chiari se ricondotti all'età di Pisistrato, epoca in cui deve farsi risalire la prima redazione scritta dei poemi omerici, comprensiva, con ogni probabilità, dell'aggiunta del contingente ateniese, accanto alle truppe di Aiace di Salamina, nell'elenco dei Greci schierati contro i Troiani nel *Catalogo delle Navi*¹⁴¹. Per queste ragioni, Nenci conclude che «il tipo di legittimazione addotta è un'ulteriore prova che la guerra per il Sigeo non può che essere datata in epoca pisistratica»¹⁴².

Risulta chiaro, in conclusione, che la scelta tra le ipotesi di cronologia *alta* e quelle di cronologia *bassa* sopra riportate, condiziona inevitabilmente non solo la collocazione

137 Piccirilli 1973a, p. 33; sul conflitto tra Ateniesi e Megaresi per il controllo di Salamina e il risolutivo arbitrato degli Spartani vd. Piccirilli 1973a, pp. 46-56; cfr. inoltre le conclusioni da me proposte *infra*, pp. 159-164.

138 Piccirilli 1973a, pp. 33-34.

139 Nenci 1994, p. 302, n. 95, 1-7.

140 Per le argomentazioni mitologiche verosimilmente adottate dai Mitilenesi per rivendicare il Sigeo vd. Biraschi 1989, pp. 25-28 e 30-37.

141 Vd. *Il.* II 546-558.

142 Nenci 1994, p. 301, n. 94, 8-13.

cronologica della guerra del Sigeo, ma anche la datazione dell'arbitrato, oltre che della vita, del tiranno di Corinto Periandro, che qui soprattutto interessa. Ora, volendosi qui privilegiare la testimonianza di Erodoto, strumento di lavoro di tutta la presente trattazione, mi sembra importante constatare che, secondo il giudizio di Asheri, lo storico di Alicarnasso intese probabilmente suddividere i cento anni compresi tra il 625 e il 525 in tre generazioni ben distinte¹⁴³, rispettivamente rappresentate dai binomi Aliatte-Periandro, Creso-Ciro e Policrate-Cambise¹⁴⁴: in questo senso, se sembra necessario, come si è detto, riconoscere la contemporaneità tra il tiranno corinzio e il re di Lidia Aliatte, regnante tra il 617 e il 560 ca.¹⁴⁵, come ha fatto notare lo stesso Giannini, non può escludersi che, in virtù di questo sincronismo, che sembra costituire una salda struttura cronologica nelle *Storie*, «la morte di Periandro per Erodoto non fosse collocata rigidamente attorno al limite fissato dai cronografi (585), ma potesse essere legata alla conclusione del regno di Aliatte», che giunge appunto fino al 560¹⁴⁶.

Del resto, come è stato riconosciuto ampiamente dai moderni¹⁴⁷, con la formula *νέμεσθαι ἑκατέρους τὴν ἔχουσι*, riportata da Erodoto alla fine del § 95, lo storico di Alicarnasso afferma che la riconciliazione promossa dal tiranno corinzio trovò il suo adempimento sulla base dell'*uti possidetis*, stabilendo così che ciascuna della due parti conservasse il territorio che possedeva al momento della pronuncia del lodo arbitrato: in questo senso, considerando che, come conclude Erodoto, *Σίγειον μὲν νῦν οὕτω ἐγένετο ὑπ' Ἀθηναίοισι*, la legittimità degli Ateniesi di mantenere il controllo del promontorio micro-asiatico non poteva che derivare dal riconoscimento della legalità della loro conquista, condotta *con la guerra* (*αἰχμῆ*) ad opera di Pisistrato; peraltro, come ha fatto notare Powell in relazione a questo passo, il verbo *γίνομαι*, qui seguito da *ὑπό* reggente il dativo, andrebbe tradotto con *be conquered by*, “essere conquistato da”¹⁴⁸, traduzione che ho qui deciso di adottare: infatti, nel ricorrere all'espressione verbale con questa particolare sfumatura di significato, Erodoto potrebbe aver voluto ribadire che la conquista ateniese del Sigeo venne di fatto riconosciuta, da Periandro, come valida, in qualche modo “ufficializzandola”.

Per queste ragioni, sulla base delle argomentazioni sopra proposte, credo possibile che, un

143 Cfr. Hdt. II 142, 2.

144 Asheri 1990, p. 267, n. 48, 3.

145 Vd. la tabella proposta a p. 8; cfr. inoltre l'opinione di Musti a p. 9, n. 10.

146 Giannini 1984, p. 25.

147 Mazzarino 1938-39, p. 289; Will 1955, p. 559; Piccirilli 1973a, p. 30; Salmon 1984 [1986], p. 224; Giannini 1984, p. 11; Virgilio 1975, p. 158.

148 Powell 1938 s.v. *γίνομαι*, IV, 6.

pur anziano Periandro¹⁴⁹, possa aver agito nelle vesti di arbitro a conclusione della guerra del Sigeo, combattutasi in seguito alla conquista di Pisistrato negli anni della sua prima tirannide in Atene tra il 561/0 e il 557/6. Se l'ipotesi è corretta, si potrebbe concludere, con Piccirilli, che l'arbitrato, «che è posteriore alla presa del Sigeo e alla guerra, indicata dall'ὄυκ ἀμαχητὶ erodoteo, caratterizzante il governo di Egesistrato (558/7 ca.), pare essere stato rispettato»¹⁵⁰.

Vale qui forse la pena di segnalare un'ulteriore interpretazione riguardante la tradizione storiografica relativa alla guerra del Sigeo, che è stata avanzata da C. Talamo e, più di recente, da A. M. Biraschi, le quali, pur propendendo l'una per la cronologia *bassa*¹⁵¹ e l'altra per la cronologia *alta* e lo sdoppiamento del conflitto¹⁵², si sono proposte di individuare nelle testimonianze degli autori tardi e nel testo erodoteo due diverse tradizioni originarie tra loro contrastanti.

Talamo¹⁵³, dapprima, ha analizzato le differenze di contenuto che sembrerebbero emergere dal confronto tra il testo erodoteo e la tradizione più tarda: in primo luogo, come già si è detto, si nota che in Erodoto manca l'episodio del duello tra Pittaco e Frinone, che costituisce, invece, un evento di primaria importanza nella tradizione storiografica successiva¹⁵⁴: Strabone e Diogene Laerzio, infatti, ricordano che la lotta ebbe termine con la morte di Frinone e non mancano di precisare che egli era stato vincitore ad Olimpia¹⁵⁵; Strabone, peraltro, sembra compiacersi nel descrivere i diversi momenti dell'uccisione del campione ateniese¹⁵⁶, mentre dal testo tradito da Diogene si deduce che la vittoria di Pittaco garantì la liberazione del territorio conteso in favore dei Mitilenesi¹⁵⁷. La notizia dello scontro tra i due generali è inoltre tramandata anche da Polieno, il quale ricorda che Pittaco, con la vittoria su Frinone, salvò il Sigeo ai Lesbi¹⁵⁸; Plutarco, invece, come si è visto, attribuendo il silenzio erodoteo sul duello alla καχοήθεια dello storico di Alicarnasso, ricorda che Pittaco uccise Frinone sebbene

149 Cfr. *supra* p. 35, n. 135.

150 Piccirilli 1973a, p. 34.

151 Talamo 1958-59, p. 16.

152 Biraschi 1989, p. 37.

153 Talamo 1958-59, pp. 6-7.

154 Cfr. Biraschi 1989, p. 37.

155 Strabo XIII 1, 38: τοῦτο (*scil.* τὸ Σίγειον) δὲ κατέσχον μὲν Ἀθηναῖοι, Φρύνωνα τὸν Ὀλυμπιονίκην; Diog. Laert. I 74: [...] Ἀθηναίων δὲ Φρύνων παγκρατιαστῆς Ὀλυμπιονίκης.

156 Strabo XIII 1, 38: ὕστερον δ' ἐκ μονομαχίας, προκαλεσαμένου τοῦ Φρύνωνος, ἀλιευτικὴν ἀναλαβὼν σκευὴν συνέδραμε, καὶ τῷ μὲν ἀμφιβλήστρω περιέβαλε τῆ τριαίνῃ δὲ καὶ τῷ ξιφιδίῳ ἔπειρε καὶ ἀνείλε.

157 Diog. Laert. I 74: καὶ δίκτυον ἔχων ὑπὸ τὴν ἀσπίδα λαθραίως περιέβαλε τὸν Φρύνωνα, καὶ κτείνας ἀνεσώσατο τὸ χωρίον.

158 Polyaeen. I 25: Πιττακὸς δὲ ὑπὸ τῆ ἀσπίδι κρύψας ἀμφίβληστρον περιβάλλει τὸν Φρύνωνα καὶ ῥαδίως ἐπισπασάμενος κτιννύει καὶ Σίγειον τοῖς Λεσβίοις τῷ λίνῳ ἐθήρευσεν.

quest'ultimo fosse grande e forte¹⁵⁹: in questo senso, come ha fatto notare Talamo, l'insistenza sulla grandezza fisica e le capacità atletiche dell'olimpionico ateniese sembrerebbe tornare a tutto vantaggio del suo uccisore, tant'è che il biografo, prima di ricordare l'episodio, alludendo alla figura del saggio di Lesbo critica Erodoto di averne ignorato, nella sua narrazione, le imprese più grandi e più belle¹⁶⁰.

Sulla base dell'analisi delle fonti sopra proposta, dunque, la studiosa ritiene che tutta la tradizione del duello sia presentata come un avvenimento favorevole a Mitilene¹⁶¹. Peraltro, tale tendenza filomitilenese nelle fonti più tarde sembrerebbe riscontrarsi anche in alcuni altri dettagli di contenuto, i quali differenziano significativamente il testo erodoteo dalle testimonianze di Strabone e Diogene Laerzio. Dal confronto tra Erodoto e il testo straboniano, in particolare, sembrerebbero emergere le seguenti contrapposizioni:

- contrariamente ad Erodoto, che sembra giustificare la pretese ateniesi sul Sigeo¹⁶², Strabone, notando che Archeanatte di Mitilene aveva fortificato il Sigeo¹⁶³, sembra sostenere il diritto dei Lesbi a quel possesso, giustificando così l'intervento di Pittaco nel conflitto;
- ricordando l'episodio della fuga di Alceo, il geografo sottolinea solamente che in quel momento la guerra condotta da Pittaco stentava a volgere per il meglio¹⁶⁴, senza osservare, come accade invece nel testo erodoteo, che gli Ateniesi stavano vincendo (*νικούντων Ἀθηναίων*);
- infine, a proposito della conclusione della guerra, Strabone non dice quali furono i risultati dell'arbitrato di Periandro, che stando ad Erodoto aveva assegnato il Sigeo agli Ateniesi, ma riporta l'opinione di Demetrio di Scepsi, il quale, contro l'ipotesi dello storico Timeo che accusava il tiranno corinzio di favoritismo nei confronti dei Mitilenesi, sostiene che Periandro avrebbe agito in maniera imparziale¹⁶⁵.

159 Plut. Mor. 858 b: ἀπήνησεν ὁ Πιττακὸς καὶ δικτύῳ περιβαλὼν τὸν ἄνδρα ῥωμαλέον ὄντα καὶ μέγαν ἀπέκτεινε.

160 Plut. Mor. 858 a: Πιττακῶ τοίνυν εἰς μικρὰ καὶ οὐκ ἄξια λόγου χρησάμενος, ὃ μέγιστόν ἐστι τῶν πεπραγμένων τάνδρῃ καὶ κάλλιστον, ἐν ταῖς πράξεσι γενόμενος, παρήκε.

161 Talamo 1958-59, p. 7.

162 Cfr. *infra* pp. 40-41.

163 Strabo XIII 1, 38: Ἀρχαίανακτα γοῦν φασι τὸν Μιτυληναῖον ἐκ τῶν ἐκεῖθεν λίθων τὸ Σίγειον τειχίσει.

164 Strabo XIII 1, 38: Πιττακὸς δ' ὁ Μιτυληναῖος, εἷς τῶν ἑπτὰ σοφῶν λεγομένων, πλεύσας ἐπὶ τὸν Φρύωνα στρατηγὸν διεπολέμει τέως, διατιθεὶς καὶ πάσχων κακῶς, ὅτε καὶ Ἀλκαῖός φησιν ὁ ποιητής, ἑαυτὸν ἐν τινὶ ἀγῶνι κακῶς φερόμενον τὰ ὄπλα ῥίψαντα φυγεῖν.

165 Demetr. Sceps. *ap.* Strabo XIII 1, 38-39: μένοντος δ' ἔτι τοῦ πολέμου, Περίανδρος διαιτητὴς αἰρεθεὶς ὑπὸ ἀμφοῖν ἔλυσε τὸν πόλεμον. Τίμαιον (FGrHist 566, F 129) δὲ ψεύσασθαί φησιν ὁ Δημήτριος ἱστοροῦντα ἐκ τῶν λίθων τῶν ἐξ Ἰλίου Περίανδρον ἐπιτειγίσει τὸ Ἀχιλλεῖον τοῖς Ἀθηναίοις, βοηθοῦντα τοῖς περὶ Πιττακόν· ἐπιτειχισθῆναι μὲν γὰρ ὑπὸ τῶν Μιτυληναίων τὸν τόπον τοῦτον τῷ Σιγείῳ, οὐ μὴν ἐκ λίθων τοιούτων οὐδ' ὑπὸ

Per queste ragioni, Talamo ritiene che la narrazione straboniana difenda chiaramente la causa e la reputazione di Mitilene, concetto, del resto, che potrebbe esprimersi anche per Diogene Laerzio, il quale, pur ricordando che Apollodoro di Atene attribuiva a Periandro un arbitrato favorevole agli Ateniesi, aggiunge che in seguito alla guerra i Mitilenesi onorarono Pittaco e gli dettero il comando della città, interpretando così il risultato del conflitto positivamente per i Lesbi¹⁶⁶. Come ha dunque ribadito la studiosa, «in Strabone e in Diogene Laerzio c'è una tendenza filomitilenese che si oppone al racconto di Erodoto»¹⁶⁷.

Diversamente, come ha fatto soprattutto notare Biraschi, la mancanza nel testo erodoteo di tutte le vicende connesse a Pittaco e il suo scontro con Frinone sembrerebbe trovare giustificazione nella struttura dei §§ 94-95 del quinto libro e nella loro funzione all'interno di tutto il contesto narrativo: l'interesse dello storico, infatti, risulta chiaramente concentrato sulle vicende dei Pisistratidi e di Ippia, dalle quali, come si è detto, si sviluppa l'*excursus* comprensivo della guerra del Sigeo¹⁶⁸. Di qui, dunque, l'importanza che il motivo della conquista armata sembra assumere nel passo di Erodoto, in quanto sancisce i diritti di Pisistrato e la sua famiglia sul promontorio micro-asiatico: il Sigeo spetta di diritto ai Pisistratidi perché conquistato dal tiranno ateniese *con la guerra* (αἰχμῆ) e conservato, *non senza combattere* (οὐκ ἀμαχητί), dal figlio Egesistrao; inoltre, la giustificazione di tali diritti attraverso il richiamo alla guerra di Troia, cui gli Ateniesi rivendicavano di aver presero parte, sembrerebbe ribadire, «con un motivo di risonanza panellenica», la fondatezza di queste pretese, fondanti le proprie radici in quel passato eroico nel quale, ancora *con la guerra*, i Greci conquistarono la Troade¹⁶⁹.

La lettura dei capitoli erodotei in questi termini, dunque, sembrerebbe facilmente suggerire le ragioni per le quali lo storico di Alicaransso abbia ricordato, dei diversi episodi occorsi durante il conflitto, solamente quelli che videro la netta superiorità ateniese:

- la fuga di Alceo, occorsa mentre gli Ateniesi stavano vincendo (νικώντων Ἀθηναίων)¹⁷⁰ e che costrinse il poeta ad abbandonare le sue armi, le quali vennero poi

τοῦ Περιάνδρου. πῶς γὰρ ἂν αἰρεθῆναι διαιτητὴν τὸν προσπολεμοῦντα; per l'ipotesi che il giudizio di Timeo possa venir rovesciato vd. Biraschi 1989, pp. 28-30; cfr. Salmon 1984 [1986], p. 224, n. 148.

166 Apollod. Athen. ap. Diog. Laert. I 74 = *FGrHist* 244, F 27a: ὕστερον μέντοι φησὶν Ἀπολλόδορος ἐν τοῖς Χρονικοῖς διαδικασθῆναι τοῦ τῆς δίκης Περιάνδρου, ὃν καὶ τοῖς Ἀθηναίοις προσκρίναι. Diog. Laert. I 75: τότε δ' οὖν τὸν Πιττακὸν ἰσχυρῶς ἐτίμησαν οἱ Μυτιληναῖοι, καὶ τὴν ἀρχὴν ἐνεχείρισαν αὐτῷ.

167 Talamo 1958-59, p. 8.

168 Cfr. *supra* p. 26.

169 Biraschi 1989, pp. 37-38.

170 Vd. Talamo 1958-59, p. 7.

appese nel tempio di Atena al Sigeo;

- la composizione della discordia ad opera di Periandro, che assegnò il promontorio ad Atene.

A giudizio di Biraschi, si tratterebbe, anche in questo caso, di motivi addotti a giustificazione dei diritti che i Pisistratidi vantavano sulla zona¹⁷¹. Tuttavia, considerando, come osservava Mazzarino, che l'interpretazione erodotea della conquista del Sigeo è «come di un fatto “nazionale” e non “personale” di Pisistrato»¹⁷², non solo, come ha sottolineato nuovamente Biraschi, risulterebbe comprensibile il ricordo, da parte di Erodoto, delle giustificazioni mitiche addotte da Atene per rivendicare il promontorio, destinate ad avere risonanza al livello panellenico¹⁷³, ma se ne potrebbe inoltre dedurre il carattere generalmente ateniese del racconto erodoteo. In questo senso, come ha sottolineato Talamo, nella narrazione della guerra del Sigeo lo storico di Alicarnasso sembrerebbe risalire «ad una storia locale di Atene, di interesse ateniese, la quale non ha fatto cenno del duello, perché questo era un episodio poco favorevole per Atene. Di conseguenza neppure Erodoto ne parla»¹⁷⁴.

In conclusione, se l'interpretazione delle fonti sopra riportata può considerarsi attendibile, se ne potrebbe dedurre l'estrema diversità delle tradizioni cui gli autori tardi, da un lato, ed Erodoto, dall'altro, dovettero attingere per la loro trattazione dei fatti riguardanti la guerra del Sigeo: come hanno fatto notare entrambe le studiose, infatti, mentre l'una sembra giustificare le pretese dei Mitilenesi, l'altra, al contrario, tende a privilegiare le rivendicazioni degli Ateniesi¹⁷⁵.

Ora, come ha fatto notare Talamo, considerando che Strabone e Diogene Laerzio nominano rispettivamente Demetrio di Scepsi ed Apollodoro di Atene quali loro fonti dirette, sarebbe possibile che questi due storici avessero a loro volta fatto indipendentemente riferimento ad una fonte comune che rispecchiava il punto di vista mitilenese riguardo la guerra del Sigeo¹⁷⁶. In questo senso, la studiosa ha pensato ad Ellanico di Mitilene, storico di V secolo cui Demetrio, come risulta dal testo straboniano, avrebbe fatto riferimento per la descrizione di

171 Biraschi 1989, p. 38.

172 Mazzarino 1938-39, p. 314.

173 Biraschi 1989, p. 39.

174 Talamo 1958-59, p. 8.

175 Vd. Talamo 1958-59, p. 8 e Biraschi 1989, p. 40.

176 L'origine ateniese di Apollodoro, tuttavia, credo lasci margine per dubitare che egli potesse aver attinto da una fonte mitilenese la trattazione degli eventi riguardanti il conflitto nei suoi *Chroniká*. Del resto, Diogene sembra citare lo storico di Atene solo in relazione all'arbitrato di Periandro, peraltro ricordato da Apollodoro, non diversamente da Erodoto, come favorevole agli Ateniesi: cfr, *supra* p. 40, n. 166.

Ilio antica (XIII 1, 33) e per la narrazione della guerra (XIII 1, 38), nominandolo solo alla fine per accusarlo di ricercare il favore degli abitanti della città: lo storico mitilenese, infatti, sosteneva che la nuova Ilio sorgeva sullo stesso sito di quella omerica (XIII 1, 42)¹⁷⁷. Ellanico, del resto, autore di una storia su Lesbo (*Lesbiaká*), una sulla Troade (*Troiká*) e una sull'Attica (*Atthis*), avrebbe avuto tutto l'interesse a ricordare un avvenimento riguardante tutte e tre le regioni¹⁷⁸.

Per queste ragioni, come ha concluso Talamo, stabilita l'origine ateniese della narrazione erodotea sulla guerra del Sigeo e quella mitilenese del racconto di Demetrio in Strabone, nonché di buona parte di quello trasmessoci da Diogene Laerzio e, come si è visto, di tutta la tradizione storiografica più tarda, i due filoni narrativi consentirebbero di risalire a due fonti contemporanee, Erodoto ed Ellanico, le cui testimonianze potrebbero rivelarsi come le due opposte versioni dei fatti avanzate al loro tempo da Ateniesi e Mitilenesi in relazione al conflitto¹⁷⁹.

Del resto, come hanno suggerito Talamo, Biraschi e, più di recente, Nenci¹⁸⁰, la rivalità tra Atene e Mitilene dovette sembrare più che mai attuale all'epoca dei due storici: infatti, è noto da Tuciddide¹⁸¹ che, durante la prima fase della guerra del Peloponneso, con la spedizione del generale Pachete gli Ateniesi privarono i Mitilenesi di alcune loro colonie costiere e che gran parte dell'isola di Lesbo aveva già veduto lo stanziamento di cleruchie per iniziativa di Atene. Si comprende, dunque, come la narrazione della guerra del Sigeo potesse essere ispirata, tanto in Erodoto quanto in Ellanico, da un'analoga situazione storica a loro contemporanea.

La lunga trattazione che ho qui voluto dedicare alle opinioni contrastanti dei moderni in merito alla cronologia della guerra del Sigeo, credo risulti importante a ragione del fatto, come già si è detto, che la scelta tra un'ipotesi di cronologia *alta* o di cronologia *bassa* è destinata a condizionare, inevitabilmente, la collocazione cronologica dell'arbitrato di Periandro, nonché la datazione della vita del tiranno corinzio. Ebbene, avendo qui deciso di

177 Demetr. Sceps. *ap.* Strabo XIII 1, 42: Ἐλλάνιος (FGrHist 4, F 25b) δὲ χαρίζομενος τοῖς Ἰλιεῦσιν, οἷος ἐκείνου θυμός, συνηγορεῖ τὸ τὴν αὐτὴν εἶναι πόλιν τὴν νῦν τῆ τότε. Come ha fatto notare Biraschi 1989, p. 41, il frammento di Ellanico lascerebbe intendere come la tradizione eolica tendesse a legare Lesbo alla Troade antistante.

178 Talamo 1958-59, pp. 8-11. In questo senso, come ha sottolineato la studiosa a p. 13, sarebbe da attribuirsi ad Ellanico, e non ad Apollodoro, la cronologia che poneva la guerra del Sigeo alla fine del VII secolo.

179 Talamo 1958-59, p. 12.

180 Talamo 1958-59, p. 11; Biraschi 1989, p. 41; Nenci 1994, p. 301, n. 94, 8-13.

181 Thuc. III 50; cfr. la citazione del passo tucidideo in Strabo XIII 1, 38 e le sue diverse interpretazioni in Talamo 1958-59, p. 11 e Biraschi 1989, p. 41.

adottare un'ipotesi di cronologia *bassa*, l'interesse maggiore che sembra derivarne credo debba riscontrarsi nella possibilità che il figlio di Cipsleo, se pur negli ultimi anni della sua vita, abbia preso contatti con il tiranno di Atene Pisistrato, circostanza che consentirebbe di datare alla metà del VI secolo la nascita di quei legami d'intesa tra Ateniesi e Corinzi che si avranno modo di riscontrare più volte nello studio dei passi successivi.

L'arbitrato di Periandro, come già si è detto, è ricordato, oltre che da Erodoto, anche dai frammenti già menzionati di Demetrio di Scepsi in Strabone e di Apollodoro di Atene in Diogene Laerzio¹⁸²; ne fanno inoltre menzione Aristotele¹⁸³ e uno scolio ad Alceo¹⁸⁴. Nondimeno, sarà qui nuovamente nostro interesse concentrarci sulla testimonianza erodotea del § 95, paragrafo 2, del quinto libro delle *Storie*.

Beloch, tra i primi, mise in discussione la storicità dell'iniziativa diplomatica del tiranno corinzio, identificando nell'episodio dell'arbitrato una leggenda nata allo scopo di annoverare sia Periandro che Pittaco nel novero dei sette saggi¹⁸⁵; sulla medesima linea di pensiero belochiana si espresse anche I. Calabi Limentani, la quale, prendendo in esame il passaggio erodoteo relativo alle condizioni dettate dal lodo arbitrale, sostenne che «la forma apodittica di questa sentenza ed il criterio, diremmo, salomonico, fa ricordare come Periandro nella tradizione greca sia stato considerato uno dei sette savi e suggerisce l'ipotesi che come tale egli qui agisca». In questo senso, la studiosa affermava che l'episodio sarebbe giunto ad Erodoto, se non direttamente da un testo riguardante i sette saggi, senza dubbio da una tradizione che avrebbe raccolto questo ed altri casi di arbitrato che ad essi venivano attribuiti¹⁸⁶, concludendo che «questa categoria di fatti, o di racconti di fatti, non può dunque essere assunta come testimonianza dell'esistenza di un uso o di un istituto di diritto supercittadino o superstatale, ma solo dello spirito di moderazione e di giustizia dei Greci»¹⁸⁷.

182 Vd. *supra* p. 27, nn. 94-95; per una proposta di traduzione in italiano dei due passi vd. Piccirilli 1973a, p. 29.

183 Aristot. *Rhet.* I, 15, 1375b 29-31; vd. traduzione in Piccirilli 1973a, p. 29. Il filosofo, tuttavia, attribuisce l'arbitrato di Periandro ad un conflitto tra l'isola di Tenedo e il Sigeo: secondo Mazzarino 1938-39, p. 289, n. 3, seguito da Will 1955, p. 560, n. 1 e Salmon 1984 [1986], p. 224, n. 148, il passo aristotelico andrebbe interpretato nel senso che il lodo arbitrale del tiranno corinzio, originariamente riferito alla guerra tra Ateniesi e Mitilenesi, poté essere successivamente invocato anche nella controversia tra Tenedo e il Sigeo.

184 Alc. fr. 306, 7 = 15-20 Lobel-Page, integrato da Page 1955, p. 159, n. 1; vd. traduzione in Piccirilli 1973a, p. 30.

185 Beloch 1913, p. 316.

186 Cfr. Plut. *Mor.* 296 a, dove Biante riconcilia Prienei e Sami, e Paus. VI 15, 2 e 16, 8, dove la funzione di saggi arbitri e mediatori è attribuita rispettivamente ai due olimpionici Pantarce e Pittalo, i quali riconciliarono l'uno Elei e Achei, l'altro Elei e Arcadi. Per altri aneddoti relativi ai sette saggi in Erodoto, quali Biante, Chilone, Pittaco, Solone e Talete, vd. I 27; 29-33; 59; 74-75; 170 e VII 235.

187 Calabi Limentani 1953, pp. 95-102.

M. R. Cataudella, infine, pur ammettendo la possibilità che la disputa per il Sigeo potesse aver avuto termine «realmente con l'intervento di un paciere», riteneva che l'attribuzione dell'iniziativa a Periandro sarebbe frutto di un fenomeno di reduplicazione: la soluzione pacifica garantita dal tiranno corinzio nel conflitto tra Aliatte e Trasibulo¹⁸⁸, infatti, dovette spingere Erodoto ad ascrivere a merito di Periandro la conclusione anche di questa guerra, in ossequio alla tradizione che annoverava il figlio di Cipselo tra i sette sapienti e che attribuiva ai membri del loro collegio particolari competenze diplomatiche¹⁸⁹.

Mazzarino, tuttavia, confutando la tesi di Beloch, si oppose a tali ipotesi, specificando che non era esigenza di Erodoto quella di annoverare Periandro tra i sette saggi, considerando che nel discorso di Socle «lo dipinge come figura diabolica e come scellerato»¹⁹⁰. Del resto, come ebbe modo di evidenziare più di recente anche Asheri, se nel primo libro, ai §§ 20 e 23-24, lo storico di Alicarnasso sembra presentare favorevolmente il tiranno corinzio, già nel terzo libro, dove spiccano grandi figure di monarchi, con la vicenda dei §§ 48-53 Periandro viene ridimensionato, fino alla caratterizzazione della sua figura a tinte più fosche, come esempio di efferata tirannide, nel quinto libro¹⁹¹.

Per queste ragioni, credo possibile accantonare le ipotesi riguardanti la natura aneddótica dell'arbitrato e sostenere, con Piccirilli, che l'attendibilità storica dell'iniziativa di Periandro non può essere messa in discussione¹⁹². Del resto, dalle poche righe dedicate da Erodoto all'arbitrato, al paragrafo 2 del § 95, sembrerebbe emergere l'utilizzo di una terminologia tecnica piuttosto significativa: lo storico di Alicarnasso, infatti, nel dar conto della riconciliazione promossa dal tiranno corinzio tra Ateniesi e Mitilenesi (Μυτιληναίους δὲ καὶ Ἀθηναίους κατήλλαξε Περίανδρος ὁ Κυψέλου [...] κατήλλαξε δὲ ὧδε [...]) ricorre all'aoristo del verbo καταλλάσσω, che *LSJ*, in riferimento al nostro passo, traduce con *reconcile*, “riconciliare”¹⁹³, significato confermato anche da Powell, il quale, in relazione al passo in esame, rende il termine con *reconcile (disputants)*, “riconciliare (i contendenti)”¹⁹⁴; ho inoltre

188 Vd. l'analisi condotta a I 20-21, 1; 22, 2 e 4.

189 Cataudella 1964, p. 219 e n. 41.

190 Mazzarino 1938-39, p. 289, n. 2; vd. Hdt. V 92 ζ-η. *Contra* vd. Calabi Limentani 1953, p. 99, secondo la quale la caratterizzazione negativa di Periandro nel discorso di Socle sarebbe da attribuirsi all'utilizzo, da parte di Erodoto, di una fonte dai toni opposti rispetto a quella della guerra del Sigeo.

191 Asheri 1990, p. 266, n. 48-53.

192 Piccirilli 1973a, p. 33.

193 *LSJ* s.v. καταλλάσσω, II: il lessico propone anche la traduzione *change (a person) from enmity to friendship*, la quale, tuttavia, non sembra propriamente corretta per il caso in questione. Il verbo, infatti, sembra indicare, nel nostro passo, la riconciliazione sulla base di un accordo accettato da entrambe le parti, senza che ne risulti tuttavia alcun vincolo di amicizia o alleanza.

194 Powell 1938 s.v. καταλλάσσω, 1.

verificato che il verbo ricorre per un totale di sette volte nelle *Storie* e che in cinque di queste, come ha fatto notare anche Santi Amantini, esso sembrerebbe indicare specificamente la «cessazione di lotte e di guerre per arbitrato, mediazione o, comunque, per intervento di terzi»¹⁹⁵, quattro delle quali, a loro volta, in riferimento ai Corinzi: oltre alle due in questo passo, ancora a VI 108, 5-6 e VII 154, 3¹⁹⁶.

Per queste ragioni, sebbene lo studioso abbia riconosciuto una sostanziale genericità del termine nel contesto dei rapporti internazionali¹⁹⁷, nella maggior parte dei casi esso sembrerebbe indicare, nelle *Storie*, una riconciliazione condotta *tramite terzi*, con riferimento privilegiato alle iniziative diplomatiche della città istmica e dei suoi rappresentanti politici¹⁹⁸; l'imprecisione semantica di *καταλλάσσω* nel testo erodoteo, dunque, potrebbe forse risiedere, come si avrà modo di vedere nell'analisi a VII 154, 3, nel non sempre chiaro discrimine tra arbitrato e mediazione¹⁹⁹. Tornando dunque al nostro passo, tenendo conto che Periandro appare qui quale soggetto della frase, in veste di promotore dell'iniziativa diplomatica, propongo di tradurre il verbo nella forma “riconciliare come terzo”.

Ora, che Erodoto stia qui alludendo ad un procedimento arbitrale e non ad un caso di mediazione, sembra nuovamente chiarito dal lessico cui lo storico ricorre per ricordare l'assegnazione della disputa al tiranno corinzio (τούτω γὰρ διαιτητῆ ἐπιτρέποντο): egli, infatti, fa qui utilizzo del verbo ἐπιτρέπω²⁰⁰, con diatesi media e reggente il dativo, che *LSJ*, in relazione al passo in esame, traduce con *leave one's case to*, “affidare il caso di qualcuno a”²⁰¹; più precise, tuttavia, risultano le indicazioni fornite da Powell, il quale rende il termine nella forma *appeal to an arbitrator*, “fare appello ad un arbitro”²⁰², quasi sostenendo che il verbo, almeno nel caso in esame, includa di per sé stesso il riferimento alla figura specifica dell'arbitro, fattore, quest'ultimo, che non può che ricondurre il termine all'altrettanto preciso

195 Santi Amantini 1986, p. 103-104. Ho peraltro verificato che il termine non è mai attestato nelle fonti epigrafiche.

196 Vd. *infra* le analisi condotte ai rispettivi passi. La prima occorrenza è a V 29, 1, dove i riconciliatori sono i Pari. Le ultime due attestazioni delle sette totali del verbo si trovano rispettivamente a I 61, 2 e VII 145, 1, dove il termine sembra far riferimento alla ricomposizione di inimicizie e alla deposizione delle ostilità senza implicare, tuttavia, alcun intervento da parte di terzi; a VII 145, 1, in particolare, si narra della riappacificazione reciproca stipulata di comune accordo dai Greci nel 481 al fine di affrontare uniti l'imminente minaccia persiana: cfr. Powell 1938 s.v. *καταλλάσσω*, 2; Santi Amantini 1986, p. 109.

197 Santi Amantini 1986, p. 106.

198 Giova qui forse ricordare che, come ha osservato nuovamente Santi Amantini 1986, pp. 103 e 106, il solo altro termine utilizzato da Erodoto con questo significato è *συνθῆκαι*, attestato, peraltro, solamente in un'occasione a VI 42, 1. Sul ben noto valore generico del sostantivo nelle fonti letterarie ed epigrafiche vd. Santi Amantini 1986, pp. 106-107 e Gazzano 2007, pp. 242-243.

199 Cfr. *infra* l'analisi condotta a VII 154, 3.

200 α ionico in luogo di ε.

201 *LSJ* s.v. *ἐπιτρέπω*, 5.

202 Powell 1938 s.v. *ἐπιτρέπω*, 4.

contesto dell'arbitrato; ho verificato, inoltre, che il verbo ricorre per un totale di trentacinque volte nelle *Storie* e che in due di queste sembra assumere proprio tale sfumatura di significato, entrambe, peraltro, in riferimento a uomini di Corinto: l'una, per l'appunto, nel passo in esame, l'altra a VI 108, 5-6 con diatesi attiva²⁰³. In questi termini, il riferimento erodoteo a Periandro con l'appellativo διαιτητή, al dativo, sembra caratterizzare con ancora maggiore precisione il ruolo d'intervento del tiranno corinzio: il sostantivo διαιτητής, infatti, viene tradotto sia da *LSJ* che da Powell, in relazione al nostro passo, con *arbitrator*, "arbitro"²⁰⁴. Per queste ragioni, in conclusione, propongo di tradurre l'espressione erodotea διαιτητή ἐπιτρέπεσθαι nella forma "appellarsi ad un arbitro".

Sulla base delle considerazioni lessicali sopra avanzate, dunque, a conferma di quanto già ho osservato nel corso dell'analisi a I 20-21, 1 e 22, 2 e 4, Erodoto sembra attribuire a Periandro una grande autorevolezza in ambito diplomatico, la stessa che egli assegnerà ai Corinzi anche nei passi successivi. Nel capitolo in esame, in particolare, la figura del tiranno corinzio sembra in qualche modo anticipare un ruolo internazionale al quale i cittadini della città istmica saranno più volte associati nel corso delle *Storie*, ovvero quello di arbitri o mediatori designati per dirimere una disputa tra due stati greci.

Non rimane, infine, che stabilire per quali ragioni Ateniesi e Mitilenesi fossero ricorsi all'arbitrato di Periandro, considerando, peraltro, che esso risolve la guerra del Sigeo in favore dei primi sulla base dell'*uti possidetis* (κατήλλαξε δὲ ὧδε, νέμεσθαι ἑκατέρους τὴν ἔχουσι): gli Ateniesi mantennero il Sigeo, i Mitilenesi l'Achilleo.

A giudizio di Will, il tiranno corinzio sarebbe stato accettato come arbitro per la sua imparzialità, poiché nel mondo greco il διαιτητής veniva scelto tra coloro che erano estranei agli interessi in gioco tra le due parti contendenti. Secondo lo studioso, dunque, anche supponendo che Periandro potesse aver compiaciuto gli Ateniesi e non i Mitilenesi con la sua sentenza, il fatto che questi ultimi lo avessero accettato come arbitro dimostrerebbe la neutralità del tiranno alla causa e, in particolare, che Corinto «n'avait pas d'intérêts immédiats dans les parages de l'Hellespont»: le mire corinzie, piuttosto, si sarebbero rivolte all'Egeo settentrionale, verso il Golfo Termaico e la penisola Calcidica, dove Periandro aveva fondato Potidea²⁰⁵.

203 Per i significati del verbo nelle altre trentatré attestazioni cfr. Powell 1938 s.v. ἐπιτρέπω.

204 Powell 1938 s.v. διαιτητής; *LSJ* s.v. διαιτητής.

205 Will 1955, pp. 559-560; per la fondazione di Potidea vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 59, 1.

Della stessa opinione si è dimostrato anche J. B. Salmon, secondo il quale «interested parties make bad arbitrations»: in questo senso, l'arbitrato di Periandro dimostrerebbe sia che egli non aveva interesse ad allearsi con Atene, sia che «he was on bad terms with neither party; more importantly, it indicates that he was thought to have no concern in the Hellespont himself»²⁰⁶.

Le tesi di Will e Salmon si oppongono, di fatto, alle ipotesi che erano state avanzate da Mazzarino, delle quali si è tuttavia avvalsa più di recente Biraschi²⁰⁷: a giudizio dello studioso, l'intervento di Periandro come arbitro nella disputa tra Ateniesi e Mitilenesi lascerebbe chiaramente intravedere gli interessi del tiranno corinzio nella zona dell'Ellesponto, i quali, del resto, venivano a coincidere con l'occupazione ateniese del Chersoneso guidata da Milziade I, verosimilmente avvenuta a brevissima distanza dalla conquista del Sigeo, negli anni tra il 560 e il 555²⁰⁸, e ricordata da Erodoto a VI 34-36²⁰⁹. L'assunto sembrerebbe acquisire ancor più rilevanza se si considera che, negli stessi capitoli erodotei del sesto libro qui menzionati, Milziade è ricordato dallo storico di Alicarnasso quale figlio di un tale Cipselo²¹⁰, suggerendo dunque che la famiglia ateniese dei Filaidi, cui l'ecista apparteneva, era imparentata con quella dei Cipselidi di Corinto²¹¹. In questo senso, dietro il responso oracolare della Pizia riguardante l'investitura di Milziade quale colonizzatore della regione²¹², Mazzarino riteneva necessario riconoscere il valido appoggio all'impresa da parte di Periandro, legato, come si è visto, da uno speciale rapporto di amicizia e collaborazione con il santuario di Delfi²¹³: come ha sottolineato lo studioso, infatti, non è da credere che la decisione fosse giunta spontaneamente da Pisistrato, considerata la sua inimicizia con Milziade²¹⁴; piuttosto, il tiranno ateniese sarebbe stato indotto ad una tale iniziativa «da più profonde ragioni di politica estera», sicché «l'invio proprio di Milziade, e non d'altri, nel

206 Salmon 1984 [1986], p. 224.

207 Biraschi 1989, pp. 50-52.

208 Vd. Mazzarino 1938-39, pp. 295-296.

209 Cfr. Hdt. IV 137.

210 Arconte eponimo nel 597/6, egli sarebbe nato dal matrimonio tra una figlia di Cipselo, padre di Periandro, e un ateniese della famiglia dei Filaidi: vd. Salmon 1984 [1986], p. 217 con n. 122 per la bibliografia.

211 Mazzarino 1938-39, p. 290; vd. Hdt. VI 34, 1: [...] Μιλτιάδεω τοῦ Κυψέλου [...]; 35, 1: [...] Μιλτιάδης ὁ Κυψέλου, ἐὼν οἰκίης τεθριπποτρόφου, τὰ μὲν ἀνέκαθεν ἀπ' Αἰακοῦ τε καὶ Αἰγίνης γεγονός, τὰ δὲ νεώτερα Ἀθηναίως, Φιλαίου τοῦ Αἴαντος παιδός, γενομένου πρώτου τῆς οἰκίης ταύτης Ἀθηναίου; 36, 1: [...] Μιλτιάδης ὁ Κυψέλου [...]; per la parentela tra Filaidi e Cipselidi cfr. anche Hdt. VI 128. Gli interessi congiunti delle due famiglie per la zona della Troade e della Tracia si sarebbero manifestati con la fondazione della città dall'evocativo nome di Kypsela, che sarebbe da ricondurre alla colonizzazione del Chersoneso da parte di Milziade I: cfr. Mazzarino 1938-39, p. 290.

212 Vd. Hdt. VI 34-36.

213 Vd. l'analisi condotta a I 20-21, 1; 22, 2 e 4.

214 Mazzarino 1938-39, p. 291; vd. Hdt. VI 35, 3: Μιλτιάδεα δὲ ἀκούσαντα παραυτίκα ἔπεισε ὁ λόγος οἷα ἀχθόμενον τε τῇ Πεισιστράτου ἀρχῇ καὶ βουλόμενον ἐκποδὸν εἶναι.

Chersoneso è stato per Pisistrato un atto essenzialmente diplomatico, che lascia pensare ad una pressione dall'estero»²¹⁵ e, in particolare, proprio all'iniziativa del tiranno corinzio, ad ulteriore conferma dell'autorevolezza in ambito diplomatico che già ho avuto modo di attribuirgli.

In sostanza, come ha precisato lo studioso, «la designazione dei Filaidi aveva il carattere e il tono di un compromesso fra Atene e Corinto; e questo compromesso si esprimeva altresì con l'adesione ateniese al punto di vista corinzio nell'arbitrato per Sigeo»: in questo modo, la politica di Pisistrato traeva profitto da quella di Periandro, assicurandosi a un tempo sia l'amicizia del tiranno di Corinto, sia, con l'occupazione del Sigeo, l'apertura di nuovi sbocchi per l'espansione ateniese a danno dei Mitilenesi²¹⁶; inoltre, acconsentendo a che il Chersoneso venisse occupato dai Filaidi, egli non solo si liberava di temibili avversari politici²¹⁷, ma assicurava anche ad Atene, «e cioè non alla sua famiglia, ma alla sua *polis*»²¹⁸, un saldo appoggio per il dominio dell'Ellesponto²¹⁹.

Dal punto di vista corinzio, invece, tanto l'intervento di mediazione tra Filaidi e Pisistratidi quanto il lodo arbitrale tra Ateniesi e Mitilenesi, entrambi promossi da Periandro, sembrerebbero acquisire un significato storico preciso «in relazione alla politica coloniale di Corinto, all'evoluzione dei rapporti corinzio-ateniesi, e soprattutto ai riflessi talassocratici di questa politica»: con queste due iniziative, infatti, il tiranno corinzio proseguiva il suo progetto di politica estera ispirato all'instaurazione di una rete di alleanze tra potenti famiglie, in modo che queste si appoggiassero e collegassero per un'attiva di collaborazione in funzione degli interessi della città istmica. L'obiettivo, dunque, come affermava Mazzarino, dovette essere la creazione di una “federazione di tirannidi”, che avrebbe effettivamente trovato espressione nel matrimonio dello stesso Periandro con Melissa, la figlia di Procle tiranno di

215 Mazzarino 1938-39, pp. 287 e 288 con n. 1.

216 Secondo Macan 1895 [1973], p. 244, n. 94, 10, «the conquest and occupation of a stronghold in the Troad by Peisistratos was something more than a foreign investment against a rainy day: it looks like a part of a great policy which aimed at converting the Aegean into an Athenian lake, or at least an Ionian lake under Athenian lead».

217 Cfr. Hdt. VI 35, 1: ἐν δὲ τῆσι Ἀθήνησι τῆνικαῦτα εἶχε μὲν τὸ πᾶν κράτος Πεισίστρατος, ἀτὰρ ἐδυνάστευε γὰρ καὶ Μιλιτιάδης ὁ Κυψέλου [...].

218 A giudizio di Mazzarino 1938-39, p. 309, Pisistrato sarebbe stato «l'instauratore di una politica che, cercando di superare la politica familiare della tirannide, già tien conto delle esigenze “nazionali”; o, per lo meno, a queste esigenze cede, si da condurre, poco a poco, ad una prima “affermazione” della πόλις ateniese»; così anche Biraschi 1989, p. 51.

219 Mazzarino 1938-39, pp. 291-293. Come hanno fatto notare più di recente anche Talamo 1958-59, p. 5, Piccirilli 1973a, p. 30 e Nenci 1994, p. 300, n. 94, 3-8, il controllo del Chersoneso e del Sigeo garantiva agli Ateniesi una posizione strategica fondamentale per il controllo dell'Ellesponto e del Bosforo, tramite i quali si apriva la via di approvvigionamento granario che giungeva dal mar Nero.

Epidauro²²⁰, nonché nel piazzamento strategico di membri della famiglia del tiranno al comando delle molte colonie corinzie fondate in quel periodo: Ambracia, Anattorio e Leucade, infatti, erano governate da “tiranni” Cipselidi²²¹; a Corcira, dove non poté mandare i suoi figli morti prematuramente, Periandro inviò come tiranno suo nipote Psammetico²²²; infine, le sue aspirazioni in Tracia si manifestarono con la fondazione di Potidea nella penisola Calcidica²²³. Come concludeva dunque Mazzarino, «solo così, attraverso la creazione di dinastie parallele alla sua, l'unità ideale di madrepatria e colonie si sarebbe, nel pensiero del tiranno, salvata»²²⁴, assecondando in questo modo le ambizioni che egli nutriva sui due fronti del mar Ionio e del mar Egeo.

In questi termini, la colonizzazione del Chersoneso e la conquista del Sigeo sulla sponda opposta dell'Ellesponto, sembrerebbero trovare il loro comune denominatore nell'autorità di Periandro e nell'inclusione dei Filaidi, imparentati con i Cipselidi, nella rete di alleanze familiari da lui costruita, a dimostrazione delle relazioni sempre più intense intrecciate da Corinzi e Ateniesi con l'avanzare del VI secolo²²⁵. Così, in riferimento al paragrafo 2 del § 95 del quinto libro qui in fase di analisi, Mazzarino concludeva che l'arbitrato del tiranno corinzio sembrerebbe acquisire pieno significato «nell'insieme dei rapporti politici fra Atene e Corinto, e nell'insediamento de' Filaidi in Chersoneso. Con l'adesione al lodo arbitrale corinzio, Atene intese caratterizzare in modo evidente il suo avvicinamento alla politica di Periandro»²²⁶.

220 Vd. Hdt. III 50; Heracl. *ap.* Diog. Laert. I 94 = fr. 144 Wehrli; Paus. II 28, 8.

221 Secondo Strabo VII 7, 6 e X 2, 8 Ambracia fu fondata da Gorgo fratello di Periandro; il fondatore di Anattorio sarebbe stato invece Echiade, figlio illegittimo di Cipselo, secondo Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 57, 7, Gorgo secondo Strabo X 2, 8 e Periandro stesso secondo Plut. *Mor.* 552 e; l'ecista di Leucade, infine, fu Pilade secondo Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 57, 7, anch'egli figlio illegittimo di Cipselo, e di nuovo Gorgo secondo Strabo X 2, 8 e Periandro secondo Plut. *Mor.* 552 e. A giudizio di Mazzarino 1938-39, p. 291, n. 3, la connessione tra il governo cipselide di queste colonie e la tirannide dei Cipselidi a Corinto sarebbe confermata dall'evidenza che, all'abbattimento della tirannide nella madrepatria, anche nelle altre città caddero gli altri Cipselidi al potere: vd. Aristot. *Pol.* V 1304a e 1311a; Plut. *Mor.* 768 f; le fonti, tuttavia, parlano della sola deposizione di Periandro, figlio di Gorgo e nipote dell'omonimo tiranno corinzio. Non è inoltre da sottovalutare, come ha fatto notare Piccirilli 1995, pp. 143-157, la sostanziale discordanza delle fonti sull'identità delle *poleis* che dedussero le colonie sopra menzionate: basti considerare che Anattorio era considerata da Thuc. I 55, 1 una colonia comune ai Corinzi e ai Corcirei e dallo Ps.-Scym. vv. 459-461 un'ἀποικία degli Acarnani e dei Corinzi, mentre Plut. *Them.* 24, 1 riferisce che, nella disputa tra Corinzi e Corcirei per il controllo di Leucade, Temistocle stabilì che l'isola venisse amministrata in comune come colonia di entrambi.

222 Nicol. Dam. *FGrHist* 90, F 59, 4.

223 Cfr. *supra* p. 47, n. 205.

224 Mazzarino 1938-39, pp. 290-291.

225 A giudizio di Mazzarino 1938-39, p. 292, l'importanza della parentela tra Filaidi e Cipselidi come espressione dell'amicizia corinzio-ateniese sarebbe confermata dalla rappresentazione, sull'arca di Cipselo, del ratto di Elena secondo la tradizione ateniese: vd. Paus. V 19, 2; cfr. Hdt. IX 73; per le fonti e le relative varianti del mito vd. Biraschi 1989, pp. 45-50. Secondo la studiosa, p. 53, la presenza sull'arca di questa variante del mito avrebbe rappresentato una proiezione dei comuni interessi nella Troade e nella Tracia di Cipselidi e Filaidi.

226 Mazzarino 1938-39, p. 289.

Per queste ragioni, come ha fatto notare Piccirilli in accordo con la tesi sopra riportata, sembrerebbe possibile ritenere che la decisione arbitrare del tiranno corinzio «finì col favorire di fatto gli Ateniesi, invasori e occupanti un possesso di Mitilene»²²⁷. Se l'ipotesi è corretta, rimane tuttavia da comprendere per quali ragioni i Mitilenesi decisero di accettare Periandro quale arbitro, di fatto *non* imparziale, per la composizione della disputa.

Stando nuovamente agli studi di Mazzarino, attraverso l'alleanza con Corinto, Atene «poteva cattivarsi, se non l'amicizia, la comprensione dei Lidi, al cui re Creso il nuovo dominio dei Filaidi nel Chersoneso doveva apparire non disgiunto dalle dimostrazioni di amicizia che Periandro aveva dato alla Lidia, e soprattutto dall'interesse, costante nei barbari dell'Asia minore, di sminuire il pericolo greco favorendo la lotta delle colonie e fomentando i contrasti fra di esse (una specie di “divide et impera”)». Che il re lido intendesse avallare la tirannide dei Filaidi sarebbe attestato da Erodoto a VI 36-37, il quale ricorda che Milziade, dopo aver fortificato l'istmo del Chersoneso da Cardia a Pactie, dovette combattere contro i Lampsaceni; rimasto tuttavia prigioniero di questi ultimi, venne liberato proprio dall'intervento di Creso, a cui il filaide era ben noto²²⁸: così, dietro garanzia dei proficui rapporti che la Lidia aveva sempre intrattenuto con Periandro, «Creso credeva di poter trovare, in Milziade I, un contrappeso alla potenza dei Lampsaceni e, in genere, delle altre genti greche nell'Ellesponto». In questi stessi termini, dunque, sembra potersi leggere anche il lodo arbitrare corinzio per il Sigeo, il quale, concedendo agli Ateniesi una solida base nella Troade, dovette rappresentare una soluzione perfettamente corrispondente agli interessi e alla politica dei Lidi, limitando l'eccessiva espansione di Mitilene²²⁹.

Ora, se la tesi qui riportata può considerarsi attendibile, si potrebbe ipotizzare che, impegnati in una difficile lotta contro Egesistrato, che οὐκ ἀμαχητί conservava il possedimento ereditato dal padre, nonché schiacciati tra il dominio ateniese dei Filaidi, da poco costituitosi nel Chersoneso, e il potente regno di Lidia, che proprio nella tirannide di Milziade trovava una delle ragioni della sua stabilità, i Mitilenesi si risolsero infine ad accettare un arbitrato sfavorevole, imposto loro da colui il quale, attraverso la creazione di una strategica rete di relazioni, li aveva di fatto costretti ad una situazione svantaggiosa: Periandro. Così, se non sembra ragionevole negare al tiranno corinzio quell'autorevolezza diplomatica di cui già ho detto, egli sembra nondimeno anticipare nel tempo la capacità dei

227 Piccirilli 1973a, p. 34.

228 Vd. Hdt. VI 37, 1: ἦν δὲ ὁ Μιλτιάδης Κροίσῳ τῷ Λυδῶ ἐν γνώμῃ γεγωνός.

229 Mazzarino 1938-39, pp. 293-295.

Corinzi di intervenire nelle dispute internazionali imponendosi quali arbitri e mediatori, indipendentemente dal benessere di entrambe le parti coinvolte e avvalendosi, piuttosto, del sostegno di una sola delle due.

Nel caso specifico, infatti, Periandro operò in intesa con i soli Ateniesi, garantendo loro il possesso del Sigeo e costringendo i Mitilenesi ad accettare le condizioni dell'arbitrato: per la prima volta, dunque, si ha qui modo di segnalare un'azione favorevole di Corinto nei confronti di Atene.

1.3: Hdt. VI 108, 5-6

Prima di cominciare il racconto della battaglia di Maratona, concentrato nei § 109-117, in un rapido *excursus* volto a ricordare le ragioni remote della fedeltà riservata agli Ateniesi dai Plateesi, che giunsero appunto in loro soccorso sul campo di battaglia, Erodoto menziona l'arbitrato dei Corinzi tra Ateniesi e Tebani²³⁰.

Come ha fatto giustamente notare L. Prandi, lo storico è l'unico a conservare il resoconto della vicenda²³¹: i Plateesi, oppressi dal predominio dei Tebani, avevano fatto riconoscimento di sudditanza²³² nei confronti di Cleomene e degli Spartani, che si trovavano allora in Beozia. Il re, tuttavia, declinò l'offerta, sostenendo che la lontananza tra Platea e Sparta era tale che vano sarebbe stato ogni soccorso in caso di urgente necessità della cittadina beotica; pertanto, consigliò ai Plateesi di rivolgersi agli Ateniesi, che erano più vicini e non inetti a difenderli. Secondo Erodoto, Cleomene parlò così non tanto per benevolenza nei confronti dei cittadini di Platea, quanto perché voleva che gli Ateniesi avessero problemi trovandosi impegnati con i Beoti. Nondimeno, i Plateesi ubbidirono e fecero riconoscimento di sudditanza come supplici²³³ nei confronti degli Ateniesi, mentre questi stavano officinando sacrifici presso l'altare dei dodici dei. Venuti a conoscenza dell'accaduto, i Tebani marciarono contro i Plateesi ma gli Ateniesi intervennero in loro aiuto. A questo punto, al paragrafo 5, ha inizio il racconto degli eventi qui presi in considerazione:

230 Cfr. Piccirilli 1973a, p. 43 e Prandi 1988, p. 28.

231 Prandi 1988, p. 27.

232 Secondo Santi Amantini 1986, pp. 103-104, l'espressione *διδόναι ἑαυτόν*, non attestata nelle epigrafi note, indicherebbe qui il riconoscimento preventivo di sudditanza, al fine di sfuggire ad una minaccia di guerra, da cui la traduzione proposta nella forma "fare riconoscimento di sudditanza"; per le implicazioni della formula vd. Amit 1973, pp. 73-75.

233 Per il valore della supplica in Erodoto vd. Gazzano 2002, pp. 44-47 e cfr. Prandi 1988, p. 34 per il passo in esame.

[108, 5] μελλόντων δὲ συνάπτειν μάχην Κορίνθιοι οὐ περιεῖδον, παρατυχόντες δὲ καὶ καταλλάξαντες ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων οὖρισαν τὴν χώραν ἐπὶ τοῖσδε, ἔαν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἐς Βοιωτοὺς τελέειν. Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο, Ἀθηναίοισι δὲ ἀπιοῦσι ἐπεθήκαντο Βοιωτοί, ἐπιθέμενοι δὲ ἐσώθησαν τῇ μάχῃ. [6] ὑπερβάντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς οἱ Κορίνθιοι ἔθηκαν Πλαταιεῦσι εἶναι οὖρους, τούτους ὑπερβάντες τὸν Ἄσωπὸν αὐτὸν ἐποιήσαντο οὖρον Θηβαίοισι πρὸς Πλαταιέας εἶναι καὶ Ὑσιάς. [...]

[108, 5] *Mentre stavano per scontrarsi in battaglia, i Corinzi non lo permisero, ma trovandosi sul posto e riconciliandoli come terzi, entrambe le parti avendoli designati al ruolo di arbitri, divisero la regione a tali condizioni, che i Tebani lasciassero liberi quelli dei Beoti che non volevano appartenere alla Lega beotica. I Corinzi, dopo aver così giudicato, si allontanarono, ma i Beoti attaccarono gli Ateniesi che se ne stavano andando e attaccandoli furono sconfitti in battaglia. [6] Gli Ateniesi, dopo essersi spostati oltre quelli che i Corinzi avevano stabilito essere i confini dei Plateesi, dopo essersi spostati oltre quelli, imposero che lo stesso Asopo fosse il confine per i Tebani verso i Plateesi e Isie. [...]*

In funzione dell'analisi storica del passo sopra riportato, ho deciso qui di adottare la data del 520/19 per l'alleanza tra Ateniesi e Plateesi, la sconfitta tebana immediatamente successiva e, di conseguenza, l'arbitrato corinzio, che segna un decisivo punto di svolta tra gli altri due avvenimenti. Tale cronologia si deduce da Tucidide, secondo il quale i cittadini di Platea si erano alleati agli Ateniesi novantatré anni prima della distruzione della loro città, per mano tebana, nel 427²³⁴.

Buona parte degli studiosi, tuttavia, ha fatto notare che Erodoto, secondo cui i Plateesi si erano alleati agli Ateniesi dietro consiglio di Cleomene che si trovava in quel momento nei pressi della Beozia, non fa menzione di alcuna spedizione peloponnesiaca nella Grecia centrale anteriore al 511/10, ovvero precedente alla cacciata di Ippia da Atene, favorita proprio dall'aiuto del re spartano²³⁵. In questo senso, R. W. Macan, sostenuto da How e Wells e Legrand, collocarono l'alleanza plataico-ateniese proprio al 511/10 e non al 520/19, ritenendo che un errore di trascrizione si fosse introdotto nella tradizione manoscritta tucididea. Macan, in particolare, propose l'ipotesi che un Δ (= 10) di troppo fosse stato

234 Thuc. III 68, 5.

235 Hdt. V 64-65.

aggiunto, da parte di un copista sbadato, alla numerazione acrofonica genuina, che assumerebbe invece la forma ΓΔ ΔΔΔΙΙΙ (= 83)²³⁶.

Secondo Prandi, tuttavia, la cifra di novantatré anni intercorsi tra l'alleanza di Platea con Atene e la distruzione della città nel 427 non sarebbe indiziabile di corruzione dal punto di vista paleografico: nel testo tucidideo, infatti, compare l'espressione numerica ordinale ἔτει τρίτῳ καὶ ἐνενηκιστῷ, il che sembra escludere che il computo degli anni fosse reso con il sistema numerico acrofonico²³⁷. Inoltre, se la vicenda narrata da Erodoto non trova nell'anno 520/19 particolari punti di appoggio all'interno delle *Storie*, ciò sarebbe da imputare in primo luogo alla lacunosità dell'informazione restituitaci dallo storico di Alicarnasso, senza bisogno di risalire ad un'errata indicazione cronologica nel testo tucidideo. Peraltro, la studiosa ha sottolineato che la stessa datazione al 511/10 corrisponde, per quanto riguarda Atene, ad uno stato di discordia interna che non rende facilmente ragione di iniziative tanto decise in politica estera da parte della città²³⁸.

In questo senso, dunque, non mi sembra opportuno dubitare della datazione tucididea del 520/19, alla quale, come detto, credo possibile associare, oltre all'alleanza tra Plateesi e Ateniesi e la battaglia tra Ateniesi e Tebani, anche l'arbitrato corinzio precedente lo scontro²³⁹.

Al paragrafo 5 del capitolo in esame, i Corinzi intervennero come arbitri tra Ateniesi e Tebani impedendo l'imminente confronto armato tra le due parti (μελλόντων δὲ συνάπτειν μάχην Κορίνθιοι οὐ περιεῖδον): *LSJ*, in relazione al nostro passo, traduce la locuzione erodotea συνάπτειν μάχην con *join battle*, “unirsi/scontrarsi in battaglia”, interpretando il verbo συνάπτω «in hostile sense»²⁴⁰; tale significato è confermato anche da Powell, il quale, riguardo al capitolo in esame, rende il verbo συνάπτω con *join πόλεμον, μάχην*²⁴¹, da cui la traduzione da me proposta nella forma “scontrarsi in battaglia”.

Peraltro, il verbo μέλλω, qui seguito da infinito presente (συνάπτειν), indica, com'è noto, un'intenzionalità imminente²⁴² e quindi, nel caso specifico, sembra suggerire l'ormai prossimo confronto tra i due eserciti in battaglia: in questo senso, è possibile che Erodoto voglia

236 Macan 1895 [1973], p. 363, n. 7; How-Wells 1912b, pp. 109-10, n. 108, 1; Legrand 1951, p. 106, n. 3.

237 Prandi 1988, p. 31, n. 11.

238 Prandi 1988, p. 31.

239 Per un approfondimento storico esaustivo del problema cronologico vd. How-Wells 1912b, p. 109-110, n. 1; Piccirilli 1973a, pp. 42-46 con bibliografia, il quale ritiene attendibile la cronologia tucididea, e Prandi 1988, pp. 27-41 con bibliografia.

240 *LSJ* s.v. συνάπτω, II, 1, b.

241 Powell 1938 s.v. συνάπτω, 1.

242 Cfr. Powell 1938 s.v. μέλλω, 1.b *be going to, be likely, destined, to*, w. inf. pres.

sottolineare la tempestività dell'iniziativa corinzia, la quale risultò decisiva al fine di scongiurare l'incombente scontro armato tra Ateniesi e Tebani.

In particolare, sembra essere stata un'intromissione di Corinto ad impedire lo svolgimento della battaglia: Erodoto, infatti, utilizza l'espressione οὐ περιεῖδον per indicare che i Corinzi “non permisero”, “impedirono” ad Ateniesi e Tebani di combattere. A tal proposito, ho verificato che il verbo περιοράω, che Powell, in relazione al nostro passo, traduce con il semplice *allow*, “permettere”²⁴³, ricorre per un totale di ventuno volte nelle *Storie*, quattordici delle quali, in particolare, preceduto da negazione οὐ o μή, dove esso, per l'appunto, sembra assumere il significato di “non permettere”, “non consentire”, “impedire”; di queste quattordici attestazioni, inoltre, in almeno dieci casi, compreso il passo in esame, il verbo sembra indicare un impedimento, presente o intenzionale, dovuto all'uso della forza o comunque ad un'ingerenza da parte del soggetto²⁴⁴.

Nel capitolo in analisi, dunque, con l'espressione all'aoristo οὐ περιεῖδον Erodoto sembra alludere ad una determinante azione di intromissione compiuta dai Corinzi, quasi che il loro contingente si fosse fisicamente frapposto tra Ateniesi e Tebani nell'imminenza dello scontro, impedendo che questo avesse luogo; pertanto, propongo di tradurre il verbo nella forma “non permettere”.

L'ipotesi addotta potrebbe trovare sostegno nell'affermazione erodotea che i Corinzi si trovavano sul posto (παρατυχόντες) nell'imminenza dello scontro. A giudizio di Nenci, il participio παρατυχόντες sottolineerebbe la casualità della designazione di cittadini di Corinto al ruolo di arbitri della contesa²⁴⁵ e secondo Legrand, nello specifico, Erodoto starebbe facendo riferimento a uomini di Corinto giunti in Beozia «pour des affaires personnelles», i quali non agivano a nome della loro città²⁴⁶. Come ha tuttavia affermato Prandi, Erodoto ricorre qui chiaramente al termine “Corinzi”, non diversamente da “Ateniesi”, “Plateesi” e “Tebani”, per indicare un'entità statale²⁴⁷: in questo senso, credo debba attribuirsi alla *polis* di

243 Powell 1938 s.v. περιοράω, 3.

244 Per le dieci attestazioni, oltre al passo qui analizzato, vd. Hdt. I 138, 2 e 152, 3; II 63, 4 e 110, 2; III 48, 3; 65, 6; 118, 2 e 155, 4; IV 203, 2; VI 106, 2; VII 16, α1; VIII 75, 2; IX 41, 4 (in corsivo i passi nei quali il verbo potrebbe interpretarsi, come detto, nel senso di un' “ingerenza”). I restanti quattro casi in cui il verbo è preceduto da negazione sembrano implicare una diversa sfumatura di significato; in particolare, a I 138, 2 sembra si alluda a norme deterrenti in vigore nel mondo persiano; a II 110, 2 e III 155, 4 sembra si faccia riferimento a mancate concessioni e permessi, rispettivamente da parte del sacerdote di Efesto e del Re Dario; infine, a VII 16, α 1, Artabano, all'inizio del suo discorso indirizzato a Serse, ricorre ad una similitudine che ha come oggetto il mare scosso dai venti.

245 Nenci 1998, p. 273, n. 108, 21.

246 Legrand 1951, p. 107, n. 1.

247 Prandi 1988, p. 30.

Corinto la piena responsabilità dell'iniziativa diplomatica qui ricordata dallo storico di Alicarnasso.

Ora, il verbo παρατυγχάνω è tradotto sia da *LSJ* che da Powell, riguardo al passo in esame, con *happen to be present (at)*, “accadere di essere presente/di trovarsi”²⁴⁸; ho verificato che esso ricorre cinque volte in totale nelle *Storie*, comprese le due occorrenze nel passo qui analizzato, e che in ognuna di queste Erodoto fa riferimento alla presenza, casuale o semplicemente non meglio chiarita, del soggetto in un certo luogo²⁴⁹.

Secondo Macan, in particolare, «the παρατυχόντες here is probably a mere phrase to cover ignorance» e lo stesso valore assumerebbe anche la forma παρατυχοῦσι che ricorre al paragrafo 2 del § 108 in riferimento a Cleomene e agli Spartani²⁵⁰: seguendo quest'ipotesi, dunque, si potrebbe pensare che Erodoto non conoscesse le ragioni della presenza in Beozia né dell'esercito peloponnesiaco né, di conseguenza, del contingente corinzio. Del resto, nell'elenco delle spedizioni extra-peloponnesiache condotte dagli Spartani verso l'Attica (V 76), lo storico di Alicarnasso non fa menzione della presenza di Cleomene nella Grecia centrale in occasione dell'alleanza tra Plateesi ed Ateniesi.

Macan, inoltre, ritenne degno di nota che Erodoto avesse introdotto solamente qui, nel sesto libro, la notizia delle buone relazioni tra Plateesi ed Ateniesi e non prima, nel libro quinto, dove, oltre alla registrazione delle spedizioni doriche sopra ricordata, lo storico dà conto di altre tre operazioni militari guidate precisamente dal re Cleomene nella Grecia centrale (V 64-65, 72 e 74-75). A giudizio dello studioso, l'incongruenza potrebbe spiegarsi ipotizzando che Erodoto avesse scritto la storia della battaglia di Maratona, comprensiva dell'*excursus* plataico-ateniese, prima della stesura del quinto libro, dove il tema sarebbe risultato più appropriato. In questo caso, tuttavia, lo stesso libro V avrebbe dovuto contenere un riferimento ai fatti di Platea, ma essi vi mancano del tutto. In conclusione, Macan propose due ipotesi alternative:

- il racconto dell'alleanza tra Ateniesi e Plateesi farebbe parte in blocco della tradizione attica relativa alla battaglia di Maratona ed Erodoto si sarebbe strettamente attenuto alle fonti ateniesi a sua disposizione nel riportarla²⁵¹, senza indagare, dunque, le ragioni della presenza dell'esercito peloponnesiaco in Beozia;

248 *LSJ* s.v. παρατυγχάνω, 2; Powell 1938 s.v. παρατυγχάνω.

249 Oltre alle due occorrenze nel capitolo in esame, vd. Hdt. I 59, 1; VII 236, 1 e IX 107, 1; per l'interpretazione del significato del termine in quest'ultimo passo, in particolare, vd. traduzione e commento di Masaracchia 1978, rispettivamente p. 127 e pp. 207-208, n. 107, 4-5.

250 Macan 1895 [1973], p. 364, n. 108, 21.

251 Macan 1895 [1973], p. 363, n. 108, 5; cfr. Nenci 1998, p. 272, n. 108, 3-4.

- prima della stesura delle pagine su Maratona, l'attenzione dello storico sarebbe stata attratta dal problema dei rapporti tra Atene e Platea al momento dell'occupazione di quest'ultima, da parte dei Tebani, nel 431²⁵². Quest'ipotesi, dunque, sembrerebbe denunciare un inserimento tardivo del passo da parte dallo storico all'interno delle *Storie*²⁵³; nondimeno, rimarrebbero comunque poco chiari sia il motivo per cui egli decise di non inserire il capitolo in esame nel quinto libro, sia, si aggiunge, le ragioni della presenza di Cleomene e dell'esercito peloponnesiaco nei pressi di Platea. Macan, in definitiva, considerò il passo «out of its natural and chronological relations» ritenendo che l'episodio dovesse essersi verificato in occasione di una delle tre spedizioni di Cleomene nella Grecia centrale menzionate da Erodoto nel libro V²⁵⁴.

Nenci, diversamente, ha ritenuto che il momento qui scelto per la narrazione dell'alleanza plataico-ateniese, ovvero la vigilia della battaglia di Maratona, sarebbe il più adatto di ogni altro, «specie per chi come Erodoto non faceva storia in senso strettamente cronologico»²⁵⁵. Lo studioso, tuttavia, si trova d'accordo con Macan nel segnalare il concetto espresso da D. Hennig, secondo il quale Erodoto insisterebbe sulle relazioni tra Ateniesi e Plateesi per suggerire al suo pubblico un confronto con il crudele comportamento tenuto da Sparta nei confronti di Platea negli anni 431-427²⁵⁶.

In accordo con tale ipotesi, Prandi ha sottolineato la rapidità e l'essenzialità della narrazione erodotea, priva di nessi esplicativi nella successione degli avvenimenti, elementi che sembrerebbero dunque denunciare un inserimento tardivo dell'*excursus* plataico-ateniese da parte di Erodoto, probabilmente ispirato dal colpo di mano tebano su Platea del 431 o, ancor di più, dai fatti del 427: assedio tebano-spartano di Platea; processo degli assediati dopo la resa; distruzione della città²⁵⁷. Se l'opinione è corretta, l'episodio fu suggerito ad Erodoto dalla situazione storica a lui contemporanea e tradirebbe un'ottica politica propria di V secolo²⁵⁸.

252 Thuc. II 2, 1.

253 Macan 1895 [1973], p. 363, n. 108, 5 ritiene in ogni caso improbabile la stesura o la semplice revisione del passo da parte di Erodoto dopo la distruzione di Platea nel 427.

254 Macan 1895 [1973], p. 363, n. 108, 5; cfr. Nenci 1998, p. 272, n. 108, 3-4.

255 Nenci 1998, p. 272, n. 108, 3-4.

256 Hennig 1992, pp. 13-24; cfr. Nenci 1998, p. 273, n. 18-20 il quale, peraltro, diversamente da Macan ha sostenuto che, se la tesi di Hennig è da ritenersi attendibile, si avrebbe qui una prova dell'attività di Erodoto posteriore a questi anni.

257 Vd. Thuc. II 72-78; III 20-24 e 52-68, 3.

258 Prandi 1988, pp. 28-30.

A giudizio della studiosa, tuttavia, il fatto che lo storico di Alicarnasso non abbia fatto menzione della presenza di Cleomene nella Grecia centrale nell'elenco delle spedizioni extra-peloponnesiache a V 76, non significa necessariamente che i contenuti del passo in esame debbano ritenersi inattendibili²⁵⁹ o, si aggiunge, che lo storico nulla sapesse di questi fatti. In questo senso, sarebbe possibile che Cleomene non si trovasse nella Grecia centrale per operazioni militari²⁶⁰, oppure che si trovasse lì a tale scopo ma con un obiettivo, non esplicitato da Erodoto, che non riguardava Atene²⁶¹ e che quindi non poteva essere segnalato dallo storico nell'elenco a V 76²⁶².

Mi sembra chiaro, dunque, che l'uso del participio παρατυχόντες al paragrafo 5 non indichi la casualità della designazione dei Corinzi al ruolo di arbitri, quanto, piuttosto, la non meglio specificata presenza del contingente corinzio in Beozia, la quale potrebbe facilmente collegarsi alla medesima sfumatura di indeterminatezza che il participio sembra esprimere al paragrafo 2, in riferimento alla presenza nella Grecia centrale del re Cleomene e dell'esercito peloponnesiaco, di cui i Corinzi facevano parte.

In questo senso, ritengo corretta l'ipotesi avanzata da Prandi, seconda la quale sarebbe qui opportuno privare il verbo di ogni interpretazione di eccessiva casualità, riducendolo al più semplice significato di “trovarsi”, “essere”²⁶³, da cui la traduzione da me proposta nella forma “trovarsi sul posto”.

A conferma di quanto detto, è importante notare che la designazione dei Corinzi nel ruolo di arbitri (ἐπιτρυνάντων ἀμφοτέρων) e la riconciliazione da loro promossa (καταλλάξαντες), sono ricordate, anche in questo passo, mediante la stessa terminologia tecnica individuata a V 94-95. Di nuovo, infatti, ricorre il verbo ἐπιτρέπω, che Powell, in relazione a questo passo, traduce con *appeal to an arbitrator*, “fare appello ad un arbitro”²⁶⁴, qui riferito a uomini di Corinto per la seconda volta delle quattro nelle quali il verbo sembra assumere questo specifico significato nelle *Storie*. In questo senso, come a V 94-95, anche qui a VI 108, 5-6 ho

259 *Contra* vd. Moretti 1962, pp. 106-108 che ritiene inattendibili la presenza e il consiglio di Cleomene così come l'arbitrato corinzio.

260 Will 1955, pp. 641-643 sostenne il carattere non militare della presenza dell'esercito peloponnesiaco in Beozia, affermando che Erodoto non parla di una «*expédition* spartiate», ma semplicemente di un gruppo di Spartani al seguito di Cleomene «qui se trouvaient là par hasard». In questo senso, egli pensò all'episodio dell'arbitrato spartano tra Ateniesi e Megaresi per il controllo di Salamina: cfr. *infra* pp. 159-164.

261 Per le diverse ipotesi vd. Prandi 1988, p. 35, n. 29.

262 Prandi 1988, p. 35.

263 Prandi 1988, p. 29.

264 Powell 1938 s.v. ἐπιτρέπω, 4; cfr. l'analisi condotta a V 94-95.

pensato di riproporre la traduzione del termine nella forma “designare al ruolo di arbitro”.

Lo studioso, inoltre, di nuovo riguardo al nostro passo, traduce il verbo *καταλλάσσω* con *reconcile (disputants)*, “riconciliare i contendenti”²⁶⁵, come confermato anche da *LSJ*, che in riferimento a questo capitolo rende di nuovo il termine con *reconcile*, “riconciliare”²⁶⁶, significato riferibile all'iniziativa dei Corinzi per la terza volta delle cinque nelle quali il verbo sembra interpretabile con questo significato²⁶⁷. Peraltro, come segnalato per V 94-95, anche in merito al passo in analisi Santi Amantini sostiene che il verbo farebbe riferimento alla «cessazione di lotte e di guerre per arbitrato, mediazione o, comunque, per intervento di terzi»²⁶⁸. Tenendo dunque conto delle traduzioni e delle interpretazioni lessicali qui riportate, anche nel caso di VI 108, 5-6 ho pensato di proporre la traduzione del verbo *καταλλάσσω* nella forma “riconciliare come terzi”.

Piccirilli, inoltre, ha fatto notare che il passo in esame farebbe riferimento ad un altro arbitrato e non ad un semplice caso di mediazione²⁶⁹, poiché, a suo giudizio, la terminologia erodotea si dimostra, in questi casi, puntuale e precisa: lo studioso, in particolare, oltre all'espressione *ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων*, caratteristica, come detto, della designazione arbitrale, ha messo in evidenza la formula *ταῦτα γνόντες*, con la quale Erodoto sancisce la chiusura dell'intervento diplomatico corinzio (*Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο*) e che lo studioso traduce ricorrendo al verbo “giudicare”: «Dopo aver così giudicato, i Corinzi se ne andarono, [...]»²⁷⁰. Tale proposta di traduzione, che qui ho deciso di adottare, sembra trovare sostegno anche in Powell, il quale, in relazione a questo passo, sostiene che il verbo *γινώσκω*²⁷¹ sia qui traducibile con *decide*, “decidere”²⁷².

Il ricorrere della terminologia tecnica tipica della designazione arbitrale, per buona parte già individuata nello studio condotto a V 94-95 crea dunque un evidente richiamo di ruolo nelle *Storie* che non può essere attribuito al caso: di nuovo, infatti, i Corinzi sono presentati da Erodoto nelle vesti di arbitri, scelti per dirimere le dispute tra due stati greci in conflitto, a conferma della particolare vocazione diplomatica con la quale lo storico è sembrato in più

265 Powell 1938 s.v. *καταλλάσσω*, 1.

266 *LSJ* s.v. *καταλλάσσω*, II; cfr. l'analisi condotta V 94-95: anche in questo caso, la traduzione *change (a person) from enmity to friendship* non sembra adeguarsi al caso in questione. Essa, infatti, sembra alludere ad un'amicizia o un'alleanza inverosimile e assolutamente astorica tra le due parti, anche in considerazione del comportamento tenuto dai Tebani stessi alla fine del paragrafo 5, ad arbitrato concluso.

267 Cfr. l'analisi condotta a V 94-95.

268 Santi Amantini 1986, p. 103.

269 *Contra* vd. Calabi Limentani 1953, pp. 102-105.

270 Piccirilli 1973a, pp. 42 e 45.

271 Forma ionica per *γινώσκω*.

272 Powell 1938 s.v. *γινώσκω*, III, 3.

casi presentarli²⁷³ e dell'importanza che, verosimilmente, era loro riconosciuta in questo ambito a livello internazionale.

Non diversamente da quanto in precedenza attestato nello studio condotto a V 94-95, relativo all'arbitrato di Periandro tra Atene e Mitilene, anche in questa occasione l'agire dei Corinzi favorì la causa degli Ateniesi, penalizzando invece i loro avversari, nel caso specifico i Tebani: essi, infatti, fissando i confini del territorio tra la Beozia e l'Attica, stabilirono che ai Beoti che non lo desideravano venisse lasciata la possibilità di non far parte della Lega beotica (οὐρίσαν τὴν χώραν ἐπὶ τοῖσδε, εἴαν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἐς Βοιωτοὺς τελέειν). Come ha fatto notare Prandi, dunque, l'arbitrato corinzio ebbe, di fatto, due importanti conseguenze: la delimitazione dei confini tra il territorio tebano e la città di Platea, nonché l'enunciazione del diritto all'autonomia per tutti quei Beoti che non volevano far parte della Lega²⁷⁴. In questo modo, come ha fatto giustamente notare Piccirilli, si riconosceva implicitamente ai Plateesi la facoltà di allearsi con gli Ateniesi²⁷⁵.

Ora, è interessante notare che l'iniziativa corinzia sembra contrastare con le intenzioni malevoli di Cleomene, il quale, come si legge al paragrafo 3, sperava che gli Ateniesi, nell'accogliere le richieste dei Plateesi, si sarebbero logorati in guerre con i Beoti. Come ha sottolineato Prandi, è probabile che tale interpretazione del consiglio di Cleomene sia frutto dell'opinione di Erodoto e non di un dato storico genuino, sebbene da ciò non si possa arguire che i contorni della vicenda debbano considerarsi fittizi: la studiosa, infatti, ha fatto notare che Tucidide non smentisce Erodoto riguardo al consiglio di Cleomene ai Plateesi di rivolgersi agli Ateniesi²⁷⁶. Si potrebbe allora inferire che nell'interpretazione dei fatti dell'ultimo ventennio VI secolo in questi termini, lo storico di Alicarnasso si fosse di nuovo lasciato influenzare dalla situazione politica dei suoi tempi, prefigurando nella malafede del sovrano quell'antagonismo tra Ateniesi e Spartani destinato, tuttavia, a maturare solamente nel corso del V secolo²⁷⁷. Prandi, dunque, ritiene piuttosto che il suggerimento del re spartano ai Plateesi rispecchiasse «considerazioni di politica egoistica: accettare di proteggere Platea significava esporsi ad un conflitto con Tebe, e Sparta non desiderava assumersi un ruolo così oneroso; d'altronde Cleomene durante il suo regno rispose sempre negativamente alle richieste d'aiuto

273 Cfr. le analisi condotte a I 20-21, 1; 22, 2 e 4 e V 94-95.

274 Prandi 1988, pp. 27 e 30.

275 Piccirilli 1973a, p. 43.

276 Thuc III 55, 1.

277 Così anche Moretti 1962, p. 107.

di questo genere²⁷⁸, e quello di Platea non è quindi un caso isolato e particolare»²⁷⁹.

Una volta che i Corinzi, dunque, ristabilito l'ordine, si allontanarono (Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο²⁸⁰), i Beoti attaccarono gli Ateniesi in partenza (Ἀθηναίοισι δὲ ἀπιούσι ἐπεθήκαντο Βοιωτοί)²⁸¹: con ogni evidenza, mentre gli Ateniesi, certo gratificati dall'arbitrato, rispettarono la decisione presa dai Corinzi, i Tebani, insoddisfatti, decisero di farsi giustizia attaccando il contingente ateniese e rompendo, di fatto, l'accordo.

È interessante notare che, a giudizio di Piccirilli, «i Tebani si sottomisero all'arbitrato unicamente perché la compresenza dell'esercito ateniese e del contingente corinzio non permise loro di sottomettere Platea colla forza. Per Tebe il possesso di quest'ultima era così importante da non poter lasciare alla discrezione degli arbitri la facoltà di attribuirgliela o meno. Se non fosse stata, dunque, costretta dalle circostanze, probabilmente Tebe avrebbe rifiutato l'arbitrato»²⁸².

Dal testo erodoteo, infatti, sembra che i Corinzi fossero stati designati arbitri solo dopo che impedirono (οὐ περιεῖδον), come visto, che la battaglia si verificasse, e quindi solamente in seguito ad una loro intromissione nelle questioni tra Tebani ed Ateniesi per il controllo di Platea. In questo senso, per quanto Erodoto, nel ricorrere al pronome-aggettivo indefinito ἀμφοτέρων, “l'uno e l'altro dei due”, “entrambi”, accanto al participio ἐπιτρεψάντων, sembri affermare che il contingente corinzio fu scelto come arbitro di comune accordo da entrambe le parti a conflitto, sulla base del significato proposto per la forma οὐ περιεῖδον e della tesi di Piccirilli, peraltro confermata dalla reazione dei Tebani stessi ad arbitrato concluso, si potrebbe ritenere che la designazione dei Corinzi al ruolo di arbitri, non diversamente da quanto osservato nell'analisi a V 94-95, fu il risultato di un'imposizione più o meno decisa, garantita dalla forza militare del loro contingente, evidentemente riconosciuta da entrambe le parti in conflitto e certamente potenziata dall'appoggio degli Ateniesi al momento della designazione arbitrale. I Tebani, dunque, trovandosi in svantaggio di fronte all'intesa corinzio-ateniese, si videro costretti ad affidare temporaneamente il caso all'arbitrato dei Corinzi,

278 Vd. *infra* pp. 133-134.

279 Prandi 1988, pp. 28-30.

280 Vd. Powell 1938 s.v. ἀπαλλάσσω, II, 4: *depart*. Ho verificato che il verbo ricorre per un totale di ben centocinque volte nelle storie, compreso il nostro passo; tuttavia, in riferimento ai Corinzi, qui come a V 75 (cfr. *infra* pp. 129-130), esso sembra acquisire una nota di ufficialità, come se l'azione di andarsene sancisse in maniera inderogabile quanto stabilito dal contingente corinzio.

281 Come ha fatto giustamente notare Prandi 1988, p. 30, è l'esercito federale dei Beoti ad attaccare gli Ateniesi e non semplicemente quello cittadino dei Tebani. In questo senso, la dichiarazione del diritto all'autonomia non sembra essere stata presa in considerazione da coloro cui era diretta.

282 Piccirilli 1973a, p. 45.

rimandando lo scontro al momento della loro dipartita.

Pertanto, se le ragioni dell'autorevolezza e del prestigio riconosciuti ai Corinzi in ambito diplomatico non sembrano contestabili, non potendo essere un caso, come detto, che essi siano qui di nuovo coinvolti nel cotesto di una disputa internazionale, tali aspetti sembrano nondimeno legarsi, per la seconda volta, anche ad una loro capacità di intromissione nei rapporti interstatali, tale da permettere loro di imporsi come arbitri quando conveniva, in base ai propri interessi ed indipendentemente dall'unanime buona predisposizione all'arbitrato di entrambe le parti a confronto.

La vittoria degli Ateniesi sui Tebani, che chiude l'episodio in esame al paragrafo 6 (Βοιωτοί, ἐπιθέμενοι δὲ ἐσώθησαν τῇ μάχῃ), consentì ai primi di oltrepassare le frontiere fissate dai Corinzi e di estendere fino al fiume Asopo il confine tra il territorio tebano e le città di Platea ed Isie (ὑπερβάντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς οἱ Κορίνθιοι ἔθηκαν Πλαταιεῦσι εἶναι οὖρους, τούτους ὑπερβάντες τὸν Ἀσωπὸν αὐτὸν ἐποιήσαντο οὖρον Θηβαίοισι πρὸς Πλαταιέας εἶναι καὶ Ὑσιάς).

Il verbo ὑπερβαίνω è tradotto da *LSJ*, in riferimento a questo passo, con *corss* (*the boundaries*), “attraversare i confini”²⁸³, significato pressoché corrispondente al traduzione di Powell, il quale, relativamente al nostro passo, rende il termine con *pass*, “attraversare”, “oltrepassare”²⁸⁴. Ho verificato, inoltre, che il verbo ricorre nelle *Storie* per un totale di quindici volte, comprese le due nel capitolo in esame, escluse le quali, il termine sembra assumere le seguenti sfumature di significato:

- in tre casi il termine sembra indicare il passaggio o lo spostamento fisico da un luogo ad un altro²⁸⁵, per i quali Powell propone la traduzione *cross over*, “passare oltre”²⁸⁶;
- in sei casi esso si riferisce all'idea di “oltrepassare”, “attraversare” o “superare” fisicamente luoghi (in genere monti) o popolazioni²⁸⁷, per i quali Powell propone le traduzioni *cross* e *pass*²⁸⁸;
- in altri tre casi, esso indica lo “straripare” dei fiumi al di fuori dei loro argini²⁸⁹,

283 *LSJ* s.v. ὑπερβαίνω.

284 Powell 1938 s.v. ὑπερβαίνω, 1.

285 Vd. Hdt. I 104, 1; II 158, 4 e VII 89, 2.

286 Powell 1938 s.v. ὑπερβαίνω, 3.

287 Vd. Hdt. III 54, 1 e 89, 1; IV 25, 1 (bis); V 17, 2 e 100.

288 Powell 1938 s.v. ὑπερβαίνω, 1; cfr. *LSJ* s.v. ὑπερβαίνω: *step over* (Hdt. III 54, 1); 3: *pass, go beyond* (Hdt. III 89, 1).

289 Vd. Hdt. II 13, 1; 14, 1 e 99, 3.

significato che sia L. S. J. che Powell traducono con *overflow*²⁹⁰;

- in un solo caso, infine, il verbo indica la violazione di leggi²⁹¹, che sia *LSJ* che Powell traducono con *transgress*, “trasgredire”, “violare”²⁹².

Nella maggior parte delle occorrenze, dunque, il verbo ὑπερβαίνω sembra indicare in Erodoto l'azione fisica di “oltrepassare” o “superare” per lo più luoghi e confini, interpretazione che sembra attribuibile anche alle due occorrenze riscontrate qui a VI 108, 6. L'ipotesi, peraltro, sembra confermata dalla presenza del sostantivo οὔρος²⁹³ che Powell, riguardo al nostro passo, traduce con il concreto *boundary (between countries)*, “confine (tra stati)”²⁹⁴ e che all'accusativo singolare οὔρον viene infine ad identificarsi con il fiume Asopo. È interessante notare, inoltre, che sia *LSJ* che Powell non associano le due occorrenze di ὑπερβαίνω nel capitolo in analisi con la traduzione *transgress*, la quale, come visto, gli studiosi attribuiscono al verbo in relazione ad un altro passo.

Se ne deduce, dunque, che qui a VI 108, 6 l'azione degli Ateniesi è descritta da Erodoto nel senso di un superamento o passaggio fisico al di là dei confini che separavano i Plateesi dai Tebani²⁹⁵, il che mi induce a proporre la traduzione del verbo ὑπερβαίνω nella forma “spostarsi oltre”. Tale superamento di confini, infatti, non sembra interpretabile nel senso di una violazione delle condizioni dettate dai Corinzi con l'arbitrato, la cui autorità venne del resto rispettata dagli Ateniesi che, come si è visto, a riconciliazione avvenuta si stavano allontanando (Ἀθηναίοισι δὲ ἀπιοῦσι): ad esso, piuttosto, sembra seguire una lecita ridefinizione delle clausole in seguito all'infrazione tebana e alla successiva vittoria sul campo da parte di Atene.

A giudizio di Calabi Limentani, gli avvenimenti narrati da Erodoto sarebbero verosimili solo qualora si ammettesse che Atene facesse parte della Lega del Peloponneso²⁹⁶: soltanto così, secondo la studiosa, si potrebbero giustificare il rifiuto del re Cleomene e il consiglio da lui

290 *LSJ* s.v. ὑπερβαίνω, (Hdt. II 13, 1 e 14, 1); Powell 1938 s.v. ὑπερβαίνω, 4.

291 Vd. Hdt. III 83, 3.

292 L. S. J. 1968, p. 1860, s.v. ὑπερβαίνω, 2; Powell 1938 s.v. ὑπερβαίνω, 2.

293 Ionico per ὄρος.

294 Powell 1938 s.v. οὔρος, 1; cfr. al paragrafo 5 l'aoristo οὔρισαν, da οὐρίζω, ionico per ὀρίζω, al quale Powell, in relazione al nostro passo, sembra attribuire il senso concreto di “tracciare i confini”: Powell 1938 s.v. οὐρίζω, 1: *demarcate*.

295 Cfr. Moretti 1962, p. 106, secondo il quale gli Ateniesi oltrepassarono i confini segnati dai Corinzi inseguendo i Tebani in fuga al termine della battaglia.

296 Secondo la studiosa ciò potrebbe essere avvenuto solo dopo la caduta dei Pisistratidi, databile al 511/10: Calabi Limentani 1953, p. 105; cfr. *infra* l'analisi condotta a V 92, 1 e η 5 e 93.

rivolto ai Plateesi, nonché la tentata riconciliazione dei Corinzi, membri di primaria importanza all'interno della Lega. Nell'intervento di questi ultimi, in particolare, si dovrebbe scorgere l'operato della stessa Sparta, che guidò Corinto, legata alla città laconica e ad Atene dall'appartenenza alla medesima Lega, all'emanazione di un verdetto non equanime. In questo senso, la studiosa concludeva che, per quanto i Corinzi fossero riusciti a farsi dare l'incarico da entrambe le parti, essi non giudicarono né liberamente né equamente²⁹⁷.

L. Moretti, tuttavia, contestando l'ipotesi di Calabi Limentani, ha fatto notare che l'alleanza tra Platea e Atene, qualora membro della Lega del Peloponneso, avrebbe nondimeno introdotto anche i Plateesi all'interno della stessa, il che, come ha specificato Piccirilli, si pone in netto contrasto con il consiglio che Erodoto pone sulla bocca di Cleomene e con la motivazione che di esso lo storico riporta²⁹⁸.

Nel caso specifico dei Corinzi poi, che qui soprattutto interessa, a giudizio di Prandi, considerando che nella spedizione contro Policrate del 525 gli Spartani avevano dovuto assecondare pressioni corinzie²⁹⁹ e che, dopo la cacciata di Ippia, i Corinzi condizionarono l'esito della politica di Cleomene, togliendo il loro appoggio alle spedizioni contro gli Ateniesi³⁰⁰, sarebbe possibile rilevare una ben precisa linea di comportamento da parte dei Corinzi nell'ultimo venticinquennio del VI secolo, che tendeva ad affermare una certa autonomia decisionale nei confronti degli Spartani e a manifestare una simpatia non indifferente per gli Ateniesi³⁰¹, quale già ho pensato di poter ravvisare per l'epoca della tirannide di Periandro nell'analisi a V 94-95.

In questi termini, non sembra possibile accettare la tesi di Calabi Limentani, secondo la quale i Corinzi dovettero sottostare alle pressioni spartane in occasione dell'arbitrato tra Ateniesi e Tebani: del resto, come si avrà modo di vedere nello studio dei passi V 75; 92, 1 e η 5 e 93, è probabile che alla città istmica fosse riconosciuta una sostanziale libertà di giudizio e comportamento all'interno della Lega del Peloponneso da parte di tutti gli alleati, nonché degli Spartani stessi.

Come ha fatto notare di nuovo Prandi, dunque, nella stipulazione degli accordi connessi all'arbitrato i Corinzi tennero probabilmente conto della loro situazione e dei loro obiettivi: il difficile rapporto con gli Spartani; la volontà di gratificare gli Ateniesi, con i quali

297 Calabi Limentani 1953, p. 105.

298 Moretti 1962, pp. 106-107; Piccirilli 1973a, p. 44.

299 Vd. *infra* l'analisi condotta a III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2.

300 Vd. *infra* l'analisi condotta a V 75; 92, 1 e η 5 e 93.

301 Prandi 1988, p. 33.

condividono all'epoca la comune ostilità nei confronti degli Egineti; sarebbe inoltre possibile che essi non apprezzassero i metodi e le mire dei Tebani³⁰².

Nel primo caso, in particolare, Salmon ha fatto notare che l'arbitrato corinzio garantiva «the right of a city to choose its own way in its relations with other states», principio enunciato certamente in favore dei Plateesi, ma che i Corinzi dovevano ritenere di poter applicare anche nell'ambito delle loro relazioni con gli Spartani³⁰³. In questo senso, dunque, per quanto, come ha fatto giustamente notare Prandi, l'ambito del contenzioso tra Plateesi e Tebani fosse sensibilmente diverso da quello coinvolgente Spartani e Corinzi e la scarsa rilevanza di vincoli etnici, di primaria importanza all'interno della Lega beotica, potesse l'esigenza di autonomia dei Corinzi sul piano strettamente politico³⁰⁴, l'arbitrato corinzio dovette tener conto della possibile comunanza di situazioni e di esigenze da parte di Plateesi e Corinzi all'interno delle rispettive leghe di appartenenza.

Nel caso specifico di Corinto, la ricerca dell'indipendenza nei confronti degli Spartani credo vada intesa con la volontà della città istmica di limitare lo strapotere che Sparta stava acquisendo nelle dinamiche interne alla Lega del Peloponneso: come ha fatto notare Piccirilli, infatti, in occasione della disputa tra Ateniesi e Tebani qui presa in esame, sarebbe stato incaricato al ruolo di arbitro il contingente corinzio dell'esercito peloponnesiaco che si trovava in quel momento in Beozia al seguito di Cleomene³⁰⁵. L'ipotesi implicherebbe la partecipazione dei Corinzi ad un'azione offensiva dietro le pressioni degli Spartani, ponendosi in netto contrasto, come avrò modo di illustrare, con il carattere puramente difensivo che credo debba riconoscersi per la Lega del Peloponneso di VI secolo, la quale, peraltro, sembra prevedesse il rispetto dell'autonomia di ciascun alleato a patto che questo si reggesse secondo le leggi patrie³⁰⁶. Nondimeno, nel caso specifico, è possibile che proprio la netta superiorità che Sparta poteva far valere sulla regione, a motivo del gran numero di alleanze sancite a partire dal 550 ca., le avesse permesso l'allestimento di una spedizione nella Grecia centrale cui i Peloponnesiaci, compresi i Corinzi, furono in qualche modo costretti a prendere parte: di qui, dunque, l'enunciazione del principio dell'autonomia da parte dei Corinzi in favore dei Plateesi, volto ad esprimere, di riflesso, l'appello della città istmica a che Sparta rispettasse gli accordi sanciti con le città peloponnesiache.

302 Prandi 1988, p. 30.

303 Salmon 1984 [1986], p. 249.

304 Prandi 1988, pp. 38-39.

305 Piccirilli 1973a, p. 45, n. 18; cfr. Nenci 1998, p. 273, n. 108, 21.

306 Cfr. *infra* le analisi condotte a III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 12 e V 75; 92, 1 e η 5 e 93.

1.4: Hdt. VII 154, 3

Nel libro settimo, parlando dei precedenti della potenza di Gelone di Siracusa³⁰⁷, Erodoto ricorda che il tiranno di Gela Ippocrate, dopo aver assediato Callipoli, Nasso, Zancle, Leontini e molte città barbare, estendendo su di esse il proprio dominio, si accingeva ad assoggettare anche Siracusa³⁰⁸:

[154, 3] Συρηκοσίους δὲ Κορίνθιοί τε καὶ Κερκυραῖοι ἐρρύσαντο μάχῃ ἐσσωθέντας ἐπὶ ποταμῷ Ἐλώρω· ἐρρύσαντο δὲ οὗτοι ἐπὶ τοῖσδε καταλλάξαντες, ἐπ’ ᾧ τε Ἴπποκράτει Καμάριναν Συρηκοσίους παραδοῦναι· Συρηκοσίων δὲ ἦν Καμάρινα τὸ ἀρχαῖον.

[154, 3] *I Corinzi e i Corcirei salvarono (dall'asservimento) i Siracusani, che erano stati sconfitti in battaglia presso il fiume Eloro. Questi li salvarono riconciliandoli come terzi a queste condizioni, che i Siracusani riconoscessero la sottomissione pacifica di Camarina ad Ippocrate; anticamente, infatti, Camarina apparteneva ai Siracusani.*

In funzione dell'analisi del passo sopra riportato, ho deciso di adottare la cronologia ad oggi maggiormente condivisa dai moderni, i quali datano l'azione offensiva di Ippocrate ai danni di Siracusa e la conseguente iniziativa diplomatica corinzio-corcirese al 492/1³⁰⁹.

Gli studiosi moderni sono sostanzialmente concordi nel ritenere che l'elenco delle campagne militari condotte da Ippocrate, riportato da Erodoto al paragrafo 2 del capitolo in esame, segua l'ordine cronologico degli avvenimenti³¹⁰; tuttavia, come ha sottolineato per primo T. J. Dunbabin³¹¹, la possibilità di indicare l'arco temporale nel quale dovrebbero rientrare le imprese del tiranno di Gela e, in particolare, la sconfitta dei Siracusani presso

307 Come ha fatto notare Vannicelli 2017, p. 490, n. 154, 4-5, «la narrazione del fitto settennio di Ippocrate (155, 1: 498-491) è formalmente subordinata alla figura di Gelone, in accordo con la funzione di questi capitoli di introduzione alla tirannide di quest'ultimo a Siracusa».

308 Come ha affermato Musti 1995⁵, p. 191, l'obbiettivo di Ippocrate era quello di costituire un «*dominio continuo trasversale*», dalla costa occidentale a quella orientale e settentrionale della Sicilia; di tale progetto, come ha osservato Vannicelli 2017, p. 491, n. 154, 10-12, «Erodoto fornisce un quadro essenziale»: dopo la sottomissione delle città calcidesi, lo storico di Alicarnasso menziona «con chiara distinzione (cfr. πρὸς “inoltre”), il più contrastato attacco a Siracusa e ai Barbari»; dovette trattarsi, in particolare, delle genti dell'area sicula: vd. Hdt. VII 155, 1, che pone appunto la morte del tiranno a Ibla (Geleatide o Erea?) durante una campagna contro i Siculi; cfr. Polyæn. V 6 che menziona la conquista di Ergezio.

309 Vd. Dunbabin 1948, pp. 380 e 402; Piccirilli 1973a, p. 60; Hansen-Nielsen 2004, p. 226; Facella 2011, p. 14.

310 Vd. Pareti 1920, p. 33; Dunbabin 1948, p. 380; con qualche riserva Luraghi 1994, pp. 128-129; Vannicelli 2017, p. 491, n. 154, 10-12.

311 Dunbabin 1948, p. 380.

l'Eloro e la successiva riconciliazione operata dai Corinzi e dai Corciresti, si ricava solamente a partire dalla lettura dei § 22-23 del libro sesto delle *Storie*, che restituiscono ulteriori ed importanti notizie in merito alle vicende di Zancle, la terza città che, stando al racconto di Erodoto, sarebbe caduta sotto il dominio ippocrateo: nel narrare la sorte degli Ioni sconfitti nella battaglia navale di Lade, lo storico di Alicarnasso ricorda che una parte dei Sami, delusa dal tradimento dei propri trierarchi, per evitare l'asservimento al tiranno Eace e al giogo persiano, decise di rispondere al bando coloniaro che, proprio in quel tempo, ambasciatori zanclei andavano proclamando per tutta la Ionia, promuovendo la fondazione di una città di Ioni a Calé Acté, sulla costa settentrionale della Sicilia. Insieme ai Sami partirono alla volta dell'isola anche alcuni Milesi, scampati alla distruzione della loro città e alla deportazione da parte dei Persiani nella città di Susa.

Quando i coloni giunsero a Locri Epizefiri, gli Zanclei, guidati dal loro re Scite, si trovavano impegnati nell'assedio di una città sicula; Anassilao di Reggio allora, che all'epoca era in contrasto con gli Zanclei, convinse i Sami ad approfittare dell'occasione e ad impadronirsi della città, la quale, in assenza dell'esercito, cadde facilmente nelle mani dei coloni. Gli Zanclei, come seppero che la loro città era stata occupata, si affrettarono a tornare, chiamando in aiuto il loro alleato Ippocrate, tiranno di Gela. Costui, tuttavia, scambiati segretamente giuramenti con i Sami, ridusse in cippi Scite quale responsabile della perdita di Zancle, confinandolo ad Inico, e lasciò ai nuovi venuti la città e la metà dei beni e degli schiavi in essa contenuti, tenendo invece per sé l'altra metà e tutti i beni e gli schiavi che si trovavano fuori le mura³¹²; infine, il tiranno ridusse in schiavitù l'esercito zancleo, ad eccezione di trecento cittadini eminenti che consegnò ai Sami affinché li giustiziassero; questi, tuttavia, decisero di risparmiarli la vita.

Secondo Dunbabin, considerando che la battaglia di Lade fu combattuta all'inizio del 494 e che nello stesso anno ebbe luogo la presa di Mileto da parte dei Persiani, la partenza dei Sami e del piccolo gruppo di Milesi in direzione della Sicilia dovette verificarsi nell'autunno dello stesso anno, mentre il loro arrivo a Locri sarebbe avvenuto nell'inverno o nella primavera del 494/3³¹³. Di qui, tutti gli eventi successivi si sarebbero svolti in un periodo di tempo

312 Secondo Consolo Langher 2007, p. 25, la narrazione erodotea lascerebbe intendere che Ippocrate avesse lasciato ai Sami di Zancle l'uso del porto e delle aree vicine, trattenendo per sé i campi con i relativi beni, compresi gli schiavi, e il resto della città.

313 In questo senso, come ha fatto notare Luraghi 1994, p. 132 e n. 62, tenendo conto che le fonti sembrano generalmente alludere ad un lasso di tempo relativamente breve tra il bando coloniaro e la vera e propria fondazione della colonia, si potrebbe pensare che gli ambasciatori zanclei avessero lasciato la Sicilia per la Ionia, al fine di annunciare il bando coloniaro, nel 495 se non all'inizio della bella stagione nel 494.

relativamente breve: a giudizio dello studioso, infatti, la campagna militare di Scite contro i Siculi, la conquista di Zancle da parte dei Sami, il tentativo degli Zanclei di recuperare la loro città e l'attività diplomatica di Ippocrate non sarebbero state operazioni particolarmente lunghe, tanto che il tutto dovette concludersi, al più tardi, nell'inverno del 493/2³¹⁴.

Non resta che chiarire, dunque, quale debba essere il rapporto cronologico tra la conquista di Zancle ad opera di Ippocrate e l'insediamento dei Sami nella colonia calcidese. Per quanto L. Pareti abbia avanzato l'ipotesi che i due episodi possano coincidere³¹⁵, come hanno fatto notare sia Dunbabin che N. Luraghi, da un'attenta lettura di VI 22-23 risulterebbe evidente che Ippocrate imputava a Scite la perdita di Zancle; in questo senso, il tiranno doveva considerare la città, a qualche titolo, un suo possedimento, ritenendo al contrario che l'arrivo dei Sami avesse sottratto la stessa al suo dominio. Per questi motivi, i due studiosi sostengono che la conquista di Zancle dovette essere avvenuta prima dell'arrivo dei Sami e che da essa derivasse la posizione evidentemente subalterna di Scite rispetto ad Ippocrate: come ha scritto Dunbabin, infatti, «though called βασιλεύς Skythes is clearly the inferior partner in an unequal alliance»³¹⁶.

Risolta dunque ogni questione nell'area calcidese, Ippocrate decise di muovere le sue truppe contro la dorica Siracusa³¹⁷: in questi termini, come ha affermato nuovamente Dunbabin, se gli eventi di Zancle possono considerarsi conclusi, come visto, nell'inverno del 493/2, la battaglia dell'Eloro e l'intervento dei Corinzi e dei Corcirese in aiuto dei Siracusani andrebbero collocati, al più tardi, nell'inverno del 492/1³¹⁸.

Il salvataggio dei Siracusani ad opera dei Corinzi e dei Corcirese viene ricordato da Erodoto tramite l'aoristo del verbo ῥύομαι, che Powell, in relazione al nostro passo, traduce con

314 Dunbabin 1948, pp. 390-391 e 395; la data è accolta anche dalla Consolo Langher 2007, p. 24.

315 Pareti 1920, p. 33, n. 3.

316 Dunbabin 1948, p. 382; Luraghi 1994, p. 131. Solo Luraghi 1994, p. 137 propone nello specifico l'arco cronologico del 498-494 per la presa di Zancle da parte di Ippocrate. Riguardo la posizione di Scite rispetto al tiranno di Gela, Dunbabin 1948, p. 384 parla di «subordinate tyrant» e similmente Luraghi 1994, p. 138 di vicario o vassallo; riguardo la problematica conciliazione storica degli episodi narrati nei due passi del sesto libro qui considerati vd. Macan 1908 [1973], p. 214, n. 154, 9, II.

317 Nell'elenco delle campagne militari condotte da Ippocrate, riportato da Erodoto, come detto, a VII 154, 2, tra la conquista di Zancle e l'assedio di Siracusa lo storico ricorda l'assoggettamento di Leontini; secondo Dunbabin 1948, p. 381, l'assedio della città da parte del tiranno dovette verificarsi dopo la conquista di Zancle ma prima dell'occupazione di quest'ultima da parte dei Sami. Per un approfondimento esaustivo riguardo al caso di Leontini vd. Dunbabin 1948, pp. 382-383 e Luraghi 1994, pp. 128-129 e 148-156; vd. inoltre l'ampia bibliografia proposta da Vannicelli 2017, p. 491, n. 154, 10-12.

318 Dunbabin 1948, pp. 399 e 402; cfr. Piccirilli 1973a, p. 60; Hansen-Nielsen 2004, p. 226; Facella 2011, p. 14. *Contra* vd. Pareti 1920, pp. 33-42, che propone la data del 491/90 per l'inizio della guerra di Ippocrate contro Siracusa e gli eventi ad essa successivi, compresa l'iniziativa diplomatica corinzio-corcirese.

rescue, save, “salvare”³¹⁹. Con buona probabilità, il termine sottintende il sostantivo δουλοσύνη, al genitivo semplice δουλοσύνης o preceduto dalla preposizione ἐκ, come altrove esplicitato nelle *Storie* in relazione al verbo in esame³²⁰ e qui ricavabile dalla presenza dell'accusativo δουλοσύνην alla fine del paragrafo 2 del stesso § 154, dove lo storico narra che nessuna delle città sottoposte all'attacco del tiranno Ippocrate fu in grado di sottrarsi all'asservimento, ad eccezione della sola Siracusa³²¹. Pertanto, il verbo ῥύομαι sembrerebbe qui compreso nella più ampia formula ῥύομαι (δουλοσύνης/ἐκ δουλοσύνης), che ho pensato di tradurre nella forma “salvare (dall'asservimento)”³²².

Come esito dell'intervento dei Corinzi e dei Corcirei, i Siracusani dovettero consegnare ad Ippocrate la città di Camarina (Ἰπποκράτει Καμάριναν Συρηκοσίου παραδοῦναι³²³), che era appartenuta, fino a quel momento, a Siracusa (Συρηκοσίων δὲ ἦν Καμάρινα τὸ ἀρχαῖον). Dalla testimonianza di Tucidide, infatti, si apprende che Camarina era stata fondata dai Siracusani nel 598, ovvero, come dice lo storico, centotrentacinque anni dopo la fondazione di Siracusa da parte dei Corinzi nel 733³²⁴. Nel 553 la colonia entrò in contrasto con la madrepatria³²⁵, la quale, vinta la guerra, cacciò i Camarinesi dalla loro città. Quest'ultima divenne dunque proprietà dei Siracusani, i quali, tuttavia, si ritrovarono così confinanti del tiranno di Gela Ippocrate, il quale, intorno al 492/1, intraprese le campagne di assoggettamento della città sicule di cui Erodoto dà conto al paragrafo 2 del capitolo in esame³²⁶.

319 Powell 1938 s.v. ῥύομαι, 1.

320 Cfr. Hdt. V 49, 3; IX 76, 2 e 90, 2.

321 Hdt. VII 154, 2: Τῶν δὲ εἶπον πολλίων πασέων πλὴν Συρηκουσέων οὐδεμία ἀπέφυγε δουλοσύνην πρὸς Ἰπποκράτους.

322 Come ha da ultimo ricordato Vannicelli 2017, p. 491, n. 154, 10-12, la δουλοσύνη delle città conquistate cui qui allude Erodoto è esercitata da Ippocrate attraverso fiduciari (è questo, con ogni probabilità, anche il caso di Scite: cfr. *supra* p. 67, n. 316); così anche Musti 1995³, p. 191, n. 62 e Consolo Langher 2007, p. 24. Tale sistema presenta analogie con quello adottato dal Gran Re in Asia Minore, aspetto tanto più significativo se si considera la provenienza micro-asiatica di alcuni dei personaggi coinvolti: vd. in proposito Luraghi 1994, pp. 169-176.

323 Secondo Santi Amantini 1986 pp. 103-104 la formula tecnica παραδοῦναι τὴν πόλιν τινί, anche se non attestata nelle epigrafi note, indicherebbe qui la sottomissione o il riconoscimento di sudditanza in seguito ad una sconfitta; inoltre, a giudizio di De Luna 2009, p. 82, il termine starebbe ad indicare il carattere non violento del passaggio di Camarina sotto il dominio di Ippocrate, da cui la traduzione sopra proposta nella forma “riconoscere la sottomissione pacifica”.

324 Thuc. VI 5, 3: per la datazione di Camarina vd. Hansen-Nielsen 2004, p. 203; Vannicelli 2017, p. 492, n. 154, 18. Per la fondazione di Siracusa vd. Thuc. VI 3, 2; per un'ampia rassegna delle fonti letterarie riguardanti la fondazione vd. Facella 2011, pp. 1-2; per la datazione vd. di recente Hansen-Nielsen 2004, p. 225, n. 47 e Vannicelli 2017, pp. 491-492, n. 154, 16.

325 Secondo Piccirilli 1973a, p. 59, n. 10, da Thuc. VI 88, 1 si potrebbe dedurre che il contrasto fosse sorto per motivi di contiguità territoriale; come ha fatto inoltre notare De Luna 2009, p. 80, il conflitto ebbe una certa eco, tanto che Filisto (*FGrHist* 556, F 5) si sofferma addirittura a delinearne le forze in campo.

326 Per un approfondimento esaustivo riguardo la storia di Camarina, con discussione delle fonti e cronologia, vd., con bibliografia, Piccirilli 1973a, p. 59, Luraghi 1994, pp. 156-165; Hansen-Nielsen 2004, pp.

Dalla lettura del passo proposto, Erodoto sembra implicitamente indicare che l'azione salvifica corinzio-corcirese coincise, concretamente, con una nuova iniziativa diplomatica di riconciliazione (ἐρρύσαντο δὲ οὗτοι ἐπὶ τοισίδε καταλλάξαντες), promossa con ogni probabilità dai Corinzi, ai quali si accodarono i Corciresi, e volta ad interrompere le ostilità tra i Siracusani ed Ippocrate. Dal punto di vista lessicale, infatti, è possibile che il participio aoristo καταλλάξαντες non esprima qui un'idea di anteriorità, quanto piuttosto un'azione immediatamente precedente quella espressa dal verbo reggente ἐρρύσαντο, tale da ritenersi praticamente simultanea alla principale. Ho quindi pensato di proporre la traduzione del participio con un gerundio semplice, nella forma “riconciliando(li) come terzi”³²⁷.

Dunbabin, tuttavia, ha messo in dubbio il valore della testimonianza erodotea, privilegiando il racconto che di questo episodio ha restituito un frammento dell'opera di Diodoro, il quale, peraltro, non riferisce dell'intervento diplomatico congiunto di Corinzi e Corciresi:

Diod. X F. 28

[1] Ὅτι Ἴπποκράτης ὁ Γελῶς τύραννος τοὺς Συρακουσίους νενικηκῶς κατεστρατοπέδευσεν εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἱερόν. κατέλαβε δὲ αὐτὸν τὸν ἱερέα καὶ τῶν Συρακουσίων τινὰς καθαιροῦντας ἀναθήματα χρυσᾶ, καὶ μάλιστα ἱμάτιον τοῦ Διὸς περιαιρουμένου ἐκ πολλοῦ κατεσκευασμένον χρυσοῦ. [2] καὶ τούτοις μὲν ἐπιπλήξας ὡς ἱεροσύλοις ἐκέλευσεν ἀπελθεῖν εἰς τὴν πόλιν, αὐτὸς δὲ τῶν ἀναθημάτων ἀπέσχετο, φιλοδοξῆσαι θέλων καὶ νομίζων δεῖν τὸν τηλικούτον ἐπαναιρούμενον πόλεμον μηθὲν ἐξαμαρτάνειν εἰς τὸ θεῖον, ἅμα δὲ νομίζων διαβάλλειν τοὺς προεστῶτας τῶν ἐν Συρακούσαις πραγμάτων πρὸς τὰ πλήθη διὰ τὸ δοκεῖν αὐτοὺς πλεονεκτικῶς, ἀλλ' οὐ δημοτικῶς οὐδ' ἴσως ἄρχειν.

[1] *Ippocrate, il tiranno di Gela, dopo aver superato i Siracusani, pose il campo nei pressi del tempio di Zeus. Avendo sorpreso il sacerdote in persona e alcuni Siracusani intenti a staccare delle offerte d'oro e ad asportare in particolare il peplo della statua di Zeus che era stato confezionato con l'uso di abbondante oro, [2] li riprese aspramente accusandoli di sacrilegio e ordinò loro di rientrare in città. Egli invece si astenne dal depredate i doni votivi,*

202-205, n. 28; De Luna 2009, pp. 75-86; Vannicelli 2017, p. 492, n. 154, 18.

327 Per ulteriori considerazioni sul verbo καταλλάσσω in questo passo vd. *infra* pp. 74-75.

*poiché voleva guadagnarsi buona fama ed era convinto, avendo intrapreso una guerra così impegnativa, della necessità di non macchiarsi di colpa alcuna nei confronti della divinità e nello stesso tempo di mettere in cattiva luce quanti erano responsabili degli affari di Siracusa, dal momento che c'era il sospetto che essi governassero sospinti dall'avidità, rinunciando a soccorrere alle necessità delle masse e calpestando ogni principio di equità*³²⁸.

A giudizio dello studioso, la testimonianza di Diodoro lascerebbe intendere che Siracusa fosse al tempo lacerata da tensioni socio-politiche interne; in particolare, i τὸς προεστῶτας τῶν ἐν Συρακούσαις πραγμάτων sarebbero identificabili con l'oligarchia dei *Gamoroï*, che sembrerebbe qui oggetto di contestazioni da parte dei cittadini siracusani³²⁹. In questi termini, Ippocrate, reduce dall'importante vittoria presso il fiume Eloro e intenzionato a cingere d'assedio Siracusa, dovette essere in attesa che il dissenso popolare nei confronti dei governatori oligarchi sfociasse apertamente in una guerra civile, in modo da poter sfruttare in suo favore la situazione di instabilità politica che sarebbe venuta a crearsi e procedere alla definitiva sottomissione della città. Tuttavia, quando fu chiaro che ciò non sarebbe accaduto³³⁰, il tiranno si ritrovò a dover fare i conti con le maggiori dimensioni della colonia corinzia rispetto a quella delle altre città siceliote che aveva precedentemente assoggettato, tanto da spingerlo infine a rinunciare all'assedio, consapevole che non avrebbe potuto prendere la città ricorrendo solamente alle sue forze e senza alcun aiuto proveniente dall'interno delle mura³³¹.

In questo senso, Dunbabin ritiene che Siracusa non fu mai attaccata direttamente da Ippocrate, in quanto, agli occhi del tiranno, «perhaps the siege of so large a city, as it was even before Gelon increased it, was beyond his power...it was probably inability to proceed which

328 Traduzione tratta da Micciché 1992, p. 97.

329 *Contra* vd. Hüttl 1929, pp. 54-55, secondo il quale l'assunto diodoreo potrebbe indicare che la rivoluzione democratica fosse già avvenuta, poiché nessuno si sarebbe aspettato di vedere i γαμόροι governare δημοτικῶς; in questo senso, egli ritiene che τὸς προεστῶτας τῶν ἐν Συρακούσαις πραγμάτων sia una reminiscenza della titolatura non ufficiale di προστάται τοῦ δήμου e che il regime democratico fosse iniziato già intorno al 520, in concomitanza con l'emissione delle prime monete siracusane (cfr. tuttavia la nota seguente); se l'ipotesi è corretta, si potrebbe dunque dedurre che all'arrivo di Ippocrate il contrasto fosse interno alla fazione democratica.

330 A giudizio di Dunbabin 1948, pp. 400 e 402, l'effimera rivolta democratica siracusana si sarebbe scatenata solamente sette anni più tardi, nel 485, quando Gelone, confidando nella stessa strategia di Ippocrate, riuscì infine a conquistare la città, facendovi poi rientrare da Casmene i *Gamoroï* scacciati dal popolo e dai loro schiavi; cfr. Hdt. VII 155, 2; in questo senso, lo studioso, contrariamente a Hüttl (vd. nota precedente), ritiene improbabile che gli oligarchi siracusani avessero dovuto attendere 35 anni ca., dal 520, prima di poter rientrare in patria.

331 Dunbabin 1948, pp. 400-401.

obliged him to accept the mediation of Corinth and Korkyra»³³². Se l'ipotesi è corretta, il ruolo dei Corinzi (e dei Corcirese) andrebbe dunque ridimensionato rispetto a quanto sembrerebbe suggerire il testo di Erodoto: non sarebbe stata, infatti, l'iniziativa diplomatica corinzio-corcirese a salvare i Siracusani dalla δουλοσύνη, quanto piuttosto l'effettiva impossibilità per Ippocrate di cingere d'assedio la città.

Ora, pur riconoscendo la validità dell'ipotesi di Dunbabin, nondimeno essa privilegia, come si è detto, la testimonianza di Diodoro, sottovalutando invece la narrazione erodotea che qui soprattutto interessa. In primo luogo, come già ebbe modo di notare Macan, bisogna giustamente riconoscere in Erodoto l'unica fonte che ricorda l'iniziativa di riconciliazione operata dai Corinzi e dai Corcirese in favore dei Siracusani³³³; oltre a Diodoro, infatti, lo scontro tra Ippocrate e i Siracusani è ricordato anche da Tucidide e da un frammento di Filisto, i quali, non diversamente dallo storico siceliota, non menzionano l'intervento corinzio-corcirese e affermano che la concessione del territorio di Camarina da parte di Siracusa fu il prezzo del riscatto dei prigionieri siracusani, verosimilmente catturati da Ippocrate nel corso del conflitto con la città³³⁴. Tuttavia, di nuovo a giudizio di Macan, queste testimonianze non sembrano inibire l'ipotesi di un'azione diplomatica: secondo lo studioso, infatti, sarebbe possibile che i prigionieri siracusani fossero stati catturati dalle truppe di Ippocrate in occasione della battaglia dell'Eloro e che il loro riscatto fosse il risultato dell'intervento combinato di Corinto e Corcira in favore di Siracusa³³⁵. In questo senso, la riconciliazione corinzio-corcirese avrebbe comportato la restituzione dei prigionieri da parte del tiranno di Gela in cambio della cessione del territorio di Camarina da parte dei Siracusani.

L'ipotesi è sostanzialmente accolta anche da Luraghi, il quale ha riconosciuto che l'iniziativa dei Corinzi e dei Corcirese potrebbe trovare posto facilmente nelle narrazioni di Tucidide e di Filisto, ma ha giustamente precisato che l'iniziativa diplomatica sembra assumere in Erodoto un ruolo decisivo per la soluzione del conflitto, quale non potrebbe invece assolvere all'interno degli altri due racconti³³⁶.

Nondimeno, lo studioso ha ritenuto alquanto problematico proprio questo aspetto della testimonianza erodotea, «perché è difficile figurarsi a quali argomenti potessero ricorrere i Corinzi e i Corcirese per impedire a Ippocrate di occupare Siracusa, qualora fosse stato in

332 Dunbabin 1948, p. 401.

333 Macan 1908 [1973], p. 214, n. 154, 9, III.

334 Thuc. VI 5, 3; Philist. *FGrHist* 556, F 15.

335 Macan 1908 [1973], p. 214, n. 154, 9, III.

336 Luraghi 1994, p. 158.

grado di farlo», riprendendo con ciò l'ipotesi di Dunbabin, secondo il quale «it is hard to see why Hippokrates should recognize the mediation of Corinth and Korkyra. I can think of no way in which they could enforce their will on him»³³⁷. In questo senso, Luraghi conclude che il ruolo di mediatori nel quale i Corinzi e i Corciresi sono qui presentati, potrebbe essere stato sopravvalutato da Erodoto o dalla tradizione cui lo storico attinse per la narrazione dei fatti³³⁸.

A tal proposito, si potrebbe tuttavia osservare che, come a V 94-95 e VI 108, 5-6, dove Periandro e i Corinzi si intromisero, rispettivamente, tra Ateniesi e Mitilnesi e tra Ateniesi e Tebani, imponendo agli avversari di Atene un arbitrato svantaggioso al quale essi non poterono sottrarsi, data la disparità delle forze in gioco al momento della stipulazione degli accordi, anche nel passo in esame la compresenza sul campo di Corinzi e Corciresi, accorsi in aiuto dei Siracusani, potrebbe aver costretto Ippocrate all'inferiorità numerica, spingendolo ad accettare delle condizioni che, come ha scritto Macan, «the tyrant would scarcely have accepted [...] if he had been in a position to dictate terms»³³⁹. In questo senso, stando alle considerazioni dello studioso, si potrebbe concludere, con A. J. Graham, che «Hippocrates accepted the proffered settlement than oppose so formidable a combination»³⁴⁰.

Se l'interpretazione è valida, come a V 94-95 e VI 108, 5-6, dunque, anche qui a VII 154, 3 i Corinzi sembrerebbero mostrarsi di nuovo capaci di imporre il loro volere nell'ambito delle dispute interstatali, indipendentemente dall'unanime buona predisposizione alla diplomazia di entrambe le parti a confronto, ma grazie, piuttosto, al sicuro sostegno di uno solo dei due contendenti. Quest'ultimo, infatti, garantiva loro una sicura maggioranza di forze in campo, tale da costringere alla stipulazione degli accordi la seconda parte coinvolta, a fronte di una situazione di svantaggio.

In sostanza, sulla base delle argomentazioni sopra avanzate, ritengo di poter affermare che, sulla base del testo di Erodoto, l'iniziativa diplomatica corinzio-corcirese corrispose al vero e proprio salvataggio dei Siracusani dalla minaccia di Ippocrate di imporre la δουλοσύνη alla loro città.

Gli studiosi hanno interpretato l'iniziativa diplomatica corinzio-corcirese ora come un vero e proprio arbitrato, ora come un semplice caso di mediazione. Calabi Limentani, in primo luogo, seguita da Piccirilli, ha messo in luce la differenza sostanziale tra le due iniziative

337 Dunbabin 1948, p. 401.

338 Luraghi 1994, pp. 158-159.

339 Macan 1908 [1973], p. 214, n. 154, 9, III.

340 Graham 1964 [1971], p. 143.

diplomatiche: mentre con il procedimento arbitrale le due parti a confronto s'impegnano, in maniera esplicita o implicita, ad accettare il carattere obbligatorio e l'efficacia risolutiva della sentenza emessa dall'arbitro, scelto volontariamente da entrambe o da altri designato³⁴¹, nella mediazione, al contrario, un mediatore, intervenuto spontaneamente o in seguito alla richiesta di uno solo dei due contendenti, esprime un parere che, tuttavia, non si presenta vincolante per nessuna delle due parti a confronto³⁴².

A giudizio dei due studiosi, dunque, solo l'ipotesi di una mediazione³⁴³ aiuterebbe a comprendere per quale motivo, in un conflitto che vedeva i Siracusani opposti ad Ippocrate, intervennero come mediatori proprio i Corinzi e i Corciresi: i primi, infatti, avrebbero agito probabilmente dietro richiesta di Siracusa, fondata, al pari di Corcira³⁴⁴, da Corinto stessa. L'azione di quest'ultima, dunque, avrebbe avuto lo scopo di difendere la propria colonia in difficoltà e sarebbe inquadrabile nelle dinamiche dei rapporti vigenti tra ἀποικία e μητρόπολις³⁴⁵.

Dello stesso parere risulta anche Graham, il quale ha sostenuto che l'episodio in esame non può essere interpretato come un esempio di arbitrato ma, piuttosto, come un caso di mediazione. Lo studioso, in particolare, ha sottolineato che Ippocrate, avendo vinto i Siracusani presso il fiume Eloro (Συρηκοσίους [...] μάχη ἐσσωθέντας ἐπὶ ποταμῷ Ἐλώρω), si trovava in una posizione di vantaggio rispetto agli avversari tale da non renderlo affatto interessato a sottostare alle rigide condizioni che un procedimento arbitrale avrebbe comportato; a suo giudizio, inoltre, risulterebbe poco convincente l'ipotesi di un arbitrato che avrebbe previsto la designazione di due città così esplicitamente legate ad una delle due parti in contesa, evidente insidia all'imparzialità che un lodo arbitrale doveva notoriamente garantire³⁴⁶.

341 La definizione delle caratteristiche dell'arbitrato qui proposta sembra concordare con quella riportata da Guarducci 1969, p. 552, secondo la quale si ha arbitrato quando due città «constatando l'esistenza di attriti più o meno forti fra l'una e l'altra e non sentendosi capaci a risolverli con un trattato, decidono di appellarsi ad una terza città e di sollecitare da essa un giudizio, che ambedue si impegnano a rispettare»; similmente anche Tod 1981, p. 171, per il quale la procedura arbitrale sarebbe «il rinvio di una controversia a una persona o a un collegio imparziale, il cui verdetto le parti interessate si impegnano in anticipo ad accettare».

342 Calabi Limentani 1953, p. 102; cfr. Piccirilli 1973a, p. 59.

343 Pensano ad un caso di mediazione anche Dunbabin 1948, p. 401; Luraghi 1994, pp. 156-159; Vannicelli 2017, pp. 491-492, n. 154, 16.

344 Asheri 1990, p. 268, n. 49, 4, ha fatto notare che gli antichi posero la colonizzazione corinzia di Corcira nello stesso anno di quella di Siracusa, ovvero, come si è detto (vd. *supra* p. 68, n. 324), stando alla cronologia tucididea, nel 733: Tim. *FGrHist* 566, F 80; Strabo VI 2, 4; per un'analisi approfondita del passo di Strabone e dei sincronismi di colonizzazione tra Corcira, Siracusa e altre colonie greche di Sicilia e Magna Grecia vd. di recente Intrieri 2011, pp. 175-208.

345 Calabi Limentani 1953, p. 106; cfr. Piccirilli 1973a, pp. 59-60.

346 Graham 1964 [1971], p. 143 con n. 4.

Macan, diversamente da Graham, ritenne invece che l'iniziativa dei Corinzi e dei Corciresi potesse essere interpretata come un esempio genuino di «arbitration among the Greeks», poiché proprio la radicata e ben nota ostilità tra Corinto e Corcira avrebbe assicurato ad entrambi i contendenti la garanzia dell'imparzialità e dell'effettivo raggiungimento di un giudizio ponderato su qualunque punto in cui il collegio arbitrale si fosse trovato in accordo³⁴⁷.

Ora, la sostanziale difficoltà che sembra qui riscontrarsi nel prendere una posizione certa sull'argomento, sembra dovuta soprattutto allo scarso aiuto che il lessico erodoteo è in grado di fornire nel passo in esame. In primo luogo, come si è visto, Erodoto impiega nuovamente il verbo *καταλλάσσω*, per il quale Powell, in relazione a questo passo, conferma la traduzione nella forma *reconcile (disputants)*, “riconciliare (i contendenti)”³⁴⁸; esso ricorre qui per la quarta volta in riferimento ai Corinzi delle cinque nelle quali, come detto, sembra assumere questo specifico significato nelle *Storie*. Tuttavia, mentre nei passi precedenti il termine sembra più facilmente attribuibile ad esempi di arbitrato, nel capitolo in analisi l'assenza del verbo *ἐπιτρέπω*, al quale Erodoto ricorre a V 94-95 e VI 108, 5-6 e che, come visto, sembra caratteristico della designazione arbitrale nelle *Storie*, specialmente in riferimento ai Corinzi, rende più complessa la definizione della natura della riconciliazione cui il primo termine potrebbe far qui riferimento.

Peraltro, Santi Amantini, come si è visto, ha fatto notare che in Erodoto, compreso il passo in analisi, il verbo *καταλλάσσω* può indicare, indistintamente, la cessazione di lotte e di guerre tanto per mezzo di un arbitrato quanto per mezzo di una mediazione o di un non meglio specificato intervento da parte di terzi³⁴⁹. Con ogni evidenza, dunque, il passo in esame non sembra comprensivo di una terminologia tecnica sufficientemente precisa, tale da permettere la chiara distinzione tra mediazione e procedura arbitrale. Nei termini di questa ambiguità, dunque, credo debba essere intesa la traduzione del verbo nella forma “riconciliare come terzi” che ho qui pensato di riproporre.

Tuttavia, è da osservare che, pur risultando difficile definire l'effettivo referente semantico di *καταλλάσσω* nel passo in esame, si tratta nondimeno di un termine tecnico, per quanto generico, ricorrente non per caso, come ho spiegato, specificamente in episodi riguardanti interventi diplomatici corinzi nell'ambito delle relazioni interstatali. Ciò che dall'analisi del

347 Macan 1908 [1973], p. 214, n. 154, 9, III.

348 Powell 1938 s.v. *καταλλάσσω*, 1.

349 Santi Amantini 1986, pp. 103 e 106.

passo sembra possibile valorizzare con precisione, dunque, è il ricorrere di un ruolo specifico attribuito da Erodoto ai Corinzi nelle *Storie*: essi, infatti, vennero di nuovo scelti per dirimere le dispute tra due stati greci in conflitto, a conferma della particolare vocazione diplomatica con la quale Erodoto sembra presentarli e dell'importanza che, verosimilmente, era loro riconosciuta in quest'ambito a livello internazionale.

L'iniziativa combinata di Corinzi e Corciresi (Κορίνθιοί τε καὶ Κερκυραῖοι) in Sicilia in aiuto dei Siracusani, è stata giustificata da Dunbabin ipotizzando che i Corinzi mantenessero un rapporto molto stretto con i Siracusani, in particolare per interessi di natura commerciale, dei quali anche i Corciresi «must have had a profitable share»; il commercio corinzio in Sicilia, infatti, sarebbe stato strettamente e strategicamente connesso al legame che la madrepatria intratteneva con la sua colonia in Sicilia, tanto che molti cittadini corinzi e corciresi dovevano risiedere a Siracusa stessa. In questo senso, l'eventuale caduta della città in mani nemiche avrebbe significato, sia per Corinto che per Corcira, la potenziale perdita del controllo delle rotte commerciali verso l'Occidente, peraltro assicurato loro da una grande forza navale. Corinzi e Corciresi, infatti, godevano di due delle più potenti flotte di tutta la Grecia, le quali, operando in sintonia, potevano garantire ad entrambi il controllo dei commerci tra l'Ellade e la penisola italica, tanto più se nessuna delle potenze coloniali occidentali disponeva di una forza navale in grado di opporsi a quelle della madrepatria greca³⁵⁰.

A tal proposito, tuttavia, lo studioso ha messo in luce la testimonianza di Tucidide³⁵¹, secondo il quale, prima della guerra contro i Medi e della morte del Re Dario, disponevano di un gran numero di triremi i tiranni di Sicilia e i Corciresi; tra i primi, in particolare, nel periodo storico immediatamente precedente il 490 sarebbe possibile individuare solamente Anassilao di Reggio e, per l'appunto, Ippocrate di Gela. Quest'ultimo, come visto, godeva del dominio di Zancle, il cui controllo, tuttavia, era legato a quello dello stretto, obiettivo che, a propria volta, avrebbe significato un confronto proprio con il tiranno reggino Anassilao; del resto, come ha fatto notare più di recente S. N. Consolo Langher, «mirando anch'egli al possesso di Zancle aveva istigato i Sami ad occuparla per sbarazzarsi della vicinanza di Ippocrate», il quale, tuttavia, dovette sperare di allontanare i coloni dal tiranno reggino attraverso l'accordo che sancì il dominio condiviso della città dopo la deposizione di Scite³⁵².

350 Dunbabin 1948, p. 401.

351 Thuc. I 14, 2.

352 Consolo Langher 2007, pp. 24-25; Hdt. VI 23. La studiosa, in particolare, ha sottolineato che il controllo di Zancle garantiva lo sbocco economico e militare sul Tirreno.

In un tale clima di tensione, dunque, sembrerebbe acquisire interesse la tesi di Dunbabin, secondo il quale «this may well have been the occasion on which the two tyrants set out to build up a fleet»³⁵³.

Secondo lo studioso, dunque, il progetto di allestimento di una flotta da parte di Ippocrate avrebbe potuto rappresentare una minaccia concreta per Corinto e Corcira: infatti, «at Gela he would not be formidable, but if he established himself at Syracuse and built up a great fleet, as Gelon³⁵⁴ did afterwards, the Corinthian naval control of the Ionian Sea, and with it their commercial control, might be brought to an end». In questo senso, l'intervento combinato dei Corinzi e dei Corciresti avrebbe avuto non solo lo scopo di recare aiuto ai Siracusani, ma anche e soprattutto quello di difendere i loro comuni interessi commerciali in Occidente³⁵⁵.

A giudizio di Graham, tuttavia, l'interpretazione di Dunbabin implicherebbe che l'eventuale sottomissione di Siracusa da parte di Ippocrate avrebbe portato il tiranno di Gela ad interferire con il commercio siracusano, aspetto che sarebbe destinato a rimanere indimostrabile; inoltre, se anche fosse stata in gioco la difesa degli interessi commerciali delle due città, risulterebbe sorprendente, a suo giudizio, che esse fossero giunte alla decisione di agire insieme a questo scopo, dato che Erodoto a III 49, 1 sostiene che, da quando i Corinzi fondarono Corcira, madrepatria e colonia furono in perenne discordia tra di loro³⁵⁶, in particolare, come ha giustamente sottolineato Piccirilli, per il dominio del mar Ionio e di parte dell'Adriatico³⁵⁷.

Secondo Graham, infatti, se anche l'assunto erodoteo deve ritenersi una generalizzazione eccessiva³⁵⁸, sarebbe nondimeno difficile pensare che Erodoto si stesse sbagliando riguardo al conteso storico a lui contemporaneo, ovvero quel V secolo che dovette ispirargli la descrizione del rapporto tra le due città nei termini sopra ricordati e all'inizio del quale, come si è visto, si sarebbe verificata la vicenda in esame; in quegli stessi anni, del resto, Corinzi e Corciresti si trovavano in conflitto per il controllo di Leucade, che si concluse, com'è noto da

353 Dunbabin 1948, p. 404.

354 Secondo Hdt. VII 158, 4 Gelone disponeva di una flotta di 200 triremi. Riguardo la possibile cifra di 60 navi per la flotta di Ippocrate vd. Dunbabin 1948, p. 405 e n. 2.

355 Dunbabin 1948, p. 401.

356 Graham 1964 [1971], pp. 143-144. Il racconto di Erodoto sarebbe confermato da Thuc. I 13, 4, secondo cui Corinzi e Corciresti combatterono la prima battaglia navale nota della storia greca, intorno al 664; per una datazione dell'evento negli anni intorno al 588 vd. Piccirilli 1995, pp. 145-148 e p. 151.

357 Piccirilli 1995, p. 171.

358 È questa l'opinione di Piccirilli 1995, p. 146, secondo il quale l'assunto erodoteo «è da riferire forse al momento in cui i Bacchiadi giunsero esuli a Corcira e in Corinto il potere passò nelle mani di Cipselo»; del resto, l'isola era stata colonizzata da uno dei Bacchiadi o da un loro discendente, Chersicrate: Tim. *FGrHist* 566, F 80; Strabo VI 2, 4. A giudizio di Intrieri 2013, p. 235, invece, «il riferimento alla *philia* mai stabilitasi fra Corinzi e Corciresti a dispetto della loro consanguineità rimanda alla sostanziale assenza di quella rete di relazioni solidali, affettive o pragmatiche, che doveva in genere connotare i rapporti fra madrepatria e colonie».

Plutarco, con un arbitrato di Temistocle collocato da Piccirilli poco prima del decreto navale del 483/2³⁵⁹.

Per queste ragioni, Graham ritiene che Corinto e Corcira dovevano essere intervenute non per difendere i loro interessi commerciali, ma semplicemente perché «they were both tied by relationship to Syracuse, and this may be regarded as the reason why they both wished to protect Syracuse against Hippocrates»³⁶⁰. Del resto, come ha rilevato S. Hornblower, benché i rapporti tra madrepatria e colonia potessero essere soggetti ad un'evoluzione in negativo, «it is a reasonable starting position to assume that initial closeness often meant subsequent friendliness and reciprocity»³⁶¹, o quanto meno, si aggiunge, una qualche forma di collaborazione.

In questo senso, come ha sottolineato Piccirilli, nell'azione salvifica delle due città sarebbe opportuno riconoscere ragioni di affinità etnica, così che i Corinzi e i Corciresi intervennero in aiuto dei Siracusani «perché erano legati da stretti vincoli coloniali con Siracusa che, al pari di Corcira, era stata fondata da Corinto»³⁶², osservazione accolta, recentemente, anche da P. Vannicelli, secondo il quale la notizia erodotea relativa alla mediazione operata da Corinzi e Corciresi in favore dei Siracusani si pone come «testimonianza della forza dei legami tra colonia e madrepatria nonché tra colonie corinzie»³⁶³.

359 Graham 1964 [1971], p. 144; Piccirilli 1973a, p. 64; Piccirilli 1995, p. 155: lo stratego ateniese compose la controversia decretando che Leucade sarebbe appartenuta ad entrambe le città, ma allo stesso tempo imponendo ai Corinzi una multa di venti talenti, da intendersi, secondo Piccirilli 1995, p. 154, n. 42, come risarcimento dei danni subiti dai Corciresi residenti a Leucade durante la controversia: Plut. *Them.* 24, 1; cfr. Thuc. I 136, 1. Per un approfondimento storico dell'episodio, con discussione delle fonti e ipotesi cronologiche, vd. Graham 1964 [1971], p. 129, Piccirilli 1973a, pp. 58-60 e Piccirilli 1995, pp. 154-157 con bibliografia.

360 Graham 1964 [1971], p. 144.

361 Hornblower 1996, p. 63.

362 Piccirilli 1995, pp. 167-168.

363 Vannicelli 2017, pp. 491-492, n. 154, 16. Corinto interverrà in aiuto di Siracusa anche nel 344 con l'invio di Timoleonte: Plut. *Tim.* 2-3; Diod. XVI 65.

CAPITOLO 2

I Corinzi “alleati” di guerra: due casi di sostegno militare corinzio tra συμμαχία e φιλία

2.1: Hdt. III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2

All'inizio del § 39 del terzo libro delle *Storie*, con quella che Asheri ha definito una frase di collegamento sincronico³⁶⁴, Erodoto passa al racconto delle vicende contemporanee alla campagna spartano-corinzia condotta contro Samo nel 525/4. Si tratta del primo dei tre *logoi* sami cui lo storico dedica spazio in questo libro³⁶⁵. Nella trama del racconto principale si intrecciano due digressioni a proposito di due grandi tiranni della Grecia arcaica: Policrate di Samo, principale bersaglio della spedizione, le cui vicende sono narrate ai § 39, 2-43, e Periandro di Corinto, del quale, ai § 48-53, sono ricordati il fallito tentativo di punire trecento giovani corcirei e il contrasto con il figlio Licofrone; conclude infine il *logos* il § 60, dedicato alle opere edilizie di Samo.

Gli antefatti della spedizione, che qui soprattutto interessa, sono narrati a partire dal § 44, dove Erodoto ricorda l'iniziativa di Policrate di cacciare da Samo quei cittadini che sospettava di ribellione, inviandoli su quaranta triremi alla volta dell'Egitto col pretesto di cederli quali truppe ausiliarie all'esercito di Cambise. Non è chiaro se essi giunsero mai nel paese, certo è che furono in grado di fare ritorno a Samo dove ottennero una vittoria navale contro la flotta di Policrate; una volta sbarcati sull'isola, tuttavia, furono sconfitti in uno scontro campale e presero dunque il largo alla volta di Sparta. Presentantisi in ben due occasioni ai magistrati della città, gli Spartani decisero infine di aiutarli, dando il via ai preparativi della campagna contro Policrate:

364 Asheri 1990, p. 256, n. 39-60; cfr. Hdt. III 39, 1: Καμβύσεω δὲ ἐπ' Αἴγυπτον στρατευομένου [...].

365 Gli altri due occupano rispettivamente i § 120-125 e 139-149.

[47, 1] καὶ ἔπειτα παρασκευασάμενοι ἐστρατεύοντο Λακεδαιμόνιοι ἐπὶ Σάμον, ὡς μὲν Σάμιοι λέγουσι, εὐεργεσίας ἐκτίνοντες, ὅτι σφι πρότεροι αὐτοὶ νηυσὶ ἐβοήθησαν ἐπὶ Μεσσηνίους, ὡς δὲ Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, οὐκ οὕτω τιμωρῆσαι δεομένοισι Σαμίοισι ἐστρατεύοντο ὡς τίσασθαι βουλόμενοι τοῦ κρητῆρος τῆς ἀρπαγῆς, τὸν ἦγον Κροίσω, καὶ τοῦ θώρηκος, τὸν αὐτοῖσι Ἄμασις ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς ἔπεμψε δῶρον. [2] καὶ γὰρ θώρηκα ἐλήσαντο τῷ προτέρῳ ἔτει ἢ τὸν κρητῆρα οἱ Σάμιοι [...]

[47, 1] *In seguito, dopo aver fatto i preparativi necessari, gli Spartani fecero una spedizione contro Samo: come dicono i Sami, per ricambiare un beneficio ricevuto, poiché essi per primi li avevano aiutati con l'invio di navi contro i Messeni; come dicono invece gli Spartani, fecero la spedizione non per soccorrere i Sami stretti dal bisogno, ma perché volevano punirli per il furto del cratere che portavano a Creso e della corazza che Amasi re d'Egitto mandò loro in dono. [2] I Sami, infatti, avevano rubato la corazza un anno prima del cratere [...]*

[48, 1] συνεπελάβοντο δὲ τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον, ὥστε γενέσθαι καὶ Κορίνθιοι προθύμως· ὕβρισμα γὰρ καὶ ἐς τούτους εἶχε ἐκ τῶν Σαμίων γενόμενον γενεῆ πρότερον τοῦ στρατεύματος τούτου, κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῆ ἀρπαγῆ γεγονός.

[48, 1] *Comparteciparono con ardore alla spedizione anche i Corinzi, cosicché questa si verificò: anche contro costoro, infatti, vi fu un'ingiuria da parte dei Sami, avvenuta nella generazione prima di questa spedizione, all'incirca nello stesso tempo del furto del cratere.*

I restanti tre paragrafi del § 48 servono ad Erodoto per specificare i contenuti dell'ingiuria commessa da Samo nei confronti di Corinto al tempo di Periandro: questi, infatti, mandò a Sardi, presso il re Aliatte, trecento giovani corciresi a che fossero evirati. Giunti tuttavia sulle coste di Samo, gli abitanti dell'isola ostacolarono i piani del tiranno corinzio dapprima invitando i giovani a tenersi ben stretti al santuario di Artemide e infine riconducendoli a Corcira³⁶⁶; peraltro, all'inizio del § 49, Erodoto giustifica la gravità del gesto con l'odio congenito che i Corinzi nutrivano nei confronti dei Corciresi:

366 Secondo Dionisio di Calcide (*FHG IV*, p. 396, F. 13) e Antenore cretese (*FGrHist* 463, F 2), citati da Plut. *Mor.* 860 b-c, furono gli Cnidi a ricondurre i fanciulli in patria; cfr. How-Wells 1912a, p. 269, n. 48, 1; Asheri 1990, p. 268, n. 48, 19.

[49, 1] εἰ μὲν νῦν Περιάνδρου τελευτήσαντος τοῖσι Κορινθίοισι φίλια ἦν πρὸς τοὺς Κερκυραίους, οἱ δὲ οὐκ ἂν συνελάβοντο τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον ταύτης εἵνεκεν τῆς αἰτίας· νῦν δὲ αἰεὶ, ἐπεῖτε ἔκτισαν τὴν νῆσον, εἰσὶ ἀλλήλοισι διάφοροι ἐόντες ὡτοῖ. [2] τούτων ὧν εἵνεκεν ἀπεμνησικάκεον τοῖσι Σαμίοισι οἱ Κορίνθιοι. [...]

[49, 1] *Se poi, dopo la morte di Periandro, i Corinzi fossero stati in amicizia con i Corciresi, essi non avrebbero collaborato alla spedizione contro Samo per questo motivo; da sempre invece, da quando i Corinzi colonizzarono l'isola, sono in contrasto tra di loro, pur essendo della stessa origine. [2] Per queste ragioni dunque i Corinzi serbavano memoria dei più remoti rancori verso i Sami.*

Nei passi successivi, fino al § 53, Erodoto dedica spazio a una digressione nella quale espone l'origine dell'astio di Periandro nei confronti dei Corciresi: le difficoltà del vecchio tiranno di trasmettere la tirannide al figlio Licofrone, infatti, lo indussero a cacciarlo in esilio a Corcira, dove venne tuttavia assassinato dagli abitanti dell'isola. Di qui, dunque, i propositi di vendetta di Periandro di inviare i trecento fanciulli corciresi al re di Lidia Aliatte per farne degli eunuchi.

Segue infine il racconto dell'assedio di Samo da parte degli Spartani fino al § 56, dove questi, trascorsi quaranta giorni senza che l'impresa compisse alcun progresso, decisero infine di fare ritorno nel Peloponneso³⁶⁷.

In primo luogo, come ha fatto notare Salmon, sembra importante rilevare che il § 48, 1 rappresenta «the first trustworthy record we have of co-operation between Corinth and Sparta»³⁶⁸ (συνεπελάβοντο δὲ τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον, ὥστε γενέσθαι καὶ Κορίνθιοι προθύμως). Lo storico di Alicarnasso, in particolare, ricorre qui al verbo συνεπιλαμβάνω, con diatesi media e reggente il genitivo di στράτευμα, che Powell, in relazione a questo passo, traduce con *participate in*, “partecipare (a qualcosa)”; non diversamente, *LSJ* rende il verbo con *take part in together*, *partake in*, “prendere parte (a qualcosa) insieme (a qualcuno)”,

367 Hdt. III 56, 2 riporta una seconda versione dei fatti, che egli ritiene meno attendibile (ματαιότερος λόγος), secondo la quale Policrate, battuta una gran quantità di moneta di piombo, ricopertala d'oro l'avrebbe consegnata agli Spartani; questi, dopo averla accettata, sarebbero ripartiti. Come hanno fatto notare Asheri 1990, p. 272, n. 56, 4 e Catenacci 2004, p. 120, monete di piombo ricoperte di elettro sono state effettivamente rinvenute a Samo e datano proprio all'epoca della spedizione (cfr. anche Galvagno 1994, p. 32, n. 98). Come ha dunque concluso Catenacci, «comunque si voglia intendere il racconto, è verosimile che la partenza degli Spartani da Samo avvenga grazie a un accordo e a un riscatto».

368 Salmon 1984 [1986], p. 240.

“compartecipare”³⁶⁹, significati che il termine sembra facilmente assumere anche nella sua unica altra occorrenza nelle *Storie* a V 45, 2³⁷⁰. Per questi motivi, propongo qui di tradurre il verbo nella forma “compartecipare”, così da sottolineare che i Corinzi parteciparono insieme agli Spartani alla spedizione contro Policrate.

A giudizio di Salmon vi sarebbero margini per ritenere che le due città avessero stretto alleanza già prima di questo episodio, databile, come si è detto, al 525/4. L'ipotesi sembrerebbe trovare sostegno proprio in Erodoto, nel racconto relativo alla posizione di Sparta nel Peloponneso intorno al 550 ca., quando, come si legge nelle *Storie* a I 56-70, emissari lidi vennero inviati da Creso a scoprire quali fossero i più potenti tra i Greci, in modo da stipulare con questi un trattato di alleanza volto a contrastare l'incombente minaccia persiana: alla fine del § 68, lo storico di Alicarnasso sostiene che a quel tempo gli Spartani avevano già assoggettato gran parte del Peloponneso³⁷¹. Come ha fatto notare Salmon, dunque, se pur con tale affermazione Erodoto intendeva probabilmente riferirsi all'avvio del processo che avrebbe portato Sparta al controllo dell'intera regione, fenomeno che all'epoca dello storico stava definendosi in maniera sempre più netta, sarebbe nondimeno improbabile ch'egli ne riducesse l'estensione alle sole Laconia e Messenia: è possibile, dunque, che intorno alla metà del VI secolo gli Spartani avessero già stretto alleanza almeno con alcune delle città che costituiranno in seguito la Lega del Peloponneso, tanto che nulla impedirebbe di annoverare tra di esse anche Corinto³⁷².

L'ipotesi è stata largamente accolta dai moderni, i quali, tuttavia, se pur con lievi differenze cronologiche, hanno giustificato l'alleanza spartano-corinzia con motivazioni diverse quando non radicalmente opposte. Ben prima di Salmon, Will riteneva che Corinzi e Spartani si fossero alleati tra il 550-540, gli anni corrispondenti alla conclusione della guerra di Sparta contro Tegea³⁷³ nonché alla caduta della tirannide dei Cipselidi, attribuita da Plutarco proprio alla vocazione anti-tirannica di Sparta³⁷⁴. Lo studioso, infatti, ipotizzando una cronologia “bassa” per la tirannide corinzia, ritenne plausibile che l'alleanza fosse il risultato dell'intesa

369 Powell 1938 s.v. συνεπιλαμβάνομαι; *LSJ* s.v. συνεπιλαμβάνω, II.

370 Di nuovo con diatesi media e reggente il genitivo τοῦ πολέμου.

371 Vd. Hdt. I 68, 6: ἤδη δέ σφι καὶ ἡ πολλὴ τῆς Πελοποννήσου ἦν κατεστραμμένη.

372 Salmon 1984 [1986], p. 240; Salmon 1996, pp. 856 e 858; *contra* vd. How-Wells 1912a, p. 91, n. 68, 6, secondo i quali la dichiarazione di Erodoto sarebbe un'esagerazione, poiché a questa data gli Spartani si sarebbero assicurati il controllo, per quanto fondamentale, della sola Arcadia.

373 Vd. Hdt. I 65-68: l'episodio è generalmente indicato come il momento che segnò il passaggio della politica spartana dalla strategia della conquista territoriale a quella della realizzazione di una rete di alleanze: vd. Salmon 1984 [1986], p. 242.

374 Plut. *Mor.* 859 d; per Sparta anti-tirannica vd. anche Hdt. V 92, α 1 e Thuc. I 18, 1.

raggiunta tra gli Spartani liberatori e il nuovo regime oligarchico corinzio giunto al potere dopo l'uccisione dell'ultimo tiranno Psammetico. L'accordo raggiunto, tuttavia, non dovrebbe essere interpretato come un mero gesto di gratitudine della città istmica liberata nei confronti di Sparta: a giudizio di Will, infatti, Spartani e Corinzi erano accomunati dall'ostilità nei confronti degli Argivi, da sempre avversari irriducibili dei primi nel controllo delle frontiere nord-est della Laconia e delle regioni strategiche della Cinuria e della Tireatide, nonché pericolosa minaccia per gli interessi dei secondi nella zona del Golfo Saronico. Proprio nel caso dei Corinzi, in particolare, se il periodo cipselide sembra aver rappresentato una fase di stallo nel rapporto conflittuale con gli Argivi, il declino caratterizzante gli ultimi anni della tirannide poté rappresentare per Argo una rinnovata opportunità di intervento a danno degli interessi di Corinto³⁷⁵. In questo senso, sarebbe verosimile che per prevenire questa eventualità le fazioni corinzie ostili alla tirannide si fossero rivolte a Sparta, «la puissance la plus designée pour faire contrepoids à Argos», affinché con il supporto della città laconica potessero ottenere l'estirpazione del regime tirannico nonché un valido aiuto per contrastare la riscossa argiva; gli Spartani, a loro volta, dovettero rimanere attratti dall'opportunità di sancire un'alleanza che avrebbe garantito loro un prezioso sostegno nell'obiettivo di annientare definitivamente gli Argivi; inoltre, l'intesa avrebbe convinto Tegea a rimanere fedele ai patti da poco stipulati, scongiurando il rischio di un riavvicinamento della città arcade proprio verso Argo. Per queste ragioni, dunque, Will riteneva che «s'il est un point qui pouvait, sinon même devait rapprocher Sparte de Corinthe, c'était bien leur commune hostilité à l'égard d'Argos»³⁷⁶.

Un'interpretazione dell'alleanza spartano-corinzia in chiave anti-argiva è stata proposta anche da Salmon, il quale, tuttavia, ha specificato che «Sparta offered Corinth help against Argos in return for help against helots». Secondo lo studioso, infatti, la necessità degli Spartani di scongiurare qualunque tipo di sostegno agli iloti di Messenia da parte degli altri stati del Peloponneso, potrebbe aver rappresentato uno degli aspetti, se non l'unico, dell'accordo raggiunto con i Corinzi alla metà del VI secolo, non diversamente, peraltro, da

375 In particolare, secondo Will 1955, p. 629, n. 2 e p. 633, il controllo di Epidauro poté rappresentare uno dei fattori di contrasto tra Corinzi ed Argivi: in questo senso, la conquista della città da parte di Periandro (Hdt. III 52, 7; cfr. commento in Asheri 1990, p. 270, n. 52, 26) dovette garantire a Corinto uno sbocco sicuro sull'Egeo ai danni di Argo; quest'ultima, tuttavia, «bien qu'aucun texte n'en fasse état», dovette conquistare il controllo di Epidauro nell'ultimo critico periodo della tirannide dei Cipselidi. *Contra* vd. Moretti 1962, pp. 52-62, il quale, pur adottando anch'egli una cronologia “bassa” per la tirannide dei Cipselidi e collocando dunque l'alleanza tra Spartani e Corinzi al 540 ca., ritiene che in quello stesso anno anche gli Epidauri si allearono con gli Spartani, approfittando dell'uccisione dell'ultimo dinasta corinzio Psammetico.

376 Will 1955, pp. 628-632.

quanto si evince dal trattato, restituitoci da Plutarco³⁷⁷, stipulato tra Sparta e Tegea intorno al 550. Ora, se è chiaro che la clausola che impegnava i Tegeati a cacciare i Messeni dalla loro città sembra riflettere le particolari circostanze del caso della città arcade, a giudizio dello studioso essa potrebbe nondimeno tradire la generale preoccupazione degli Spartani di garantirsi la neutralità dei popoli confinanti, nell'eventualità non improbabile che gli iloti ponessero problemi. In questo senso, pur considerando la sostanziale lontananza che separava Corinto dalla Messenia, Salmon ritiene che anche nell'alleanza con i Corinzi gli Spartani avrebbero richiesto il rispetto dell'impegno a non aiutare gli iloti³⁷⁸.

W. G. Forrest e P. Cartledge, invece, hanno sostenuto la possibilità che gli Spartani avessero stretto alleanza con i Corinzi poco dopo la deposizione, per merito di Sparta, dell'ultimo tiranno della dinastia ortagoride a Sicione, Eschine, sfruttando la vicinanza territoriale tra i Sicioni e la città istmica. Cartledge, in particolare, ha messo in luce una testimonianza riportata dal *Papiro Rylands 18* di II secolo a.C., il quale attesta che l'azione militare anti-tirannica in questione fu promossa dal re spartano Anassandrida e dall'eforo Chilone³⁷⁹. In questo senso, considerando che l'eforato di Chilone è databile, dietro indicazione di Diogene Laerzio, tra il 560 e il 556³⁸⁰, lo storico sostiene che proprio in quest'ultimo anno si potrebbero datare, al più tardi, la caduta della tirannide degli Ortagoridi nonché, di conseguenza, l'alleanza tra Spartani e Corinzi³⁸¹.

In un più recente studio, infine, di nuovo Salmon ha avanzato un'ulteriore ipotesi: come si legge nelle *Storie* di Erodoto a I 83, gli Spartani, in procinto di salpare in aiuto di Creso minacciato da Ciro, ricevettero la notizia della caduta del re lido alleato. A giudizio dello studioso, sarebbe possibile che le forze navali cui lo storico di Alicarnasso fa qui riferimento fossero giunte in soccorso degli Spartani da Corinto: in questo senso, Sparta potrebbe aver sollecitato l'alleanza con la città istmica per servirsi delle abilità marinare dei Corinzi, in modo da poter rispondere positivamente all'alleanza con Creso e da garantire al sovrano lido un valido aiuto sul mare³⁸². Se l'ipotesi è corretta, Salmon ha dunque proposto che l'alleanza

377 Plut. *Mor.* 292 b: Μεσσηνίους ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας, καὶ μὴ ἐξεῖναι 'χρηστούς' ποιεῖν; cfr. 277 b-c.

378 Salmon 1984 [1986], pp. 241-243; cfr. Salmon 1996, p. 861.

379 *P. Rylands 18* = *FGrHist* 105, F 1: Χίλων δὲ ὁ Λάκων ἐφορεύσας καὶ στρα[τηγῆ]σας Ἀναξανδρίδη[ς τε] τὰς ἐν τοῖς Ἑλλ[ησ]ιν τ[υρα]ννίδας κατέλυσσ[α]ν· ἐν Σικυδῶν[ι] μὲν Αἰ[σχ]ίνην, [...]; riguardo la problematica inclusione nel frammento anche della deposizione di Ippia in Atene vd. Moretti pp. 66-67.

380 Diog. Laert. I 68; cfr. Moretti 1962, p. 67.

381 Forrest 1968 [1970], p. 117; Cartledge 2002², p. 120; cfr. Salmon 1996, p. 857; *contra* vd. Moretti 1962, pp. 63-72, il quale, datando la tirannide degli Ortagoridi tra il 640/35 e il 540/35, contrariamente a Forrest e Cartledge ritiene fosse stato l'esempio dei Corinzi, liberatisi della tirannide intorno al 540, a spingere i Sicioni verso l'alleanza con gli Spartani in occasione della caduta di Eschine, che egli colloca nel 535 ca.

382 *Contra* vd. Moretti 1962, p. 76.

tra Spartani e Corinzi potrebbe essere stata sancita poco dopo quella tra Spartani e Lidi³⁸³, nel breve periodo di tempo compreso tra il 548/7, anno in cui Asheri ha proposto di datare il trattato tra Sparta e Creso³⁸⁴, e il 546, anno della caduta di Sardi per mano di Ciro.

In sostanza, quale che sia il contesto in cui l'accordo dovette essere stato sancito, è possibile che l'alleanza tra Spartani e Corinzi sia stata sancita almeno venticinque anni prima della partecipazione di questi ultimi alla spedizione contro Policrate.

Se sembra dunque ragionevole includere l'intesa spartano-corinzia del 550 ca. tra quelle che porteranno alla creazione e definizione della Lega del Peloponneso propriamente detta, risulta nondimeno necessario comprendere se il contributo corinzio del 525/4 debba essere interpretato o meno come manifestazione delle dinamiche distintive della Lega nel tardo VI secolo.

È bene sottolineare, in primo luogo, che la natura esatta della Lega del Peloponneso, specialmente in merito al suo “sistema costituzionale” e agli obblighi reciproci che gli alleati erano chiamati a rispettare, è tutt'ora oggetto di discussione tra gli studiosi moderni. Una delle ipotesi più accreditate, sostenuta da G. E. M. de Ste. Croix, individua nella Lega un sistema di alleanze rigidamente organizzato, sottoposto al totale controllo degli Spartani e governato per mezzo di una costituzione; ogni stato membro era chiamato, fin da principio, a pronunciare quello che gli studiosi hanno definito “il giuramento della Lega del Peloponneso”, che consisteva nella promessa degli alleati di “avere gli stessi amici e gli stessi nemici degli Spartani e di seguirli dovunque li avessero condotti”, riconoscendo in questo modo agli Spartani il diritto di radunare l'esercito della Lega per iniziative militari sia offensive che difensive³⁸⁵.

Se l'ipotesi è corretta, dovendosi convenire con Salmon che la spedizione spartano-corinzia del 525/4, poiché volta a colpire Policrate, ebbe carattere indiscutibilmente offensivo³⁸⁶, si dovrebbe concludere che il contributo dei Corinzi fu dettato dalla necessità di rispettare il rigido giuramento sopra ricordato, verosimilmente pronunciato in favore degli Spartani al momento della stipula dell'alleanza intorno alla metà del VI secolo.

A questa prospettiva, tuttavia, si oppone un recente studio condotto da S. Bolmarcich, la quale ha sostenuto che il cosiddetto “giuramento della Lega del Peloponneso” «was a

383 Salmon 1996, pp. 857-858.

384 Asheri 1988, p. 312, n. 69, 12.

385 Ste. Croix 1972, pp. 89-166 e App. 18; cfr. Bolmarcich 2008, pp. 65-66, nn. 7 e 8 con bibliografia.

386 Salmon 1984 [1986], p. 243.

phenomenon limited to a certain period of time and certain allies in Spartan and Peloponnesian League history, and was not required of all allies»³⁸⁷.

In primo luogo, la studiosa ha evidenziato che un'attenta ricostruzione storica della formula sembrerebbe suggerire che essa non fosse affatto contemplata nella logica della Lega, né in epoca arcaica né all'inizio dell'età classica. Riguardo la prima clausola del giuramento, infatti, ovvero di “avere gli stessi amici e gli stessi nemici degli Spartani”, nessuna fonte letteraria dà testimonianza che sia stata imposta agli alleati da parte di Sparta in un'epoca precedente il tardo V secolo: la sua più antica attestazione storiografica in contesto spartano, infatti, si trova nelle *Elleniche* di Senofonte all'interno del giuramento al completo, parte, quest'ultimo, delle condizioni di pace dettate da Sparta ad Atene al termine della Guerra del Peloponneso³⁸⁸.

La prima testimonianza letteraria nota della seconda parte del giuramento, invece, che imponeva agli alleati di “seguire gli Spartani dovunque li avessero condotti”, si trova nelle *Storie* di Erodoto a VI 74, 1, dove lo storico ricorda che il re Cleomene, fuggito da Sparta in esilio dopo che le sue trame ai danni del collega Demarato erano state scoperte, cercò di coalizzare gli Arcadi contro gli Spartani, inducendoli appunto a giurare che lo avrebbero seguito dovunque li avesse guidati³⁸⁹. L'episodio è da datarsi al 491/90, il che ha spinto Ste. Croix a ritenere che non solo la clausola in esame, ma per estensione l'intero giuramento debba considerarsi caratteristica delle alleanze interne alla Lega del Peloponneso già negli anni precedenti le guerre persiane³⁹⁰. Tuttavia, a giudizio della Bolmarcich non sarebbe lecito interpretare il passo erodoteo come dimostrazione dell'esistenza del giuramento a Sparta e nel contesto della Lega del Peloponneso prima di quella data: infatti, se non può escludersi che Cleomene avesse adattato una formula già in vigore nella Lega in occasione di un'iniziativa strettamente personale, allo stesso tempo il passo non attesta l'imposizione del giuramento da parte degli Spartani ai loro alleati, né la sua diffusa notorietà nel Peloponneso già in quell'epoca: in sostanza, la mera testimonianza dell'utilizzo della formula da parte del re spartano non sembra consentirne l'associazione alla Lega già nello scorcio dell'età arcaica e nei primi anni del V secolo³⁹¹.

Peraltro, come ha fatto notare di nuovo la studiosa, da un'analisi delle *Storie* di Erodoto

387 Bolmarcich 2008, p. 66.

388 Bolmarcich 2008, pp. 67-68; Xen. *Hell.* II 2, 20: τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν καὶ φίλον νομίζοντας Λακεδαιμονίους ἔπεσθαι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ὅποι ἂν ἴγῳνται.

389 Hdt. VI 74, 1: ἄλλους τε ὄρκους προσάγων σφι ἢ μὲν ἔψεσθαι σφεας αὐτῷ τῇ ἂν ἐξηγήται. Per il contrasto tra Cleomene e Demarato vd. *infra* l'analisi condotta a V 75; 92, 1 e η 5 e 93.

390 Ste. Croix 1972, p. 110.

391 Bolmarcich 2008, p. 67.

risulterebbe che in quegli stessi anni «the oath “to follow x wherever he might lead” was hardly exclusively Spartan»: a I 151, 3, infatti, la formula viene utilizzata dallo storico di Alicarnasso in occasione dell'intesa interstatale del 479 sancita tra Eoli e Ioni, quando i primi decisero di comune accordo che avrebbero seguito i secondi dovunque li avessero condotti³⁹², mentre a IX 66, 2 essa appare come il giuramento che le truppe del generale persiano Artabazo dovevano prestare al loro comandante³⁹³. In questo senso, la Bolmarcich ritiene che la seconda parte del giuramento dovette certamente esistere all'epoca di Erodoto, ma non sarebbe interpretabile come ufficialmente ed esclusivamente spartano o peloponnesiaco, quanto piuttosto come formula diffusa e caratteristica della stipulazione di alleanze³⁹⁴.

Riguardo le fonti epigrafiche, il giuramento è attestato nella sua completezza formulare su una stele rinvenuta in cima all'acropoli di Sparta nel 1965, recante un trattato di amicizia, pace e alleanza siglato tra gli Spartani e gli Etoli Erxadiei³⁹⁵. Alle ll. 4-10, infatti, si legge:

[...]

[πλ]ὰν μόνος Μαν[τινες, ἡεπο-]

5 [μ]ένος ἡόπι κα Λα[κεδαίμονι-]

[ο]ι ἡαγίδονται καὶ κα[τὰ γὰν]

[κ]αὶ καθάλαθαν, τὸ[ν αὐτὸν]

φίλον καὶ τόνναυτ[ὸν ἐχθρόν]

ἔχοντες ἡόν περ [καὶ Λακε-]

392 Hdt. I 151, 3: [...] ἔαδε κοινῇ Ἴωσι ἔπεσθαι, τῇ ἂν οὗτοι ἐξηγέωνται.

393 Hdt. IX 66, 2: [...] παραγγείλας κατὰ τὸντὸ ἰέναι πάντας τῇ ἂν αὐτὸς ἐξηγήται.

394 Bolmarcich 2008, p. 67, n. 18: la studiosa ipotizza che la clausola, ma non l'intero giuramento, dovette entrare nell'uso spartano durante l'egemonia esercitata da Sparta sulla Lega Ellenica, nel corso della Seconda Guerra Persiana.

395 SEG XXVI 461; XXVIII 408; XXXV 326; XXXVIII 332; sull'iscrizione vd. di recente Antonetti 2017, pp. 137-138: stele di marmo bluastro del Taigeto (27,7-22,5 × 49,7 × 17,3) conservata nel locale Museo archeologico di Sparta (inv. nr. 6265); 23 linee superstiti di scrittura (interlinea: 0,7-0,8); alfabeto rosso della Laconia; dialetto dorico laconico. La proposta di lettura della l. 1 nella forma Αἰτωλοῖς Ἐ[ρξαιδιεῦσι], avanzata per la prima volta da Gschnitzer 1978, pp. 18-22, ha chiarito che tutta l'alleanza è stipulata tra gli Spartani e questo *ethnos* altrimenti sconosciuto, la cui precisa identificazione risulta ancor oggi problematica: secondo Antonetti 2017, p. 141, «è difficile che possa trattarsi degli Etoli della Grecia centro-occidentale, alleati di Sparta durante la Guerra del Peloponneso (Thuc. III 100) e le cui grandi suddivisioni tribali del periodo sono note (cfr. Thuc. III 94, 4) e non coincidono con la denominazione etnica attestata nel testo epigrafico, gli Erxadiei». Già secondo Gschnitzer 1978, pp. 25-26, infatti, considerando che questi ultimi sembrano qui agire in forma autonoma, potrebbe trattarsi di una comunità della costa settentrionale del Golfo di Corinto, oppure di una “scheggia” del *koinon* etolico insediata nel Peloponneso e da localizzare nel territorio perieccio di Sparta di più recente acquisizione; lo stesso Gschnitzer 1994, pp. 33-34, ha più di recente proposto di riconoscere negli Erxadiei una comunità appartenente all'anfizionia sacrale olimpica definita “etolica”, da localizzare in qualche zona del Peloponneso occidentale. Secondo Antonetti 2017, pp. 141-142, tuttavia, l'ipotesi, per quanto affascinante, non è ad oggi percorribile in assenza di elementi che attestino l'esistenza sia di tale anfizionia che dell'etnico Αἰτωλοῖ quale sua designazione ufficiale. Cfr. anche Antonetti 2012, pp. 200-202.

10 δαμόνιοι. μεδὲ κ[ατάλυθιν]

[...]

(scil. gli Etoi Erxadie) *seguano i Lacedemoni ovunque questi condurranno la guerra per terra e per mare, avendo lo stesso amico e lo stesso nemico dei Lacedemoni*³⁹⁶.

Come ha fatto notare C. Antonetti, si tratta di uno dei rarissimi esempi di epigrafia spartana di età classica, nonché la fonte primaria più antica per lo studio del sistema di alleanze egemonico creato da Sparta nel Peloponneso. L'iscrizione è stata datata diversamente dai moderni, in un arco cronologico che oscilla tra la fine del VI secolo e il 388. Inizialmente, le caratteristiche paleografiche del testo, pur difficilmente inquadrabili nell'esiguo panorama dell'epigrafia spartana d'epoca classica, avevano guidato gli studiosi verso una cronologia tardo-arcaica³⁹⁷: con ogni evidenza, una datazione che faccia risalire il testo alla fine del VI secolo confermerebbe l'ipotesi di Ste. Croix, secondo il quale, come si è visto, il cosiddetto “giuramento della Lega del Peloponneso” dovette caratterizzare i rapporti di alleanza interni alla stessa fin dalle sue prime manifestazioni³⁹⁸.

Tuttavia, è bene sottolineare che la massima studiosa di epigrafia laconica, L. H. Jeffery, ha osservato che la forma arrotondata delle lettere dell'epigrafe, apparente segno di arcaicità della scrittura, è probabilmente dovuta all'utilizzo di una minuta dipinta: il *ductus* curvilineo del pennello sarebbe quindi stato fedelmente riprodotto sulla pietra da parte dell'incisore del testo. Per queste ragioni, come ha da ultimo specificato di nuovo Antonetti, nulla sembrerebbe vincolare la datazione dell'epigrafe al tardo VI secolo, né impedirne un'attribuzione più recente in grado di scendere fino all'ultimo quarto se non alla fine del V secolo³⁹⁹.

La studiosa, in particolare, ha sottolineato che nell'iscrizione in esame «tutta la terminologia dei rapporti interstatali indirizza verso una cronologia non anteriore agli anni Venti del V secolo: la menzione di *synthekai*, il ricorrere delle formule “precauzionali”, l'instaurazione esplicita di rapporti di pace e di amicizia»; il documento, inoltre, presenta una stretta affinità lessicale con un noto passo tucidideo «di sicura emanazione ufficiale spartana», ovvero la proposta di pace avanzata dagli Spartani agli Ateniesi nel 425, dopo la rovinosa

396 Testo di riferimento e traduzione tratti da Antonetti 2017, pp. 138-139.

397 Vd. Antonetti 2017, p. 139; vd. inoltre la bibliografia in Bolmarcich 2008, p. 71, n. 29 e 30.

398 Cfr. *supra* p. 85; cfr. inoltre la bibliografia in Bolmarcich 2008, p. 66 con n. 9 e p. 73.

399 Jeffery 1988, p. 181; Antonetti 2012, p. 194.

sconfitta dei primi presso Sfacteria⁴⁰⁰; infine, considerando l'importante integrazione alla l. 4 dell'etnico Μαντινέες, proposta per la prima volta da Gschnitzer⁴⁰¹, l'analisi dei rapporti dell'epoca tra Sparta e Mantinea sembrerebbe non solo confermare, bensì ulteriormente precisare l'inquadramento storico proposto dalla studiosa: la città arcade, infatti, tradizionalmente fedele alleata degli Spartani fino alla spedizione ad Argo d'Anfilochia del 426, cambiò in seguito posizione radicalmente attraverso la creazione di una *συμμαχία* egemonica sull'Arcadia meridionale, l'istituzione di un regime democratico, la stipulazione di un'alleanza con gli Argivi e infine l'approdo alla quadruplice coalizione con Ateniesi, Elei ed Argivi stessi, eventi che suscitarono la reazione spartana con la battaglia di Mantinea del 418⁴⁰². Per queste ragioni, Antonetti ritiene di poter circoscrivere l'epigrafe «proprio al periodo compreso tra la quadruplice alleanza antispertana (420) e l'abbattimento di Mantinea (418)»⁴⁰³.

Non sono mancate, tuttavia, ipotesi che hanno portato ad una datazione ancora più recente del testo in esame: D. H. Kelly, in particolare, è l'iniziatore del filone critico che colloca l'iscrizione tra il V e il IV secolo, individuando in particolare nel 388, momento del passaggio del re spartano Agesilao in Etolia per la spedizione in Acarnania, l'unica occasione ammissibile per la stipulazione di un trattato dai toni così esplicitamente egemonici in favore di Sparta⁴⁰⁴. M. Sordi, invece, seguita di recente anche da Bolmarcich, ritiene che il testo debba datarsi intorno al 400 ca., ovvero al periodo immediatamente successivo alla guerra d'Elide del 402/1, quando Sparta avrebbe potuto imporre un'alleanza egemonica agli Etoli che si erano coalizzati con gli Elei sconfitti⁴⁰⁵.

Ora, qualunque sia l'ipotesi da preferire tra quelle sopra elencate, risulta chiaro che la datazione dell'epigrafe in un'epoca compresa tra la fine del V e l'inizio del IV secolo è destinata a condizionare anche la collocazione cronologica della prima pronuncia del “giuramento della Lega del Peloponneso”.

A tal proposito, in particolare, Bolmarcich, propendendo anch'essa, come detto, per una datazione del trattato alla fine del V secolo, ritiene quanto mai rilevante che altre attestazioni del giuramento, al completo o con una sola delle due clausole e in chiara relazione con gli

400 Thuc. IV 19, 1.

401 Gschnitzer 1978, pp. 18-22.

402 Per gli episodi sopra elencati, che segnarono le nuove strategie politiche dei Mantineesi a dispetto degli Spartani, fino alla battaglia di Mantinea vd. rispettivamente Thuc. IV 134; V 29-33, 55 e 57-73.

403 Antonetti 2017, p. 141; cfr. Antonetti 2012, pp. 202-204.

404 Kelly 1978, pp. 138-139; Xen. *Hell.* IV 6, 14 e 7, 1.

405 Sordi 1991, pp. 35-38; Bolmarcich 2008, p. 72; Xen. *Hell.* III 2, 21-31; Diod. XIV 17, 9-10 e 34, 1-2.

Spartani, ricadano, nelle fonti letterarie, tra la fine del V e il primo quarto del IV secolo⁴⁰⁶: infatti, oltre al già citato passo di Senofonte riguardo al trattato tra Spartani e Ateniesi siglato al termine della Guerra del Peloponneso nel 404/3⁴⁰⁷, di nuovo nelle *Elleniche* lo storico ateniese ricorda altri due accordi simili stipulati da Sparta: l'uno con la città di Fliunte, la quale «aveva accolto gli Spartani dentro le mura ed essi li avevano seguiti nelle campagne militari dovunque li avessero guidati»⁴⁰⁸, e l'altro con la città di Olinto, la quale, attaccata e sconfitta, si impegnò «a condividere gli amici e i nemici degli Spartani, a partecipare alle spedizioni militari sotto il loro comando, ad accettare la loro alleanza»⁴⁰⁹.

In questo senso, considerando che le notizie senofontee qui ricordate fanno riferimento ad eventi databili tra il 404 e il 379 ca., «the high years of Spartan imperialism», la studiosa ritiene che l'iscrizione riguardante l'alleanza tra Spartani ed Etoli Erxadie, a conferma di quanto evidenziato nello studio delle fonti letterarie, attesti l'utilizzo del “giuramento della Lega del Peloponneso” da parte degli Spartani tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, «during their forth-century hegemony over Greece», e non certo in età arcaica⁴¹⁰.

Per queste ragioni, non ritengo prudente sostenere l'ipotesi di Ste. Croix in merito all'identificazione della Lega del Peloponneso quale strumento dell'egemonia spartana sulla regione già a partire dal VI secolo: infatti, da quanto si è potuto notare dall'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche in merito al cosiddetto “giuramento della Lega del Peloponneso”, per usare le parole di Salmon «there are serious reasons to doubt whether the Spartans were able to impose so formal a hegemony at so early a date»⁴¹¹.

Credo peraltro importante considerare lo studio condotto da G. L. Cawkwell, secondo il quale l'intera formula, e in particolare la clausola che imponeva di “avere gli stessi amici e gli stessi nemici”, «was the customary term for full alliance (συμμαχία) as opposed to defensive alliance (ἐπιμαχία)»: lo studioso, infatti, ha sottolineato che la parola greca συμμαχία, che egli

406 Bolmarcich 2008, pp. 73-74. Rimane in questo senso escluso il passo erodoteo a VI 74, 1 riguardante il tentativo di Cleomene di coalizzare gli Arcadi contro gli Spartani: cfr. *supra* p. 86, n. 389.

407 Cfr. *supra* p. 86, n. 389.

408 Xen. *Hell.* V 2, 8: [...] ἐδέχετό τε ἡ πόλις τοὺς Λακεδαιμονίους εἰς τὸ τεῖχος καὶ συνεστρατεύοντο ὅποι ἤγοῦντο; traduzione tratta da Daverio Rocchi 2002, p. 503.

409 Xen. *Hell.* V 3, 26: [...] συνθήκας ἐποίησαντο τὸν αὐτὸν μὲν ἐχθρὸν καὶ φίλον Λακεδαιμονίους νομίζειν, ἀκολουθεῖν δὲ ὅποι ἂν ἤγῳνται καὶ σύμμαχοι εἶναι; traduzione tratta da Daverio Rocchi 2002, p. 537.

410 Bolmarcich 2008, p. 74; vd. anche pp. 76-78, dove la studiosa ipotizza che il giuramento fosse un portato della precedente esperienza della Lega Delio-Attica, i cui membri erano chiamati a rispettare la clausola di “avere gli stessi amici e gli stessi nemici” degli Ateniesi. In questo senso, ella ipotizza che «the Spartans adopted the Delian League oath “to have the same friends and enemies”, added “to follow the Spartans wherever they might lead”, and used it, much as the Athenians did, with some allies during the period of Spartan hegemony over Greece from 404-371».

411 Salmon 1984 [1986], p. 241.

traduce, come visto, nella forma *full alliance*, era utilizzata per indicare un'alleanza militare sia offensiva che difensiva, quale sarebbe caratteristica degli accordi tra gli stati membri della Lega del Peloponneso descritta da Tucidide e Senofonte: nelle opere di entrambi gli storici, infatti, risulterebbe evidente che, in occasione di guerre esterne al Peloponneso, Sparta non agiva mai senza il supporto dei suoi alleati⁴¹². Il termine ἐπιμαχία, invece, che lo studioso traduce con *defensive alliance*, indicava un'alleanza militare strettamente difensiva, quale avrebbe connotato i rapporti interni alla Lega nella tarda età arcaica. Nelle *Storie* di Erodoto, infatti, contrariamente alle attestazioni tucididee e senofontee, Sparta si trova a combattere guerre esterne al Peloponneso sempre da sola, senza il supporto dei suoi alleati⁴¹³:

- dopo la stipulazione l'alleanza tra gli Spartani e il re di Lidia Creso, ricordata dallo storico a I 69, al § 83, quando l'araldo lidio giunse a Sparta per sollecitarne l'intervento in difesa di Sardi, gli Spartani si affrettarono ad intervenire senza il supporto degli alleati, cui lo storico di Alicarnasso non fa il minimo accenno;
- al § 82 dello stesso primo libro, all'incirca negli stessi anni dell'assedio di Sardi, Erodoto ricorda la battaglia dei campioni combattuta dagli Spartani contro gli Argivi, ma dal racconto si evince di nuovo che gli alleati non vi presero parte;
- a V 63-65 risulta chiaro che gli Spartani presero parte da soli alle due spedizioni destinate a cacciare Ippia da Atene;
- a VI 76-81 la spedizione spartana volta a colpire gli Argivi nel territorio di Sepia coinvolse solamente gli Spartani, senza l'aiuto degli alleati. Infatti, se al § 92 dello stesso sesto libro Erodoto ricorda che le truppe spartane furono trasportate sul luogo dalle navi eginete, Cawkwell ha nondimeno sottolineato che gli Egineti presero parte all'impresa non perché alleati degli Spartani, ma perché costretti con la forza dal re Cleomene;
- dalla testimonianza erodotea a VI 120, infine, risulta chiaro che nel 490 gli Spartani si recarono da soli a Maratona, senza il supporto degli alleati.

Come ha dunque concluso lo studioso, «there is no trace of full symmarchy in the relations of Sparta and the states of the Peloponneso before the Persian invasion. If there is an alliance, it

412 Cawkwell 1993, p. 365; vd. l'elenco dei passi proposto dallo studioso alle pp. 364-366.

413 Cawkwell 1993, p. 367: lo studioso include nell'elenco anche i passi a III 48, 1-54, ma vd. *infra* p. 109, n. 509; l'unica esclusione riguarderebbe dunque i passi a V 74-76, relativi ai fatti del 506/5, «when Cleomenes “brought the Peloponnesians”» allo scopo di insediare Isagora come tiranno in Atene: vd. *infra* l'analisi condotta a V 75; 92, 1 e η 5 e 93.

is no more than epimachy, mutual defence»: in questo senso, «the sixth century form of the Peloponnesian League was essentially a series of defensive alliances (ἐπιμαχία as they were later told), not a by-product of or an extra to treaties of friendship but the core of friendship»⁴¹⁴.

Sulla base di tutte le argomentazioni sopra proposte, credo quindi che la compartecipazione dei Corinzi alla spedizione spartana volta a colpire Policrate, ricordata da Erodoto a III 48, 1, non possa essere interpretata nel senso di un'impresa esterna compiuta dalla Lega del Peloponneso: se così non fosse, la natura rigorosamente difensiva che, come si è visto, sembra doversi attribuire alla Lega d'età arcaica, entrerebbe in netto contrasto con il carattere esplicitamente offensivo dell'impresa qui presa in esame, creando un contesto evidentemente anacronistico⁴¹⁵. Per le stesse ragioni, inoltre, non mi sembra possibile ritenere che, già nell'ultimo quarto del VI secolo, gli alleati fossero chiamati a pronunciare il rigido “giuramento della Lega del Peloponneso”, formula che li avrebbe impegnati per terra e per mare al fianco degli Spartani in azioni sia difensive che offensive; nel caso specifico, del resto, Erodoto non fa alcun riferimento ad un'adunata dell'esercito peloponnesiaco al completo, ma menziona il contributo, peraltro non forzato, dei soli Corinzi.

Non è infine da trascurare che, come ha fatto notare Salmon, «it is not easy to see what might have persuaded Peloponnesian states, especially powerful Corinth, to subordinate their foreign policy in such a way»⁴¹⁶, osservazione avanzata anche da Bolmarcich, secondo la quale, in qualunque epoca, «there is no evidence that an ally like Corinth, with naval resources, ever swore the “oath of the Peloponnesian League”»⁴¹⁷.

Per queste ragioni, se l'alleanza difensiva stipulata tra Sparta e Corinto già alla metà del VI secolo potrebbe aver rappresentato un buon punto di partenza per il raggiungimento di un'intesa tra le due parti, alla base del contributo dei Corinzi mi sembra nondimeno opportuno ricercare motivazioni differenti da presunti obblighi cui gli Spartani non avevano il diritto di richiamarli.

È lo stesso Erodoto a restituirci le ragioni che dovettero indurre, da un lato, gli Spartani ad

414 Cawkwell 1993, pp. 368 e 372.

415 Cfr. le considerazioni di p. 51.

416 Salmon 1984 [1986], p. 241; cfr. Salmon 1996, p. 859.

417 Bolmarcich 2008, p. 74; vd. anche p. 65, dove la studiosa, sostenendo l'ipotesi che il giuramento «was not the oath of the Peloponnesian League, but of imperial Sparta», afferma che «with powerful states like Corinth and Thebes resisting Spartan imperialism, it is unlikely that the oath was required of all members of the Peloponnesian League»: in questo senso, su modello della precedente egemonia ateniese, gli Spartani avrebbero imposto la pronuncia della formula solo agli stati da essi sconfitti e sottomessi.

accogliere positivamente la richiesta degli esuli sami, e dall'altro i Corinzi a prendere parte alla spedizione al loro fianco: al § 47, in primo luogo, come ha fatto notare Cartledge, lo storico di Alicarnasso «records the contradictory views expressed to him some seventy-five years later by his Spartan and Samian informants (or some of them) on the Spartans' motive in 525 for agreeing to undertake an expedition against Polykrates»⁴¹⁸. Infatti, mentre secondo gli informatori sami di Erodoto (ὥς μὲν Σάμιοι λέγουσι) gli Spartani avrebbero accolto la richiesta di aiuto dei Sami per ricambiare l'aiuto ricevuto da questi ultimi in occasione di un ignoto evento delle Guerre Messeniche (εὐεργεσίας ἐκτίνοντες, ὅτι σφι πρότεροι αὐτοὶ νηυσὶ ἐβοήθησαν ἐπὶ Μεσσηνίους), secondo gli informatori spartani dello storico (ὥς δὲ Λακεδαιμόνιοι λέγουσι), invece, Sparta avrebbe mosso guerra a Policrate volendo vendicarsi di due atti di pirateria compiuti in passato da Samo a suo danno: il furto del cratere che essi portavano a Creso e quello della corazza che Amasi re d'Egitto mandava loro in dono (ὥς τίσασθαι βουλόμενοι τοῦ κρητῆρος τῆς ἀρπαγῆς, τὸν ἦγον Κροίσω, καὶ τοῦ θώρηκος, τὸν αὐτοῖσι Ἄμασις ὁ Αἰγύπτου βασιλεύς ἔπεμψε δῶρον).

Nel secondo periodo del § 48 qui preso in esame, invece, come è stato unanimemente riconosciuto dai moderni, Erodoto riporta solamente le ragioni verosimilmente adottate al suo tempo dai Corinzi per giustificare la spedizione, senza includere alcuna ipotesi samia alternativa⁴¹⁹: lo storico narra che la compartecipazione dei Corinzi all'impresa era dovuta all'ingiuria commessa da Samo nei confronti di Corinto, avvenuta nella generazione precedente questa campagna e intorno allo stesso periodo del furto del cratere (ὑβρισμα γὰρ καὶ ἐς τούτους εἶχε ἐκ τῶν Σαμίων γενόμενον γενεῆ πρότερον τοῦ στρατεύματος τούτου, κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῆ ἀρπαγῆ γεγονός)⁴²⁰; al successivo § 49, peraltro, lo storico precisa che il perdurare del rancore dei Corinzi nei confronti dei Sami (ἀπεμνεσινάκειον τοῖσι Σαμίοισι οἱ Κορίνθιοι) fino al tempo della spedizione anti-policratea, era giustificato dall'odio che essi da sempre nutrivano nei confronti dei Corciresi, i quali per

418 Cartledge 1982, p. 247; cfr. Salmon 1984 [1986], pp. 243-244; *contra* vd. Asheri 1988, p. 312, n. 70, 7, secondo il quale le due versioni risalirebbero all'età di Policrate.

419 Vd. Will 1955, p. 635, Cartledge 1982, pp. 247-248; Salmon 1984 [1986], pp. 243-244; Asheri 1990, p. 266, n. 48-53.

420 Come ha fatto notare Asheri 1990, p. 267, n. 48, 3, si tratta di un'aporia cronologica che sincronizza Aliatte, menzionato al paragrafo 2, con la fine del regno del figlio Creso (546). Il testo è stato variamente emendato: già Plut. *Mor.* 859 f-860 a collocava l'accaduto μετὰ τρεῖς γενεάς, da cui il tentativo di correggere il passo erodoteo con <γ'> γενεῆ; cfr. Giannini 1984, p. 15, n. 36; Legrand 1939, p. 72 modificò invece il testo in <τρίτη> γενεῆ al r. 3 e in <οὐ> κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον al r. 4; si è infine pensato di espungere ai rr. 4-5 κατὰ...γεγονός come glossa: vd. in generale sul problema Giannini 1984, pp. 14-25. A giudizio di Asheri, Erodoto intendeva dire che l'ingiuria dei Sami nei confronti dei Corinzi avvenne nella generazione anteriore a quella del furto del cratere e non all'epoca della spedizione contro Policrate.

primi avevano recato loro offesa.

A giudizio di Will, tra i primi ad analizzare la veridicità delle notizie restituiteci da Erodoto, non sarebbe lecito considerare inverosimili le motivazioni riferite allo storico di Alicarnasso dalle fonti a lui contemporanee: esse, infatti, sembrerebbero ben rappresentare alcune dinamiche caratteristiche della mentalità greca d'età arcaica, quali appunto il pagamento di un debito di riconoscenza e la vendetta di un torto subito, tanto che dovettero sembrare del tutto credibili ad Erodoto e il suo pubblico ancora in pieno V secolo. Nondimeno, Will aveva riconosciuto in tali spiegazioni delle giustificazioni pretestuose addotte dagli stati coinvolti nella spedizione, dietro le quali sarebbe necessario riconoscere una più complessa realtà storica: in primo luogo, considerando che i Corinzi, contrariamente agli Spartani, rappresentavano una potenza marittima con ampi interessi sull'Egeo e che Policrate esercitava un'intesa attività di pirateria su quello stesso mare, verosimilmente procurando non pochi danni alle navi corinzie di passaggio, lo studioso riteneva che la spedizione dovette rappresentare per Corinto l'occasione «d'une opération de police des mares, sinon d'une guerre de caractère mercantile». In questo senso, sarebbe stata la città istmica a spingere Sparta a rispondere all'appello degli esuli sami, cogliendo l'opportunità di far reggere in parte anche agli Spartani il peso di una guerra che essa, altrimenti, avrebbe dovuto intraprendere da sola⁴²¹.

Rimarrebbe da comprendere, tuttavia, per quali motivi gli Spartani decisero di avallare le intenzioni dei Corinzi, lasciandosi coinvolgere in una guerra navale dall'evidente natura offensiva; decisione, peraltro, che lo studioso riteneva sorprendente, sottolineando che Sparta stava al tempo per stabilizzarsi secondo «nouveaux principes d'immobilisme et de stabilité continentale»⁴²². Ora, fermo restando che la spedizione anti-policratea non sembra interpretabile, come detto, nel senso di un'iniziativa scaturita dalla Lega del Peloponneso, Will riteneva tuttavia che le ragioni alla base dell'alleanza spartano-corinzia, sancita circa venticinque anni prima di questa impresa e diretta principalmente contro Argo, nelle rinnovate vicende storiche del 525/4 potessero permettere a Corinto di ricattare Sparta: secondo lo studioso, infatti, l'ostilità tra Corinzi ed Argivi, contrariamente a quella tra Spartani ed Argivi, dovette progressivamente affievolirsi con l'incedere del tardo VI secolo, tanto che negli anni prossimi alla spedizione nulla doveva impedire al nuovo regime costituzionale corinzio post-tirannico di lasciar intravedere la prospettiva di una riconciliazione con Argo, gesto che

421 Will 1955, pp. 634-636.

422 Will 1955, pp. 634-636.

sarebbe risultato assai pericoloso per la stabilità delle altre alleanze spartane e in particolare quella con Tegea. Se l'ipotesi è corretta, dunque, si comprenderebbe quanto forte dovette essere la posizione dei Corinzi nei confronti degli Spartani nell'ultimo venticinquennio del VI secolo: «Sparte avait plus besoin de Corinthe que Corinthe de Sparte», tanto più se si considera che quest'ultima non aveva praticamente alcun movente per poter mettere pressione ai Corinzi. In questo senso, Will riteneva che Corinto, per far valere i propri interessi, avesse giocato contro Sparta la pedina argiva in occasione dell'ambasceria degli esuli sami, così che «ce n'est certainement que mauvais gré que les Lacédémoniens partirent pour Samos»⁴²³.

Se l'ipotesi è corretta, credo si potrebbe riconoscere ai Corinzi, come già segnalato nell'analisi a VI 108, 5-6, una certa libertà di giudizio e di comportamento nel loro rapporto con gli Spartani, frutto, nel caso specifico, di un vantaggio strategico che la città istmica avrebbe fatto valere nei confronti della potente Sparta.

Peraltro, a prova di quanto detto, Will avanzava una particolare interpretazione dello stesso testo erodoteo: a suo giudizio, infatti, gli episodi del furto del cratere e della corazza, eventi che, a detta degli Spartani, li spinsero a soccorrere gli esuli sami, potrebbero mascherare, dietro un pretesto di carattere «strictement personnelles», il cattivo umore di Sparta in vista di una spedizione per la quale la città si vide costretta ad imbarcarsi, nonché la preoccupazione di mostrare una presunta indipendenza d'azione. Così, rifiutando la versione dei Sami, gli Spartani obbedivano forse alla preoccupazione di evitare un precedente scomodo, che avrebbe potuto portare anche altri alleati a sfruttare l'alleanza spartana per i loro interessi e non per quelli della Lega nel suo complesso⁴²⁴.

Gli studi di Will, fondamentale punto di partenza per l'analisi delle cause che portarono alla spedizione contro Policrate del 525/4, sono stati ripresi ed aggiornati da più recenti indagini, le quali hanno soprattutto il merito di aver sottolineato che gli Spartani dovettero avere i loro buoni motivi per allestire la spedizione, senza bisogno di alcuna costrizione da parte dei Corinzi.

In primo luogo, come ha fatto notare Cartledge, «no modern commentator has paid much serious attention to the motive alleged by Herodotus' "Samians"»⁴²⁵, sebbene testimonianze letterarie, archeologiche ed epigrafiche sembrerebbero attestare l'esistenza di uno stretto

423 Will 1955, pp. 636-637; cfr. Moretti 1962, pp. 76-77.

424 Will 1955, p. 637.

425 Cartledge 1982, p. 258.

legame tra Sami e Spartani non solo nell'ultimo venticinquennio del VI secolo, ma anche in tutta l'età arcaica e oltre, tale da poter avvalorare la versione dei fatti riportata dai primi in merito alla spedizione anti-policratea. La ricostruzione dell'origine di tale relazione è stata condotta da Cartledge sulla base dall'episodio narrato da Erodoto al § 55 del terzo libro delle *Storie*, che è parte del racconto delle operazioni belliche della spedizione: al paragrafo 1 si narra del gesto eroico degli spartani Archia e Licope, i quali fecero irruzione sui Sami che fuggivano all'interno delle mura cittadine; privati tuttavia della via del ritorno, trovarono la morte proprio a Samo. Al seguente paragrafo 2, in uno dei rari esempi in cui Erodoto fornisce il nome del suo informatore⁴²⁶, lo storico narra di aver incontrato nel villaggio di Pitane⁴²⁷ un altro spartano di nome Archia⁴²⁸, nipote del precedente, il quale, tra tutti gli stranieri, stimava in modo particolare i Sami⁴²⁹ e affermava che al padre era stato dato il nome Samio poiché il padre di lui, come si è detto, era morto da valoroso a Samo durante l'assedio del 525/4⁴³⁰; egli, inoltre, sosteneva di stimare i Sami perché essi avevano sepolto il nonno con un funerale pubblico⁴³¹. A giudizio di Cartledge, sostenuto da diversi altri studiosi⁴³², quando Erodoto incontrò l'Archia suo contemporaneo, intorno alla metà del V secolo, questi doveva essere quasi certamente πρόξενος dei Sami⁴³³: egli dunque, com'è facilmente intuibile dagli studi condotti da Daverio Rocchi, era tenuto a svolgere un ruolo che complessivamente può definirsi di protezione, da espletare nella città di sua residenza nei confronti dei cittadini di Samo in visita a Sparta⁴³⁴; peraltro, se si considera che la prossenia era un'istituzione di

426 Cfr. Hdt. II 55, 2; IV 76, 6; IX 16, 1; vd. Asheri 1990, p. 272, n. 55, 6: si tratterebbe, in casi come questo, di testimonianze personali e concrete, in genere accettate come autentiche, che illustrano bene la presenza di notizie biografiche dell'autore all'interno della sua opera. Erodoto dovette visitare Sparta prima del 440.

427 Come ha scritto Asheri 1990, p. 272, n. 55, 7, si trattava di un villaggio e un quartiere residenziale di Sparta, collocato sulle rive dell'Eurota a ovest e sud-ovest dell'acropoli. Qui si trovavano le tombe dei re Agiadi: Paus. III 14, 2.

428 Secondo Asheri 1990, p. 272, n. 55, 8, questo Archia nacque probabilmente nell'alto V secolo; a giudizio di Cartledge 1982, p. 250, inoltre, «Archias is thus very probably the source of at least some of the opinions and assertions Herodotus puts into the mouth of “the Spartans” in his Samian sections, and Herodotus had no doubt been given his introduction to Archias by their mutual aristocratic Samian friends». Per i ben noti legami tra Erodoto e l'isola di Samo vd. Cartledge 1982, pp. 245-246 con bibliografia; vd. anche la bibliografia proposta da Asheri 1990, pp. 256-257, n. 39-60.

429 Hdt. III 55, 2: ὅς (scil. Ἀρχίης) ξείνων πάντων μάλιστα ἐτίμα τε Σαμίους.

430 Come hanno fatto notare Legrand 1939, p. 78, n. 2 e Asheri 1990, p. 272, n. 55, 8, o Samio nacque dopo la morte del padre, o dopo di essa ricevette un secondo nome.

431 Hdt. III 55, 2: τιμᾶν δὲ Σαμίους ἔφη, διότι ταφῆναι οἱ τὸν πάππον δημοσίῃ εἴ ὑπὸ Σαμίων; cfr. Plut. *Mor.* 860 c. Come hanno fatto notare How-Wells 1912a, p. 271, n. 55, Legrand 1939, p. 78, n. 3 e Asheri 1990, p. 272, n. 55, 10-11, il monumento ad Archia I non fu certo eretto l'indomani della sua morte, bensì dopo la caduta della tirannide per iniziativa dei Sami ormai liberi.

432 Cfr. Asheri 1990, p. 272, n. 55, 8 e Nafissi 1991, p. 261, n. 101 con bibliografia.

433 *Contra* vd. How-Wells 1912a, pp. 270-271, n. 55, secondo i quali Archia sarebbe stato ἐθελοπρόξενος, ovvero prosseno volontario, dei Sami presso Sparta: cfr. Thuc. III 70, 3.

434 Cfr. Daverio Rocchi 1993, p. 182: la formula dei decreti di conferimento si riferisce ad una generale

carattere ereditario⁴³⁵, si potrebbe inferire che non soltanto Archia II, ma anche suo padre, chiamato evocativamente Samio⁴³⁶, e suo nonno Archia I avessero rivestito quello stesso incarico prima di lui. A sostegno di quest'ipotesi, lo studioso ha fatto inoltre notare che, come si apprende dalla lettura del precedente paragrafo 1, sebbene Archia I avesse trovato la morte insieme al compagno d'armi Licope, né per bocca di Erodoto né di Archia II si ha conoscenza di alcun funerale, né di alcun monumento o riconoscimento onorifico tributati a costui da parte dei Sami. Per queste ragioni, secondo Cartledge «it could be argued that Lykopas had no friends in Samos and that Archias was exceptional in this respect», così che il funerale pubblico in onore di Archia I, il nome Samio dato a suo figlio e, si aggiunge, la stima riservata ai Sami da Archia II, sembrerebbero supportare l'ipotesi che «the Samian proxeny had been vested in the family at least by the time of Archias I»⁴³⁷.

Un'attenta analisi del § 55 del libro terzo delle Storie, dunque, sembrerebbe attestare sia l'esistenza di legami tra Sami e Spartani almeno a partire dal 525/4, sia la loro sopravvivenza ancora al tempo dello storico di Alicarnasso. Un ulteriore elemento, tuttavia, è stato preso in considerazione nuovamente da Cartledge: se si considera che Erodoto, a VI 57, 2, sostiene che la nomina dei prosseni era una delle antiche prerogative dei re spartani⁴³⁸, la possibilità di individuare un ruolo proprio per i re di Sparta negli eventi degli anni prossimi alla spedizione, se pur lo storico di Alicarnasso non ne faccia menzione alcuna, sembrerebbe poter accrescere il valore del vincolo tra Sami e Spartani qui in fase d'indagine⁴³⁹: secondo Cartledge, infatti, «if, then, Archias I was *proxenos* of the Samians, the fact that the kings (or a king) had seen fit to appoint a Samian *proxenos* at some time before 525 should signify that connections between Sparta and Samos were by then relatively intense»⁴⁴⁰.

“cura di coloro che sono arrivati [nella città]”; l'unica trattazione organica dei doveri del prosseno conservatasi nella tradizione letteraria si trova invece in Poll. III 59, che in maniera non meno generica parla di accoglienza dello straniero, cura dei suoi interessi e del compito di reperirgli posti a sedere a teatro.

435 Vd. Daverio Rocchi 1993, p. 182.

436 Come ha fatto notare Nafissi 1991, p. 261, «simili antroponomi di carattere “etnico” ricorrono normalmente in famiglie nobili legate da vincoli d'amicizia ed ospitalità con aristocratici della “nazione” cui il nome stesso fa riferimento. Forse si può ricordare che a Samo, stando almeno a quanto sappiamo da Giamblico (VP 267), era in uso l'antroponomo Lakon».

437 Cartledge 1982, pp. 250-251.

438 Hdt. VI 57, 2: καὶ προξείνους ἀποδεικνύναι τούτοισι προσκεῖσθαι τοὺς ἂν ἐθέλωσι τῶν ἀστῶν [...]; come ha fatto notare Daverio Rocchi 1993, p. 182, di norma la concessione della prossenia spettava alla comunità cittadina i cui membri il πρόξενος si impegnava a proteggere al momento della loro visita nella città di sua residenza.

439 Plut. *Mor.* 223 d attribuisce al re Cleomene il responso negativo pronunciato dagli Spartani in risposta all'ambasceria degli esuli sami, descritta da Erodoto a III 46, 1. Secondo Cartledge 1982, p. 251, n. 41, tuttavia, «this is probably due to an understandable desire to personalize the account of Herodotus, whose sources were unlikely to have omitted any genuine participation by Kleomenes».

440 Cartledge 1982, p. 251.

In sostanza, se al tempo della campagna anti-policratea sembra potersi riconoscere una certa intensità di relazioni tra Sami e Spartani, si potrebbe ipotizzare che tali legami fossero sorti ben prima dell'ultimo venticinquennio del VI secolo, verosimilmente nel contesto di quei rapporti internazionali strettamente interpersonali e di carattere ereditario, peculiari del mondo greco arcaico, che facevano capo, come già si è constatato, al vincolo di reciproca ospitalità della *ξενία*⁴⁴¹. In questo senso, sulla base dello studio condotto da Cartledge, si potrebbe ritenere che la prossenia rivestita da spartani quali Archia II e i suoi predecessori, quale istituzionalizzazione della *ξενία*⁴⁴², avesse tratto le sue origini da più antichi legami personali di ospitalità reciproca, stretti tra famiglie aristocratiche samie e spartane nel corso dell'età arcaica⁴⁴³.

L'esistenza di tali antiche relazioni sembrerebbe ad oggi confermata dalla documentazione archeologica: come ha fatto nuovamente notare Cartledge, infatti, due frammenti del più antico vaso laconico rinvenuto all'infuori della madrepatria greca in contesto non coloniale, un cratere subgeometrico databile all'inizio del VII secolo, vennero scavati nell'Heraion di Samo⁴⁴⁴; la medesima destinazione venne raggiunta da una quantità maggiore di ceramica tra la seconda metà del VII e il primo quarto del VI secolo, ma è tra il 580/75 e il 525 ca. che, ha detta dello studioso, la quantità di ceramica laconica a figure nere, per lo più *kylikes*, rinvenuta sull'isola e non più isolata al solo tempio di Era «becomes really striking, as a proportion both of the total number known to have been produced in Sparta and of the foreign pottery reaching Samos in the sixth century»⁴⁴⁵.

A giudizio dello studioso, dunque, quest'alta concentrazione di vasellame laconico rinvenuta a Samo attesterebbe la presenza di una rotta commerciale, le cui testimonianze più antiche potrebbero datarsi tra il tardo VIII secolo e l'inizio del VII, che collegava direttamente l'isola egea alla Laconia; d'altra parte, come ha fatto giustamente notare M. Nafissi, sarebbe possibile riconoscere nei Sami i principali responsabili dello smercio di prodotti laconici in

441 Cfr. *supra* l'analisi a Hdt. I 20-21,1; 22, 2 e 4.

442 Cfr. Daverio Rocchi 1993, pp. 181-182: «La prossenia presuppone la *polis*. In questo istituto confluiscono contenuti e procedure che erano stati della *xenia*, ma che vengono applicati in un sistema diverso di rapporti, in quanto l'interlocutore dello *xenos* è la comunità dei *politai*. Il *proxenos* è lo straniero che viene accolto dalla città che lo ospita, in altri termini è l'“ospite pubblico”».

443 Cartledge 1982, pp. 249-250.

444 Per la bibliografia vd. Cartledge 1982, p. 252, n. 45 e Nafissi 1991, p. 262, n. 107.

445 Cartledge 1982, p. 252; così anche Shipley 1987, p. 86; *contra* vd. i dati riguardanti il rapporto tra produzione e diffusione della ceramica laconica riportati da Nafissi 1991, pp. 236-253: secondo lo studioso, ad un'esponenziale fase di crescita nella prima metà del VI secolo, soprattutto lungo la rotta orientale che collegava Sparta, Samo, Naucrati e Cirene, seguirebbe un periodo di crisi nel terzo quarto del secolo, con un grande calo a Samo e la totale scomparsa a Naucrati; solo in Cirenaica la presenza sembrerebbe farsi più cospicua.

età arcaica, certamente operanti sul versante orientale di quei complessi circuiti mercantili che, con intensità maggiore nella prima metà del VI secolo, avrebbero unito Sparta all'Etruria, la Grecia, la Lidia e l'Egitto⁴⁴⁶.

Ora, ammesso pure che la documentazione archeologica sopra ricordata possa essere interpretata quale testimonianza di contatti commerciali tra Sparta e Samo, Cartledge ha proposto di individuarne l'origine, o quanto meno il consolidamento, in rapporti personali di *ξενία* tra Sami e Spartani aristocratici «which motivated the trading connection». D'altra parte, oltre alla produzione ceramica, il ritrovamento di un'altra serie di reperti archeologici presso l'Heraion di Samo, datati dallo studioso tra il 650 e il 525 ca., non sembra potersi giustificare nel contesto di rapporti esclusivamente commerciali: tra questi spiccano quattro frammenti di avorio con incisioni, la figurina bronzea di un oplita, un manico di specchio in bronzo e infine un leoncino bronzeo accosciato⁴⁴⁷; quest'ultimo, in particolare, databile intorno al 550 ca., reca incisa intorno alla criniera l'iscrizione “Εὐμνάστος τῷ ἡέρῳ Σπαρτιάτας”: come ha fatto notare Cartledge, Eumnastos descrive sé stesso come Spartiate, ovvero membro del corpo cittadino con pieni diritti, e non semplicemente come Lacedemone, cioè appartenente alla stato spartano in senso più ampio e generico, in modo da sottolineare il suo status politico di alto rango. Peraltro, «that he was a wealthy man is implicit in the expense both of the offerings itself and of the travel needed to dedicate it in far-away Samos». Come ha concluso dunque lo studioso, reperti come questo sembrerebbero suggerire una produzione su commissione di *articles de luxe*, «the kind of *objets* that a Samian aristocrat might have received from his host on a visit to Sparta, [...] or that a Spartan aristocrat might have dedicated to Hera while visiting his Samian *xenos*», attestando dunque l'esistenza di legami ospitali tra Sami e Spartani aristocratici almeno a partire dalla metà del VII secolo⁴⁴⁸.

Se dunque la tesi di Cartledge sopra riportata può essere accolta, la versione samia dell'intervento spartano nella spedizione contro Policrate del 525/4, ricordata da Erodoto al § 47 del terzo libro, potrebbe acquistare maggior valore storico: in primo luogo, è bene ricordare che il presunto aiuto fornito dai Sami agli Spartani contro i Messeni sembra da collocarsi durante la politica di conquista condotta da Sparta a danno della Messenia in diverse fasi tra il 735 e il 600 ca.; in particolare, l'ipotesi ad oggi maggiormente accreditata è

446 Cartledge 1982, p. 254; Nafissi 1991, pp. 254-256.

447 Cfr. l'elenco in Nafissi 1991, pp. 261-262: lo studioso non ritiene spartano il manico di specchio e annovera in compenso due terracotte dedaliche; inoltre, egli data i reperti tra il VII e la prima metà del VI secolo, non ritenendo dunque rilevante la probabile datazione del solo oplita bronzeo al terzo quarto del VI secolo. Per la bibliografia relativa ai reperti vd. Cartledge 1982, p. 255, n. 60-64 e Nafissi 1991, pp. 261-262, n. 103 e 105.

448 Cartledge 1982, pp. 254-256.

che dovette trattarsi della seconda guerra messenica, databile alla fine del VII secolo⁴⁴⁹, quando, come ha fatto notare nuovamente Cartledge, oltre al controllo della terraferma gli Spartani tentarono di assicurarsi anche quello delle zone costiere della regione, rendendo dunque plausibile il contributo navale evocato dai Sami nelle pagine di Erodoto (ὅτι σφι πρότεροι αὐτοὶ νηυσὶ ἐβοήθησαν ἐπὶ Μεσσηνίους), abitanti di un'isola fiorente e certamente interessata allo sviluppo della tecnologia navale⁴⁵⁰: con ogni evidenza, dunque, l'intervento samio in favore di Sparta sarebbe avvenuto pochi anni dopo quel 650 ca. che, come si è visto, potrebbe rappresentare la data d'origine dei rapporti di ξενία tra Sami e Spartani⁴⁵¹.

Gli stessi dati archeologici riportati da Cartledge, peraltro, in combinazione con l'importante testimonianza del πρόξενος Archia II riportata da Erodoto a III 55 e la ricostruzione della sua storia familiare proposta dallo studioso, sembrerebbero confermare la sopravvivenza di tali legami fino (e oltre) il 525/4, quando ad essi si appellarono gli esuli sami per chiedere sostegno armato agli Spartani, ricordando loro l'aiuto ricevuto in occasione della seconda guerra messenica e la conseguente necessità da parte di Sparta di ricambiare il favore. Erodoto, in particolare, utilizza a tal proposito l'espressione εὐεργεσίας ἐκτίνοντες: il sostantivo εὐεργεσίη⁴⁵², qui all'accusativo plurale, viene tradotto da Powell, in relazione al nostro passo, con l'interessante *benefaction*, “opera di bene”, “beneficio”, mentre in maniera più generica *LSJ* lo rende con *a good deed*, “una buona azione”, e *kindness*, “favore”, “cortesia”⁴⁵³; ho inoltre verificato che il sostantivo ricorre per un totale di sette volte nelle *Storie*⁴⁵⁴ e che in almeno quattro di queste, compresa l'occorrenza in esame, Erodoto sembra far riferimento a benefici ricevuti in precedenza, suscitanti nel beneficiario l'obbligo morale di ricambiarli⁴⁵⁵. In questo senso, la sfumatura di significato che il participio presente del verbo ἐκτίνω sembrerebbe assumere in questo passo, risulta particolarmente calzante: Powell, infatti, traduce il termine con *repay*, “ripagare”, e similmente *LSJ* rende il verbo con *pay off*, *pay in full*, “saldare”, “finire di pagare”⁴⁵⁶. Sulla base di questi suggerimenti, dunque, in considerazione dell'aspetto etico che credo insito nella formula erodotea, propongo di tradurre

449 Asheri 1990, p. 265, n. 47, 2-3; Cartledge 1982, pp. 258-259; Legrand 1939, p. 71, n. 4.

450 Vd. Thuc. I 13, 3.

451 Cartledge 1982, pp. 258-259.

452 η ionico in luogo di α.

453 Powell 1938 s.v. εὐεργεσίη; *LSJ* s.v. εὐεργεσία, II.

454 Tutte al plurale tranne una: oltre a III 47, 1, vd. Hdt. I 69, 3; III 67, 3; IV 165, 2; V 11, 1 (sing. εὐεργεσίης); VII 39, 2 e IX 18, 3.

455 Oltre a III 47, 1, vd. I 69, 3; IV 165, 2 e V 11, 1; cfr. le indicazioni di Asheri 1990, p. 265, n. 47, 2-3 e p. 288, n. 67, 8.

456 Powell 1938 s.v. ἐκτίνω, 2; *LSJ* s.v. ἐκτίνω. Ho verificato che il verbo ricorre per un totale di otto volte nelle *Storie*: oltre a III 47, 1, vd. Hdt. VI 72, 1; 79, 1; 84, 3; 92, 2 (bis); 136, 3 e IX 94, 3.

l'espressione εὐεργεσίας ἐκτίνοντες nella forma “ricambiare un beneficio ricevuto”.

In questo senso, sulla base delle considerazioni lessicali sopra proposte, si potrebbe ritenere che i rapporti di ospitalità intrecciati tra Sami e Spartani in età arcaica prevedessero, tra gli altri aspetti, anche il reciproco scambio di benefici di vario genere che le due parti erano chiamate ad osservare: nel caso specifico della spedizione anti-policratea del 525/4, infatti, gli Spartani, già in debito con i Sami in occasione della seconda guerra messenica, poterono vedersi richiamati al dovere etico di ripagare l'aiuto ricevuto vestendo ora essi i panni dei benefattori. Peraltro, l'obbligo percepito da Sparta di ricambiare il beneficio pur a distanza di oltre un secolo, potrebbe trovare sostegno proprio nel supposto ruolo di πρόξενος rivestito al tempo della spedizione da Archia I, nonno di quell'Archia II che Erodoto aveva incontrato a Pitane: come ha infatti sottolineato Daverio Rocchi, «il titolo di prosseno può coniugarsi con quello di *euergetes* (benefattore) della città»⁴⁵⁷, tanto che Spartani come Archia I potrebbero aver insistito in favore di un intervento volto a contraccambiare il beneficio nei confronti di quei Sami che, come ha giustamente suggerito Asheri, dovettero essere identificati quali eredi, ormai esuli, del regime oligarchico samio di fine VII secolo⁴⁵⁸.

Con Cartledge, dunque, si potrebbe concludere che a Sparta, in occasione della spedizione contro Policrate del 525/4, «an appeal to obligating precedent might well have struck a chord», avvalorando dunque la versione dei fatti riportata in Erodoto dai Sami e la possibilità che gli Spartani avessero risposto positivamente all'ambasceria non tanto a fronte di un ricatto, come voleva Will⁴⁵⁹, bensì in risposta ad un obbligo di carattere etico⁴⁶⁰: i rapporti di ospitalità stretti con l'isola egea e lo scambio reciproco di benefici che questi avrebbero previsto «could have helped to tip the balance in favour of an undertaking without precedent or parallel in Archaic Spartan history»⁴⁶¹.

Se lo studio sopra condotto ha motivo di essere ritenuto attendibile, rimane nondimeno sorprendente che gli Spartani stessi, nelle pagine di Erodoto, adducessero ragioni differenti dai vincoli di reciproca ξενία ed εὐεργεσία riguardo la decisione di accogliere la richiesta degli esuli sami: come ha di nuovo suggerito Cartledge, si potrebbe dunque ipotizzare che le fonti spartane dello storico di Alicarnasso, senza negare l'esistenza di quei legami di ospitalità

457 Daverio Rocchi 1993, p. 185.

458 Asheri 1990, p. 265, n. 47, 2-3.

459 Cfr. *supra* pp. 94-95.

460 Cfr. Shipley 1987, p. 98.

461 Cartledge 1982, p. 259; vd. anche Cartledge 2002², p. 123.

di cui già si è detto, attribuissero la scelta di intervenire dei loro avi a motivazioni di altra natura⁴⁶².

In primo luogo, come hanno fatto notare i moderni, un'attenta analisi del testo erodoteo sembrerebbe suggerire che le ragioni addotte dagli Spartani a giustificazione del loro intervento rispondevano alla medesima ricerca di vendetta che, per ragioni differenti, dovette spingere anche i Corinzi a prendere parte alla spedizione⁴⁶³: in questo senso, sembra crearsi un parallelismo testuale tra il termine ἀρπαγή⁴⁶⁴, che al § 47, 1 identifica la causa scatenante i propositi di vendetta spartani, e il sostantivo ὕβρισμα⁴⁶⁵, che al § 48, 1 introduce le più complesse ragioni di rivincita che la città istmica covava nei confronti dell'isola egea.

Nel caso spartano, inoltre, il genitivo singolare τῆς ἀρπαγῆς è retto dalla formula ὡς τίσασθαι, utilizzata da Erodoto per sottolineare i propositi vendicativi degli Spartani: si tratta dell'infinito aoristo medio del verbo τίνω/τίν(ν)υμαι, che Powell, in relazione al nostro passo, traduce con *punish*, “punire”⁴⁶⁶, retto dalla congiunzione ὡς che sembra qui assumere il valore finale-consecutivo di “così da”, “per”. In questo senso, sulla base delle indicazioni qui riportate, la formula erodotea ὡς τίσασθαι non può che trovare la sua migliore traduzione nel semplice italiano “per punire”.

Ebbene, non diversamente da quanto già aveva fatto notare Will⁴⁶⁷, Cartledge ha ribadito che la versione dei fatti spartana, volta a giustificare l'aiuto garantito agli esuli sami attraverso il richiamo a un desiderio di rivalsa, «cannot simply be rejected out of hand as “frivolous”»; tuttavia, a parte l'obbligo etico che la vendetta doveva certamente portare con sé, i furti di cui gli Spartani accusarono i Sami sembrano perfettamente accordarsi con la ben nota attività di pirateria che questi ultimi esercitarono nel corso di tutta l'età arcaica⁴⁶⁸, epoca in cui tale pratica era ritenuta del tutto legittima per procurarsi i mezzi di sussistenza.

In questo contesto s'inserisce, del resto, anche la tirannide di Policrate⁴⁶⁹: come ha fatto notare G. Shipley, infatti, la pirateria fu un aspetto fondamentale della “talassocrazia” del

462 Cfr. Cartledge 1982, p. 259; Plut. *Mor.* 859 b-d, interpretava l'intervento degli Spartani in favore degli esuli sami come un caso esemplare di lotta anti-tirannica spartana.

463 Will 1955, p. 635; Cartledge 1982, p. 247; Asheri 1990, p. 263, n. 44, 1-2.

464 Vd. Powell 1938 s.v. ἀρπαγή, 2, *robbery*; *LSJ* s.v. ἀρπαγή, *seizure, robbery, rape*.

465 Vd. Powell 1938 s.v. ὕβρισμα, *offence*; *LSJ* s.v. ὕβρισμα, *wanton or insolent act, outrage*.

466 Powell 1938 s.v. τίν(ν)υμαι, 2.

467 Cfr. *supra* p. 94.

468 Cartledge 1982, p. 256. Per la lunga tradizione marinara e piratesca di Samo nelle fonti letterarie vd. Nafissi 1991, p. 263 e Galvagno 1994, pp. 9-15: vale qui la pena di menzionare almeno la proficua attività di pirateria condotta dagli esuli sami in seguito al fallimento della spedizione contro Policrate qui in fase di analisi, ricordata da Erodoto ai §§ 57-59, 3 del terzo libro. Per un recente contributo sulla pirateria nel mondo antico vd. de Souza 1999, specialmente pp. 15-42.

469 Per una ricostruzione della biografia di Policrate vd. Catenacci 2004, pp. 118-126.

tiranno, determinante per l'ascesa della sua potenza e per la sua ricchezza⁴⁷⁰. Il terzo libro delle *Storie* di Erodoto rappresenta la nostra fonte principale sulla vita e le imprese piratesche del tiranno:

- a III 39, 3-4, dopo aver narrato della presa di potere del tiranno, lo storico di Alicarnasso accenna alla rapida crescita della sua forza grazie ad un'intensa attività militare e di pirateria: ovunque egli indirizzasse le sue spedizioni tutte gli riuscivano felicemente; disponeva di cento penteconteri⁴⁷¹ e mille arcieri⁴⁷²; rapinava e depredava tutti senza fare distinzioni, tanto che era solito dire che a un amico si fa cosa più gradita restituendogli ciò che gli si è tolto piuttosto che non prendendogli nulla⁴⁷³; occupò numerose isole e città della terraferma, vincendo sul mare anche i Milesi e costringendo in catene i Lesbi loro alleati⁴⁷⁴;
- a III 122, 2, prima del racconto della morte atroce che colpì il tiranno nel 522, Erodoto definisce Policrate il primo della generazione umana ad aver progettato di dominare il mare⁴⁷⁵, secondo solo a Minosse di Cnosso, che lo storico, tuttavia, colloca nella generazione eroica.

Alle fondamentali notizie erodotee bisognerà aggiungere le informazioni riportate da Tucidide, il quale, in due passi distinti, ricorda che il tiranno fu potente per un certo tempo grazie alla sua flotta, dominando su tutte le isole e conquistando anche Reneia, isoletta delle Cicladi che egli consacrò ad Apollo legandola con una catena alla vicina Delo⁴⁷⁶. È infine da attribuirsi ad una più tarda tradizione la notizia della costruzione, per volontà di Policrate, di un nuovo modello di nave che, per meglio esaltare la fama dell'isola, venne battezzata con l'evocativo *Samaina*⁴⁷⁷, probabilmente una delle ragioni dei successi riscossi sul mare dal

470 Shipley 1987, pp. 94-99; cfr. Galvagno 1994, p. 44.

471 Secondo Galvagno 1994, p. 34, si tratterebbe di una cifra dovuta ad arrotondamento. Ritenute principalmente navi da guerra, le pentecontere si sarebbero adattate benissimo anche ai commerci: cfr. Hdt. I 163, 1-2.

472 A questi va aggiunta la "moltitudine" di soldati mercenari cui Erodoto fa cenno a III 45, 3.

473 Cfr. Diod. X 16, 1 e Polyæn. I 23, 1.

474 Come ha giustamente sottolineato Galvagno 1994, p. 35, Erodoto non fornisce alcun altro toponimo preciso: vd. anche Asheri 1990, p. 260, n. 39, 14. Senza dubbio la guerra tra Samo e Mileto deve considerarsi come naturale conseguenza dell'espansionismo samio nel continente.

475 Sulla "talassocrazia" policratea vd. Shipley 1987, pp. 94-99 e Galvagno 1994, pp. 36-47.

476 Thuc. I 13, 6; III 104, 2; vd. Galvagno 1994, pp. 41-42 e Catenacci 2004, p. 124: l'episodio andrebbe datato in occasione della solenne celebrazione panionia del 523/2 e deve dunque ascriversi alla fine della vita del tiranno. L'occupazione di Reneia doveva inserirsi nel progetto di espansione di Policrate nell'arcipelago.

477 Dur. *FGrHist* 76, F 66; Alexis *FGrHist* 539, F 2; Plut., *Per.* 26, 4; Sud. s.v. Σαμίον δῆμος; Phot. s.v. Σάμαινα; Hesych. s.v. Σαμικὸς τρόπος: si trattava di una nave veloce a due ordini di rematori, simile ad un guscio di noce, recante una prua a forma di muso di maiale (cfr. Hdt. III 59, 3), adatta sia per il trasporto

tiranno.

Come ha dunque giustamente affermato Galvagno, sembrerebbe lecito identificare nel rapporto col mare, tramite il commercio e, soprattutto, la pirateria, la grande capacità di sviluppo dell'economia samia⁴⁷⁸.

D'altra parte, è proprio nel contesto di tali attività piratesche che sembra si debbano inquadrare i furti del cratere spartano, destinato a Creso, e della corazza di Amasi, indirizzata a Sparta, da parte dei Sami: la prima delle due rapine è narrata da Erodoto anche a I 70 dove, ancora una volta, ad una tesi spartana si oppone una versione dei fatti di matrice samia: mentre gli Spartani, infatti, sostenevano che il cratere non giunse mai a Sardi perché intercettato dalle navi da guerra samie una volta giunto nei pressi dell'isola, i Sami, diversamente, affermavano che gli Spartani stessi, venuti a sapere della disfatta di Creso, avevano messo in vendita il vaso a Samo, dove venne acquistato da alcuni privati cittadini che lo dedicarono al tempio di Era. Qualunque sia l'ipotesi da preferire⁴⁷⁹, come è stato suggerito da Asheri l'episodio è databile al 546, in occasione della conquista persiana di Sardi stando alla versione samia, o poco prima nel 548/7, a coronamento dell'alleanza appena sancita con Creso⁴⁸⁰ secondo la testimonianza spartana⁴⁸¹; in quest'ultimo anno, infine, Asheri ha datato anche il furto della corazza, riprendendo l'ipotesi di How e Wells secondo i quali «Amasis was trying no doubt to induce the Lacedaemonians (ἀλοῦσι) to join an anti-Persian league»⁴⁸².

Ora, considerando l'incontestabile attendibilità storica che deve essere riconosciuta alle attività piratesche condotte dai Sami in età arcaica, sembra lecito domandarsi per quale ragione i pirati sami depredarono gli Spartani di tali preziosi oggetti se, come si è visto, da almeno un secolo intrattenevano con essi intensi legami di ospitalità. Una possibile spiegazione credo possa trovarsi a partire da un'interessante osservazione di Asheri, secondo il quale il testo erodoteo consentirebbe di interpretare il desiderio di vendetta spartano come diretto specificamente verso Policrate: in questo senso, l'idea di vendicarsi del tiranno per furti

marittimo che per la guerra; cfr. Shipley 1987, p. 81; Galvagno 1994, p. 30.

478 Galvagno 1994, pp. 15 e 20.

479 Secondo Cartledge 1982, p. 247, nel collegare l'ingiuria a danno dei Corinzi al furto del cratere a danno degli Spartani (κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῆ ἀρπαγῆ γεγονός), Erodoto «seems to agree, in other words, with the “Spartans” that the bowl had been stolen in a public act of piracy rather than, as the “Samians” claimed, privately bought and dedicated in the Heraion. [...] None the less, it can not automatically be inferred that he also preferred his Spartan informants' version of Spartan motives in 525 to the one given by his Samian informants»; *contra* vd. Asheri 1988, pp. 312-313, n. 70, 7, secondo il quale Erodoto preferisce apertamente la versione samia del furto del cratere.

480 Cfr. Hdt. I 69.

481 Cfr. Asheri 1988, p. 312, n. 69, 12 e Asheri 1990, p. 265, n. 47, 5; cfr. anche con Galvagno 1994, p. 21.

482 How-Wells 1912a, p. 269, n. 47, 3; cfr. Asheri 1990, p. 265, n. 47, 8.

commessi da lui alla metà del VI secolo, «ha senso solo se si suppone che secondo Erodoto, o secondo la sua fonte, Policrate allora fosse già al potere, da solo o con i fratelli»⁴⁸³. Tale ipotesi potrebbe trovare fondamento nella conciliazione tra gli studi condotti da Shipley sulla cronologia policratea, che hanno spinto lo studioso a datarne l'inizio di regno proprio intorno al 546 ca.⁴⁸⁴, e l'analisi di un importante documento sulla pirateria samia negli anni centrali del VI secolo: si tratta di un'iscrizione dedicatoria rivolta alla dea Era e offerta da un tal Eace figlio di Brychon, nella quale si fa sicuro riferimento ad un'azione di pirateria condotta dal soggetto dedicante: Ἀεάκης ἀνέθηκεν ὁ Βρύχωνος⁴⁸⁵ ὅς τῃ Ἥρῃ τὴν σύλην ἔπρησεν κατὰ τὴν ἐπίστασιν⁴⁸⁶. Posta alla base di una statua acefala, la dedica ha fatto sorgere non pochi problemi di interpretazione, poiché i caratteri epigrafici non trovano corrispondenza cronologica con la tipologia artistica dell'opera cui è stata trovata associata. Gli archeologi, infatti, hanno generalmente datato la scultura alla metà del VI secolo, mentre l'iscrizione, *stoichedón* e dai caratteri sostanzialmente evoluti, sembrerebbe più tarda, probabilmente del principio del V secolo⁴⁸⁷. Quest'ultima, in particolare, come ha fatto notare Galvagno, presenta una significativa anomalia rispetto ad altre epigrafi votive note di Samo: mentre la prima parte, infatti, presenta la dedica vera e propria con nome del dedicante, patronimico e divinità dedicatoria al dativo, come di norma si trova nelle iscrizioni votive⁴⁸⁸, la seconda parte, introdotta dal pronome relativo ὅς, non trova corrispondenza in altre dediche del periodo arcaico. L'ipotesi dello studioso, dunque, è che il pronome avesse valore esplicativo e che esso dovesse quindi introdurre «una precisazione attinente al soggetto dedicante o per mettere maggiormente in evidenza il personaggio o, verosimilmente, per specificare con precisione l'attore del dono e chiarirne meglio l'identità»⁴⁸⁹.

A ben vedere, nelle *Storie* di Erodoto si trovano due personaggi di nome Eace associati alle vicende storico-politiche di Samo arcaica: uno è il padre di Patagnoto, Policrate e Silosonte⁴⁹⁰; l'altro è il figlio di quest'ultimo, divenuto tiranno al morte del padre e rientrato in patria, dopo esservi stato cacciato dal milesio Aristagora, in seguito alla battaglia di Lade del 494⁴⁹¹. Come ha di nuovo osservato Galvagno, dunque, l'esplicativo ὅς sembrerebbe pienamente coerente

483 Asheri 1990, p. 265, n. 47, 5; cfr. Hdt. III 39, 1-2.

484 Vd. Shipley 1987, pp. 74-80; cfr. Asheri 1990, pp. 257-258, n. 39, 2.

485 Galvagno 1994, p. 22 preferisce la lezione Βρύσοπος.

486 *IG* XII, 6.2, 561; Meiggs-Lewis 1988², pp. 30-31, nr. 16.

487 Vd. Nafissi 1991, pp. 264-265 con bibliografia in nota e così Galvagno 1994, pp. 21-22.

488 Per diversi esempi vd. Galvagno p. 22, n. 59.

489 Galvagno 1994, p. 22.

490 Vd. Hdt. II 182, 2; III 39, 1-2 e 139, 1; cfr. Hdt. VI 13, 2.

491 Vd. Hdt. VI 13, 1-2; 22, 1 e 25, 1.

con l'esistenza di due persone recanti lo stesso nome, tanto che il suo inserimento nell'iscrizione dovette risultare necessario per specificare quale dei due Eace fosse il dedicante della statua, così da scansare eventuali fraintendimenti. In questo senso, come sostiene la gran parte dei moderni⁴⁹², anche lo studioso ha proposto di identificare nell'Eace dell'iscrizione, responsabile dell'offerta votiva alla divinità poliade quand'egli esercitava la carica dell'epistasia (κατὰ τὴν ἐπίστασιν), il padre di Patagnoto, Policrate e Silosonte e quindi il nonno del più giovane tiranno omonimo attivo agli inizi del V secolo⁴⁹³, giustificando la discrasia tra la tipologia stilistica della statua e i caratteri epigrafici del testo inciso con l'ipotesi che quest'ultimo fosse stato associato all'opera solo in un secondo momento, quando Eace il giovane riconobbe forse nella carica di *epistates*, ricoperta da Eace il vecchio, un precedente importante per dare fondamento giuridico alla sua tirannide. D'altra parte, il riferimento dell'epigrafe ad un atto di pirateria, testimoniato dall'accusativo singolare σὺλην, “bottino”, sembrerebbe meglio inserirsi nel contesto storico samio di metà VI secolo piuttosto che in quello della tirannide del figlio di Silosonte, quando, a detta di Galvagno, venne intensificandosi nel mar Egeo la presenza della flotta fenicio-persiana⁴⁹⁴.

In conclusione, se l'interpretazione sopra riportata può considerarsi attendibile, come ha suggerito Nafissi se ne potrebbe dedurre un coinvolgimento di Eace il vecchio nelle azioni piratesche che danneggiarono gli Spartani alla metà del VI secolo e quindi un legame diretto tra la famiglia di Policrate⁴⁹⁵ e i furti del cratere e della corazza⁴⁹⁶, tali da poter giustificare la ricerca di vendetta di Sparta ai precisi danni del tiranno nel 525/4, tanto più a fronte di un'ambasceria di esuli sami tra i quali, come ha fatto nuovamente notare Asheri, si dovrebbero riconoscere elementi in prevalenza oligarchici, forse γεωμόροι, per tradizione ostili al tiranno e legati a Sparta, come si è detto, da legami ospitali intrecciati più di un secolo prima⁴⁹⁷.

492 Cfr. Shipley 1987, p. 71 e Nafissi 1991, p. 264.

493 L'identificazione sembrerebbe confermata da una dedica su un calderone bronzeo dall'Heraion, da datarsi intorno al 570-560 ca., che riporta il nome di Brychon, padre di Eace il vecchio: Βρύχου μ' ἀνέθηκεν Τιμόλεω: vd. Schmidt 1972, pp. 165-185. Come ha fatto dunque notare Shipley 1987, p. 88, si tratta probabilmente di «an older relative of Polycrates, possibly his grandfather»; cfr. Nafissi 1991, p. 264, n. 121.

494 Galvagno 1994, pp. 22-24.

495 Come ha fatto notare Asheri 1990, p. 258, n. 39, 2 «l'ipotesi dell'esistenza a Samo di una potente tirannide prima di Policrate attualmente ha un fondamento abbastanza solido».

496 Nafissi 1991, p. 265; lo studioso, tuttavia, alle pp. 265-272, analizzando la testimonianza di Erodoto a I 70 in relazione ad un passo di Platone (*Leg.* XII 952 d-953 e) interpreta il furto del cratere come commesso dai Sami in generale, quale reazione alla rottura dei loro rapporti con gli Spartani; questi ultimi, infatti, timorosi per la corruzione dei costumi, avrebbero cacciato i mercanti sami da Sparta attraverso quei provvedimenti di ξενηλασία che caratterizzeranno la politica sociale spartana per tutto il V secolo. Queste stesse ragioni, inoltre, giustificerebbero i mutamenti nella distribuzione della ceramica laconica rilevati da Nafissi intorno alla metà del VI secolo: cfr. *supra* p. 98, n. 445.

497 Asheri 1990, p. 264, n. 44, 9.

Peraltro, non è da escludersi che la soppressione dell'oligarchia samia da parte di Policrate, in combinazione con l'attività di pirateria promossa dal tiranno stesso e, possibilmente, dal padre Eace prima di lui, avesse causato non pochi problemi anche agli aspetti strettamente commerciali dei rapporti che univano gli aristocratici spartani ai loro ospiti sami dello stesso rango⁴⁹⁸.

Di nuovo, dunque, contrariamente alle ipotesi di Will, ritengo possibile che gli Spartani nutrissero più di un interesse nel recare aiuto ai Sami oligarchi contro Policrate: infatti, l'attività piratesca esercitata dal tiranno e la sua famiglia nell'Egeo, perfettamente inquadrabile nella lunga e ben nota tradizione che faceva dei Sami degli abili pirati, potrebbe aver minacciato i rapporti ospitali e commerciali che Sparta intratteneva non solo con l'oligarchia samia, verosimilmente oppressa dalla tirannide fino all'esilio in Egitto deciso da Policrate⁴⁹⁹, ma anche con le aristocrazie e i potentati del Mediterraneo orientale; d'altra parte, è nel già menzionato coinvolgimento di Sparta in un circuito di scambi che legava la città alla Lidia e l'Egitto che, come ha fatto notare Nafissi, andrebbero intesi gli scambi di doni con Amasi e Creso (nonché l'alleanza con quest'ultimo), falliti proprio a causa della pirateria esercitata dalla famiglia di Policrate intorno alla metà del VI secolo.

Di qui, in conclusione, l'esigenza degli Spartani di allestire la campagna, segno peraltro che, contrariamente alla teoria dell'immobilismo continentale avanzata da Will⁵⁰⁰, per usare le parole di Salmon «caution hardly characterizes Sparta's policy in the last quarter of the sixth century»⁵⁰¹.

La possibilità di riconoscere delle ragioni storiche alla base dell'iniziativa spartana di intervenire contro Policrate nel 525/4, non sembra tuttavia ridimensionare l'importanza del ruolo rivestito dai Corinzi nello sviluppo della vicenda, aspetto che già Will aveva giustamente rilevato, se pur attraverso un'interpretazione della politica corinzia nei confronti di Argo che credo risulti difficilmente dimostrabile, specialmente per la sostanziale carenza di fonti a riguardo.

Come ha più volte ribadito Salmon, all'inizio del § 48 del terzo libro Erodoto sembra

498 Cfr. Asheri 1990, p. 265, n. 47, 5.

499 Vd, Hdt. III 44.

500 Cfr. *supra* p. 94.

501 Salmon 1984 [1986], p. 245; nell'ultimo ventennio del VI secolo, del resto, si collocano il passaggio di Cleomene nella Grecia centrale e le numerose spedizioni spartane in Attica, nella maggior parte delle quali è di nuovo Cleomene a risultare protagonista: cfr. *supra* l'analisi a VI 108, 5-6 e *infra* lo studio a V 75; 92, 1 e η 5 e 93.

enfaticamente la parte interpretata da Corinto nella decisione di muovere guerra a Policrate (συνεπελάβοντο δὲ τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον, ὥστε γενέσθαι καὶ Κορίνθιοι προθύμως)⁵⁰², in particolare nell'utilizzo della formula ὥστε γενέσθαι. In primo luogo, la congiunzione ὥστε sembra qui assumere valore consecutivo, traducibile in italiano nella forma “così che”, “così da”; nel caso specifico, essa regge l'infinito aoristo del verbo γίγνομαι che *LSJ*, in relazione al nostro passo, traduce con *take place, come to pass*⁵⁰³, “accadere”, “verificarsi”. In questo senso, Erodoto sembra qui voler sottolineare che la compartecipazione dei Corinzi alla spedizione risultò decisiva al fine del suo effettivo accadimento, quasi che senza l'intervento corinzio la partenza alla volta di Samo avrebbe corso il rischio di non verificarsi. Per queste ragioni, dunque, propongo di tradurre l'espressione erodotea ὥστε γενέσθαι nella forma “cosicché (la spedizione) si verificò” e dietro suggerimento di Salmon ritengo possibile attribuire alla città istmica un ruolo cruciale ai fini della partenza alla volta di Samo.

In primo luogo, lo studioso ha sottolineato che, in totale mancanza di notizie riguardanti sia un'ambasceria preventiva degli esuli sami presso Corinto, che una successiva missione diplomatica congiunta delle due parti a Sparta, sarebbe possibile ritenere che gli Spartani avessero consultato i Corinzi prima di giungere alla conclusione finale di portare soccorso ai Sami⁵⁰⁴. Come ha fatto notare Cartledge, «the trouble is that, thanks to Herodotus or his sources, we do not know how Sparta made decisions of foreign policy in the second half of the sixth century»⁵⁰⁵: lo storico di Alicarnasso, infatti, nel dar conto delle due ambascerie degli esuli sami presso gli Spartani al § 46, lascia intendere che la scelta di intervenire in aiuto dei Sami fu presa da generici ἄρχοντες, nei quali solo per congettura i moderni tendono generalmente ad identificare i due re e gli efori⁵⁰⁶. Nondimeno, pur nella difficoltà di poter ricostruire con esattezza il procedimento decisionale che portò gli Spartani a soccorrere gli esuli sami, Cartledge ritiene possibile che nell'intervallo tra le due ambascerie possano essersi inseriti i Corinzi, i quali, manifestando il loro interesse per l'impresa, espressero parere favorevole «in advance of the Spartans», per citare Salmon⁵⁰⁷, fornendo loro le garanzie

502 Salmon 1984 [1986], p. 240; Salmon 1996, p. 857.

503 *LSJ* s.v. γίγνομαι, 3; cfr. Powell 1938 s.v. γίγνομαι, il quale pone il nostro passo (III 48, 1) sotto la voce “pleonastic”, ai punti VI, 2, e non al punto II, dove credo avrebbe potuto essere inserito insieme agli altri passi nei quali, a suo giudizio, il verbo assumerebbe il significato di *happen, take place*.

504 Samon 1984 [1986], p. 240.

505 Cartledge 1982, p. 258; cfr. tuttavia Carlier 2004, p. 43, *infra* p. 132.

506 Vd. How-Wells 1912a, p. 268, n. 46, 1 e Cartledge 1982, p. 258, i quali hanno pensato anche ai ventotto membri della gherusia; vd. anche Asheri 1990, p. 264, n. 46, 2; sul ruolo dei re cfr. Plut. *Mor.* 223 d.

507 Salmon 1984 [1986], p. 244.

necessarie a che potessero allestire la campagna⁵⁰⁸: in questi termini, si potrebbe inferire che Corinto, in virtù della sua autorevolezza in ambito diplomatico, sia intervenuta come città mediatrice nei negoziati tra gli Spartani e gli esuli sami, portando infine le due parti alla collaborazione.

Pealtro, come è stato fatto notare all'unanimità dai moderni, Sparta non poteva che richiedere l'aiuto della potente flotta corinzia se voleva intraprendere una spedizione di grande portata a danno di Policrate⁵⁰⁹, tanto che risultano illuminanti le parole di Salmon riguardo la posizione degli Spartani nei riguardi dell'impresa: «there can be little doubt that they were as enthusiastic as Corinth once they could be sure that they had the means»⁵¹⁰. Ecco, dunque, che dietro le notizie erodotee riguardanti i preparativi degli Spartani per la campagna (*παρασκευασάμενοι ἐστρατεύοντο Λακεδαιμόνιοι ἐπὶ Σάμον*) e l'arrivo degli stessi con una grande flotta (*στόλῳ μεγάλῳ*) nei pressi di Samo, riportate rispettivamente all'inizio dei §§ 47 e 54, sembra doversi riconoscere il fondamentale apporto delle navi dei Corinzi⁵¹¹.

Per queste ragioni, dall'analisi degli eventi del 525/4 sembra potersi attribuire ai Corinzi un ruolo decisionale di grande importanza, strettamente legato al potenziale navale di cui essi disponevano e chiaramente riconosciuto dagli Spartani stessi. Inoltre, nel decisivo contributo corinzio in termini di navi da guerra, si potrebbe intravedere, una volta di più, la grande capacità della città istmica di volgere gli eventi storici secondo il proprio interesse: nel caso specifico, infatti, emerge il problema dell'allestimento di una campagna alla quale sia Corinto che Sparta avevano tutte le intenzioni di prendere parte, ma i cui mezzi non potevano che essere forniti dalla potente flotta corinzia.

Nei capitoli successivi, come ha suggerito Asheri, Erodoto espone le cause della partecipazione dei Corinzi alla spedizione anti-policratea tramite due digressioni abbinate: la

508 Cartledge 1982, pp. 257-258.

509 Vd. Will 1955, p. 635; Cartledge 1982, p. 258; Salmon 1984 [1986], p. 245; Galvagno 1994, p. 38; Salmon 1996, pp. 857-858; Cartledge 2002², p. 123. Vd. anche Cawkwell 1993, p. 367, secondo il quale «it is true that the Corinthians transported the Spartan forces that went to deal with Polycrates of Samos, but according to Herodotus...it was Spartans and only Spartans who did the fighting». Effettivamente, lo storico di Alicarnasso non fa menzione dei Corinzi nel racconto dell'assedio di Samo e tutte le operazioni sono condotte dai Λακεδαιμόνιοι (cfr. Hdt. III 54-56); tuttavia, la scelta dello storico potrebbe trovare giustificazione nel fatto che a capo della spedizione vi erano proprio gli Spartani e non i Corinzi, senza che all'assenza di questi ultimi nella narrazione dell'assedio debba corrispondere un'assenza sul campo di battaglia: Corinto, come ha peraltro riconosciuto lo stesso Cawkwell, aveva buone ragioni per prendere parte attiva alla spedizione (vd. le seguenti pp. 109-112) e, di conseguenza, alle operazioni militari, tanto che non potevano che esserci dei Κορίνθιοι al comando delle navi corinzie. Non per nulla, come ha fatto notare Moretti 1962, p. 77, la parte più grave dell'insuccesso finale dell'impresa dovette certamente toccare alla marineria corinzia.

510 Salmon 1984 [1986], p. 245.

511 Cfr. Galvagno 1994, p. 38.

prima, narrata ai paragrafi 2-4 del § 48, riguarda l'ingiuria (ὕβρισμα) commessa da Samo nei confronti di Corinto; la seconda, esposta ai § 49-53, tratta invece i motivi dell'ostilità tra Corinto e Corcira al tempo di Periandro per spiegare l'origine del rancore corinzio (ἀπεμνησικάκειον) nei confronti dei Sami⁵¹². Con ogni evidenza, dunque, Erodoto sembra far risalire le ragioni di vendetta dei Corinzi nei confronti dei Sami nel più remoto e viscerale odio che essi nutrivano da sempre nei confronti dei Corcirei. A questo scopo, in particolare, al paragrafo 2 del § 49 lo storico ricorre all'imperfetto del verbo ἀπομνησικακέω, un *hapax* in Erodoto, che sia Powell che *LSJ*, in relazione al nostro passo, traducono semplicemente con *bear a grudge against*, “portare rancore contro (qualcuno)”⁵¹³. Una sola volta, inoltre, è attestata nelle *Storie* la forma meglio nota μνησικακέω, la quale, priva di prefisso e preceduta dalla negazione οὐ, ricorre a VIII 29, 2⁵¹⁴; tuttavia, mentre Powell, in relazione a questo passo del libro ottavo, traduce il verbo nuovamente con *bear a grudge*, più interessante è la traduzione proposta da *LSJ*, che oltre alla semplice forma *bear malice* “portare rancore” rende il termine con il più interessante *remember past injuries*, “ricordare i mali passati”. Come ha fatto notare Asheri, si tratta della più antica attestazione di una famosa formula di riconciliazione che, come ha specificato Vannicelli, fu resa celebre dai patti sanciti nel 403 tra le fazioni politiche ateniesi, le quali, giurando di μὴ μνησικακεῖν, introdussero il concetto di ἀμνηστία, «che non corrisponde alla sua nozione moderna (atto di clemenza unilaterale), ma piuttosto all'idea della cancellazione reciproca dei rancori del passato»⁵¹⁵. Ora, se tale interpretazione sembra perfettamente adattarsi alla formula οὐ μνησικακέομεν ricorrente in Erodoto nel passo sopra citato del libro VIII, la forma priva di negazione ἀπεμνησικάκειον utilizzata dallo storico al § 49 del terzo libro dovrebbe assumere il significato opposto di “serbare memoria dei rancori passati”: come ha infatti specificato A. Natalicchio, se «elemento caratteristico della formula del vincolo alla rinuncia alla vendetta è l'uso di μνησικακέω in un contesto negativo», ne consegue necessariamente che il verbo, privo di negazione, indichi «l'aspirazione alla vendetta, o l'azione stessa di vendicarsi»⁵¹⁶; peraltro,

512 Cfr. Asheri 1990, p. 266, n. 48-53.

513 Powell 1938 s.v. ἀπομνησικακέω; *LSJ* s.v. ἀπομνησικακέω.

514 Hdt. VIII 29, 2: ἡμεῖς μένοτι τὸ πᾶν ἔχοντες οὐ μνησικακέομεν; per l'analisi della formula in questo passo vd. Natalicchio 1997, pp. 1310-1311.

515 Asheri 1990, p. 268, n. 49, 4-5; Vannicelli 2003, p. 229, n. 29, 8. Vd. Aristot. *Ath.* 39, 6: τῶν δὲ παρεληλυθόντων μηδενὶ πρὸς μηδένα μνησικακεῖν ἐξείναι *a nessuno sia lecito rivalersi contro nessuno per i mali passati*, trad. di Gargiulo-Rhodes-Zambrini 2016, p. 83. Xen. *Hell.* II 4, 43 menziona la clausola in un giuramento successivo alla pacificazione definitiva del 401/400: ὁμόσαντες ὄρκους ἢ μὴν μὴ μνησικακεῖν; cfr. Nep. *Thras.* 3, 2 e Iust. V 10, 11. Per altri esempi della formula vd. Natalicchio 1997, pp. 1309-1312.

516 Natalicchio 1997, pp. 1309-1310.

l'aggiunta al verbo della preposizione ἀπό in funzione di prefisso, potrebbe essere servita ad Erodoto per sottolineare l'origine e provenienza del rancore corinzio nei confronti dei Sami dal più antico odio che essi nutrivano per i Corciresi. Per queste ragioni, pur risultando complesso includere il prefisso “da” italiano nella traduzione del verbo qui in fase di analisi, ho deciso di rendere il verbo ἀπομνησιμακέω nella forma “serbare memoria dei più remoti rancori”, così da sottolineare le più lontane e complesse ragioni nelle quali i Corinzi trovarono giustificazione per vendicarsi dei Sami.

Plutarco, in realtà, non si capacitava di come la libera Corinto del 525 potesse ritenersi erede dei rancori politici sorti durante la tirannide. Tuttavia, come ha fatto nuovamente notare Asheri, a questa acuta osservazione si potrebbe obiettare che le alleanze e le inimicizie tra città tendevano in genere a sopravvivere ai mutamenti costituzionali interni delle città stesse; inoltre, lo studioso ha ribadito che «la campagna del 525 non era diretta contro i “Sami” in generale, come giustamente osservava anche Plutarco, ma contro Policrate, il cui rovesciamento era nell'interesse delle potenze marittime rivali»⁵¹⁷, tra le quali fu proprio Corinto a cogliere l'occasione per tentare di colpire la pirateria del tiranno. Come potrebbe essere accaduto nel caso degli Spartani, dunque, per citare Salmon «it was the suppression of Polycrates itself which appealed to Corinth. She may have hoped to step into the shoes of the main naval power in the Aegean; she may have sized the opportunity to act as policeman of the Aegean against the piratical activity of the tyrant of Samos»⁵¹⁸; lo stesso Tucideide, infatti, ricorda che fin dai tempi più antichi, da quando i Greci si dettero maggiormente alla navigazione, i Corinzi si preoccuparono di eliminare la pirateria⁵¹⁹.

In questo senso, come ha sottolineato Moretti, è possibile che Corinto desiderasse “con ardore” (προθύμως) la spedizione perché i traffici della città istmica erano gravemente ostacolati dalla presenza nell'Egeo del principato di Policrate, il quale non solo era un concorrente pericoloso per le città commerciali della madrepatria greca, ma, come si è detto, esercitava altresì la pirateria in grande stile, come probabilmente aveva già fatto prima di lui il padre Eace: per queste ragioni, «i Corinzi non potevano non avere motivi di ostilità contro Samo e contro Policrate che con mezzi leciti e illeciti era andato conquistando una posizione di predominio nell'Egeo centro-meridionale»⁵²⁰.

517 Plut. *Mor.* 859 f-860 c; Asheri 1990, pp. 266-267, n. 48-53.

518 Salmon 1984 [1986], pp. 244-245.

519 Thuc. I 13, 5.

520 Moretti 1962, pp. 76-77. La posizione di forza conquistata da Policrate nell'Egeo è facilmente comprensibile alla luce della già citata vittoria su Milesi e Lesbi (Hdt. III 39, 4) e della conquista dell'isoletta di Reneia (Thuc. I 13, 6; III 104, 2) cui dovette seguire il dominio di tutte le Cicladi.

In sostanziale accordo con le conclusioni di Will, dunque, la gran parte dei moderni ritiene possibile individuare precisi interessi commerciali dietro la compartecipazione corinzia alla spedizione anti-policratea. Peraltro, dovendosi riconoscere, come credo, degli interessi commerciali nella partecipazione all'impresa anche da parte degli Spartani, incontratisi con i Corinzi nell'obiettivo comune di abbattere la pirateria policratea, come ha fatto notare Galvagno il testo erodoteo sembrerebbe qui anticipare nel tempo lo schema dell'alleanza spartano-corinzia contro una città talassocrate: Samo nel VI secolo; Atene nel V⁵²¹.

2.2: Hdt. VI 89; 92, 1 e 3 e 93

I §§ 85-93 del sesto libro sono dedicati da Erodoto alle ostilità tra Ateniesi ed Egineti, che sono frammentate nelle *Storie* e concentrate, oltre che nei capitoli qui menzionati, anche a V 79-90, 1 e VII 144, 1-145, 1. Tale circostanza ha spinto N. G. L. Hammond e L. H. Jeffery⁵²² ad interpretare i passi erodotei come testimonianze di tre diversi episodi riconducibili ad un'unica guerra, combattutasi nell'arco di circa ventiquattro anni tra il 506/5 e il 482/1, «varying in intensity from stalemate (when hostages were held) through commando raids to full-scale warfare»⁵²³. Gli eventi che qui intendo analizzare, dunque, appartengono alla seconda fase del conflitto, che trova le sue premesse a partire dai §§ 48-50, dove, in seguito alla definitiva soppressione della rivolta ionica, lo storico di Alicarnasso menziona anche gli Egineti tra gli isolani che concessero terra e acqua agli ambasciatori del re Dario, giunti in Grecia nel 491. Il gesto causò la reazione degli Ateniesi, i quali, temendo che gli Egineti meditassero di marciare contro di loro insieme ai Persiani, si recarono a Sparta per accusare di tradimento gli isolani. Il re Cleomene passò dunque ad Egina, con l'intenzione di catturare i cittadini maggiormente responsabili dell'accaduto: dopo l'iniziale opposizione degli Egineti, cui Erodoto fa seguire, ai §§ 51-60, una lunga digressione sulla storia di Sparta⁵²⁴ e un altrettanto esteso *excursus*, ai §§ 61-70, riguardante le vicende del sovrano Demarato, al § 73 il re spartano, in collaborazione con il nuovo collega Leotichida, il cui regno è brevemente riassunto ai precedenti §§ 71-72, riuscì ad ottenere in ostaggio dieci cittadini egineti tra i più

521 Galvagno 1994, p. 38.

522 Hammond 1955, p. 409; Jeffery 1962, p. 46. *Contra* vd. le riserve di Figueira 1988, p. 79.

523 Jeffery 1962, p. 46.

524 Per il significato di questo ed altri *excursus* sulla storia di Sparta nelle *Storie* vd. Nenci 1998, p. 219, n. 51.

ragguardevoli, che consegnò in custodia agli Ateniesi.

La narrazione delle ostilità tra Atene ed Egina riprende quindi ai §§ 85-87, dove Erodoto ricorda che gli Egineti, cogliendo l'occasione della morte di Cleomene, cui lo storico di Alicarnasso aveva dedicato i precedenti §§ 74-84, rinfacciarono a Leotichida gli ostaggi trattenuti dagli Ateniesi, chiedendone la restituzione. Il re spartano non riuscì nell'impresa, ma gli Egineti, teso un agguato agli Ateniesi che celebravano la festa quinquennale al Capo Sunio, catturarono la nave dei delegati piena dei cittadini più illustri e li misero in catene. Al § 88, dunque, Erodoto registra la reazione degli Ateniesi, il cui desiderio di vendetta trovò il sostegno dell'illustre egineta Nicodromo, cacciato dall'isola dai suoi concittadini; infine, ai §§ 89-93 vengono riportate le operazioni di guerra tra le due città: in particolare, in merito all'intervento armato degli Ateniesi, Erodoto ricorda l'importante contributo fornito dai Corinzi, che qui soprattutto interessa⁵²⁵:

[89] μετὰ ταῦτα καταλαμβάνει μὲν κατὰ τὰ συνεθήκατο Ἀθηναίοισι ὁ Νικόδρομος τὴν παλαιὴν καλεομένην πόλιν, Ἀθηναῖοι δὲ οὐ παραγίνονται ἐς δέον· οὐ γὰρ ἔτυχον ἐοῦσαι νέες σφι ἀξιόμαχοι τῆσι Αἰγινήτων συμβαλεῖν. ἐν ᾧ ὧν Κορινθίων ἐδέοντο χρῆσαι σφίσι νέας, ἐν τούτῳ διεφθάρη τὰ πρήγματα. οἱ δὲ Κορίνθιοι, ἦσαν γὰρ σφι τοῦτον τὸν χρόνον φίλοι ἐς τὰ μάλιστα, Ἀθηναίοισι διδοῦσι δεομένοισι εἴκοσι νέας, διδοῦσι δὲ πενταδράχμους ἀποδόμενοι· δωρεὴν γὰρ ἐν τῷ νόμῳ οὐκ ἐξῆν δοῦναι. ταύτας τε δὴ λαβόντες οἱ Ἀθηναῖοι καὶ τὰς σφετέρας, πληρώσαντες ἑβδομήκοντα νέας τὰς ἀπάσας, ἔπλεον ἐπὶ τὴν Αἴγιναν καὶ ὑστέρησαν ἡμέρη μίῃ τῆς συγκειμένης.

[...]

[92, 1] ταῦτα μὲν νυν σφέας αὐτοῦς οἱ Αἰγινήται ἐργάσαντο, Ἀθηναίοισι δὲ ἤκουσι ἐναυμάχησαν νηυσὶ ἑβδομήκοντα, ἐσσωθέντες δὲ τῇ ναυμαχίῃ ἐπεκαλέοντο τοὺς αὐτοὺς οὐς καὶ πρότερον, Ἀργείους [...]. [3] τούτων οἱ πλεῦνες οὐκ ἀπενόστησαν ὀπίσω, ἀλλ' ἐτελεύτησαν ὑπ' Ἀθηναίων ἐν Αἰγίνῃ [...].

[93] Αἰγινήται δὲ ἐοῦσι ἀτάκτοισι Ἀθηναίοισι συμβαλόντες τῆσι νηυσὶ ἐνίκησαν καὶ σφῶν νέας τέσσερας αὐτοῖσι τοῖσι ἀνδράσι εἶλον.

[89] *Quindi, come aveva concordato con gli Ateniesi, Nicodromo si impadronisce della città*

525 Propongo qui in traduzione i fatti strettamente connessi alla guerra tra Ateniesi ed Egineti, tralasciando la narrazione della *stasis* egineta dei §§ 90-91 e delle tensioni tra Argivi ed Egineti che occupano la gran parte del § 92.

chiamata vecchia, ma gli Ateniesi non giungono a tempo debito. Si trovarono infatti a non disporre di navi adeguate alla battaglia per opporsi a quelle degli Egineti. Mentre dunque chiedevano ai Corinzi di prestare loro delle navi, nel frattempo l'occasione andò perduta. I Corinzi, poiché in quel periodo erano loro più che mai amici, agli Ateniesi che le chiedevano diedero venti navi, e le diedero vendendole per cinque dracme; infatti a norma di legge non era possibile concederle in dono. Allora gli Ateniesi, prese queste e le proprie, dopo aver equipaggiato in tutto settanta navi, navigavano conto Egina e vi giunsero con un solo giorno di ritardo rispetto a quello stabilito.

[...]

[92, 1] *Queste cose dunque si fecero gli Egineti tra di loro e, quando gli Ateniesi furono giunti, li combatterono in battaglia navale con settanta navi e, vinti sul mare, chiamavano in aiuto gli stessi di prima, gli Argivi. [...]* [3] *La maggior parte di questi non tornò indietro, ma morì ad Egina per mano degli Ateniesi [...]*

[...]

[93] *Gli Egineti, dopo aver attaccato gli Ateniesi che non erano schierati, li vinsero con la flotta e presero quattro delle loro navi con gli stessi equipaggi.*

Come è stato fatto ampiamente notare dai moderni⁵²⁶, sulla base della disposizione degli avvenimenti ricordati all'interno del libro sesto, Erodoto sembrerebbe datare le ostilità tra Ateniesi ed Egineti nel 491/90, ossia prima della battaglia di Maratona, alla quale sono dedicati i successivi §§ 109-117. Ritenendo dunque incontestabile la corrispondenza tra sequenza narrativa e cronologia, studiosi quali Macan e How e Wells⁵²⁷ accusarono lo storico di Alicarnasso di anacronismo, ritenendo che il conflitto dovesse datarsi agli anni tra il 488/7 e il 487/6. L'ipotesi, in particolare, poggia sull'intervallo di trent'anni che, come si evince dagli avvenimenti riguardanti la prima fase delle ostilità, ricordati da Erodoto a V 79-90, 1, gli Ateniesi, in ossequio ad un vaticinio proveniente da Delfi, avrebbero dovuto attendere per vendicarsi degli Egineti⁵²⁸, colpevoli di aver colpito l'Attica senza previa dichiarazione di guerra (il famoso πόλεμος ἀκήρυκτος erodoteo)⁵²⁹. Il responso delfico è stato interpretato

526 Macan 1895 [1973], App. VIII, p. 112; How-Wells 1912b, p. 101, n. 93; Legrand 1963², p. 35; Hammond 1955, p. 407; Jeffery 1962, p. 44; Figueira 1988, p. 50.

527 Macan 1895 [1973], App. VIII, pp. 102-120; How-Wells 1912b, pp. 101-102, n. 93; cfr. Legrand 1946, pp. 121-122, n. 3 e Legrand 1963², p. 95, n. 1. Vd. inoltre la bibliografia citata da Jeffery 1962, p. 44, n. 1.

528 Hdt. V 89, 2: [...] Ἀθηναίοισι ὀρμημένοισι ἐπ' Αἰγινήτας στρατεύεσθαι ἦλθε μαντήιον ἐκ Δελφῶν ἐπισχόντας ἀπὸ τοῦ Αἰγινήτεων ἀδικίου τριήκοντα ἔτεα τῶ ἐνὶ καὶ τριηκοστῶ Αἰακῶ τέμενος ἀποδέξαντας ἄρχεσθαι τοῦ πρὸς Αἰγινήτας πολέμου, καὶ σφι χωρήσειν τὰ βούλονται [...].

529 Hdt. V 81, 2: Αἰγινήται [...] πόλεμον ἀκήρυκτον Ἀθηναίοισι ἐπέφερον.

dagli studiosi come un *vaticinium post eventum*, messo in circolazione dopo l'assoggettamento ateniese di Egina del 458/7⁵³⁰: in questo senso, i trent'anni di attesa riporterebbero al 488/7, a dimostrazione dell'imprecisione cronologica di Erodoto non solo nell'aver attribuito l'oracolo alla prima fase del conflitto, laddove andrebbe incluso tra gli eventi della seconda, narrati ai §§ 85-93 del sesto libro, ma anche nell'aver fatto precedere e non seguire tali fatti alla battaglia di Maratona⁵³¹. Del resto, sarebbe improbabile che nel breve arco di tempo che sembra separare l'invio delle ambascerie persiane in Grecia e l'allestimento della spedizione di Dati potessero verificarsi tutti gli eventi ricordati dallo storico ai §§ 48-93⁵³².

Hammond, tuttavia, ha osservato che una datazione agli anni 488-486 «misinterprets the moral of the oracle, which in the event of Athenians disobedience foretold the reduction of Aegina “in the end” and not in thirty years»⁵³³: come ha fatto notare lo studioso, dunque, il rifiuto degli Ateniesi di attendere trent'anni per la vendetta sugli Egineti, esplicitamente riportato da Erodoto a V 89, 3⁵³⁴, avrebbe automaticamente messo in atto la seconda parte del vaticinio, che prometteva la sottomissione dell'isola solo dopo molte difficoltà e senza alcuna precisazione riguardo al numero degli anni⁵³⁵. Per queste ragioni, lo studioso ha confermato la correttezza della narrazione erodotea, mantenendo l'oracolo nel racconto dei fatti del quinto libro⁵³⁶ e concludendo che il conflitto del sesto, «commencing with Aegina's submission to Darius' envoys and ending with Athens' loss of four ships, was enacted in 491 and 490»⁵³⁷.

In un più recente contributo, infine, T. J. Figueira ha ritenuto non necessario attribuire alla disposizione degli eventi narrati nel sesto libro una rigorosa sequenza cronologica. In particolare, «Herodotus was uncertain about spacing over time the Persian preparations before Marathon»⁵³⁸: infatti, dopo aver ricordato l'invio delle ambascerie persiane in Grecia e

530 Thuc. I 108, 4.

531 Macan 1895 [1973], App. VIII, p. 109; How-Wells 1912b, p. 102, n. 93.

532 How-Wells 1912b, p. 101, n. 93; così anche Legrand 1963², p. 35.

533 Hammond 1955, p. 407.

534 Hdt. V 89, 2-3: [2] [...] ἦν δὲ αὐτίκα ἐπιστρατεύονται, πολλὰ μὲν σφεας ἐν τῷ μεταξύ τοῦ χρόνου πείσεσθαι, πολλὰ δὲ καὶ ποιήσειν, τέλος μὲνοι καταστρέψεσθαι. [3] ταῦτα ὡς ἀπενειχθέντα ἦκουσαν οἱ Ἀθηναῖοι, τῷ μὲν Αἰακῷ τέμενος ἀπέδεξαν τοῦτο τὸ νῦν ἐπὶ τῆς ἀγορῆς ἴδρυται, τριήκοντα δὲ ἔτεα οὐκ ἀνέσχοντο ἀκούσαντες ὅπως χρεὸν εἴη ἐπισχεῖν πεπονθότας πρὸς Αἰγινητέων ἀνάρσια.

535 Hammond 1955, pp. 406-407, n. 4: «τέλος is common in Hdt. and in other authors to mean “in the end”, “at last”. When Herodotus wanted to say “at the end of thirty years”, he expressed himself (as he does in this very sentence) in the words “in the thirty-first year”. The point of the oracle is that, if Athens keeps quiet for thirty years, she will take Aegina in the thirty-first year. If she does not keep quiet, she will take Aegina in the end but only after many efforts and much pains». Cfr. Legrand 1946, pp. 121-122, n. 3.

536 Con ciò, credo, non si deve negare il valore del vaticinio delfico come oracolo *ex eventu* dopo l'assoggettamento di Egina del 458/7, che è stato riconosciuto anche da Nenci 1994, pp. 283-284, n. 89, 13, bensì l'incoerenza del computo a ritroso dei trent'anni da quella data.

537 Hammond 1955, pp. 409-411; la datazione è accolta anche da Jeffery 1962, pp. 44 e 46.

538 Figueira 1988, p. 78.

l'allestimento di navi da guerra e di imbarcazioni per il trasporto dei cavalli al § 48, 2, la narrazione dei preparativi per la spedizione di Dati riprende, dopo il lungo intervallo delle ostilità tra Ateniesi ed Egineti, al § 94, 1, dove l'attacco Ἀθηναίοισι μὲν δὲ πόλεμος συνήπτο πρὸς Αἰγινήτας, ὁ δὲ Πέρσης τὸ ἔωτοῦ ἐποίεε rappresenterebbe «a statement purposefully vague that merely signals events leading directly to Marathon»⁵³⁹. In questo senso, lo studioso ha concluso che «nothing in VI 94, 1 suggests that Persian preparation had advanced. There is no indication of time elapsed from the Persian perspective. Herodotus does not insist that that VI 48-94 was concluded before Marathon. The Athenian/Aeginetan confrontation belongs to a different chronological process from the events leading to Marathon. At VI 94, two sections of the narrative abut each other without truly chronological transition»⁵⁴⁰.

Muovendo dunque da questo presupposto, sulla base di uno studio condotto a partire da un'orazione di Lisia⁵⁴¹, Figueira ha ritenuto di poter datare il cruciale evento dell'agguato egineta agli Ateniesi in occasione della celebrazioni al Capo Sunio, motivo scatenante delle ostilità narrate da Erodoto nel sesto libro, alla primavera del 489. Nei mesi successivi di quello stesso anno, dunque, lo studioso ha datato il prestito delle navi corinzie agli Ateniesi e le operazioni di guerra narrati §§ 88-93⁵⁴², optando per una collocazione degli eventi di poco successiva alla battaglia di Maratona, prospettiva cronologica che ho qui infine deciso di adottare.

Al § 89 si legge che gli Ateniesi tardarono ad intervenire perché non disponevano di navi sufficienti per opporsi a quelle dei loro nemici (οὐ γὰρ ἔτυχον εἶδῃσαι νέες σφι ἀξιόμαχοι τῆσι Αἰγινήτων συμβαλεῖν). Secondo *LSJ*, in relazione a questo passo, l'aggettivo composto (οὐ) ἀξιόμαχος, riferito alle navi ateniesi, significa (*non*) *sufficient in strenght or number*, “non abbastanza forte” o “insufficiente per numero”⁵⁴³, da intendersi, ovviamente, in riferimento al contesto bellico, suggerito chiaramente dalla forma -μαχος, da μάχη, “battaglia”, e μάχομαι, “combattere”, nonché dal successivo infinito aoristo συμβαλεῖν, da συμβάλλω, “scontrarsi”, “dare battaglia”⁵⁴⁴: in questo senso, il testo erodoteo sembrerebbe suggerire non solo la scarsità delle navi ateniesi in termini numerici, ma anche l'inadeguata preparazione militare della flotta di Atene in confronto a quella di Egina. Per queste ragioni, propongo qui di

539 Figueira 1988, p. 78.

540 Figueira 1988, pp. 78-79.

541 Lys. 21, 5; Figueira 1988, pp. 56-59.

542 Figueira 1988, p. 84; vd. inoltre la tavola cronologica riassuntiva proposta dallo studioso alle pp. 88-89.

543 *LSJ* s.v. ἀξιόμαχος, 2.

544 Cfr. Powell 1938 s.v. συμβάλλω, 1: *give battle*.

tradurre l'aggettivo (οὐ) ἀξιόμαχος nella forma “non adeguato alla battaglia”.

Ciò sembra contrastare con quanto si legge al precedente § 88, dove Erodoto sostiene che gli Ateniesi si apprestavano ormai ad agire contro gli Egineti (ἀναρτημένους ἔρδειν Αἰγινήτας κακῶς), quando Nicodromo si accordò con Atene promettendo la consegna dell'isola. Secondo *LSJ*, in relazione al presente capitolo, il verbo ἀναρτέομαι, qui al participio presente, significa *to be ready, prepared*, “essere pronto/preparato”⁵⁴⁵, il che lascerebbe pensare al buon livello di preparazione cui gli Ateniesi erano giunti in vista della guerra; Powell, tuttavia, traduce il verbo non solo con *be ready*, “essere pronto”, ma anche con *willing*, “volenteroso”, “intenzionato a”⁵⁴⁶, indicando dunque una decisa propensione all'azione, senza, tuttavia, che ad essa debba corrispondere l'effettiva possibilità di poterla portare immediatamente a compimento. In questo senso, è possibile che il verbo serva qui ad indicare la determinazione degli Ateniesi a colpire gli Egineti, tanto che non indugiavano più nel macchinare ogni cosa contro di loro (οὐκέτι ἀνεβάλλοντο μὴ οὐ τὸ πᾶν μηχανήσασθαι ἐπ' Αἰγινήτησι), benché ad essa non corrispondessero i mezzi sufficienti per poterla concretizzare.

In un certo senso, dunque, la proposta di Nicodromo potrebbe aver anticipato i tempi degli Ateniesi, i quali accettarono la sua proposta pur non avendo ancora escogitato il modo in cui poter intervenire. Così, come si legge all'inizio del § 89, essi giunsero in ritardo all'incontro con l'egineta rivoluzionario (Ἀθηναῖοι δὲ οὐ παραγίνονται ἐς δέον).

A questo punto, all'interno dello stesso capitolo, Erodoto ricorda che, mentre l'occasione andava perduta (ἐν τούτῳ διεφθάρη τὰ πρήγματα), gli Ateniesi ricorsero all'aiuto dei Corinzi, i quali, in quel tempo, erano loro molto amici (ἦσαν γὰρ σφι τοῦτον τὸν χρόνον φίλοι ἐς τὰ μάλιστα). A giudizio di Panessa, nell'esplicitata amicizia tra Corinzi e Ateniesi e nell'aiuto offerto dalla città istmica con il prestito delle venti navi contro gli Egineti, lo storico di Alicarnasso intenderebbe segnalare «l'apogeo di un rapporto in cui Corinto aiuta Atene in più modi» durante tutto il corso dell'età arcaica, come ho avuto modo di precisare già in altre due occasioni nel corso del presente elaborato, una delle quale quali, peraltro, proprio in chiave anti-egineta⁵⁴⁷; del resto, come ha ulteriormente ribadito lo studioso, la stessa espressione avverbiale al superlativo ἐς τὰ μάλιστα, che accompagna e rafforza il significato dell'aggettivo φίλοι, «può voler forse alludere al momento di massimo avvicinamento tra le due città», tenuto conto della disposizione filo-ateniense di Corinto a partire, possibilmente, già dalla

545 *LSJ* s.v. ἀναρτέομαι.

546 Powell 1938 s.v. ἀναρτέομαι.

547 Panessa 1999, p. 113; cfr. *supra* le analisi a V 94-95 e VI 108, 5-6; vd. inoltre *infra* l'analisi a V 75; 92, I e η 5 e 93.

tirannide di Periandro⁵⁴⁸. Per queste ragioni, sulla base degli studi condotti da Panessa, ho qui pensato di tradurre l'espressione φίλοι ἐς τὰ μάλιστα nella forma "amici più che mai"⁵⁴⁹.

La φιλία corinzio-ateniese d'età arcaica, dunque, trovava origine nel comportamento benevolo tenuto dai Corinzi nei confronti degli Ateniesi nelle più delicate questioni di politica estera nelle quali questi ultimi si trovarono coinvolti, fino ad assumere, come ha affermato Panessa, «la forma di un concreto aiuto militare»⁵⁵⁰, volto a colpire quei comuni nemici che di quel legame di amicizia davano giustificazione: gli Egineti.

Tuttavia, non credo che il sostegno bellico garantito da Corinto ad Atene possa essere interpretato nel senso di una vera e propria συμμαχία. Come ha fatto notare di nuovo Panessa, infatti, se il progressivo definirsi della l'amicizia interstatale nel mondo greco tra VI e V secolo finisce per determinarne «la sanzione del riconoscimento di piena operatività diplomatica in forza dell'abbinamento con *symmachia*», di questa, nondimeno, la φιλία «non costituisce un completamento pleonastico»⁵⁵¹. In sostanza, la φιλία non implica la συμμαχία, tanto che, come ha fatto notare M. Intrieri, già nelle *Storie* di Erodoto i binomi φίλος-φιλία e σύμμαχος-συμμαχία sembrerebbero conoscere un processo di evoluzione autonoma⁵⁵²: in particolare, «mentre *symmachos-symmachia* indicano senza alcuna sfasatura il rapporto di alleanza che prevede un mutuo soccorso di natura militare, *philos* presenta sempre un respiro più ampio...esso tende infatti ad indicare l'assunzione di un atteggiamento positivo di fondo, spesso generato da uno scambio di benefici, che rende possibile l'interazione reciproca e si pone come presupposto indispensabile per qualsiasi ulteriore specifico accordo»⁵⁵³.

Nei termini di questa reciproca predisposizione positiva, dunque, credo vada intesa l'amicizia tra Corinzi e Ateniesi in età arcaica, volta probabilmente, come ha suggerito Panessa, al contenimento di terzi stati nemici⁵⁵⁴, quali soprattutto gli Egineti, senza tuttavia che alcun specifico accordo di συμμαχία fosse mai stato raggiunto dalle due parti. Del resto, come hanno osservato gli studiosi, alla stessa φιλία corinzio-ateniese non dovette

548 Panessa 1999, p. 114; cfr. l'analisi condotta a V 94-95.

549 Cfr. Panessa 1999, p. 112.

550 Panessa 1999, p. XXVIII.

551 Panessa 1999, p. XVIII. Lo studioso, tuttavia, p. XXXII, ha fatto notare che la distinzione andò perdendosi nei secoli successivi, tant'è che le fonti letterarie di età ellenistica tendono ad utilizzare il termine φιλία per indicare la συμμαχία.

552 Intrieri 2013, p. 239.

553 Intrieri 2013, p. 240. L'assunto, del resto, conferma l'opinione generale in merito all'impossibilità di definire univocamente il concetto di φιλία: vd. Panessa 1999, p. XX; Intrieri 2013, p. 215: «philia può assumere sfumature di significato e dunque alludere ad accordi di contenuto diverso secondo le epoche, gli autori, i contesti sociali o narrativi». Per le attestazioni dei termini φιλότης, φιλία e φίλος limitatamente al lessico delle relazioni interstatali in Erodoto vd. Intrieri 2013, p. 234, nn. 101-103.

554 Panessa 1999, p. XXVIII; cfr. anche p. XXXII.

corrispondere alcuna formulazione ufficiale⁵⁵⁵.

È da rilevare, infine, che l'enfasi riservata da Erodoto all'eccezionale amicizia, storicamente incontestabile, che univa Ateniesi e Corinzi “in quel periodo” (τοῦτον τὸν χρόνον), a cavallo tra il VI e il V secolo, come ha scritto Macan «shows that there is a contrast in the attitude of Corinth to Athens at the time of writing»⁵⁵⁶: in questo senso, stando nuovamente all'ipotesi dei moderni⁵⁵⁷, nell'espressione τοῦτον τὸν χρόνον bisognerebbe riconoscere la volontà dello storico di Alicarnasso di creare un confronto tra “quel periodo” e il suo tempo, alludendo, per contrasto, all'ostilità che oppose Atene e Corinto in occasione della guerra del Peloponneso, passando per il decreto navale di Temistocle del 483/2⁵⁵⁸, la tensione tra quest'ultimo e il corinzio Adimanto del 480⁵⁵⁹ e infine per l'ostilità aperta del 458/7⁵⁶⁰, episodi certamente ben noti al pubblico di Erodoto nel V secolo.

La propensione amichevole dei Corinzi nei riguardi degli Ateniesi nella guerra contro gli Egneti è testimoniata dallo storico di Alicarnasso tramite la circostanza che, alla richiesta di Atene di poter ricevere alcune navi corinzie in prestito (Κορινθίων ἐδέοντο χρησαί σφι νέας), Corinto non solo concesse venti navi⁵⁶¹, ma sarebbe stata intenzionata a cederle addirittura in dono, se non si fosse vista costretta, dalla norme vigenti, a farsele pagare al prezzo di cinque dracme ciascuna (Ἀθηναίοισι διδοῦσι δεομένοισι εἴκοσι νέας, διδοῦσι δὲ πενταδράχμους ἀποδόμενοι: δωρεῆν γὰρ ἐν τῷ νόμῳ οὐκ ἐξῆν δοῦναι): in questo modo, dalla richiesta formale della concessione delle navi in prestito, riassunta nell'infinito aoristo χρησαι, dal verbo χρῶ, che Powell, riguardo al nostro passo, traduce con *lend*, “prestare”⁵⁶², si giunge al contrasto tra la volontà di offrirle in dono, espressa con l'accusativo avverbiale δωρεῆν, “in

555 Panessa 1999, p. 113; come ha osservato lo studioso, p. XXVII, non si deve pensare all'esistenza di un formale trattato di amicizia per tutte le attestazioni di φιλία o φίλοι nelle fonti letterarie, a meno che i termini non compaiano in espressioni con συντίθημι, κατὰ φιλίαν, ἄνευ δόλου καὶ ἀπάτης; vd. ad esempio l'amicizia sancita tra Policrate ed Amasi in Hdt. III 39, 2: [...] ἴσχων δὲ ξεινίην Ἀμάσι τῷ Αἰγύπτου βασιλεῖ φιλίην συνεθήκατο [...]. Che non si debba qui parlare di un legame formale di amicizia tra Corinzi e Ateniesi è opinione anche di Intrieri 2013, p. 236.

556 Macan 1895 [1973], p. 347, n. 89, 6.

557 Macan 1895 [1973], p. 347, n. 89, 6; How-Wells 1912b, pp. 99-100, n. 89; Nenci 1998, p. 251, n. 6-7; Panessa 1999, p. 113.

558 Hdt. VII 144, 1; per la datazione della legge vd. Aristot. *Ath.* 22, 7; sul ruolo determinante di Temistocle per l'origine dei contrasti tra Ateniesi e Corinzi vd. Fontana 2008, pp. 274-280.

559 Hdt. VIII 59-61.

560 Thuc. I 103, 4: con l'alleanza tra Atene e Megara, tradizionalmente nemica di Corinto per rivalità nei traffici e per ragioni di confine, la grande amicizia dei Corinzi per gli Ateniesi si trasformò in uno σφοδρὸν μῖσος, “odio violento”.

561 Il prestito è ricordato anche dall'araldo corinzio in Thuc. I 41, 2.

562 Powell 1938 s.v. χρῶ, II.

dono”, “gratuitamente”⁵⁶³, e la normativa che ne prevede la vendita obbligatoria, indicata dal participio aoristo ἀποδόμενοι, dal verbo ἀποδίδωμι, che *LSJ* e Powell, in relazione al nostro passo, traducono appunto con *sell*, “vendere”⁵⁶⁴.

A giudizio di Macan, la legge qui menzionata, specificamente corinzia, avrebbe implicato una qualche forma di divieto da applicarsi in tutti i casi simili a questo, secondo modalità difficilmente ricostruibili ma certamente più complesse di quanto Erodoto lasci intendere⁵⁶⁵; nondimeno, lo studioso ritenne che nella circostanza in esame qualunque tipo di impedimento venne raggirato da una finzione legale, come sembrerebbe del resto testimoniare la modica cifra di cinque dracme (πενταδράχμους) elargita dagli Ateniesi, nella quale i moderni hanno unanimemente riconosciuto un prezzo simbolico⁵⁶⁶, forse ulteriore dimostrazione del legame di collaborazione che univa le due città in quell'epoca.

Grazie alle venti navi fornite da Corinto, gli Ateniesi, prese queste e le proprie, equipaggiarono una flotta di settanta navi (ταύτας τε δὴ λαβόντες οἱ Ἀθηναῖοι καὶ τὰς σφετέρας, πληρώσαντες ἑβδομήκοντα νέας τὰς ἀπάσας⁵⁶⁷): come ha fatto notare Nenci, «la consistenza della flotta ateniese doveva essere pertanto di settanta navi, cinquanta ateniesi e venti corinzie»⁵⁶⁸.

Macan, pur datando il conflitto, come detto, al 488/7⁵⁶⁹, ritenne che il prestito delle venti navi corinzie ad Atene fosse avvenuto al tempo della rivolta ionica, quando la città, intorno al 498, inviò venti navi in aiuto degli Ioni, come si apprende nelle *Storie* a V 97-99: in quell'occasione, dunque, «the Corinthians may have replaced the absent ships by an

563 η ionico in luogo di α. Cfr. *LSJ* s.v. δωρεά, II e Hdt. V 23, 1.

564 *LSJ* s.v. ἀποδίδωμι, III; Powell 1938 s.v. ἀποδίδωμι, 5.

565 Macan [1895] 1973, p. 347, n. 89, 7: secondo lo studioso «the law is a curious one, designed to protect Corinthian commerce or, perhaps, to keep some secrets of Corinthian ship-building dark»; cfr. Will 1955, p. 656, n. 4, il quale ha affermato che «penser, comme l'ont fait certains, que la location de vaisseaux de guerre était une “industrie” corinthienne esi absurde». Secondo Heuss 1946, p. 52, la legge aveva lo scopo di mettere sotto controllo l'attività dei proprietari delle navi, nel tentativo di impedire attività “parapolitiche” foriere di rischi per la città.

566 Macan [1895] 1973, p. 347, n. 89, 7; How-Wells 1912b, pp. 99-100, n. 89; Will 1955, p. 656, n. 4; Nenci 1998, p. 251, n. 89, 7; Panessa 1999, p. 114. A giudizio di Intrieri 2013, p. 236, n. 113, il pagamento delle navi, benché assolutamente formale nell'irrisorietà della cifra, costituirebbe, ancora una volta, «un chiaro indizio dell'assenza di qualsiasi rapporto formalizzato di alleanza» tra Ateniesi e Corinzi. Cfr. Thuc. I 41, 2, il quale non fa menzione della somma.

567 Nenci 1998, p. 251, n. 89, 10 ha osservato che l'uso dell'aggettivo τὰς ἀπάσας, “in tutto”, in relazione alle settanta navi infine allestite dagli Ateniesi, dovette probabilmente servire ad Erodoto per «sottolineare la modestia della flotta ateniese rispetto alle duecento navi che Atene allestirà con Temistocle (VII 144, 1), proprio per combattere gli Egineti», ulteriore richiamo dello storico agli eventi a lui contemporanei.

568 Nenci 1998, p. 251, n. 89, 7. Sulla base del confronto tra la testimonianza erodotea ed un frammento dello storico attico Clidemo (*FHG I*, p. 360, F. 8), How-Wells 1912b, p. 100, n. 89 ritenevano che il totale di cinquanta per le navi ateniesi «may be an inference from the fifty naucraries of the Cleisthenic constitution»; *contra* vd. le considerazioni di Figueira 1988, pp. 61-62.

569 Cfr. *supra* pp. 114-115.

equivalent»), portando la flotta ateniese ad un numero di settanta navi ben prima dello scontro con gli Egineti; del resto, come si evince dal § 132 dello stesso sesto libro, Milziade il giovane, all'indomani della battaglia di Maratona, comandava già settanta navi per la sua spedizione contro Paro⁵⁷⁰, generalmente datata poco prima del conflitto tra Ateniesi ed Egineti al 490/89⁵⁷¹.

How e Wells, diversamente, credevano che il numero di settanta navi per la flotta di Milziade costituisse una cifra canonica⁵⁷², dipendente dal totale riportato da Erodoto per la marineria ateniese proprio al § 89: a giudizio dei due studiosi, infatti, il prestito delle navi corinzie agli Ateniesi andrebbe necessariamente connesso alla guerra contro gli Egineti, che anch'essi datano negli anni tra il 488 e il 486⁵⁷³, così che «it is easier to suppose an error in the number of Miltiades' fleet than to dislocate the whole narrative of Herodotus»⁵⁷⁴.

Senza dubbio efficace, infine, è la soluzione proposta da quanti, come Jeffery, hanno collocato il conflitto al 491/90⁵⁷⁵. Secondo la studiosa, infatti, con il prestito delle venti navi prima della battaglia di Maratona, in occasione dello scontro con Egina, Atene avrebbe mantenuto invariata l'entità della flotta fino alla successiva spedizione di Milziade a Paro⁵⁷⁶; l'ipotesi, tuttavia, si pone in contrasto con la datazione del conflitto al 489 che qui ho pensato di adottare.

Ora, lasciando da parte il complesso rapporto cronologico tra gli eventi qui in fase di analisi e la spedizione contro Paro, credo che l'informazione restituita da Erodoto a VI 89, in merito al totale di settanta navi infine allestito dagli Ateniesi, contenga, di per sé stessa, un'implicazione spontanea di maggior interesse per gli obiettivi del presente elaborato: come ha fatto notare Panessa, infatti, la richiesta di aiuto di Atene a Corinto evidenzia chiaramente l'inferiorità della flotta ateniese non solo rispetto a quella egineta, ma anche a quella corinzia⁵⁷⁷, evidentemente dotata di navi più numerose e di una migliore preparazione bellica. Del resto, il numero di venti navi consegnato dai Corinzi non doveva essere una quantità irrilevante per l'Atene del tempo, corrispondendo a circa la metà del totale della sua flotta, la quale, come si è visto, contava solo cinquanta navi. Secondo queste proporzioni, dunque, si può dedurre che i Corinzi, nel cedere un totale di venti navi agli Ateniesi per la guerra con gli

570 Macan 1895 [1973], pp. 346-347, n. 89, 3.

571 Vd. da ultimo Figueira 1988, p. 84, che propende per l'autunno del 490.

572 Cfr. Nenci 1998, p. 312, n. 132, 3.

573 Cfr. *supra* pp. 114-115.

574 How-Wells 1912b, p. 100, n. 89.

575 Cfr. *supra* p. 115.

576 Jeffery 1962, pp. 53-54.

577 Panessa 1999, p. 114.

Egineti⁵⁷⁸, garantirono loro un supporto bellico aggiuntivo pari a circa la metà del potenziale complessivo di cui Atene all'epoca disponeva.

In sostanza, se l'ipotesi può considerarsi attendibile, il testo erodoteo sembra implicitamente permettere di identificare in Corinto un'importante potenza marittima, caratteristica, peraltro, che in linea con i passi sopra esaminati consente di definire i Corinzi come Greci autorevoli, la cui importanza, nel caso specifico, sembra soprattutto legata al fattore tangibile della loro forza sul mare.

Alla fine del § 89, Erodoto sembra ulteriormente sottolineare gli effetti positivi dell'aiuto fornito da Corinto ad Atene: non solo, infatti, senza il supporto delle venti navi corinzie gli Ateniesi non sarebbero partiti, ma per di più Erodoto sottolinea che gli Ateniesi tardarono di un solo giorno all'appuntamento con Nicodromo (ἐπλεον ἐπὶ τὴν Αἴγινα καὶ ὑστέρησαν ἡμέρη μὴ τῆς συγκειμένης). Tale affermazione si pone in evidente contrasto con le parole precedentemente utilizzate dallo storico di Alicarnasso, il quale in ben due occasioni non manca di sottolineare il ritardo degli Ateniesi, prima sostenendo che essi non giunsero ad Egina a tempo debito (Ἀθηναῖοι δὲ οὐ παραγίνονται ἐς δέον), poi di nuovo ricordando che, nell'attardarsi a chiedere l'aiuto dei Corinzi, l'occasione di intervenire col sostegno di Nicodromo andò perduta (ἐν τούτῳ διεφθάρη τὰ πρήγματα). In questo senso, si potrebbe pensare che mentre, all'inizio del capitolo, l'insistenza nel ricordare la lentezza d'intervento degli Ateniesi potrebbe identificarsi con la volontà di evidenziare l'inadeguatezza della loro flotta, al contrario, nel concludere che essi tardarono di un solo giorno grazie al sostegno tempestivo dei Corinzi, Erodoto potrebbe voler enfatizzare la maggior preparazione della marineria corinzia: di nuovo, dunque, il testo sembra suggerire la significativa differenza di potenziale che separava le due potenze navali a cavallo tra il VI e il V secolo.

Gli effetti positivi di questa collaborazione emergono, inoltre, al paragrafo 1 del § 92, dove, in seguito alla narrazione della *stasis* egineta dei §§ 90-91, Erodoto ricorda che gli Egineti combatterono gli Ateniesi con settanta navi, ma vennero sconfitti in battaglia navale (οἱ Αἰγινηταὶ [...] Ἀθηναίοισι δὲ ἤκουσι ἐναυμάχησαν νηυσὶ ἑβδομήκοντα, ἐσσωθέντες δὲ τῆ νουμαχίῃ): sembra dunque che il contributo corinzio fu tale da garantire agli Ateniesi lo stesso numero di navi di quelle degli Egineti, dotati, come si è detto, di una flotta numericamente superiore rispetto a quella ateniese alla vigilia dello scontro; l'assunto, del resto, concorda con

578 Concordo in questo con l'ipotesi di How-Wells 1912b, p. 100, n. 89, secondo i quali, come detto, «the loan of ships can hardly be separated from the great war».

l'inizio del § 89, dove si legge, come visto, che οὐ γὰρ ἔτυχον εὐῶσαι νέες σφι [Ἀθηναίοισι] ἀξιόμαχοι τῆσι Αἰγινήτων συμβαλεῖν. Come ha scritto Nenci, in conclusione, se la cifra delle navi eginete è attendibile, si ebbe in quell'occasione la perfetta parità delle forze in campo⁵⁷⁹.

La gran parte degli studiosi, tuttavia, ha giudicato troppo basso un totale di settanta navi per la flotta degli Egineti⁵⁸⁰: anche in questo caso, How e Wells ritennero la cifra ridondante, basata sul numero restituito da Erodoto per le navi ateniesi alla fine del § 89, «the Aeginetan fleet being presumed to be equal in number to the enemy»⁵⁸¹; Legrand, più sinteticamente, considerò «peu vraisemblable» una «perfaite égalité de forces»⁵⁸²; degna di maggior interesse, infine, rimane la pur meno recente ipotesi di Macan, secondo il quale la cifra di settanta navi qui riportata potrebbe far riferimento alla flotta ateniese in arrivo (Ἀθηναίοισι δὲ ἦκουσι) e non a quella egineta, con cattiva collocazione nel testo del dativo νηυσὶ ἑβδομήκοντα: in questo senso, Erodoto starebbe qui facendo riferimento non alle navi degli Egineti, bensì, come al § 89, alle settanta navi degli Ateniesi, comprensive delle venti corinzie⁵⁸³.

Ora, nel riconoscere la validità delle osservazioni sopra elencate, intendo qui nondimeno osservare che l'attribuzione agli Egineti delle settanta navi menzionate al § 92, 1, accolta dalla gran parte degli studiosi⁵⁸⁴, sembrerebbe nuovamente enfatizzare il prezioso contributo fornito dai Corinzi alla causa ateniese: essi, infatti, cedendo venti navi agli Ateniesi, come si legge al § 89, consentirono loro di raggiungere lo stesso numero di forze schierato dagli Egineti, o quanto meno una quantità di navi ora sì *sufficient in strenght or number*⁵⁸⁵ tale da garantire ad Atene la vittoria in battaglia.

Peraltro, come hanno fatto notare Macan e How e Wells, a questo successo sul mare seguì, come si legge al paragrafo 3 dello stesso § 92, anche una vittoria sulla terraferma, dovuta agli scarsi aiuti giunti agli Egineti da parte degli Argivi, i cui pochi rappresentanti morirono per mano ateniese (ἔτελεύτησαν ὑπ' Ἀθηναίων)⁵⁸⁶: l'aiuto dei Corinzi, dunque, sembra non solo

579 Nenci 1998, p. 252, n. 92, 2.

580 Lo stesso problema ricorre a VIII 1, 2 e 46, 1, dove il numero delle navi eginete inviate nel 480 al Capo Artemisio e a Salamina, rispettivamente diciotto e trenta, è parso agli studiosi troppo modesto, considerando che nell'alto V secolo Egina dovette costituire una potente città talassocatica (cfr. V 81, 2 e 83, 1-2): vd., con bibliografia, Macan 1908 [1973], p. 358, n. 1, 7 e p. 427, n. 46, 1; How-Wells 1912b, p. 249, n. 46, 1; Legrand 1953, p. 57, n. 1; Masaracchia 1977, pp. 155-6, n. 1, 7-8; Vannicelli 2003, p. 198, n. 1, 8.

581 How-Wells 1912b, p. 100, n. 89: secondo gli studiosi, lo stesso discorso vale anche per le settanta navi ateniesi guidate da Milziade contro Paro a VI 132.

582 Legrand 1963², p. 96, n. 5.

583 Macan 1895 [1973], p. 348, n. 92, 2.

584 Vd. ad esempio Legrand 1963², p. 96 e soprattutto Nenci 1998, p. 99.

585 Cfr. *supra* pp. 116-117.

586 Macan 1895 [1973], p. 349, n. 93, 3; How-Wells 1912b, p. 101, n. 93. Erodoto (VI 92, 2) specifica che nessun Argivo partì in soccorso degli Egineti per conto dello stato, ma solo un migliaio di volontari: διὰ δὲ ὧν σφι ταῦτα δεομένοιισι ἀπὸ μὲν τοῦ δημοσίου οὐδεὶς Ἀργείων ἔτι ἐβοήθηε, ἐθελονταὶ δὲ ἐξ χιλίουσ.

fruttare agli Ateniesi un'importante vittoria sul mare, ma anche garantirne il successivo sbarco sull'isola, dal quale scaturì un secondo importante successo militare in una scontro campale.

Al § 93, tuttavia, Erodoto conclude la narrazione delle vicende ricordando che gli Egineti ottennero una vittoria sul mare, riuscendo a sconfiggere gli Ateniesi che non erano schierati e a sottrarre loro quattro navi con i rispettivi equipaggi (Αἰγινῆται δὲ ἐοῦσι ἀτάκτοισι τοῖσι Ἀθηναίοισι συμβαλόντες τῆσι νηυσὶ ἐνίκησαν καὶ σφεων νέας τέσσερας αὐτοῖσι τοῖσι ἀνδράσι εἶλον)⁵⁸⁷. Come hanno fatto notare How e Wells, «the story breaks off short»⁵⁸⁸ e in poche righe lo storico di Alicarnasso pone fine al racconto della guerra registrando un repentino, e in parte inaspettato, capovolgimento delle sorti ateniesi, tanto che, stando alle parole di Legrand, «ce chapitre se rattache mal à ce qui précède»⁵⁸⁹. A giudizio di Figueira, tuttavia, «the sudden change from victory on land to defeat at sea need not necessarily trouble us. It may not be a displacement in time⁵⁹⁰, but a sudden change in perspective. The nature of warfare between Athens and Aegina entailed sudden thrusts on land and sea, with equally sudden changes in fortune»⁵⁹¹.

In questi termini, l'improvvisa sconfitta ateniese sembra acquisire piena attendibilità storica e diverse ipotesi sono state avanzate riguardo le sue precise dinamiche: secondo Legrand, la flotta egineta, ricostituitasi in segreto, avrebbe attaccato le navi ateniesi lasciate prive di difese durante le operazioni sulla terraferma⁵⁹². Figueira, diversamente, ha individuato nella battaglia campale tra Ateniesi e Argivi non già il momento dell'attacco navale degli Egineti, bensì l'occasione per il riassetto della loro marineria; del resto, come ha fatto notare lo studioso, nella testimonianza erodotea al precedente § 92, 3 «there is no mention of the Aeginetans; the Argives opposed the Athenians alone». In questo modo, «the Aeginetans, specialists in naval warfare, concentrated on their navy. Although successful against the Argives, the Athenians could not seize the city, and had to withdraw upon the defeat of their fleet»⁵⁹³.

Ora, nell'accogliere la ricostruzione dei fatti proposta da Figueira, per gli obiettivi del presente elaborato mi sembra nondimeno importante sottolineare la caratterizzazione erodotea della vittoria egineta come il frutto di un attacco a sorpresa, lanciato mentre gli Ateniesi non

587 Cfr. Thuc. I 41, 2, dove l'araldo corinzio parla invece di una Αἰγινητῶν ἐπικράτησις. Su il significato di queste parole vd. Figueira 1988, p. 72.

588 How-Wells 1912b, p. 101, n. 93.

589 Legrand 1963², p. 97, n. 4.

590 *Contra* vd. Legrand 1963² p. 97, n. 4: «l'épisode du chapitre 93 appartient peut-être à une autre guerre que les épisodes précédents, à une guerre de date indéterminée».

591 Figueira 1988, p. 71.

592 Legrand 1963², p. 97, n. 4.

593 Figueira 1988, p. 72.

erano schierati per la battaglia (ἀτάκτοισι): tale circostanza, infatti, non sembra scalfire il valore del contributo fornito dai Corinzi per i due precedenti successi. Peraltro, come ha fatto notare Nenci, la notizia sarebbe un particolare dedotto dallo storico da una fonte filo-ateniese, funzionale, quindi, ad attenuare il valore della sconfitta ateniese⁵⁹⁴: in questo senso, è possibile che Erodoto intenda descrivere lo scontro tra Egineti ed Ateniesi in chiave favorevole a questi ultimi, implicitamente restituendo, di conseguenza, un'immagine positiva anche dei Corinzi.

594 Nenci 1998, p. 253, n. 93, 1.

CAPITOLO 3

I Corinzi “anti-spartani ” nella Lega del Peloponneso

Hdt. V 75; 92, 1 e η 5 e 93

Al § 74 del quinto libro delle *Storie*, Erodoto ricorda il tentativo di invasione dell'Attica pianificato dal re spartano Cleomene, datato unanimemente dagli studiosi alla primavera del 506⁵⁹⁵. Il sovrano radunò un esercito da tutto il Peloponneso, senza tuttavia rivelare a quale scopo lo facesse, volendo vendicarsi del popolo di Atene e imporre in città l'ateniese Isagora come tiranno; questi, come si evince dalla lettura dei precedenti §§ 66-73, dopo la cacciata dei Pisistratidi da Atene, operata dallo stesso Cleomene nel 511/10 e ricordata da Erodoto ai §§ 64-65, aveva conteso il primato politico all'Alcmeonide Clistene, il quale, tuttavia, forte del sostegno popolare, riuscì a prevalere sul suo avversario, dando corso ad una riforma costituzionale che si pose all'origine della democrazia ateniese. Isagora reagì chiamando nuovamente in aiuto Cleomene, al quale era legato da vincoli di ospitalità dal tempo dell'assedio dei Pisistratidi, e il re spartano, inviato un araldo ad Atene, costrinse Clistene all'esilio poiché colpevole del sacrilegio ciloniano, del quale erano stati accusati gli Alcmeonidi; ma il seguente tentativo di sciogliere il consiglio dei Cinquecento e rimettere i pubblici poteri nelle mani di trecento partigiani comandati da Isagora, si risolse nella ribellione del popolo ateniese, che cinse d'assedio l'Acropoli dove Cleomene e il suo ospite avevano trovato rifugio. Costretti infine alla resa, essi vennero allontanati da Atene, alla cui guida venne invece richiamato Clistene.

Questi, dunque, gli antefatti che dovettero giustificare la spedizione spartana in Attica di cui Erodoto dà conto al § 74: invaso il territorio di Eleusi alla testa di un grande esercito, con la complicità di Beoti e Calcidesi, Cleomene costrinse gli Ateniesi a porre il campo contro i Peloponnesiaci; tuttavia, un'iniziativa di grande impatto dei Corinzi, ricordata dallo storico al

595 Vd. Will 1955, p. 649; Cawkwell 1993, p. 367; Nenci 1994, p. 268, n. 74; Salmon 1996, p. 866; cfr. Salmon 1984 [1986], p. 247.

§ 75, impedi agli Spartani di portare a termine l'impresa:

[75, 1] μελλόντων δὲ συνάψειν [τὰ στρατόπεδα ἐς] μάχην Κορίνθιοι μὲν πρῶτοι σφίσι αὐτοῖσι δόντες λόγον ὡς οὐ ποιοῖεν τὰ δίκαια μετεβάλλοντό τε καὶ ἀπαλλάσσοντο, μετὰ δὲ Δημάρητος ὁ Ἀρίστωνος, ἐὼν καὶ οὗτος βασιλεὺς Σπαρτητέων, καὶ συνεξαγαγὼν τε τὴν στρατιὴν ἐκ Λακεδαιμόνος καὶ οὐκ ἐὼν διάφορος ἐν τῷ πρόσθεν χρόνῳ Κλεομένει. [2] ἀπὸ δὲ ταύτης τῆς διχοστασίης ἐτέθη νόμος ἐν Σπάρτῃ μὴ ἐξεῖναι ἔπεσθαι ἀμφοτέρους τοὺς βασιλέας ἐξιούσης στρατιῆς· τέως γὰρ ἀμφοτέροι εἶποντο· [...] [3] τότε δὴ ἐν τῇ Ἐλευσίῃ ὀρῶντες οἱ λοιποὶ τῶν συμμάχων τοὺς τε βασιλέας τῶν Λακεδαιμονίων οὐκ ὁμολογέοντας καὶ Κορινθίους ἐκλιπόντας τὴν τάξιν οἴχοντο καὶ αὐτοὶ ἀπαλλασσόμενοι.

[75, 1] *Mentre stavano per scontrarsi in battaglia, i Corinzi per primi, dopo aver ragionato tra loro che non stavano facendo le cose giuste, cambiavano opinione e si allontanavano; e dopo di loro, fece lo stesso Demarato figlio di Aristone, che era anch'egli re di Sparta e aveva prestato assistenza nel condurre l'esercito fuori da Sparta e che prima non era mai stato ostile verso Cleomene. [2] A causa di questo scontro tra fazioni, fu stabilita una legge a Sparta, che non fosse permesso che entrambi i re seguissero l'esercito quando partiva per una spedizione; fino ad allora infatti entrambi lo seguivano; [...] [3] Allora, dunque, gli altri alleati ad Eleusi, vedendo che i re degli Spartani non trovavano un accordo e che i Corinzi avevano abbandonato lo schieramento, allontanandosi se ne andavano anche loro.*

Il § 75 del quinto libro delle *Storie* si apre, dunque, con l'azione tempestiva dei Corinzi, i quali agirono appena in tempo per impedire che l'esercito peloponnesiaco desse inizio all'invasione dell'Attica (μελλόντων δὲ συνάψειν [τὰ στρατόπεδα ἐς] μάχην). Come ha fatto notare Nenci, l'espressione μελλόντων (δὲ) συνάψειν [τὰ στρατόπεδα ἐς] μάχην richiama la forma μελλόντων (δὲ) συνάπτειν μάχην riscontrata in Erodoto a VI 108, 5-6, dove i Corinzi scongiurarono l'imminente confronto tra Ateniesi e Tebani⁵⁹⁶: Powell, infatti, in relazione al passo in esame, traduce nuovamente il verbo συνάπτω con *join*, “unire”⁵⁹⁷, che seguito dal complemento ἐς μάχην sembrerebbe qui indicare l'unione ostile dei due eserciti in battaglia; più nel dettaglio, inoltre, *LSJ*, relativamente al nostro passo, interpreta di nuovo il termine «in hostile sense», traducendo l'espressione erodotea συνάψειν [τὰ στρατόπεδα ἐς] μάχην con

596 Nenci 1994, pp. 269-70, n. 75, 1-2; cfr. anche Hdt. IV 80, 2 dove l'accusativo μάχην rimane sottinteso.

597 Powell 1938 s.v. συνάπτω, 1

bring them into action, letteralmente “portare (gli eserciti) all'azione”, “mettere in azione (gli eserciti)”⁵⁹⁸. Per queste ragioni, propongo di tradurre il genitivo assoluto erodoteo μελλόντων δὲ συνάψειν [τὰ στρατόπεδα ἐς] μάχην nella forma “mentre stavano per scontrarsi in battaglia”.

Peraltro, è bene notare che anche in questo caso il verbo μέλλω, seguito da infinito futuro (συνάψειν), esprime un'intenzionalità imminente⁵⁹⁹ e dunque, nel caso specifico, l'ormai prossimo confronto tra i due eserciti in battaglia; ho verificato, inoltre, che la formula con genitivo assoluto μελλόντων seguita dall'infinito presente o futuro di συνάπτω ricorre per tre volte in totale in Erodoto, due delle quali, come si è visto, in riferimento ai Corinzi⁶⁰⁰: sembra dunque che l'agire tempestivo al fine di impedire un confronto armato e, di conseguenza, la capacità di mutare il corso degli eventi a venire, rappresenti nelle *Storie* una peculiarità corinzia.

Lo storico di Alicarnasso prosegue quindi il racconto ricordando che i Corinzi, avendo riflettuto tra loro che non agivano correttamente, cambiarono opinione e decisero di abbandonare l'Attica, senza che ciò gli venisse impedito da alcuno (Κορίνθιοι μὲν πρῶτοι σφίσι αὐτοῖσι δόντες λόγον ὡς οὐ ποιεῖν τὰ δίκαια μεταβάλλοντό⁶⁰¹ τε καὶ ἀπαλλάσσοντο): in questo senso, nella sola scelta di defezionare sembra possibile attribuire ai Corinzi un'importante libertà di giudizio e comportamento, verosimilmente legata all'importanza che era loro riconosciuta da tutti gli alleati della Lega, nonché dagli stessi Spartani.

Del resto, come ha fatto acutamente notare Nenci, Erodoto sostiene che i Corinzi, nella decisione collegiale (σφίσι αὐτοῖσι δόντες λόγον) di ritirare le truppe nel Peloponneso, furono “i primi” (πρῶτοι) ad abbandonare l'impresa (ἀπαλλάσσοντο)⁶⁰², implicitamente dichiarando che il loro esempio fu determinante nel condizionare non solo gli altri alleati (οἱ λοιποὶ τῶν συμμάχων), come si legge al paragrafo 3, ma anche il re Demarato (μετὰ δὲ Δημάρητος ὁ

598 *LSJ* s.v. συνάπτω.

599 Cfr. Powell 1938 s.v. μέλλω, 1, a: *be going to, be likely, destined, to*.

600 Cfr. Nenci 1994, pp. 269-270, n. 75, 1-2; la terza occorrenza è a IV 80, 2, dove il re dei Traci Odrisi Sitalce persuade lo scita Octamasade a non attaccare battaglia: μελλόντων δὲ αὐτῶν συνάψειν (*scil. πόλεμον, μάχην*) ἔπεμψε Σιτάλκης παρὰ τὸν Ὀκταμασάδην λέγων τοιάδε: [...].

601 Macan 1895 [1973], p. 220, n. 75, 3 e How-Wells 1912b, p. 41, n. 75, 1 contestavano la traduzione dell'imperfetto di μεταβάλλω restituita da *LSJ* in relazione al nostro passo, nella forma *to change one's purpose or mind*, che con diatesi media varrebbe “cambiare obiettivo/scopo” o “cambiare idea/opinione” (vd. *LSJ* s.v. μεταβάλλω, B, III, 2), traducendo invece il verbo nella forma *to wheel round*, “ruotare intorno”, quindi, con diatesi media, “girarsi”, che prelude all'azione di allontanarsi espressa dal verbo ἀπαλλάσσω. Tuttavia, l'interpretazione di *LSJ* è stata accolta da Powell 1938 s.v. μεταβάλλω, 2: *change one's mind*, e Nenci 1994, p. 83, che rende il termine con “cambiare opinione”, traduzione che ho qui infine deciso di adottare. Il verbo è utilizzato da Erodoto con questo significato anche a VIII 57, 2.

602 Per il verbo ἀπαλλάσσω in riferimento ai Corinzi cfr. *supra* p. 60, n. 280.

Ἀρίστωνος), che decise di allontanarsi da Eleusi⁶⁰³. La defezione del re spartano, menzionata al paragrafo 1, risulta particolarmente interessante: in primo luogo, Erodoto ricorda che era anch'egli re di Sparta (ἐὼν καὶ οὗτος βασιλεὺς Σπαρτητέων)⁶⁰⁴, quasi a sottolineare che l'azione dei Corinzi condizionò un personaggio di rilievo, il cui ruolo, almeno dal punto di vista formale, non era inferiore rispetto a quello di Cleomene⁶⁰⁵; inoltre, lo storico di Alicarnasso sostiene che il re aveva condotto l'esercito da Sparta all'Attica (συνεξαγαγὼν τὴν στρατιὴν ἐκ Λακεδαίμονος) e che prima di allora non era mai stato in disaccordo con il collega (οὐκ ἐὼν διάφορος ἐν τῷ πρόσθεν χρόνῳ Κλεομένει).

LSJ, in relazione al passo in esame, traduce il verbo συνεξάγω, qui al participio aoristo, con *lead out together*, “condurre fuori insieme”⁶⁰⁶, e Powell, analogamente, rende il termine con *assist in leading out*, “assistere nel condurre fuori”, “assistere alla guida”⁶⁰⁷: in questo senso, il testo sembra attestare che Demarato, in piena conformità alle leggi spartane vigenti all'epoca, avesse assistito Cleomene nel condurre l'esercito peloponnesiaco in Attica; per questa ragione, ho qui pensato di tradurre il termine nella forma “prestare assistenza nel condurre fuori”. Peraltro, come ha fatto notare Macan, sembra importante rilevare che, stando alle parole usate da Erodoto al paragrafo 1 del § 74, l'assistenza del sovrano spartano al collega fu garantita «on the simple initiative of Kleomenes and without knowing the object of the expedition»⁶⁰⁸. Buona parte dei moderni ha contestato la veridicità dell'affermazione erodotea, ritenendo inverosimile che Demarato, e così gli alleati da tutto il Peloponneso, potessero essere rimasti all'oscuro dell'intenzione di Cleomene di intervenire in Attica⁶⁰⁹; tuttavia, come ebbero modo di notare dapprima W. W. How e J. Wells, pur dovendosi ammettere che gli Spartani e gli alleati ben sapevano che la spedizione era diretta contro gli Ateniesi, «they may well have been ignorant of the purpose of Cleomenes to restore tyranny at Athens»⁶¹⁰, ipotesi in seguito avvalorata anche da Legrand, il quale, pur polemizzando con

603 Nenci 1994, pp. 269-70, n. 75, 1-2.

604 Cfr. Hdt. VI 51.

605 Cfr. Lupi 2017, p. 72.

606 *LSJ* s.v. συνεξάγω.

607 Powell 1938 s.v. συνεξαγαγὼν.

608 Macan 1895 [1973], p. 220, n. 5; Hdt. V 74, 1: Κλεομένης δὲ [...] συνέλεγε ἐκ πάσης Πελοποννήσου στρατόν, οὐ φράζων ἐς τὸ συλλέγει.

609 Salmon 1984 [1986], p. 248; Cawkwell 1993, p. 367; lo stesso Macan 1895 [1973], p. 219, n. 74 1 e 6, fece notare che «that the Peloponnesian allies were not informed of the destination of the expedition is possible, though the Boeotians were in arms, ἀπὸ συνθήματος...if this be true, the Boeotians obviously must have been informed of the object of the Peloponnesian movement, and are not likely to have acted simply on the king's direction»: cfr. Hdt. V 74, 2.

610 How-Wells 1912b, p. 40, n. 74, 1: i due studiosi, non diversamente da Macan (vd. nota precedente), sostennero che «it seems impossible that the Spartans and the allies should not have known that the expedition was directed against Attica, especially as the Boeotians seize Oenoe by a concerted plan».

il testo erodoteo, sostenne chiaramente che «tout ce que Cléomène a pu tenir secret n'est que le projet qu'il aurait eu d'établir tyran Isagoras»⁶¹¹.

Per queste ragioni, credo che l'affermazione di Erodoto possa considerarsi corretta nel particolare, a dimostrazione che Demarato, a scapito dell'appoggio che egli garantì a Cleomene riguardo la spedizione, diede maggior rilevanza al parere dei Corinzi, circostanza che sembrerebbe confermare l'autorità che ho pensato di poter attribuire loro all'interno della Lega, cui doveva accompagnarsi una non irrilevante capacità di condizionamento non solo del giudizio degli alleati, ma anche di quello degli Spartani e dei loro rappresentanti.

Di nuovo *LSJ*, inoltre, in relazione al nostro passo, ritiene che l'aggettivo διάφορος, reggente il dativo e attribuito qui a Demarato nel suo rapporto con Cleomene, vada interpretato «in hostile sense» e lo traducono quindi con la forma *at variance with*, “in disaccordo con”⁶¹²; Powell invece, relativamente al passo in esame, rende il termine con il più forte *hostile*, “ostile”⁶¹³, traduzione che ho qui deciso di adottare poiché mi sembra meglio illustrare la profonda frattura a cui i due sovrani, stando al racconto erodoteo, giunsero per la prima volta.

In realtà, come ha dapprima sottolineato P. Carlier, e più di recente anche M. Lupi, «la διαφορά était une donnée quasi permanente des relations entre les rois»⁶¹⁴, tanto che lo stesso Erodoto, entrando in contraddizione con il nostro passo, a VI 52, 7-8 ne pone le origini al contrasto tra i gemelli Euristene e Procle, i capostipiti delle due famiglie reali spartane degli Agiadi e degli Euripontidi⁶¹⁵. Lo studioso francese, dunque, ritiene necessario supporre un disaccordo tra Cleomene e Demarato già prima del 506, attribuendone l'origine alla gelosia (φθόνος) che quest'ultimo nutriva per la popolarità di cui il collega godeva in patria⁶¹⁶; del resto, come ha fatto notare Lupi, alla straordinaria forza simbolica e carismatica che era associata ai sovrani di Sparta, non sempre corrispose un potere reale: «questo dipese, inevitabilmente, dal prestigio personale dei singoli re e dalle loro capacità di far convergere su di sé il consenso dei gruppi dirigenti spartani»⁶¹⁷ e, si aggiunge, della classe popolare.

Ebbene, sarebbe questo proprio il caso di Cleomene, il quale, come ha nuovamente suggerito Carlier, forte dell'appoggio della maggioranza, avrebbe indotto l'assemblea spartana

611 Legrand 1946, p. 112, n. 3.

612 *LSJ* s.v. διάφορος, 2.

613 Powell 1938 s.v. διάφορος, 2.

614 Carlier 1984, p. 260; vd. anche Carlier 2004, p. 43; cfr. Lupi 2017, p. 72.

615 Come ha fatto notare Lupi 2017, p. 69, queste famiglie presero nome non dai capostipiti Euristene e Procle, ma dai loro rispettivi figli, Agide ed Euriponte.

616 Carlier 1984, p. 260; Carlier 2004, p. 44.

617 Lupi 2017, p. 73.

ad esprimere parere favorevole alla spedizione contro gli Ateniesi (sembra sicuro, infatti, che i re non avessero il monopolio delle decisioni di politica estera)⁶¹⁸, dissuadendo Demarato dall'opporli all'iniziativa; questi, infatti, per non trovarsi in minoranza, avrebbe dato il suo consenso: «il joue à contre-cœur le rôle de second, mais ne peut faire autrement»⁶¹⁹.

In questi termini, alla luce del fallimento dell'impresa di Eleusi, l'assunto erodoteo secondo il quale il figlio di Aristone οὐκ ἐὼν διάφορος ἐν τῷ πρόσθεν χρόνῳ Κλεομένει, potrebbe intendersi, stando all'osservazione di Macan, come la prima palese rivelazione del contrasto tra i due sovrani⁶²⁰, latente fino a quel momento ma destinato, di qui in avanti, a manifestarsi in forme sempre più gravi, fino alla deposizione di Demarato ad opera del collega nel 492/1 o nel 491/90⁶²¹.

Con Carlier, inoltre, interessa qui soprattutto notare che la rinuncia dei Corinzi ad imbracciare le armi contro gli Ateniesi rappresenta il momento prescelto dal re spartano per defezionare a sua volta: come ha osservato lo studioso, infatti, risulta chiaro che «egli non prende l'iniziativa del movimento, e che in una certa maniera, si accontenta di dare il “calcio dell'asino” a Cleomene»⁶²². Questa circostanza, credo tradisca nuovamente la grande capacità di condizionamento che Erodoto sembra qui implicitamente attribuire a Corinto, tale da influenzare il comportamento del re spartano Demarato in persona: infatti, sebbene certamente guidato dallo φθόνος che egli nutriva nei confronti del collega, la decisione del sovrano di abbandonare la spedizione non avrebbe potuto trovare appoggio che nella defezione di coloro i quali, tra i Peloponnesiaci, godevano di una maggiore e riconosciuta autorevolezza all'interno della Lega: i Corinzi.

All'inizio del paragrafo 2, lo storico di Alicarnasso sembra enfatizzare le conseguenze dell'ostilità tra i due sovrani ricordando che da questa ebbe origine una nuova riforma

618 Carlier 2004, p. 43.

619 Carlier 1984, p. 260; vd. anche Carlier 2004, pp. 43-44.

620 Macan 1895 [1973], p. 220, n. 75, 6: «this may have been the first open breach between Kleomenes and Demaratos»; l'assunto sembra nuovamente confermato da Erodoto a VI 64: Κλεομένει διεβλήθη μεγάλως πρότερόν τε ὁ Δημάριτος ἀπαγαγὼν τὴν στρατιὴν ἐξ Ἐλευσίνος [...].

621 Hdt. VI 50-51 e 61-67, 1; cfr. Nenci 1994, p. 270, n. 75, 3-4 e Gioiosa 2007, p. 360: la destituzione di Demarato ad opera di Cleomene poggiò sull'accusa che il collega non fosse figlio legittimo di Aristone. Egli, dunque, indusse l'Euripontide Leotichida, al quale promise il trono del collega in cambio della sua collaborazione, ad accusare sotto giuramento Demarato di non essere re legittimo di Sparta. Gli Spartani decisero allora di interrogare sulla questione l'oracolo di Delfi, ma Cleomene riuscì a corrompere la Pizia e Demarato venne deposto. Come hanno fatto notare Christien-Ruzé 2007, p. 190, il racconto erodoteo mostra «la facilité apparente avec laquelle la position d'un roi est menacée si sa filion n'est pas assurée; privé de son ascendance royale, il redevient un simple citoyen qui, comme les autres, exerce une magistrature»: cfr. Hdt. VI 67 con il commento di Nenci 1998, p. 232, n. 67, 3-4.

622 Carlier 2004, p. 45.

dell'esercito, che prevede l'impossibilità per entrambi i re di seguire l'esercito in battaglia, riservando invece l'incarico ad uno soltanto dei due (ἀπὸ δὲ ταύτης τῆς διχοστασίας ἐτέθη νόμος ἐν Σπάρτῃ μὴ ἐξεῖναι ἔπασθαι ἀμφοτέρους τοὺς βασιλέας ἐξιούσης στρατιῆς)⁶²³. Nel rimarcare la gravità della rottura, lo storico ricorre al sostantivo διχοστασίη, che sia *LSJ* che Powell, riguardo al nostro passo, traducono semplicemente con *dissension*, “dissenso”⁶²⁴; più nel dettaglio, Nenci ha fatto notare che il termine è un tratto epico che si trova anche in Teognide⁶²⁵: a tal proposito, particolarmente interessante risulta la traduzione di un distico teognideo, contenente il sostantivo in questione, restituita da F. Ferrari, il quale traduce il termine con “scontro tra le fazioni”⁶²⁶. *Mutatis mutandis*, è quanto accade anche nel racconto di Erodoto, dove, come ha fatto notare R. Gioiosa, il contrasto tra i due sovrani nei riguardi dell'impresa andrebbe interpretato alla luce della lunga lotta di potere che divide l'Agiade Cleomene e l'Euripontide Demarato a Sparta alla fine del VI secolo, promotori di due opposte prospettive politiche nel governo della loro città. In particolare, mentre Cleomene si impegnò a consolidare il dominio terrestre di Sparta (la battaglia di Sepeia⁶²⁷) e la sua rete di alleanze (gli interventi ad Atene⁶²⁸ ed Egina⁶²⁹), opponendosi sistematicamente ad ogni iniziativa che potesse portare gli Spartani ad agire in regioni transmarine (i rifiuti al samio Meandrio⁶³⁰ e ad Aristagora di Mileto⁶³¹), Demarato, al contrario, dovette sostenere la causa di quanti

623 Macan 1895 [1973], p. 220, n. 75, 6 e How-Well 1912, p. 41, n. 75, 2, dubitarono della corretta datazione della legge da parte di Erodoto in questi anni; *contra* vd. Carlier 1984, pp. 278-279, secondo il quale «a partir de cette date c'est l'Assemblée qui, probablement sur proposition des éphores, désigne le roi chargé d'une expédition». Come ha osservato Nenci 1994, p. 270, n. 75, 7-9, si sarebbe trattato di una grossa riforma, che avrebbe risposto alla necessità sia di dare all'esercito una unità di comando, sia di assicurare in patria la presenza di un sovrano nei momenti difficili; *contra* vd. Legrand 1946, p. 113, n. 1, secondo il quale il νόμος «n'interdisait pas d'une façon générale qu'ils fussent absent de Sparte en même temps, bien que cela fût évité». Come ha fatto invece notare Carlier 1984, p. 278, n. 222, «il peut arriver cependant que les deux rois se voient conférer des commandements sur des théâtres d'opération différents»: cfr. ad esempio Xen. *Hell.* V 3, 10. Cfr. infine Hdt. VII 149, 2, dove lo storico di Alicarnasso sembra dimenticare l'esistenza. A giudizio di Carlier 2004, pp. 47-48 e Gioiosa 2007, p. 359-360, il νόμος sarebbe stato fatto approvare proprio da Cleomene, in risposta al fallimento della spedizione propiziato dal collega. La legge ebbe come immediata conseguenza l'accrescimento della differenza di potere tra i due sovrani: infatti, come ha specificato la studiosa, «è normale che il re che gode di maggior prestigio e del consenso popolare si veda affidate le spedizioni militari ed abbia pertanto la possibilità di controllare la politica estera», contesto dal quale Demarato sarebbe rimasto dunque escluso; *contra* vd. Salmon 1996, p. 865, secondo il quale la nuova norma sarebbe stata introdotta dagli avversari politici di Cleomene, per effetto del fallimento della spedizione da lui condotta.

624 *LSJ* s.v. διχοστασία; Powell 1938 s.v. διχοστασίη.

625 Nenci 1994, p. 270, n. 75, 7.

626 Ferrari 2009³, pp. 84-85, nrr. 77-78: πιστὸς ἀνὴρ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀντερύσασθαι | ἄξιος ἐν χαλεπῇ Κόρνῃ διχοστασίῃ *Un uomo fidato, se lo metti sulla bilancia, vale quanto oro e argento, o Cirno, nello scontro duro tra le fazioni.*

627 Hdt. VI 77-81.

628 Hdt. V 64-65, 74-75 e 90-93.

629 Hdt. VI 50-51.

630 Hdt. III 148.

631 Hdt. V 50-51.

auspicavano una maggiore apertura della città laconica verso una politica a più ampio raggio, che la portasse ad intervenire anche in regioni lontane dal Peloponneso⁶³². In questi termini, come già ebbe modo di osservare Carlier, risulterebbe chiaro che la defezione dell'Euripontide dall'impresa di Eleusi puntava ad indebolire la popolarità di cui il collega Agiade godeva a Sparta e ad assecondare, di contro, il suo desiderio di divenire *primo re*. Nel sostegno garantito al fallimento della spedizione, infatti, egli ritenne di poter ottenere un certo numero di simpatie esterne che avrebbero contribuito a rafforzare la sua posizione: quella degli Ateniesi, che contribuì a salvare da un grande pericolo; quella dei Corinzi, dei quali appoggiò la defezione imitandone il comportamento; infine, quella degli alleati peloponnesiaci, dei quali anticipò e in parte condizionò la rinuncia all'impresa⁶³³.

Per queste ragioni, propongo di adattare la traduzione del termine διχοστασίη proposta da Ferrari per il distico di Teognide anche al testo erodoteo, nella forma “scontro tra fazioni”: infatti, oltre ad indicare il contrasto sorto tra i due sovrani riguardo al compimento della spedizione in Attica, il sostantivo sembra qui richiamare anche il più ampio contesto della lotta politica interna a Sparta alla fine del VI secolo, che opponeva tra loro due distinte “fazioni” delle quali Cleomene e Demarato furono, in quell'epoca, i rispettivi rappresentanti.

Al paragrafo 3, Erodoto ricorda che la defezione del re Demarato fu seguita, come si è detto, da quella degli altri alleati, i quali se ne andarono al vedere sia il dissenso scoppiato tra i due sovrani, sia che i Corinzi stavano abbandonando lo schieramento (ὀρῶντες οἱ λοιποὶ τῶν συμμάχων τούς τε βασιλέας τῶν Λακεδαιμονίων οὐκ ὁμολογέοντας καὶ Κορινθίους ἐκλιπόντας τὴν τάξιν οἴχοντο καὶ αὐτοὶ ἀπαλλασσόμενοι).

Powell, in relazione al nostro passo, traduce il verbo ὁμολογέω con *agree with*, “essere d'accordo con”⁶³⁴; più precisi, tuttavia, risultano gli studi condotti sul binomio ὁμολογέω/ὁμολογίη⁶³⁵ da Santi Amantini⁶³⁶, il quale ha fatto notare che i due termini ricorrono nelle *Storie* in un'ampia gamma di significati, quali “capitolazione” dopo assedio o sconfitta sul campo⁶³⁷; “resa”, “sottomissione” o “riconoscimento di sudditanza” dopo una sconfitta o

632 Gioiosa 2007, pp. 360-361 e 378.

633 Carlier 2004, pp. 45-46; cfr. Gioiosa 2007, pp. 360-361.

634 Powell 1938 s.v. ὁμολογέω, I.

635 η ionico in luogo di α.

636 Santi Amantini 1986, pp. 103-104.

637 ὁμολογέω: Hdt. IX 88; ὁμολογία: Hdt. I 150, 2; III 13, 1; IV 201, 2 e VII 156, 2. Come ha fatto notare Santi Amantini 1986, p. 105, in quest'accezione il verbo ὁμολογέω trova un solo riscontro epigrafico in *IG I³*, 48, l. 24; il documento, tuttavia, si data in un'epoca più tarda rispetto a quella in esame, al 439/8.

preventivamente, per sfuggire ad una minaccia di guerra⁶³⁸; infine, “accordi per la pace civile all'interno delle *poleis*”. Con quest'ultimo significato, in particolare, ὁμολογέω/ὁμολογίη vengono utilizzati da Erodoto per «indicare accordi tra fazioni interne ad Atene al tempo di Pisistrato, pur se, in questa accezione, il vocabolo ricorre due sole volte a brevissima distanza» a I 60, 3 e 61, 1⁶³⁹.

Ora, considerato il contesto di politica interna cui i termini fanno riferimento nei due passi del primo libro qui menzionati, mi sembra interessante notare che anche il participio ὁμολογέοντας utilizzato da Erodoto a V 75, 3, se interpretato nel significato di “raggiungere un accordo per la pace civile all'interno della *polis*” proposto da Santi Amantini, preceduto dalla negazione οὐκ sembrerebbe perfettamente coerente con lo scenario della lotta tra fazioni politiche interne a Sparta che, come detto, ho pensato di poter riconoscere dietro la disputa tra Cleomene e Demarato riguardo la legittimità della spedizione. Così, come nel caso del sostantivo διχοστασίη, anche nell'utilizzo della forma (οὐκ) ὁμολογέοντας il testo erodoteo sembra suggerire un contesto più ampio di quello dell'impresa di Eleusi, che diviene di fatto lo scenario per la manifestazione del dissenso tra i due re spartani, divisi da due opposte visioni della politica che Sparta avrebbe dovuto adottare.

Per queste ragioni, sulla base delle argomentazioni sopra riportate, ho pensato di tradurre il participio (οὐκ) ὁμολογέοντας nella forma “non trovare un accordo”, da intendersi dunque non solo riguardo alla spedizione, ma anche alla “pace civile all'interno della *polis*” di Sparta.

Come ha fatto notare Cawkwell, la spedizione peloponnesiaca ad Eleusi del 506 rappresenta «the only “general expedition” we know of in the sixth century» allestita dalla Lega del Peloponneso⁶⁴⁰. È noto da Erodoto, infatti, al § 74, 1 del quinto libro delle *Storie*, che il re Cleomene raccolse un esercito ἐκ πάσης Πελοποννήσου e lo guidò in Attica con l'obbiettivo di insediarvi l'ateniese Isagora come tiranno. Come già si è avuto modo di dire, il fatto che il re spartano fosse stato in grado di radunare forze armate provenienti dall'intera regione, sembrerebbe dimostrare che, con la fine del VI secolo, la maggior parte delle città peloponnesiache aveva stretto accordi di alleanza con Sparta. A giudizio di Salmon, in particolare, considerando che gli alleati presero parte alla spedizione senza conoscerne, come

638 ὁμολογέω: Hdt. VI 33, 3 e 92, 2.

639 Santi Amantini 1986, p. 108; Hdt. I 60, 3: ἐνδεξαμένου δὲ τὸν λόγον καὶ ὁμολογήσαντος ἐπὶ τούτοις Πεισιστράτου [...]; 61, 1: [...] Πεισίστρατος κατὰ τὴν ὁμολογίην τὴν πρὸς Μεγακλέα γενομένην γαμῆει τοῦ Μεγακλέος τὴν θυγατέρα.

640 Cawkwell 1993, p. 370; cfr. Salmon 1984 [1986], p. 241.

si è detto, le finalità più vere, se ne dovrebbe dedurre che essi si sentirono in obbligo di marciare al fianco di Cleomene: in questo senso, se sembra naturale affermare che i trattati di alleanza siglati tra Spartani e Peloponnesiaci in età arcaica «must have involved a promise by each ally to help Sparta if she were attacked, and presumably vice versa», nondimeno «what happened when Cleomenes tried to install Isagoras in power at Athens indicates that more than this may have been involved»; del resto, marciare contro l'Attica non poteva essere presentata come un'iniziativa difensiva, bensì come un'azione offensiva in piena regola⁶⁴¹.

Per queste ragioni, lo studioso ha affermato che il re spartano «had been able to point to some clause in the treaties which might have been interpreted as obliging the allies to participate», ipotizzando che in ciascun trattato bilaterale tra Sparta e una città alleata entrambe le parti avrebbero dovuto impegnarsi ad avere “gli stessi amici e gli stessi nemici”. In questi termini, si spiegherebbe il motivo per il quale i Peloponnesiaci marciarono al fianco di Cleomene alla volta di Eleusi: infatti, la semplice formulazione dell'identità di interessi, costituita dall'impegno reciproco ad avere gli stessi amici e gli stessi nemici, avrebbe assicurato l'ambiguità necessaria a spingere gli alleati all'intervento al fianco degli Spartani; tale ambiguità, tuttavia, dovette infine essere chiarita quando, nell'imminenza dell'intervento armato, si trattò di decidere se gli Ateniesi dovessero considerarsi amici o nemici comuni agli Spartani e agli alleati, questione sulla quale questi ultimi, e i Corinzi in particolare, si trovarono in disaccordo con la città laconica, portando al fallimento dell'impresa⁶⁴².

L'ipotesi di Salmon, pur giustificando efficacemente le ragioni che indussero gli alleati ad intervenire, si pone tuttavia in contrasto con i più recenti studi riguardanti la natura della Lega del Peloponneso in età arcaica, i quali, come si è visto, hanno dimostrato che la clausola bilaterale che prevedeva di condividere “gli stessi amici e gli stessi nemici” è in realtà attestata nelle fonti letterarie ed epigrafiche non prima della fine del V secolo, dove, nella maggior parte dei casi, essa ricorre quale seconda parte del cosiddetto “giuramento della Lega del Peloponneso”, un accordo di carattere sia difensivo che offensivo che gli Spartani avrebbero imposto agli alleati durante gli anni di egemonia sulla Grecia, in seguito alla vittoria nella guerra del Peloponneso. Per queste ragioni, ritengo più prudente affermare, con Cawkwell, che «the sixth-century form of the Peloponnesian League was essentially a series of defensive alliances (ἐπιμαχίαι as they were later called)»⁶⁴³.

641 Salmon 1984 [1986], pp. 241-242; Salmon 1996, p. 858.

642 Salmon 1984 [1986], p. 242; Salmon 1996, p. 860.

643 Cawkwell 1993, p. 372.

Nondimeno, se anche la natura strettamente difensiva della Lega del Peloponneso d'età arcaica non sembra poter essere messa in discussione, è necessario spiegare in che modo Sparta fu in grado di radunare un esercito da tutto il Peloponneso, per quella che, di primo impatto, sembra configurarsi a tutti gli effetti come un'azione offensiva. A giudizio di Cawkwell, in seguito alla deposizione di Ippia da Atene, promossa dagli Spartani al comando di Cleomene nel 511/10, gli Ateniesi sarebbero entrati a far parte della rete di alleanze spartana⁶⁴⁴, verosimilmente scambiando con la città laconica gli stessi accordi di reciproca assistenza militare difensiva che essa aveva siglato con i suoi alleati nel Peloponneso; questi patti, peraltro, potrebbero aver incluso, già sul finire del VI secolo, la clausola menzionata da Tuciddide in relazione al trattato spartano-argivo siglato nel 418/7 in seguito alla battaglia di Mantinea, che prevedeva il riconoscimento, da parte di Sparta, dell'autonomia delle città peloponnesiache a condizione che queste si reggessero secondo i loro sistemi costituzionali ancestrali⁶⁴⁵. Nel caso ateniese, dunque, quando Ippia fu espulso e gli aristocratici che erano stati costretti all'esilio fecero ritorno in città, Cleomene intese certamente restaurare l'oligarchia, la quale, tuttavia, a dispetto dei termini dell'accordo da poco siglato con gli Spartani, venne presto scalzata dalle innovazioni politiche democratiche di Clistene. Per queste ragioni, come ricorda Erodoto a V 70-72, il re spartano costrinse l'Alcmeonide e i suoi sostenitori all'esilio e giunto in Atene con un piccolo contingente assicurò agli aristocratici guidati da Isagora di riprendere in mano le redini del potere; tuttavia, dopo che venne assediato sull'acropoli e cacciato dall'Attica insieme all'aristocratico ateniese, egli organizzò la spedizione di Eleusi, introdotta al § 74, il cui obiettivo, come ha dunque affermato Cawkwell, «was just to secure by military means what Sparta had failed to secure by political pressure»⁶⁴⁶.

Se le ragioni della spedizione spartana in Attica del 506 sembrano così poter trovare giustificazione, resta nondimeno da chiarire per quali ragioni i Peloponnesiaci si sentirono in obbligo di rispondere al richiamo di Cleomene. Come ha fatto nuovamente notare Cawkwell, nella Lega del Peloponneso propriamente detta, a cavallo tra il V e il IV secolo, nel caso di

644 Cawkwell 1993, p. 367; cfr. Ste. Croix 1972, p. 333 e Cartledge 2002², p. 126; *contra* vd. di recente Christien-Ruzé 2007, p. 187 e Fontana 2008, p. 254, n. 6.

645 Thuc. V 77, 5: “[...] τὰς δὲ πόλεις τὰς ἐν Πελοποννήσῳ, καὶ μικρὰς καὶ μεγάλας, αὐτονόμους ἤμεν πάσας κατὰ πάτρια [...]”; V 79, 1: “Καττάδε ἔδοξε τοῖς Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀργείοις σπονδὰς καὶ ξυμμαχίαν ἡμεν πενήτηντα ἔτη, ἐπὶ τοῖς ἴσοις καὶ ὁμοίοις δίκαις δίδοντας κατὰ πάτρια: ταὶ δὲ ἄλλαι πόλεις ταὶ ἐν Πελοποννήσῳ κοινανέοντω τῶν σπονδῶν καὶ τῶν ξυμμαχίας αὐτόνομοι καὶ αὐτοπόλεις, τὸν αὐτῶν ἔχοντες, κατὰ πάτρια δίκαις δίδοντες τὰς ἴσας καὶ ὁμοίας [...]”.

646 Cawkwell 1993, p. 373; cfr. Hdt. V 74, 1: Κλεομένης [...] τίσασθαι τε ἐθέλων τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ Ἰσαγόρην βουλόμενος τύραννον καταστήσαι.

attacco ad uno degli stati membri «Sparta did not call a meeting of the assembly to consider the rights and wrongs of the case. If she herself thought action was necessary, she proceeded without delay and summoned the allies to join in the campaign»⁶⁴⁷. Lo studioso, dunque, ha ipotizzato che gli Spartani avrebbero incluso questo piano d'azione negli accordi stipulati con gli alleati già a partire dal VI secolo: in questo modo, se con la fine dell'età arcaica i patti interni alla Lega dovevano prevedere, come si è detto, il rispetto dell'autonomia di ciascun alleato a patto che questi si reggesse secondo le leggi ancestrali, nonché il richiamo alla difesa collettiva senza condizioni in caso di minaccia a qualunque stato membro, Cawkwell ne ha concluso che in quegli stessi accordi «there was not only a guarantee of autonomy within the ancestral constitution, but also an undertaking to defend it in all the states that were “friends” of Sparta»⁶⁴⁸.

In questi termini, si spiegherebbe per quale ragione gli alleati si sentirono in obbligo di intervenire ad Eleusi al fianco di Sparta: come ha fatto notare lo studioso, infatti, l'alleanza tra Spartani e Ateniesi, sancita in occasione della cacciata di Ippia, avrebbe fatto della difesa dell'oligarchia ateniese una questione interna alla Lega del Peloponneso⁶⁴⁹. Tuttavia, la circostanza, chiaramente sottolineata da Erodoto, che Cleomene intendesse imporre Isagora come tiranno in Atene⁶⁵⁰, si poneva in netto contrasto con l'ancestrale ordinamento oligarchico della città, mostrando dunque, come credo, che gli Spartani puntassero ad imporre nelle città alleate non solo regimi oligarchici, come è stato giustamente sottolineato dai moderni⁶⁵¹, ma, in linea di principio, governi ad essi favorevoli, senza rinunciare alla possibilità di imporre tiranni a loro compiacenti: come hanno infatti affermato J. Christien e F. Ruzé, «dès lors que des tyrans brideraient le désir de liberté et d'indépendance politique de leurs peuples au profit de l'hégémonie spartiate ou au moins de relations d'hospitalité assurant une entente profonde avec la politique spartiate, ils seraient acceptables»⁶⁵². L'assunto, del resto, sembrerebbe confermare gli studi di Cartledge, secondo il quale il successivo tentativo di reinsediare Ippia

647 Cawkwell 1993, p. 366; vd. Thuc. V 57; Xen. *Hell.* II 4, 28-30; III 5, 5-7; IV 6, 1-3.

648 Cawkwell 1993, p. 374.

649 Cawkwell 1993, p. 367.

650 Hdt. V 74, 1: Κλεομένης [...] τίσασθαι τε ἐθέλων τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ Ἰσαγόρην βουλόμενος τύραννον καταστήσει. Cfr. Macan 1895 [1973], p. 219, n. 74, 4: «this is the first hint that Isagoras too was aiming at the tyranny, and it seems an afterthought. Isagoras hitherto represents the oligarchic interest. His views may have developed in exile, or the afterthought may be proper to the tradition. In either case the Spartan king is credited with an intention to restore tyranny at Athens, first in the person of Isagoras, and then in the person of Ippias».

651 Cawkwell 1993, pp. 371-372; Gioiosa 2007, p. 350 e n. 26.

652 Christien-Ruzé 2007, p. 185.

in Atene come tiranno⁶⁵³, così come il caso di Isagora qui in fase di analisi, «destroys the myth of Sparta's principled opposition to tyranny»⁶⁵⁴.

In sostanza, se l'ipotesi di Cawkwell ha motivo di poter essere considerata valida, essa sembrerebbe dimostrare la legittimità della rinuncia dei Corinzi a portare a termine l'impresa di Eleusi: come ha affermato lo studioso, infatti, «if it is right to suppose that the sixth-century oaths contained a clause whereby “friends” of Sparta were guaranteed “autonomy under their ancestral constitution”» il tentativo di imporre la tirannide agli Ateniesi non poteva che mostrarsi profondamente contraddittorio. In questo senso, «the Corinthians had jibbed at the mere slanderous suggestion of Isagoras being reinstalled at Athens as tyrant»⁶⁵⁵.

Cawkwell, peraltro, ha sottolineato che le stesse parole utilizzate da Erodoto per esprimere il disappunto corinzio nei confronti dell'impresa, testimonierebbero la precisa conoscenza da parte dei Corinzi delle condizioni che regolavano gli accordi tra Spartani e alleati: essi infatti, dopo essersi consultati tra loro, giunsero alla conclusione che non stavano facendo *the just things*, “le cose giuste” (οὐ ποιεῖν τὰ δίκαια), dove l'articolo determinativo τὰ sembrerebbe definire l'esistenza di una riconosciuta e ben precisa modalità di intervento cui gli Spartani sarebbero venuti a mancare e alla quale, invece, si sarebbero appellati i Corinzi per giustificare la loro defezione⁶⁵⁶. Per queste ragioni, ho qui pensato di accogliere la traduzione per τὰ δίκαια proposta da Cawkwell nella forma “le cose giuste”.

Non è tuttavia da tralasciare neppure l'acuta osservazione di Macan, il quale, nell'analizzare la stessa espressione al neutro plurale qui presa in considerazione, sostenne che «justice and expediency not seldom go hand in hand. Aigina not Athens was still the leading commercial rival of Corinth, and it was to the interest of Corinth to favour the rising power of Athens»⁶⁵⁷: in questo senso, dietro le τὰ δίκαια invocate dai Corinzi sarebbe necessario riconoscere anche le motivazioni strettamente personali che spinsero la città istmica a rinunciare alla spedizione; aspetto, quest'ultimo, che mi propongo tuttavia di affrontare al termine dell'analisi ai §§ 92-93 del quinto libro delle *Storie*.

Nondimeno, credo che l'importanza attribuita ai Corinzi all'interno della Lega del Peloponneso, cui più volte ho fatto cenno nello studio sopra condotto e verosimilmente legata alla realtà storica di Corinto quale potente città marittima e commerciale durante tutta l'età

653 Vd. *infra* l'analisi condotta a V 92, 1 e η 5 e 93.

654 Cartledge 2002², p. 127; cfr. Christien-Ruzé 2007, pp. 182-183. Per un elenco delle tirannidi deposte dagli Spartani secondo la tradizione vd. *P. Rylands 18 = FGrHist 105*, F 1 e *Plut. Mor.* 859 c-d.

655 Cawkwell 1993, p. 374.

656 Cawkwell 1993, p. 367.

657 Macan 1895 [1973], p. 220, n. 75, 3.

arcaica e oltre, potrebbe aver spinto gli alleati, nonché lo stesso re Demarato, ad imitarne il comportamento abbandonando l'impresa di Elesui, tant'è che l'esercito peloponnesiaco, come si legge all'inizio del § 77, si sciolse infine senza gloria⁶⁵⁸. Peraltro, se la scelta corinzia, come si è detto, era dettata anche dal rispetto profondo delle clausole interne ai trattati di alleanza sanciti tra gli Spartani e i loro alleati, si potrebbe inferire che la città istmica avesse rappresentato un autorevole esempio di legalità per quanti non appoggiavano le intenzioni di Cleomene; del resto, come ha fatto notare Salmon, «whether this was the real reason for Corinth's action is a different matter»⁶⁵⁹.

L'importanza storica del gesto corinzio di sciogliere i ranghi e di abbandonare lo schieramento, è stata riconosciuta dai moderni specialmente alla luce degli eventi riguardanti il secondo tentativo degli Spartani di imporre agli Ateniesi un governo ad essi compiacente: infatti, non molto tempo dopo il fallimento della spedizione di Eleusi, nello stesso 506⁶⁶⁰, Sparta si propose nuovamente di instaurare un regime tirannico in Atene; al § 91 del quinto libro delle *Storie*, in particolare, Erodoto ricorda che gli Spartani, osservando che gli Ateniesi divenivano sempre più potenti e che non erano affatto disposti a prendere ordini da loro, ritennero che la stirpe attica, se sottoposta alla tirannide, sarebbe divenuta debole e pronta ad obbedire; per questa ragione, essi richiamarono Ippia, figlio di Pisistrato, dal Sigeo⁶⁶¹ e, *mandati a chiamare rappresentanti anche degli altri alleati*⁶⁶², parlarono loro della necessità di reinsediare il tiranno in Atene.

Come ha fatto notare Salmon, la convocazione spartana di ambasciatori dalle città alleate, sembrerebbe tradire l'intenzione della città laconica di discutere il nuovo progetto in presenza di un'assemblea generale della Lega, nella quale i Peloponnesiaci avrebbero potuto esprimere la loro opinione, acconsentendo dunque a rimettere la decisione finale nelle mani della maggioranza. Secondo lo studioso, in considerazione della disfatta di Eleusi e delle dinamiche per le quali si era consumata, tale incontro «demonstrates that Corinth achieved considerable success in limiting Spartan power...Corinth seems to have secured, whether deliberately or not,

658 Hdt. V 77, 1: διαλυθέντος ὧν τοῦ στόλου τούτου ἀκλεῶς [...].

659 Salmon 1984 [1986], p. 248.

660 La datazione a questo anno dell'episodio e del famoso discorso di Socle di Corinto, del quale si avrà modo di parlare nelle pagine seguenti, è stata suggerita da Musti 1979, p. XX; cfr. How-Wells 1912b, p. 50, n. 90, 1; Salmon 1984 [1986], p. 247; Cawkwell 1993, p. 367. Per una datazione di poco più tarda, intorno al 504, vd. Cartledge 2002², p. 127; cfr. Carlier 2004, p. 46.

661 Come si è più volte ricordato, gli Spartani avevano cacciato Ippia e i Pisistratidi da Atene alla guida di Cleomene nel 511/10: vd. *supra* p. 53, n. 235.

662 Hdt. V 91, 2: μεταπεμψάμενοι καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων ἀγγέλους [...].

the acceptance of formal arrangements for consultations between Sparta and her allies which placed important restrictions on Sparta»; peraltro, osservando che la discussione delle proposte assunse forma e modalità molto simili a quelle in seguito adottate dalle Lega del Peloponneso nel corso del V e del IV secolo, Salmon ha concluso che il confronto assembleare del 506 dovette segnare «the formal foundation of the League as such»⁶⁶³.

Anche Cawkwell, del resto, pur sostenendo che l'episodio non possa essere interpretato come «the settling of the constitution of the Peloponnesian League» e che «the proof of a great change of direction in Sparta's relations with her allies in the late sixth century is hollow», ha non di meno riconosciuto che questa riunione assembleare, l'unica nota per l'età arcaica, dovette fornire un precedente di riferimento per la Lega di V e IV secolo, «a League based no longer on mere defensive alliances, and so requiring a method of deciding whom to attack and when to make peace»⁶⁶⁴.

Per queste ragioni, credo possibile attribuire all'iniziativa corinzia di abbandonare la spedizione di Eleusi, guidata da Cleomene, una certa importanza nei successivi sviluppi “costituzionali” interni alla Lega del Peloponneso. Come ha fatto nuovamente notare Salmon, infatti, non si può escludere che Corinto, nell'imminenza dello scontro tra Spartani e Ateniesi, «may have hoped to influence the settlement, and (perhaps more probable) her intention all along may have been to withdraw at the time when she calculated it would have the greatest effect»⁶⁶⁵. In questo senso, se, stando alla testimonianza di Erodoto, in occasione del progetto di rimettere Ippia al potere i rinnovati metodi di discussione assembleare sembrano esser stati proposti agli alleati dagli Spartani, nondimeno la città istmica «still bore a good deal of responsibility for them: it was the opposition which she led that persuaded Sparta to make the new proposals»⁶⁶⁶.

In questo senso, l'importanza che, come si è detto, sembra fosse riconosciuta ai Corinzi da tutti gli alleati, nonché dagli Spartani stessi, all'interno della Lega, potrebbe essersi ancor più

663 Salmon 1984 [1986], p. 249.

664 Cawkwell 1993, pp. 367 e 374; lo studioso, in particolare, pp. 364-365, ha fatto notare che, stando alle testimonianze di Tucidide e Senofonte, la Lega del Peloponneso d'età classica avrebbe previsto la regolare consultazione degli alleati «over the beginning and the ending of “external” wars», ovvero in merito a spedizioni extra-peloponnesiache. Del resto, come ha fatto notare Salmon 1984 [1986], pp. 249-250, il meccanismo, escogitato per la prima volta nel 506, avrebbe in seguito permesso a Sparta «to require compliance with any decision which she could persuade a majority of her allies to accept...Spartans could now require unwilling allies to provide troops as long as a majority in the Congress approved a Spartan plan»; si tratta, di fatto, del sistema che «servì a creare l'organizzazione mediante la quale Sparta esercitò l'egemonia sul mondo greco sino a Leutra, circa un secolo e mezzo dopo»: Salmon 1996, p. 865.

665 Salmon 1984 [1986], p. 248.

666 Salmon 1984 [1986], p. 250. A giudizio di Salmon 1996, p. 865, il meccanismo decisionale dell'alleanza sarebbe stato introdotto dagli avversari politici di Cleomene, in seguito al fallimento di Eleusi.

consolidata, tant'è che, come ricorda Erodoto ai §§ 92-93 del quinto libro, proprio in sede assembleare i Corinzi espressero parere contrario al reinsediamento di Ippia in Atene, nuovamente condizionando l'agire degli alleati:

[92, 1] οἱ (scil. Λακεδαιμόνιοι) μὲν ταῦτα ἔλεγον, τῶν δὲ συμμάχων τὸ πλῆθος οὐκ ἐνεδέκετο τοὺς λόγους. οἱ μὲν νῦν ἄλλοι ἡσυχίην ἤγον, Κορίνθιος δὲ Σωκλῆς ἔλεξε τάδε· «[...] [η 5] ἡμέας δὲ τοὺς Κορινθίους τό τε αὐτίκα θῶμα μέγα εἶχε ὅτε ὑμέας εἶδομεν μεταπεμπομένους Ἴππίην, νῦν τε δὴ καὶ μεζόνως θωμάζομεν λέγοντας ταῦτα, ἐπιμαρτυρόμεθά τε ἐπικαλεόμενοι ὑμῖν θεοὺς τοὺς Ἑλληνίους μὴ κατιστάναι τυραννίδας ἐς τὰς πόλεις. οὐκὼν παύσεσθε ἀλλὰ πειρήσεσθε παρὰ τὸ δίκαιον κατάγοντες Ἴππίην; ἴστε ὑμῖν Κορινθίους γε οὐ συναινέοντας». [93, 1] Σωκλῆς μὲν ἀπὸ Κορίνθου πρεσβεύων ἔλεξε τάδε, Ἴππίης δὲ αὐτὸν ἀμείβετο τοὺς αὐτοὺς ἐπικαλέσας θεοὺς ἐκείνῳ, ἧ μὲν Κορινθίους μάλιστα πάντων ἐπιποθήσειν Πεισιστρατίδας, ὅταν σφι ἦκωσι ἡμέραι αἱ κύρια ἀνιασθαι ὑπ' Ἀθηναίων. [2] Ἴππίης μὲν τούτοις ἀμείψατο οἷά τε τοὺς χρησμοὺς ἀτρεκέστατα ἀνδρῶν ἐξεπιστάμενος· οἱ δὲ λοιποὶ τῶν συμμάχων τέως μὲν εἶχον ἐν ἡσυχίῃ σφέας αὐτοὺς, ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἶπαντος ἐλευθερῶσαι, ἅπας τις αὐτῶν φωνὴν ῥήξας αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην, Λακεδαιμονίοισί τε ἐπεμαρτύροντο μὴ ποιέειν μηδὲν νεώτερον περὶ πόλιν Ἑλλάδα.

[92, 1] *Quelli (scil. gli Spartani) dicevano queste cose, ma la maggior parte degli alleati non accettava le proposte. Mentre gli altri stavano in silenzio, Socle di Corinto disse queste cose: «[...] [η 5] Grande stupore colse subito noi Corinzi quando vi vedemmo mandare a chiamare Ippia, ma ora ci stupiamo ancor di più che diciate queste cose e, chiamando a testimoni gli dei greci, vi esortiamo a non imporre tirannidi nelle città. Non desisterete, dunque, ma tenterete contro ciò che è giusto di riportare Ippia? Sappiate almeno che i Corinzi non sono d'accordo con voi».*

[93, 1] *Socle, ambasciatore da Corinto, disse queste cose, ma Ippia gli rispondeva, chiamando a testimoni gli stessi dei invocati da lui, che certamente i Corinzi più di tutti avrebbero rimpianto i Pisistratidi, quando fossero giunti per loro i giorni stabiliti in cui sarebbero stati molestati dagli Ateniesi. [2] Ippia gli rispose con queste parole, lui che tra gli uomini conosceva gli oracoli nel modo più esatto. Gli altri alleati fino a quel momento si erano mantenuti in silenzio, ma dopo aver udito Socle che aveva detto di lasciare libere le città, ciascuno di loro, rompendo il silenzio, sceglieva l'opinione esplicita del Corinzio ed*

esortava gli Spartani a non provocare alcun rivolgimento nei confronti di una città greca.

All'inizio del § 92, Erodoto afferma che la maggioranza degli alleati era contraria alle argomentazioni addotte dagli Spartani riguardo la necessità di ricondurre Ippia in Atene (τῶν δὲ συμμάχων τὸ πλῆθος οὐκ ἐνεδέκετο τοὺς λόγους)⁶⁶⁷; tuttavia, nessuno replicava e tutti se ne stavano in silenzio (ἡσυχίην ἦγον).

Nelle *Storie*, l'espressione ἡσυχίην ἄγειν indica generalmente una situazione di neutralità, nella quale chi non agisce attende di prendere posizione al fianco di quella delle due parti a confronto che risulterà più convincente: nel caso specifico, dunque, come ha fatto notare Nenci, nell'assemblea della Lega venne a crearsi un'atmosfera di attesa, interrotta solamente dall'intervento dei Corinzi che, come a V 75, presero per primi l'iniziativa⁶⁶⁸; tuttavia, rispetto al passo precedentemente analizzato, essi non agirono tacitamente, ma proprio il contesto assembleare ne garantì l'intervento tramite un discorso diretto rivolto agli Spartani e pronunciato, in loro rappresentanza, da Socle Corinzio (Κορίνθιος δὲ Σωκλῆς⁶⁶⁹ ἔλεξε τάδε).

Come ha fatto notare Nenci, Socle è personaggio non altrimenti noto⁶⁷⁰; tuttavia, come ebbero modo di affermare Macan e, più di recente, anche Salmon, il fatto che Erodoto sia stato in grado di fornire il nome dell'ambasciatore, «and his accuracy on this point need not be doubted»⁶⁷¹, nulla impedirebbe di concludere «that Sokles is an historical person»⁶⁷².

Nenci, peraltro, ha osservato che l'araldo corinzio «è presentato non come un ἄνθρωπος Κορίνθιος qualsiasi, né come Σωκλῆς Κορίνθιος, bensì con la dovuta solennità che la circostanza richiede come Κορίνθιος Σωκλῆς»; inoltre, nel ricorrere all'aoristo ἔλεξε in luogo dell'imperfetto ἔλεγε per introdurre il discorso, Erodoto vorrebbe conferire gravità al suo enunciato: infatti, mentre la forma all'imperfetto è d'uso pressoché costante nelle *Storie* per introdurre l'*oratio recta*, quella all'aoristo «conferisce solennità a un determinato enunciato...il ricorso all'aoristo è costante quando viene introdotta una lunga e articolata risposta, come

667 Come hanno fatto notare Macan 1895 [1973], p. 235, n. 91, 10 e Salmon 1996, p. 865, Erodoto non nomina Cleomene in relazione al tentativo di imporre nuovamente il figlio di Pisistrato come tiranno agli Ateniesi.

668 Nenci 1994, p. 285, n. 1-3.

669 Come nota Nenci 1994, p. 285, n. 92, 1-3, il codice D dà la lezione Σωσικλής; tuttavia, per la validità della lezione Σωκλῆς, approvata dallo studioso, cfr. Plut. *Mor.* 860 f. How-Wells 1912b, p. 51, n. 92 1 proponevano invece la forma Σωσικλής.

670 Nenci 1994, p. 285, n. 92, 1-3.

671 Salmon 1984 [1986], p. 247.

672 Macan 1895 [1973], p. 235, n. 92, 3; così, se pur più timidamente, anche How-Wells 1912b, p. 51, n. 92, 1.

quella di Socle, gravida di responsabilità e conseguenze»⁶⁷³. Lo studioso, del resto, ha sottolineato che lo storico di Alicarnasso ricorre di norma al discorso diretto nei momenti cruciali del racconto, sia per evidenziare singole personalità, sia per enfatizzare determinati momenti storici⁶⁷⁴.

In questi termini, nella caratterizzazione solenne di Socle tramite un'onomastica particolare e nell'uso dell'aoristo per introdurre il lungo discorso, il testo erodoteo sembrerebbe dar conferma di quella già menzionata autorevolezza di cui i Corinzi sembra godessero all'interno della Lega del Peloponneso.

L'intervento dell'araldo corinzio esprime nuovamente la contrarietà della città istmica all'iniziativa spartana, incentrandosi, in particolare, sulla difesa dell'ἰσοκρατία e denunciando, al contrario, la tirannide, della quale non vi è nulla di più ingiusto e più sanguinario tra gli uomini e che gli Spartani, tuttavia, pur essendone privi essi stessi, tentano di imporre agli alleati (92, α); la tesi di Socle, quindi, trova appoggio nella lunga narrazione della storia della tirannide dei Cipselidi di Corinto e delle sofferenze patite dai Corinzi durante il loro dominio: dalla nascita di Cipselo e la sua ascesa al potere, fino ai misfatti compiuti dal figlio Periandro (92 β-η 4).

A giudizio di Macan, «that Sokles, or Sosikles, of Corinth addressed to the Spartans and Peloponnesian allies the speech here put into his mouth is simply incredible. It contains little to the point, and it omits nearly everything that might have been said upon such an occasion»: in questo senso, solo l'incongruenza tra l'attenzione spartana a che nella città laconica non sorgano tirannidi e la simpatia di quest'ultima per i Pisistratidi «was a good rhetorical point»⁶⁷⁵; per il resto, aneddoti quali la narrazione della nascita di Cipselo non porterebbero alcun contributo al nodo della questione, dimostrando piuttosto che «even in his speeches Hdt. does not always cease to be a story-teller, nor his style decline from the εἰρομένη λέξις, least of all in this, his longest oration»⁶⁷⁶.

In sostanza, come fecero in seguito notare anche How e Wells a sostegno dell'ipotesi di Macan, nel discorso di Socle non vi sarebbe alcun tentativo di dimostrare «that a tyranny at Athens would injure Sparta or her allies», ma solo un esempio dello stile narrativo (εἰρομένη

673 Nenci 1994, p. 285, n. 92, 1-3.

674 Nenci 1994, p. 177, n. 18, 1.

675 Macan 1895 [1973], p. 242, n. 92, 120.

676 Macan 1895 [1973], p. 235, n. 92, 3: in questo senso, lo studioso riteneva che, se anche «a certain air of authenticity is lent to the passage by the introduction of the speaker's name», la storicità di Socle Corinzio non sarebbe garanzia sufficiente per la genuinità delle parole attribuitegli da Erodoto.

λέξις) adottato dallo storico di Alicarnasso nella gran parte della sua opera⁶⁷⁷.

Ora, pur dovendosi ammettere il carattere indubbiamente aneddótico di buona parte del racconto dell'araldo corinzio, credo che il suo lungo intervento possa acquisire, in alcuni punti, una certa coerenza con il contesto nel quale è pronunciato, specialmente in considerazione della già menzionata ipotesi di Cawkwell: secondo lo studioso, come si è detto, gli accordi interni alla Lega del Peloponneso d'età arcaica avrebbero previsto l'impegno spartano a rispettare l'autonomia degli alleati, a patto che questi si reggessero secondo le loro costituzioni ancestrali, da intendersi, come si è visto, per lo più in regimi oligarchici. Ebbene, in questi termini, come ha fatto notare lo studioso, il discorso di Socle in opposizione alla tirannide sembrerebbe nuovamente denunciare la violazione dei trattati da parte di Sparta, poiché «the restoration of Hippias was a monstrous inconsistency» con le clausole interne agli stessi⁶⁷⁸.

Del resto, come ebbe modo di notare anche Macan, sostenuto nuovamente da How e Wells, con l'accusativo plurale ἰσοκρατίας, che Socle, al paragrafo α 1, accusa gli Spartani di voler sostituire nelle città con regimi tirannici, Erodoto avrebbe inteso indicare «both oligarchy (aristocracy) and democracy»⁶⁷⁹, concetto espresso anche da Legrand, secondo il quale «l'“isocratie”, par opposition au régime tyrannique, est un régime où les droits sont égaux entre une pluralité de citoyens, sans que cette pluralité soit la totalité, ni même la majorité»⁶⁸⁰. In sostanza, come ha ben sottolineato Musti, l'ἰσοκρατία indica «un regime politico che non è ancora *demokratía*, ma che realizza l'*isótes* contro la tirannide»⁶⁸¹.

Se dunque, come è stato fatto notare dai moderni, una definizione di ἰσοκρατία inclusiva dell'oligarchia sembra l'unica ammissibile sulla bocca di un Corinzio, che certo non avrebbe inteso difendere la causa della democrazia in senso stretto⁶⁸², il termine sembrerebbe ancor meglio conformarsi al significato di *ancestral constitutions* la cui tutela, stando all'ipotesi di Cawkwell, avrebbe rappresentato un principio chiave nei trattati di alleanza tra gli Spartani e i loro alleati in età arcaica.

Peraltro, come si legge nel finale del § 92, al paragrafo η 5, l'araldo corinzio si rivolge agli Spartani con una domanda retorica, chiedendo loro se, dopo il lungo discorso tenuto a condanna della tirannide, non intendano comunque desistere dall'imporre Ippia come tiranno

677 How-Wells 1912b, p. 51, n. 92, 1.

678 Cawkwell 1993, p. 374.

679 Macan 1895 [1973], p. 236, n. 92, 6; cfr. How-Wells 1912b, p. 51, n. 92, α 1.

680 Legrand 1946, pp. 123-124, n. 4.

681 Musti 1995, p. 13.

682 Vd. in particolare Macan 1895 [1973], p. 236, n. 92, α 6; Legrand 1946, pp. 123-124, n. 4.

contro “ciò che è giusto” (οὐκ ὄντων παύσεσθε ἀλλὰ πειρήσεσθε παρὰ τὸ δίκαιον κατάγοντες Ἰππίην); ebbene, nella formula παρὰ τὸ δίκαιον, credo possa riconoscersi l'espressione οὐ ποιοῖεν τὰ δίκαια adottata da Erodoto a V 75, 1, dove, stando alla già menzionata ipotesi di Cawkwell, il neutro plurale accompagnato dall'articolo sembrerebbe esplicitare che i Corinzi, consultatisi tra loro, realizzarono che non stavano facendo “le cose giuste”, mostrando conoscenza della modalità di intervento che prevedeva la difesa delle costituzioni ancestrali, alla quale, tuttavia, gli Spartani sarebbero venuti a mancare. Per queste ragioni, propongo qui di interpretare con lo stesso significato di “la cosa giusta”, “ciò che è giusto”, anche il neutro singolare τὸ δίκαιον, che sembra riproporre, in occasione del tentativo di imporre Ippia agli Ateniesi, la medesima violazione spartana dei trattati sanciti con gli alleati: in questi termini, potrebbe acquisire maggiore chiarezza l'osservazione di Slamon, secondo il quale «Corinth probably argued against the imposition not only of Hippias but also of Isagoras on the ground that to impose a tyranny on unwilling Athenians was unjust»⁶⁸³, nonché l'assunto di Christien e Ruzé, secondo i quali la vigorosa opposizione di Socle all'iniziativa spartana rappresenterebbe un'«action contraire à tout bon droit (to dikaion)»⁶⁸⁴.

Come nell'analisi a V 75, dunque, anche qui a V 92 i Corinzi sembrano essersi opposti all'iniziativa di imporre la tirannide in Atene, denunciando la profonda incoerenza tra l'agire di Sparta e le clausole interne agli accordi da essa stipulati con le città alleate.

Il § 92, infine, che si conclude al paragrafo η 5 con le ultime battute del discorso di Socle, sembra mostrare chiaramente la libertà di giudizio e di comportamento che già ho avuto modo di attribuire ai Corinzi all'interno della Lega del Peloponneso: l'araldo di Corinto, infatti, parlando a nome dei suoi concittadini, chiama a testimonianza gli dèi Greci e giura che essi non avrebbero imposto tirannidi nelle città greche (ἐπιμαρτυρόμεθά⁶⁸⁵ τε ἐπικαλεόμενοι ὑμῖν θεοὺς τοὺς Ἑλληνίους μὴ κατιστάναι τυραννίδας ἐς τὰς πόλεις); inoltre, prendendo posizione con fermezza, dichiara apertamente la contrarietà dei Corinzi all'iniziativa degli Spartani (ἴστε ὑμῖν Κορινθίου γε οὐ συναινέοντας).

Come già affermato nell'analisi a V 75, dunque, anche qui a V 92 sembra possibile attribuire ai Corinzi un'importante libertà di opinione e di azione all'interno della Lega, verosimilmente legata all'autorevolezza che era loro riconosciuta da tutti gli alleati, nonché

683 Salmon 1984 [1986], p. 248. Cfr. C

684 Christien-Ruzé 2007, p. 185. I due studiosi si sono espressi in questi termini anche in riferimento alla defezione corinzia di Eleusi: «les Corinthiens refusent de s'associer à une action qui n'est pas “conforme au droit”».

685 Cfr. *LSJ* s.v. ἐπιμαρτύρομαι, 2: *call on earnestly, conjure*; ma vd. soprattutto Powell 1938 s.v. ἐπιμαρτύρομαι: *adjure*, “esortare”, traduzione che ho qui deciso di adottare.

dagli stessi Spartani.

Come ha fatto notare Nenci, all'inizio del § 93 Erodoto ricorre di nuovo all'aoristo (Σωκλῆς μὲν ἀπὸ Κορίνθου πρεσβεύων ἔλεξε τάδε), così che l'intervento di Socle si conclude con la stessa solennità con la quale era stato introdotto al § 92; lo studioso, peraltro ha osservato che l'araldo corinzio è qui definito attraverso il participio presente πρεσβεύων, che è termine arcaico per indicare un ambasciatore e funzionale, quindi, a metterne in risalto la figura⁶⁸⁶. Del resto, come ha affermato Asheri, i termini utilizzati da Erodoto per indicare il “messo” sono solitamente ἄγγελος e κῆρυξ⁶⁸⁷, i quali, come ho avuto modo di verificare, ricorrono rispettivamente per un totale di cento e di ottantatré volte nelle *Storie*⁶⁸⁸, contro due sole occorrenze del verbo πρεσβέω, il quale, peraltro, ricorre al participio con il significato di “ambasciatore” solo qui a V 93, 1⁶⁸⁹.

Per la seconda volta, dunque, attraverso la solenne caratterizzazione del loro rappresentante, lo storico di Alicarnasso sembra segnalare l'importanza rivestita dai Corinzi all'interno della Lega del Peloponneso.

Da tale autorevolezza, inoltre, sembra nuovamente derivare una grande capacità di condizionamento da parte della città istmica: al paragrafo 2, infatti, Erodoto ricorda che anche gli altri alleati (οἱ δὲ λοιποὶ τῶν συμμάχων), che fino a quel momento avevano valutato la situazione mantenendosi tranquilli (εἶχον ἐν ἡσυχίῃ σφέας αὐτούς), all'udire il discorso di Socle (ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἶπαντος ἐλευθερῶσαι) ruppero tutti il silenzio (πᾶς τις αὐτῶν φωνὴν ῥήξας) e si schierarono dalla parte dei Corinzi (αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην), chiedendo agli Spartani di non imporre tirannidi nelle città greche (Λακεδαιμονίοισι τε ἐπεμαρτύροντο⁶⁹⁰ μὴ ποιέειν μηδὲν νεώτερον περὶ πόλιν Ἑλλάδα).

È interessante notare, in primo luogo, che mentre all'inizio del § 92 la maggior parte degli

686 Nenci 1994, p. 299, n. 93, 1.

687 Asheri 1990, p. 275, n. 58, 3: una sola occorrenza è attestata anche per πρέσβεις, ricorrente all'accusativo plurale πρέσβεις a III 58, 1.

688 Per tutte le occorrenze vd. rispettivamente Powell 1938 s.v. ἄγγελος e p. 195, s.v. κῆρυξ. È interessante notare che entrambi i termini ricorrono nel lungo discorso di Socle: il primo a 92, ζ 1 e η 2; il secondo a 92 ζ 2 (bis), 3 e 4.

689 Cfr. *LSJ* s.v. πρεσβέω, II: *to be an ambassador or serve as one*; Powell 1938 s.v. πρεσβέω, 2: *be an ambassador*. La seconda occorrenza è a VII 2, 2, dove il verbo ricorre all'imperfetto ἐπρέσβευε con il significato di “essere il più anziano”: cfr. *LSJ* s.v. πρεσβέω, I, 1: *to be older than, be the eldest of*; Powell 1938 s.v. πρεσβέω, 1: *be eldest*.

690 Il codice D restituisce la *lectio* ἐπιμαρτυρέοντο: vd. *LSJ* s.v. ἐπιμαρτυρέω, III: *adjure*. Si tratterebbe di una variazione del già incontrato ἐπιμαρτύρομαι (cfr. *supra* p. 146, n. 685), che ho qui deciso di mantenere: vd. di nuovo Powell 1938 s.v. ἐπιμαρτύρομαι: *adjure*, “esortare”; ho peraltro verificato che il verbo ricorre nelle *Storie* solamente nei due casi qui menzionati, appunto a V 92, η 5 e 93, 2.

alleati era contraria agli Spartani (τῶν δὲ συμμάχων τὸ πλῆθος), qui, diversamente, essi decisero di schierarsi all'unanimità (πᾶς τις αὐτῶν) dalla parte dei Corinzi: in particolare, che il convincimento dei Peloponnesiaci fosse avvenuto proprio in seguito al discorso pronunciato dall'araldo corinzio (ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἴπαντος ἐλευθερῶσαι), sembra suggerito dall'utilizzo erodoteo della subordinata temporale introdotta da ἐπεῖτε con l'aoristo ἤκουσαν, che potrebbe essere servita allo storico di Alicarnasso per sottolineare che solo a discorso concluso gli alleati si convinsero a rinunciare all'impresa, a dimostrazione dell'influenza esercitata su di essi dall'intervento di Socle; inoltre, questa definitiva presa di posizione da parte di tutti i membri della Lega, sembra creare un netto contrasto con l'atteggiamento di neutralità che essi avevano mantenuto fino a quel momento, come dimostra l'uso di μὲν e δὲ, che sembra ben sottolineare il cambio di atteggiamento degli alleati:

οἱ δὲ λοιποὶ τῶν συμμάχων τέως μὲν εἶχον ἐν ἡσυχίῃ σφέας αὐτούς, ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἴπαντος ἐλευθερῶσαι, πᾶς τις αὐτῶν φωνὴν ῥήξας αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην [...]

Come si vede, dunque, la considerazione riservata dai Peloponnesiaci al discorso dell'ambasciatore di Corinto, fu tale da generarne un loro deciso cambio di atteggiamento, spingendoli infine a scegliere il punto di vista dei Corinzi (αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην) e inducendo gli Spartani a rinunciare al progetto di reinsediare Ippia in Atene.

Secondo Powell, in relazione al passo in esame, il sostantivo γνώμη starebbe qui ad indicare *an expressed opinion*, “un'opinione esplicita”⁶⁹¹: si tratterebbe, dunque, di un giudizio espresso apertamente, che non si teme di rendere noto, certamente coerente con il contesto dell'assemblea della Lega nel quale esso venne pronunciato, ma anche ulteriore dimostrazione, come credo, di un'importante libertà di giudizio che sembra qui potersi attribuire ai Corinzi, i quali, presa la parola per primi, si mostrano chiaramente liberi di esprimere la loro opinione senza premure⁶⁹². Per queste ragioni, ho pensato qui di tradurre il

691 Powell 1938 s.v. γνώμη, 3, a.

692 L'ipotesi potrebbe trovare valore in riferimento alla lezione del codice D, che riporta ἐλευθέρως, ἅπας, in luogo della *lectio difficilior* ἐλευθερῶσαι, πᾶς, conservata nel codice A: ne risulterebbe dunque la forma ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἴπαντος ἐλευθέρως, ἅπας τις αὐτῶν [...] in luogo di ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἴπαντος ἐλευθερῶσαι, πᾶς τις αὐτῶν [...]. Ora, se la *lectio* del codice D può considerarsi attendibile, l'avverbio ἐλευθέρως, in luogo dell'infinito aoristo ἐλευθερῶσαι, starebbe ad indicare che Socle aveva parlato “liberamente”, a conferma non solo della traduzione proposta da Powell per il termine γνώμη, ma anche, di conseguenza, della libertà di giudizio che ho più volte pensato di attribuire ai Corinzi; del resto, lo stesso scambio tra πᾶς ed ἅπας non parrebbe modificare il significato della frase successiva. Tuttavia, secondo Nenci

termine con il significato di “opinione esplicita”, da intendersi dunque come l'opinione condizionante che scaturisce dal discorso di Socle: essa agisce sugli alleati spingendoli infine a parlare (φωνὴν ῥήξας)⁶⁹³ e ad appoggiare i Corinzi nel disappunto, pressoché generale, riguardo l'imposizione della tirannide in Atene⁶⁹⁴.

È da notare, del resto, come si legge all'inizio del § 92, che la maggior parte dei Peloponnesiaci non approvava le proposte spartane già prima dell'intervento di Socle (τῶν δὲ συμμάχων τὸ πλῆθος οὐκ ἐνεδέεκετο τοὺς λόγους), ma preferì non schierarsi apertamente contro gli Spartani (οἱ μὲν νῦν ἄλλοι ἡσυχίην ἤγον): in questo senso, sarebbe possibile che gli alleati fossero in attesa proprio dei Corinzi, dotati, come detto, di una riconosciuta autorevolezza e libertà di giudizio, per valutare concretamente la possibilità di esprimere parere contrario all'iniziativa.

Da un'analisi dettagliata di V 92 1 e η 5 e 93, dunque, non diversamente da V 75, il testo erodoteo sembra caratterizzare i Corinzi come Greci autorevoli, la cui importanza, chiaramente riconosciuta all'interno della Lega del Peloponneso e verosimilmente legata alla realtà storica di Corinto quale potente città marittima e commerciale in età arcaica, sembra dotarli di una non indifferente libertà di giudizio e di comportamento, influente al punto da condizionare in maniera significativa le opinioni e le azioni degli altri stati membri.

Nel caso specifico, infatti, come ha fatto notare Salmon, «the first meeting of the Congress gave heavy emphasis to the allies' strength against Sparta: a Spartan proposal was roundly rejected. Corinth had led the allies in conflict with Sparta, and had won the victory»⁶⁹⁵, tant'è che l'impresa, di nuovo, come si legge all'inizio del § 94, si concluse con un nulla di fatto⁶⁹⁶.

In questo senso, come hanno fatto notare Legrand e Nenci, pur nel rinnovato contesto

1994, pp. 299-300, n. 93, 8, dire che Socle aveva parlato liberamente sarebbe una delle tante banalizzazioni riscontrabili nel codice D: «i due unici casi di ἐλευθερώω usato assolutamente (I 95, 2; II 135, 2), entrambi all'aoristo passivo, alludono al liberarsi dalla schiavitù e questo è il messaggio di Socle. Con ἐλευθερώσαι Erodoto sintetizza le parole di Socle...μη κατιστάναι τυραννίδας ἐς τὰς πόλεις», pronunciate a 92, η 5. Lo studioso, infine, ha fatto notare che la forma ἄπας sarebbe corruzione derivata dal passaggio da ἐλευθερώσαι ad ἐλευθέρως, e che la forma pleonastica conseguente, ἄπας τις, ricorre in Erodoto solo in III 113, 2 dopo un δ', verosimilmente da correggere in δὲ πᾶς. Per queste ragioni, malgrado l'interesse suscitato dalla lezione del codice D, ho infine prudentemente deciso di mantenere la *lectio* tradita dal codice A.

693 Nenci 1994, p. 300, n. 93, 8-9: «letteralmente in greco “rompendo la parola” per il nostro “rompere il silenzio”».

694 Come fece notare Macan 1895 [1973], p. 243, n. 93, 8, «it is not very clear whether there was a formal vote, or any other speech beside the Corinthian (cfr. Thuc. I 67, 4). The shout of approbation and sympathy may have been accepted as a sufficient indication on the opinion of the Symmachi, by the Spartans, who themselves voted βοῆ καὶ οὐ ψήφω (Thuc. I 87). But the appeal (ἐπιμαρτυρέοντο) if not the shout (φωνή) might seem to imply something articulate».

695 Salmon 1984 [1986], p. 250; cfr. Macan [1895] 1973, p. 235, n. 92, 3 e Cartledge 2002², p. 127.

696 Hdt. V 94, 1: οὕτω μὲν ταῦτα ἐπαύθη [...].

dell'assemblea della Lega, per la cui unica adunata nota in età arcaica la città istmica aveva contribuito in maniera decisiva, il ruolo attribuito a Socle Corinzio a V 92-93 corrisponde a quello svolto dai Corinzi a V 75⁶⁹⁷: in entrambi i casi, infatti, come ha scritto Salmon, «Corinth's central importance in preventing Spartan intervention in Athens cannot be doubted»⁶⁹⁸.

Come si è detto, sulla base dell'ipotesi di Cawkwell, l'agire dei Corinzi, per così dire, in chiave “anti-spartana” da un lato, e in favore degli Ateniesi, dall'altro, sembra trovasse un solido appoggio nelle clausole interne ai trattati stipulati tra gli Spartani e i loro alleati, tali da rendere l'operato corinzio perfettamente legittimo. Tuttavia, i moderni⁶⁹⁹ hanno chiaramente sottolineato gli interessi personali che dovettero spingere i Corinzi a porsi come guida nel vanificare entrambi i tentativi spartani di imporre la tirannide in Atene: la difesa della libertà ateniese, cui Corinto venne persuasa dal generale dissenso degli alleati in merito all'operato spartano, dovette rappresentare per la città istmica un'ottima strategia per limitare il crescente strapotere di Sparta nelle dinamiche interne alla Lega del Peloponneso e per garantirsi un fedele alleato nella lotta sul mare ad un comune nemico: Egina.

La stretta collaborazione tra Corinzi e Ateniesi in età arcaica è tema ridondante, come si è visto, all'interno dei passi delle *Storie* che ho qui esaminato, tanto che V 75 e V 92, 1 e η 5 e 93 rappresentano, rispettivamente, la quarta e la quinta attestazione dell'agire di Corinto in favore di Atene; nondimeno, l'insistenza di Erodoto su tale tematica sarebbe funzionale ad enfatizzare i rapporti diametralmente opposti intrattenuti dalle due città a partire dal V secolo. Del resto, come hanno fatto ampiamente notare i moderni, nelle stesse parole rivolte da Ippia in risposta a Socle, al paragrafo 1 del § 93 (Ἰππίης δὲ αὐτὸν ἀμείβετο τοὺς αὐτοὺς ἐπικαλέσας θεοὺς ἐκείνω, ἧ μὲν Κορινθίους μάλιστα πάντων ἐπιποθήσειν Πεισιστρατίδας, ὅταν σφι ἤκωσι ἡμέραι αἱ κύρια ἀνιᾶσθαι ὑπ' Ἀθηναίων), non può che riconoscersi, come ha scritto in particolare Nenci, «una chiara allusione ai contrasti fra Atene e Corinto al tempo della guerra del Peloponneso»⁷⁰⁰.

697 Legrand 1946, p. 112, n. 5; Nenci 1994, pp. 269-270, n. 75, 1-2.

698 Salmon 1984 [1986], p. 250; vd. anche Salmon 1996, p. 865, il quale ha ribadito che la città istmica «assunse una posizione di guida nel vanificare entrambi i tentativi spartani di imporre un tiranno compiacente ad Atene, dopo aver animato un'opposizione vittoriosa in seno agli alleati».

699 Macan 1895 [1973], p. 242, n. 92, 120; How-Wells 1912b, p. 51, n. 92, 1; Legrand 1946, p. 129, n. 3; Salmon 1996, p. 865.

700 Nenci 1994, p. 299, n. 93, 4; così anche Macan 1895 [1973], p. 243, n. 93, 4 e How-Wells 1912b, p. 55, n. 93, 1, secondo i quali nelle parole di Ippia bisognerebbe riconoscere un *vaticinium post eventum*, forse sorto già all'epoca della riforma navale di Temistocle: vd. a tal proposito soprattutto Fontana 2008, pp. 274-280.

CONSIDERAZIONI FINALI

1: I Corinzi *terza forza* nelle relazioni interstatali

Lo studio condotto a partire dalle notizie restituiteci da Erodoto nei passi sopra proposti dei primi sette libri delle *Storie*, credo consenta di tracciare un profilo storico ben preciso del ruolo politico rivestito dai Corinzi in età arcaica. In primo luogo, il testo erodoteo sembra suggerire una grande capacità di iniziativa da parte della città istmica, che si manifesta nei più diversi contesti geo-politici: infatti, al più ristretto scenario della Lega del Peloponneso in fase di definizione degli ultimi anni del VI secolo (V 75, 92, 1 η 5 e 93), si affianca il più ampio scacchiere dei rapporti interstatali interni al mondo greco arcaico (III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2; V 94-95; VI 89; 92, 1 e 3 e 93; VI 108, 5-6; VII 154, 3), che include, tuttavia, anche le più complesse dinamiche relazionali coinvolgenti i Greci e i barbari del regno di Lidia (I 20-21, 1; 22, 2 e 4).

Ad una tale varietà di contesti, nella quale i Corinzi si trovano di volta in volta coinvolti nel trascorre degli eventi che portano agli anni delle guerre persiane, corrisponde un'altrettanto eterogenea gamma di ruoli e comportamenti ad essi implicitamente associati da Erodoto: così, come si è visto, gli uomini di Corinto agiscono come arbitri, mediatori e pacificatori nelle tensioni interstatali sorte sia tra i Greci della madrepatria, quali quelle tra Ateniesi e Mitilenesi (V 94-95) e tra Ateniesi e Tebani (VI 108, 5-6), sia tra i Greci di Sicilia, come nel caso della mediazione tra Ippocrate di Gela e i Siracusani (VII 154, 3), fino a risolvere il conflitto internazionale che oppose i Lidi ai Milesi (I 20-21, 1; 22, 2 e 4); partecipano come valido sostegno militare nelle lotte che oppongono gli esuli sami e gli Spartani a Policrate di Samo (III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2) e gli Ateniesi agli Egineti (VI 89; 92, 1 e 3 e 93); infine, si mostrano efficaci oppositori della politica filo-tirannica spartana nei riguardi di Atene (V 75; 92, 1 e η 5 e 93).

Come si nota, in ben quattro passi degli otto totali qui presi in esame, Erodoto attribuisce chiaramente ai Corinzi quella che credo potrebbe venir definita come una vera e propria “vocazione diplomatica”. Potrebbe trattarsi, del resto, di un lascito della tirannide di

Periandro, nel quale si è giustamente riconosciuto il promotore del trattato di pace che, agli inizi del VI secolo, concluse la guerra tra Lidi e Milesi dopo dodici anni di lotte (I 20-21, 1; 22, 2 e 4); inoltre, intorno al 560 ca., negli ultimi anni del suo regno, il tiranno corinzio promosse il lodo arbitrale tra Ateniesi e Mitilenesi per il controllo del Sigeo, assegnando il dominio del promontorio ai Pisistratidi (V 94-95). Entrambi gli episodi, come ha suggerito Olivieri, lascerebbero intuire che le scelte del figlio di Cipsleo «furono accettate al di fuori della sua *polis*, in un'area geografica lontana da Corinto e legata a scenari geo-politici diversi da quello dell'Istmo, quale era l'Asia Minore», a dimostrazione del «prestigio di cui godette Periandro entro la diplomazia panellenica, gli estesi legami internazionali e la sua comprovata esperienza politica ed autorità morale»⁷⁰¹.

Per queste ragioni, si potrebbe concludere che il tiranno di Corinto avesse creato per primo i presupposti di quel ruolo diplomatico internazionale cui sembra possibile associare i Corinzi tra la seconda metà del VI secolo e i primi anni del V: essi, infatti, nel 520/19 risolsero con un arbitrato la disputa tra Atene e Tebe (VI 108, 5-6) e nel 492/1 mediarono in favore della loro colonia Siracusa, salvandola dall'attacco di Ippocrate di Gela (VII 154, 3).

A tale attitudine per la risoluzione delle controversie internazionali, corrisponde, nel testo erodoteo, l'utilizzo pressoché costante del verbo *καταλλάσσω*, il quale, come ho più volte avuto modo di osservare, ricorre per un totale di sette volte nelle *Storie* e in cinque di queste, stando alle traduzioni fornite da *LSJ*, Powell e Santi Amantini, il termine sembra acquisire il significato di “riconciliare come terzo/i”, quattro delle quali, a loro volta, in riferimento a Periandro o ai Corinzi: due a V 94-94, una a VI 108, 5-6 e un'ultima a VII 154, 3.

In questi termini, sebbene Santi Amantini abbia fatto notare la sostanziale genericità del verbo nel lessico dei rapporti interstatali, peraltro assente nella documentazione epigrafica ad oggi nota, nella maggior parte delle attestazioni all'interno delle *Storie* esso sembra utilizzato da Erodoto per indicare la riconciliazione condotta *tramite terzi*, con riferimento privilegiato alle iniziative diplomatiche della città istmica: in sostanza, il termine *καταλλάσσω*, all'interno delle *Storie*, sembra caratterizzare i Corinzi, più degli altri Greci, quali arbitri, mediatori e pacificatori delle dispute internazionali.

Ora, la condizione di partenza per l'attribuzione di questo e degli altri ruoli cui i Corinzi sembrano venir associati dallo storico di Alicarnasso all'interno della sua opera, potrebbe riconoscersi nel sopra più volte citato fattore dell'autorevolezza, verosimilmente legato alla

701 Olivieri 2010, p. 133.

realtà storica di Corinto quale potenza marittima e commerciale della Grecia arcaica e senza dubbio riconosciuto da quanti, nei passi esaminati, si trovano ad interagire con la città istmica: ebbene, è tale autorità che credo che spinga le *poleis* greche di Atene, Mileto, Mitilene, Siracusa e Tebe, il tiranno siceliota Ippocrate di Gela e il re di Lidia Aliatte ad accettarne o richiederne un intervento di mediazione diplomatica nei quattro passi appena ricordati; che induce, Spartani ed Ateniesi ad invocarne l'aiuto in battaglia (III 47, 1-2; 48 e 49, 1-2; VI 89; 92, 1 e 3 e 93), chiedendo in prestito ai Corinzi quelle navi che rappresentavano il loro più grande punto di forza, colonne portanti della loro potenza marittima e commerciale e quindi strumenti fondamentali per la crescita e l'imposizione di Corinto come città autorevole; che consente, infine, ai Corinzi di opporsi per ben due volte alle proposte degli Spartani di imporre la tirannide agli Ateniesi (V 75, 92, 1 e η 5 e 93), come sembra confermare, del resto, la caratterizzazione autorevole riservata da Erodoto all'araldo corinzio Socle (V 92, 1 e η 5 e 93).

Da tale autorevolezza di ruoli non possono che derivare, di conseguenza, azioni autorevoli, le quali, a loro volta, finiscono per condizionare lo sviluppo degli eventi successivi: un primo esempio è rappresentato dall'agire tempestivo dei Corinzi ricordato da Erodoto a V 75 e VI 108, 5-6, dove essi, nell'imminenza della battaglia, nel primo caso scongiurano il confronto armato tra Ateniesi e Spartani, mentre nel secondo riescono quanto meno a procrastinare quello tra Ateniesi e Tebani, che si verifica solo dopo la dipartita corinzia. I casi più indicativi, tuttavia, si riscontrano a V 75, 92, 1 e η 5 e 93, dove l'autorevolezza corinzia si manifesta in una libertà di giudizio e di comportamento tale da permettere ai Corinzi prima di abbandonare lo schieramento, determinando il fallimento della spedizione spartana ad Eleusi (V 75), quindi, nel rinnovato contesto dell'assemblea della Lega, di esprimere parere contrario alla nuova proposta degli Spartani di insediare Ippia in Atene, scongiurando una nuova invasione dell'Attica (V 92, 1 e η 5 e 93). In entrambi i passi, peraltro, la dinamica degli eventi lascia intuire la forte capacità di condizionamento che la città istmica, forte della sua autorità, era in grado di esercitare sia nei confronti degli alleati Peloponnesiaci, che per ben due volte si convincono ad imitare la condotta dei Corinzi, che degli stessi Spartani, come dimostra la defezione del re Demarato (V 75).

La stessa libertà di giudizio e di comportamento nel contesto della Lega del Peloponneso, infine, potrebbe riconoscersi anche a VI 108, 5-6, dove l'arbitrato corinzio tra Ateniesi e Tebani riguardo l'alleanza con i Plateesi sembrerebbe tradire, tramite l'enunciazione del

principio dell'autonomia, la comune esigenza di Corinto e della cittadina beotica di rendere nota la loro contrarietà rispetto agli abusi di potere esercitati dalle città guida delle rispettive leghe di appartenenza: Sparta e Tebe.

Del tutto particolari, invece, risultano le dinamiche d'intervento che sembrano potersi intravedere dietro ben tre casi di mediazione diplomatica dei quattro totali sopra individuati: infatti, come ho cercato di mostrare nello studio dei passi V 94-95, VI 108, 5-6 e VII 154, 3, le riconciliazioni promosse dai Corinzi sembrerebbero rappresentare il risultato del loro imporsi, più o meno forzatamente a seconda dei casi, nel ruolo di arbitri o mediatori. Se l'ipotesi può considerarsi attendibile, la riconosciuta autorevolezza di Corinto in ambito diplomatico sembrerebbe dunque legarsi ad una certa capacità di intromissione nei rapporti interstatali, tale da permettere loro di imporsi come arbitri o mediatori quando più conveniva ed indipendentemente dall'unanime buona predisposizione alla riconciliazione di entrambe le parti a confronto: in particolare, la designazione di Corinto quale città arbitra o mediatrice sarebbe avvenuta grazie al sostegno di una sola delle due città in conflitto, del cui benessere essi si sarebbero avvalsi per garantirsi una maggioranza di forze in campo e per promuovere così arbitrati o mediazioni di fatto *non* imparziali, che rispondessero al perseguimento dei loro interessi personali.

In realtà, ho riscontrato l'aspirazione dei Corinzi a perseguire le proprie ambizioni nel corso delle analisi di tutti i passi sopra proposti. Si tratta, nel complesso, di obiettivi di carattere politico e commerciale, che ritengo qui utile riassumere:

- I 20-21, 1; 22, 2 e 4: la pacificazione promossa da Periandro nel conflitto tra Mileto e il regno di Lidia avrebbe inteso salvaguardare gli interessi commerciali che il tiranno corinzio nutriva nell'Egeo orientale, in Egitto e nel Ponto Eusino, zone raggiungibili da Corinto grazie alla fondamentale assistenza dei mercanti milesi, ma sulle quali la guerra dovette far sentire i suoi effetti negativi;
- III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2: la partecipazione dei Corinzi alla spedizione degli esulisti e degli Spartani contro Policrate di Samo andrebbe interpretata come la volontà della città istmica di porre un freno alla dilagante pirateria del tiranno samio, che ne aveva fatto uno strumento privilegiato per conquistare una posizione di predominio nell'Egeo centro-meridionale, il cui controllo rappresentava un ostacolo per i traffici della città istmica;
- V 75; 92, 1 e η 5 e 93: la felice difesa degli Ateniesi contro il progetto spartano di

imporre la tirannide in Attica, protratta in ben due occasioni a breve distanza di tempo l'una dall'altra, dovette rappresentare per i Corinzi un'ottima strategia sia per contrastare il crescente strapotere degli Spartani nelle dinamiche interne alla Lega del Peloponneso, sia per garantirsi dei fedeli alleati nella lotta sul mare ad un comune nemico: gli Egineti;

- V 94-95: il lodo arbitrale promosso da Periandro tra Ateniesi e Mitilenesi, nonché la mediazione tra Filaidi e Pisistratidi che dovette condizionare l'esito dell'arbitrato e anch'essa garantita dal tiranno corinzio, acquisirebbero pieno significato non solo alla luce degli interessi commerciali corinzi nella zona dell'Ellesponto, ma anche in relazione al più ampio progetto politico del figlio di Cipselo, ispirato all'instaurazione di una "federazione di tirannidi" capace di operare in funzione degli interessi della città istmica nello Ionio e nell'Egeo e di garantire la sopravvivenza dell'unità ideale tra madrepatria e colonie;
- VI 89; 92, 1 e 3 e 93: l'amicizia interstatale tra Ateniesi e Corinzi a cavallo tra VI e V secolo trovava giustificazione nella condivisa ostilità nei confronti degli Egineti, nemico comune sul mare. Di qui, dunque, il prestito delle venti navi corinzie ad Atene in occasione della guerra contro Egina;
- VI 108, 5-6: l'arbitrato corinzio che assegna agli Ateniesi il controllo della città di Platea, a sfavore delle ambizioni politiche tebane, avrebbe nuovamente trovato giustificazione nella volontà dei Corinzi di gratificare gli Ateniesi, con i quali condividevano l'ostilità nei confronti degli Egineti, nonché nell'obiettivo di ostacolare lo strapotere spartano nelle dinamiche interne alla Lega del Peloponneso;
- VII 154, 3: la mediazione congiunta promossa da Corinzi e Corcirese in favore dei Siracusani loro consanguinei, testimonia il forte legame intercorrente tra la madrepatria Corinto e la sua colonia Siracusa, nonché la solidarietà tra colonie corinzie, attestata dalla compartecipazione all'impresa da parte di Corcira. Nondimeno, l'iniziativa corinzio-corcirese potrebbe aver celato anche lo scopo di tutelare i commerci delle due città della madrepatria con l'occidente greco.

Lo studio di ciascuno dei passi sopra elencati, dunque, sembrerebbe dimostrare l'attitudine di Corinto ad agire in funzione dei propri interessi, i quali, dalla Sicilia all'Egeo orientale, sarebbero testimonianza di un progetto politico e commerciale ad ampio raggio, in grado di

abbracciare la totalità del mondo greco arcaico. In tutto questo, peraltro, l'autorevolezza corinzia credo si configuri nuovamente come il prerequisito che garantisce alla città istmica capacità d'intervento tali da assecondare le sue ambizioni.

Per il loro raggiungimento, come si è visto, i Corinzi sembrano assumere ruoli differenti a seconda del contesto, cui fanno seguito diverse iniziative; tuttavia, sebbene l'autorità di Corinto sembri manifestarsi in forme tanto diversificate all'interno delle *Storie*, credo possibile attribuire alla città istmica la ricorrente capacità di inserirsi all'interno dei rapporti di diverso genere esistenti nel mondo greco, fino a mutarne le dinamiche o gli esiti in maniera significativa:

- I 20-21, 1; 22, 2 e 4: il tiranno corinzio Periandro, agendo nelle vesti di mediatore ereditate dal padre Cipselo, si trova di fatto inserito nel complesso rapporto tra due realtà culturalmente differenti quali il regno di Lidia e il santuario di Delfi, garantendone la sopravvivenza e la stabilità; inoltre, grazie ai legami di ospitalità che egli intrattiene sia con Aliatte di Lidia che con Trasibulo di Mileto, è in grado di operare come pacificatore nel conflitto tra Lidi e Milesi, riconciliando le due parti e promuovendo così il mutamento del rapporto tra i due regni da conflittuale ad amichevole, nella forma di una *ξενία καὶ συμμαχία*;
- III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2: i Corinzi intervengono nei negoziati tra esuli sami e Spartani, garantendo la collaborazione tra le due parti contro Policrate di Samo; essi, inoltre, prendendo parte alla spedizione, si inseriscono nei rapporti conflittuali che oppongono proprio Sparta e gli esuli al tiranno, tentando, se pur invano, di risolverne gli esiti in senso favorevole ai primi;
- V 75: l'iniziativa corinzia di abbandonare Eleusi si riflette, con diverse conseguenze, su tre diverse relazioni: quella tra i due re spartani Cleomene e Demarato, che giungono ad una profonda frattura; quella tra gli Spartani e i loro alleati, i quali, su esempio dei Corinzi, si sentirono liberi di abbandonare l'impresa; infine, quella conflittuale tra Spartani e Ateniesi, che per conseguenza della defezione dei Corinzi e degli altri alleati si risolve con un successo per Atene ed un fallimento per Sparta;
- V 92, 1 e η 5 e 93: la rinuncia all'impresa di imporre Ippia in Atene da parte dei Corinzi ricade, con diverse conseguenze, su due diverse relazioni: quella tra gli Spartani e i loro alleati, i quali, dietro l'esempio di Socle corinzio, esprimono parere contrario alle nuove proposte spartane, e quella conflittuale tra Spartani e Ateniesi, che

per l'opposizione dei Corinzi e degli altri alleati si risolve con un secondo successo per Atene, che evita nuovamente lo spettro della tirannide, ed un nuovo insuccesso per Sparta;

- V 94-95: l'arbitrato di Periandro tra Ateniesi e Mitilenesi per il controllo del Sigeo dimostra, per la seconda volta, la capacità del tiranno corinzio di inserirsi nei rapporti conflittuali, in questo caso risolvendo la disputa in favore di Atene. Peraltro, se è possibile riconoscere nel figlio di Cipselo anche il promotore della mediazione tra le famiglie ateniesi dei Filaidi e dei Pisistratidi, si potrebbe attribuirgli il merito di aver risolto positivamente i loro contrasti: infatti, assegnando ai primi il Chersoneso e ai secondi il Sigeo, favorisce il contributo di entrambi alla politica coloniale ateniese;
- VI 89; 92 1 e 3 e 93: in virtù del loro legame di amicizia, i Corinzi prestano agli Ateniesi venti navi per il conflitto con gli Egineti, di fatto inserendosi nel loro rapporto di ostilità in modo da risolverne l'esito positivamente per i primi. A due vittorie ateniesi, una sul mare ed una sulla terraferma, segue, tuttavia, il definitivo successo egineta;
- VI 108, 5-6: i Corinzi si inseriscono nel rapporto conflittuale che oppone Ateniesi e Tebani per il controllo di Platea, decretando con un arbitrato che i Plateesi siano liberi di scegliere con chi allearsi e di fatto favorendo la causa di Atene; il lodo arbitrale, peraltro, risolve in senso favorevole alla cittadina beotica anche la sua ostilità nei confronti di Tebe, causata dalle pressioni esercitate da quest'ultima a che Platea aderisse alla Lega beotica;
- VII 154, 3: con la mediazione promossa tra Ippocrate di Gela e i Siracusani, in collaborazione con i Corcirei, i Corinzi si inseriscono nella relazione ostile che oppone il tiranno e la loro colonia, garantendone l'esito positivo per quest'ultima: Siracusa, infatti, rimane ai Siracusani, mentre ad Ippocrate viene concessa Camarina.

Come si può notare dalla lettura dei punti sopra elencati, la maggior parte delle relazioni nelle quali intervengono i Corinzi sono esplicitamente di natura ostile e si identificano, per lo più, in veri e propri conflitti armati: è il caso, infatti, della guerra tra Lidi e Milesi (I 20-21, 1; 22, 2 e 4); della spedizione spartana condotta contro Policrate di Samo dagli esuli sami e gli Spartani (III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2); delle lotte tra Ateniesi e Mitilenesi per il possesso Sigeo (V 94-95); della guerra tra Ateniesi ed Egineti (VI 89; 92, 1 e 3 e 93); del conflitto tra Ateniesi

e Tebani per il controllo di Platea (VI 108, 5-6); infine, del tentativo di cingere d'assedio i Siracusani promosso da Ippocrate di Gela (VII 154, 3). In questa categoria, inoltre, credo debba essere inserito anche il primo scongiurato tentativo degli Spartani di imporre la tirannide agli Ateniesi (V 75): infatti, l'uso delle armi in quel di Eleusi da parte dei due contendenti è chiaramente scongiurato solo dall'iniziativa corinzia di defezionare.

Rapporti di tensione, anche se non risultanti in conflitti armati, sono certamente quelli che oppongono nuovamente gli Ateniesi e gli Spartani in vista del progetto di imporre Ippia in Atene (V 92, 1 e η 5 e 93), quando solo l'opposizione dei Corinzi, seguita dall'approvazione delle città alleate, scongiura l'allestimento di una nuova spedizione armata. Della stessa natura risulta anche il contrasto tra Plateesi e Tebani (VI 108, 5-6), nonché quello tra i due re spartani Cleomene e Demarato (V 75): infatti, se anche Erodoto sembra parlare della relazione tra i due sovrani in termini di fiducia interpersonale, le loro visioni politiche diametralmente opposte potrebbero essere state celate da una collaborazione di facciata, destinata a non sopravvivere ai fatti di Eleusi. Tensioni e insofferenze, infine, dovettero proliferare anche all'interno della Lega del Peloponneso alla fine del VI secolo, dove lo strapotere degli Spartani minacciava la natura paritaria delle alleanze sancite con i Peloponnesiaci a partire dal 550 ca., come dimostra la rinuncia degli alleati ad entrambe le imprese della città laconica di imporre la tirannide in Atene (V 75, 92, 1 e η 5 e 93).

Di reciproca adesione e collaborazione, al contrario, sono infine i rapporti del tutto particolari e privilegiati che legano i Lidi al santuario di Delfi (I 20-21, 1; 22, 2 e 4), così come i rapporti di ξενία tra Sami e Spartani (III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2), che si pongono alla base dei negoziati che portano Sparta ad aderire alla richiesta di aiuto degli esuli contro la tirannide di Policrate.

Questi episodi dei libri primo e terzo delle *Storie* rappresentano, peraltro, gli unici casi di interventi corinzi destinati a gratificare entrambe le parti coinvolte nella disputa o nella ricerca di una vicendevole intesa: nel libro I, infatti, la mediazione di Periandro tra Delfi e la Lidia è volta a garantire la protezione, l'ospitalità e la scorta degli emissari lidi presso il santuario, che in cambio di ingenti e preziose offerte, depositate nel tesoro corinzio, riconosce la legittimità della dinastia mermnade; negli stessi capitoli, inoltre, Periandro risolve la guerra tra Lidi e Milesi mediando in favore di un trattato di pace che trova l'approvazione di entrambe le parti. Non diversamente, nel libro III l'intesa tra esuli sami e Spartani viene raggiunta in virtù del fondamentale supporto bellico e logistico promesso dai Corinzi in vista della spedizione

contro il tiranno Policrate.

In tutti gli altri passi, tuttavia, l'azione corinzia è volta a favorire una sola delle due parti a confronto: così, come si sarà notato dal resoconto dei passi sopra proposto, a trarre giovamento dalle iniziative corinzie sono gli esuli sami e gli Spartani a danno di Policrate (III 47, 1-2; 48, 1 e 49, 1-2); gli Ateniesi a danno degli Spartani (V 75; 92, 1 e η 5 e 93), dei Mitilenesi (V 94-95), degli Egineti (VI 89; 92 1 e 3 e 93) e dei Tebani (VI 108, 5-6); i Siracusani a danno di Ippocrate di Gela (VII 154, 3); e ancora gli alleati Peloponnesiaci a danno degli Spartani (V 75; 92, 1 e η 5 e 93) e i Plateesi a danno dei Tebani (VI 108, 5-6). Infine, è bene osservare che la rinuncia dei Corinzi all'impresa spartana di Eleusi rischiò di indebolire la posizione di Cleomene nei confronti di Demarato, il quale, assecondando l'agire di Corinto, dovette sperare di ottenere un vantaggio sul collega in funzione delle sue ambizioni politiche (V 75).

In conclusione, sulla base delle argomentazioni qui proposte, credo possibile definire i Corinzi d'età arcaica come *terza forza* di grande influenza, da intendersi come *terzo elemento capace di agire da ago della bilancia nelle relazioni intrecciate tra i Greci, e tra Greci e barbari, nel corso del VI secolo*. È questo ruolo strategico, la cui attendibilità storica ho cercato di dimostrare con la stesura del presente elaborato, che credo sia stato primariamente rivestito dai Corinzi al fine di raggiungere gli obiettivi politici e commerciali di cui sopra ho proposto l'elenco.

2: I Corinzi filo-ateniesi tra VI e V secolo

Come ho avuto modo di osservare nel corso dello studio dei capitoli erodotei sopra proposti, ben cinque dei rapporti conflittuali nei quali Corinto si inserisce come *terza forza* nel corso dell'età arcaica vedono il coinvolgimento di Atene, la quale, per altrettante volte, viene gratificata, a seconda dei casi, da Periandro e i Corinzi: si tratta, come si è visto, dei passi V 75; V 92, 1 e η 5 e 93; V 94-95; VI 89; 92, 1 e 3 e 93; infine VI 108, 5-6.

Considerando che la più antica attestazione dell'agire corinzio in favore degli Ateniesi si data, come ho sopra proposto, tra il 561/0 e il 557/6, in occasione dell'arbitrato di Periandro tra Ateniesi e Mitilenesi per il controllo del Sigeo (V 94-95), e che la più recente, relativa al prestito delle venti navi da parte dei Corinzi agli Ateniesi per la guerra contro gli Egineti (VI

89; 92, 1 e 3 e 93), può collocarsi al 489, se ne deduce che il rapporto di reciproca predisposizione alla collaborazione tra Corinzi e Ateniesi, infine definito da Erodoto nei termini di una *φιλία*, dovette occupare di fatto tutta la seconda metà del VI secolo, per spingersi agli anni immediatamente successivi alla battaglia di Maratona.

Ora, l'interessante prospettiva che sembra permettere di ricondurre l'origine di tale rapporto all'epoca della tirannide di Periandro, dovrà nondimeno considerare il significativo mutamento di prospettive che la caduta della tirannide dovette generare nei successivi sviluppi della politica della città istmica: infatti, se il favore riservato dal figlio di Cipselo all'Atene di Pisistrato e dei Filaidi sembra potersi inquadrare, come suggerito da Mazzarino, nel progetto della creazione di una "federazione di tirannidi", che avrebbe garantito al tiranno il controllo dell'Egeo e dello Ionio nonché la sopravvivenza del legame tra madrepatria e colonie attraverso una fitta rete di relazioni familiari⁷⁰², la nuova Corinto oligarchica liberata dal giogo della tirannide sembra aver cercato l'amicizia con gli Ateniesi per perseguire le ambizioni politiche e commerciali che essa nutriva per la zona del Golfo Saronico e dell'Istmo, sulle quali i Corinzi contavano di mantenere quella posizione di forza che ne fece una delle più grandi potenze navali del mondo greco arcaico.

In quest'ottica, in primo luogo, sembra potersi interpretare il più volte ravvisato interesse dei Corinzi a garantire sostegno agli Ateniesi, nelle diverse situazioni nelle quali questi si trovarono in difficoltà, allo scopo di assicurarsi validi alleati nella lotta sul mare contro un comune nemico: gli Egineti⁷⁰³. Questi, tuttavia, non furono gli unici avversari cui la città istmica dovette guardarsi nella lotta per il predominio sulle acque del Golfo Saronico e sulla regione dell'Istmo: tensioni pressoché costanti, infatti, dovettero caratterizzare anche il rapporto dei Corinzi con i vicini Megaresi sin da epoca molto antica, se può considerarsi attendibile la notizia di Plutarco che parla di un conflitto tra le due città risalente al tempo in cui ἡ Μεγαρίς ὄκειτο κατὰ κόμας, ovvero, come ha osservato C. Corbetta, quando i sinecismi delle due città non si erano ancora verificati⁷⁰⁴; un nuovo scontro si sarebbe verificato prima del 657, all'epoca della signoria dei Biacchiadi su Corinto, che la tradizione antica sembra collegare al detto proverbiale Διὸς Κόρινθος, "Corinto figlio di Zeus", già noto

702 Mazzarino 1938-39, pp. 290-291; vd. l'analisi condotta a V 94-95.

703 Vd. Macan 1895 [1973], p. 242, n. 92, 120; How-Wells 1912b, p. 51, n. 92, 1 e 93, 1; Legrand 1946, p. 129, n. 3; Salmon 1984 [1986], p. 251; Prandi 1988, p. 30; Panessa 1999, p. 114. In generale sugli Egineti nelle *Storie* di Erodoto vd. il recente contributo di Irwin 2011b, pp. 426-457.

704 Plut. *Mor.* 295 b-c; Corbetta 1978, p. 297. Per l'origine delle ostilità tra Corinto e Megara vd. Legon 1981, pp. 59-85.

a Pindaro⁷⁰⁵; con opposte tesi tra il 546/5 e il tardo VI secolo i moderni hanno invece datato il confronto tra Corinzi e Megaresi cui accenna Pausania nella sua descrizione del tesoro dei Megaresi ad Olimpia, sul cui frontone era appeso uno scudo recante l'iscrizione dedicatoria ἀπὸ Κορινθίων, attestante la dedica dell'edificio con le spoglie di guerra prese ai Corinzi⁷⁰⁶; del resto, che le due città fossero ancora in contrasto nell'ultimo ventennio del VI secolo, sembrerebbe confermato dalla datazione al 519/8, proposta da Piccirilli⁷⁰⁷, dell'arbitrato spartano che assegnò l'isola di Salamina agli Ateniesi a sfavore dei Megaresi, la cui versione più completa è quella trasmessa da Plutarco⁷⁰⁸: come ha affermato lo studioso, infatti, valorizzando un'ipotesi già espressa da Will⁷⁰⁹, la concessione dell'isola a Megara «non sarebbe stata permessa dai Corinzi, i quali mai avrebbero tollerato che in questo momento Atene venisse danneggiata, in quanto essi si apprestavano a fare ad Egina una guerra per interposta persona e pertanto, sotto tale profilo, l'attribuzione agli Ateniesi di Salamina era di grande importanza. Non è da escludere perciò che l'arbitrato...rappresenti in realtà la volontà dei Corinzi, che sempre condizionarono la politica di Sparta»⁷¹⁰.

Con ogni evidenza, dunque, l'attitudine filo-ateniense di Corinto nella seconda metà del VI secolo sembra configurarsi come sagace strategia politica volta a contendere l'influenza sulle zone del Golfo Saronico e dell'Istmo tanto agli Egineti quanto ai Megaresi, la cui efficacia, se

705 Pind. *Nem.* 7, 106; vd. Figueira 1985, pp. 262-265; Maddoli-Nafissi-Saladino 1999, p. 328, n. 19, 89-92.

706 Paus. VI 19, 12-14. Will 1955, p. 644, n. 1, riteneva che lo scontro avesse avuto luogo al tempo dell'alleanza tra Ateniesi e Plateesi e dell'arbitrato corinzio tra Ateniesi e Tebani, tra il 520 e il 518; la datazione al 546/5 è stata proposta da Corbetta 1978, pp. 297-304; ancora una datazione intorno al 520 ca. è stata proposta da Legon 1981, pp. 144-145 con n. 20; infine, ad eventi del tardo VI secolo pensano Maddoli-Nafissi-Saladino 1999, pp. 327-328, n. 19, 87-88.

707 Piccirilli 1973a, p. 53; così di recente anche Robu 2004-05, p. 165; *contra* vd. Figueira 1985, pp. 300-303, che pensa al 510 ca.

708 Plut. *Sol.* 10; cfr. Aristot. *Rhet.* I 15, 1375 b 29-31; Strabo IX 1, 10; Diog. Laert. I 48; Ael. *Var. Hist.* V 14 e VII 19.

709 Will 1955, pp. 644-645.

710 Piccirilli 1973a, p. 53; cfr. Prandi 1988, p. 33; Panessa 1999, p. 113. È infine da segnalare che l'ostilità tra le due città istmiche non si esaurì con la fine del VI secolo: come ha osservato Corbetta 1978, p. 304, infatti, nuovamente da un accenno di Plutarco (*Mor.* 868 e) si potrebbe arguire che il conflitto fu riaperto agli inizi del V secolo, ma che ad esso pose fine, se pur temporaneamente, l'incombente minaccia persiana. Com'è noto da Erodoto a VII 145, 1, la prima decisione presa in comune nel 481 dai Greci "che pensavano il meglio per la Grecia" (τῶν Ἑλλήνων τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα τὰ ἀμείνω φρονούντων) fu quella di porre fine alle inimicizie e alle guerre in atto tra loro; lo storico di Alicarnasso ricorda che cessarono le ostilità tra Ateniesi ed Egineti, definendole come le più importanti, e accenna solamente a guerre combattute tra varie altre città delle quali, tuttavia, manca di segnalare i nomi: ἦσαν δὲ πρὸς τινὰς καὶ ἄλλους ἐγκερήμενοι, ὁ δὲ ὢν μέγιστος Ἀθηναίοισι τε καὶ Αἰγινήτησι. Giunge quindi in aiuto la testimonianza plutarchea, che accenna invece con completezza ai conflitti esistenti tra i Greci alla vigilia della spedizione di Serse: oltre a quello tra Atene ed Egina, il biografo ricorda quello tra Calcide ed Eretria e, soprattutto, quello tra Corinzi e Megaresi: οὔτε γὰρ Αἰγινήτας ἐκόλυσεν ἢ πρὸς Ἀθηναίους διαφορὰ καὶ Χαλκιδεῖς ἢ πρὸς Ἐρετριέας καὶ Κορινθίους ἢ πρὸς Μεγαρέας τῇ Ἑλλάδι συμμαχεῖν. Nel 461/60, infine, la pressione di Corinto spinse Megara ad allearsi proprio con Atene, sicché la grande amicizia dei Corinzi per gli Ateniesi si trasformò in uno σφοδρὸν μῖσος: Thuc. I 103, 4; Plut. *Cim.* 17, 1.

pur limitata agli anni tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, dovette trovare ragione nel condiviso odio della giovane potenza ateniese nei confronti di entrambe le città, nonché della piccola ma attiva isola di Salamina⁷¹¹.

È inoltre da osservare che, se la datazione dell'arbitrato di Sparta tra Atene e Megara al 519/8 può considerarsi attendibile, con ogni evidenza l'evento seguì di poco più di un anno l'arbitrato corinzio del 520/19, ricordato da Erodoto a VI 108, 5-6, che di fatto sancì il via libera per l'alleanza plateaico-ateniese in sfavore di Tebe. Ebbene, ritengo possibile che entrambi gli episodi attestino la necessità di Corinto di mantenere una posizione di forza sull'Istmo non solo, come si è detto, in opposizione alle mire degli Egineci e dei Megaresi, ma anche a difesa dalle ambizioni egemoniche dei Tebani e degli stessi Spartani, alleati dei Corinzi nella Lega del Peloponneso.

Nel caso di Tebe, assicurando all'amicizia con Atene il controllo di Platea, Corinto impediva che la strategica posizione geografica della cittadina beotica, al confine tra l'Attica e la Beozia, nonché tra la Beozia e la Megaride, cadendo in mani tebane assecondasse eventuali mire della città egemone dei Beoti nella zona dell'Istmo⁷¹².

Più complesse, invece, risultano le ragioni che dovettero indurre i Corinzi a porre un freno alle ambizioni spartane. In primo luogo, è bene notare che gli episodi degli anni 520-518 qui in fase di analisi ebbero luogo durante il regno di Cleomene a Sparta, l'intraprendente sovrano della dinastia Agiade cui si deve il consiglio ai Plateesi di cercare il patrocinio degli Ateniesi, in occasione di una spedizione nella Grecia centrale i cui scopi rimangono difficili da precisare⁷¹³: secondo un'ipotesi ampiamente condivisa dai moderni, gli Spartani si sarebbero recati nella Megaride per concludere un'alleanza con i Megaresi⁷¹⁴; Will, diversamente, pensava appunto all'arbitrato tra Ateniesi e Megaresi per Salamina⁷¹⁵. Ora, considerata la collocazione cronologica di entrambi gli eventi, come si è detto, a breve distanza l'uno dall'altro, se ne potrebbe dedurre la seguente ricostruzione storica: poco dopo essersi recati in Grecia centrale per sancire l'intesa con i Megaresi, gli Spartani dovettero nondimeno piegarsi alle pressioni corinzie ed accettare un arbitrato sfavorevole ai loro nuovi alleati, ad ulteriore dimostrazione della capacità di condizionamento che la città istmica era in grado di esercitare

711 Vd. Salmon 1984 [1986], p. 251; Panessa 1999, p. 114.

712 Cfr. Prandi 1988, p. 30

713 Hdt. VI 108, 1-3; vd. l'analisi condotta a VI 108, 5-6.

714 Piccirilli 1973b, pp. 726-727; Legon 1981, pp. 141-145; Burn 1984², p. 171; Salmon 1984 [1986], p. 245, n. 25; Figueira 1985, p. 299.

715 Will 1955, pp. 642-643.

sugli stessi Spartani a motivo della sua autorevolezza⁷¹⁶. In questi termini, come ha osservato Salmon, se le dinamiche degli eventi sopra proposte hanno motivo di considerarsi attendibili, l'obbiettivo dei Corinzi con la loro intromissione nell'arbitrato spartano «may have been precisely to diminish the influence of Sparta north of the Isthmus»⁷¹⁷, dove gli interessi della città istmica rischiavano di venir minacciati dalla nuova intesa tra Megaresi e Spartani.

La spedizione di Cleomene nella Grecia centrale, del resto, s'inquadra in un venticinquennio di numerose iniziative extra-peloponnesiache, che spingono infine la città laconica ad intraprendere ben quattro spedizioni in Attica⁷¹⁸; ed è proprio in occasione dell'opposizione corinzia ai tentativi del 506 di imporre in Atene prima Isagora, quindi Ippia come tiranni, ricordati da Erodoto a V 75, 92, 1 e 93, che la città istmica sembra nuovamente mostrare la necessità di proteggere i suoi interessi nella zona dell'Istmo, peraltro legittimata dalla violazione spartana dei principi ispiratori dei trattati sanciti con i Peloponnesiaci a partire dalla metà del VI secolo: infatti, come ha fatto notare nuovamente Salmon, sulla base degli accordi iniziali, ogni stato membro della Lega del Peloponneso d'età tarda-arcaica godeva di una posizione di parità con Sparta, la quale, tuttavia, con la fine del VI secolo aveva stipulato un numero di alleanze tale da garantirle un'influenza assai maggiore di quella che ciascun alleato potesse inizialmente prevedere, come sembrerebbe confermare, del resto, la determinazione di Cleomene a V 74-75 nello sfruttare questo dato di fatto⁷¹⁹. Per queste ragioni, sembra possibile concludere con lo studioso che «a system of Spartan alliances with individual states from Elis to Athens must have given Corinth cause for general concern»: infatti, «for Corinth there were dangers in allowing Sparta too great an influence outside the Peloponneso»⁷²⁰ e in particolare, come si è detto, in quella zona dell'Istmo che la città laconica aveva più volte e pericolosamente attraversato nel corso degli anni tra il 520/19 e il 506.

A conferma di questa prospettiva, sembrano porsi le ipotesi di D. M. Leahy e G. E. M. de Ste. Croix, sostenute di nuovo anche da Salmon, i quali annoveravano tra le alleanze spartane anche quella con gli Egineti, sancita possibilmente all'inizio del V secolo ma prima del 491⁷²¹.

716 Si noti che Plut. *Sol.* 10, 6 tra i nomi dei cinque arbitri spartani che giudicarono la controversia inserisce anche quello di Cleomene, nel quale Will 1955, p. 643, Piccirilli 1973a, pp. 52-53 e Robu 2004-05, p. 165 hanno riconosciuto l'omonimo re di Sparta figlio di Anassandrida: ταύτην τὴν δίκην ἐδίκασαν Σπαρτιατῶν πέντε ἄνδρες, Κριτολαΐδας, Ἀμομόφαρος, Ὑψιχίδας, Ἀναξίλας, Κλεομένης.

717 Salmon 1984 [1986], p. 247.

718 Prima della spedizione nella Grecia centrale del 520/19, si ricordi la spedizione contro Policrate del 525/4 (Hdt. III 47-54); le spedizioni nell'Attica, inquadrabili nell'ultimo decennio del VI secolo, sono descritte da Erodoto a V 63; 64-65; 72 e 74-75.

719 Salmon 1996, p. 865; cfr. Salmon 1984 [1986], p. 249.

720 Salmon 1984 [1986], p. 248.

721 Leahy 1954, pp. 232-243; Ste. Croix 1972, pp. 333-335; cfr. Salmon 1984 [1986], p. 248; Salmon 1996,

Se l'ipotesi è attendibile, nuova luce sembra potersi gettare sugli eventi del 489, in occasione della guerra tra Atene ed Egina descritta da Erodoto a VI 89, 92, 1 e 3 e 93: infatti, come ha fatto notare Panessa, dallo scontro tra gli Ateniesi e gli odiati Egineti, per il quale Atene può fare affidamento sull'amichevole disposizione corinzia, «non potevano derivare che vantaggi per la città dell'Istmo. Essa vedeva con ostilità l'affermarsi di Egina a cavallo tra il VI e il V sec. a.C. per ragioni forse più che di concorrenza commerciale di quella politica in seno alla Lega peloponnesiaca dove Corinto rischiava di perdere la propria preponderanza in campo navale. Di qui l'amicizia con Atene per indebolire Egina e permettere la supremazia corinzia in campo marittimo nel contesto della Lega guidata da Sparta»⁷²².

In conclusione, sembra che l'attitudine filo-ateniese dei Corinzi tra la seconda metà del VI e il primo ventennio del V secolo rispondesse all'esigenza della città istmica di contendere il predominio sulle zone del Golfo Saronico e dell'Istmo non solo a nemici storici quali Egineti e Megaresi, avversari peraltro degli stessi Ateniesi, ma anche a potenze egemoniche in ascesa quali i Tebani e soprattutto gli Spartani, tanto più se questi ultimi, come ho sopra argomentato, strinsero alleanze proprio con Egina e Megara, serie minacce a quel primato navale che si poneva a fondamento dell'autorevolezza corinzia nella Lega del Peloponneso e nel mondo greco arcaico, ma che la *φιλία* con gli Ateniesi avrebbe potuto tutelare.

3: Uno sguardo retrospettivo: i Corinzi, la battaglia di Platea e la colonna serpentina

Nel 479, circa tra agosto e settembre, un esercito greco formato dai contingenti di venticinque *poleis* sconfisse presso Platea le truppe persiane guidate da Mardonio, infoltite, nelle loro fila, dalle schiere dei Greci medizzanti. Come ha fatto notare Prandi, la battaglia segnò la fine della seconda guerra persiana e «delle guerre persiane intese come conflitto panellenico, e ad essa più che alle altre battaglie si ricollegarono tanto le celebrazioni della vittoria quanto...gli onori ai caduti»⁷²³: in particolare, stando al racconto restituitoci da Erodoto a IX 81, 1, è noto che al termine dello scontro gli alleati raccolsero le ricchezze e consacrarono agli dei le dediche in riconoscenza per il successo ottenuto, destinate, come ha osservato Vannicelli, alle

p. 866; *contra* vd. Figueira 1981, pp. 1-24. Per il rapporto di Egina con Sparta e il Peloponneso nelle *Storie* di Erodoto vd. di recente Irwin 2011a, pp. 373-425.

722 Panessa 1999, p. 114.

723 Prandi 1990, p. 56.

«divinità dei grandi centri panellenici, Apollo a Delfi, Zeus a Olimpia e Posidone all'Istmo»⁷²⁴. L'offerta al dio di Delfi, in particolare, prese la forma di un tripode d'oro collocato sopra una colonna bronzea costituita di tre serpenti intrecciati: si tratta della famosa colonna serpentina, la quale, ancora al suo posto al tempo di Pausania⁷²⁵, che ci informa della fusione del tripode ad opera dei Focesi nel corso della terza guerra sacra (356-346), venne in seguito trasportata a Costantinopoli dov'è tuttora visibile, eretta nell'antico ippodromo (*Atmeidan*) dell'odierna Istanbul⁷²⁶.

Dal nostro punto di vista, l'interesse maggiore per questo monumento è costituito dai trentuno nomi delle città che “combattono la guerra” (το[ῖδε τὸν] πόλεμον [ἔ]πολέμεον)⁷²⁷ iscritti in elenco sulle spire inferiori della colonna, dalla tredicesima alla terza, contando dall'alto, per un totale di undici spire incise, ciascuna recante tre nomi⁷²⁸. In testa alla lista, sulla dodicesima spira, si trovano gli Spartani (Λακεδ[αιμόνιοι]), cui fanno seguito gli Ateniesi (Ἀθηναῖοι) e i Corinzi (Κορίνθιοι).

Ebbene, che a questi ultimi fosse stato riconosciuto a pieno diritto il terzo posto nell'elenco delle *poleis* che avevano contribuito alla difesa della Grecia dalla minaccia persiana, sembra confermato, come ha suggerito Vannicelli⁷²⁹, dalla lettura di due distinti passi di Plutarco: in primo luogo, nel *de Herodoti malignitate*⁷³⁰, il biografo accusa lo storico di Alicarnasso di κακοήθεια per aver riferito, se pur respingendola, la versione ateniese della battaglia di Salamina, seconda la quale i Corinzi avrebbero disertato il combattimento per iniziativa del loro stratego Adimanto⁷³¹. A giudizio di Plutarco, si tratterebbe di un'invenzione menzognera

724 Vannicelli 2006, p. 283, n. 81, 1-2.

725 Paus. X 13, 9.

726 Meiggs-Lewis 1988², pp. 57-60, nr. 27; per una più ampia descrizione della colonna, con relative fonti e bibliografia, vd. Vannicelli 2006, pp. 283-286, n. 81, 2-4.

727 È questa la lezione adottata da Meiggs-Lewis 1988², p. 59 per la prima spira, accolta, di recente, anche da Vannicelli 2006, pp. 283-284, n. 81, 2-4 e p. 347. *Contra* Meister 1957, pp. 232-233, che proponeva la lezione τὸ[ν Μήδων] πόλεμον [ἔ]πολέμεον.

728 Come hanno fatto notare Meiggs-Lewis 1988², p. 60 e Vannicelli 2006, p. 284, n. 81, 2-4, vi sono due eccezioni: sulle spire settima e decima fu aggiunto un quarto nome, rispettivamente quello dei Teni e dei Sifni; vd. l'iscrizione in Meiggs-Lewis 1988², p. 58; per le ragioni dell'inclusione dei Teni sulla colonna vd. Hdt. VIII 82, 1. A giudizio di Vannicelli 2006, p. 285, n. 81, 2-4, la lista sarebbe stata redatta «immediatamente dopo la vittoria, ossia, con ogni probabilità, nel 478 o 477 a.C.»; per l'ipotesi che l'iscrizione si trovasse originariamente incisa su un cratere che fungeva da sostegno per il tripode, per essere poi riportata sulla colonna in seguito alla fusione dello stesso da parte dei Focesi nella seconda metà del IV secolo, vd. Liuzzo 2012, pp. 27-41.

729 Vannicelli 2006, p. 285, n. 81, 2-4.

730 Plut. *Mor.* 870 b-871 b.

731 Hdt. VIII 94: Favorin. *Cor.* 7 afferma che Erodoto avrebbe modificato il suo racconto, prima veritiero, della battaglia di Salamina perché i Corinzi gli avrebbero negato una richiesta di compenso in denaro. In realtà, come hanno fatto notare Masaracchia 1977, p. 185, n. 59, 4-5, Salmon 1984 [1986], p. 254; Manfredini 1991, p. 573, n. 63, Vannicelli 2003, pp. 205-206, n. 5, 4 e pp. 293-294, n. 94, 1-2, la narrazione erodotea rispecchierebbe le dicerie malevole che circolavano ad Atene sul conto dei Corinzi all'inizio della guerra del Peloponneso, come sembrerebbe confermare la circostanza che il figlio del corinzio Adimanto, Aristeo/Aristeo, fu tra i più ostili ad

di Erodoto, il quale l'avrebbe maliziosamente attribuita agli Ateniesi addossandone ad essi la responsabilità; a sostegno di tale accusa, peraltro, oltre alla testimonianza *ex silentio* di Tucidide⁷³², il biografo adduce la considerazione che gli Ateniesi non avrebbero potuto incolpare di tradimento la città dei Corinzi, il cui nome vedevano inciso per terzo, dopo quello degli Spartani ed il proprio, sulle offerte dedicate con il bottino dei barbari (οὐδὲ γὰρ εἰκὸς ἦν Ἀθηναῖον ταῦτα βλασφημεῖν περὶ τῆς Κορινθίων πόλεως, ἦν τρίτην μὲν ἑώρα μετὰ Λακεδαιμονίους καὶ μετ' αὐτοὺς ἐγχαραττομένην τοῖς ἀπὸ τῶν βαρβάρων ἀναθήμασιν)⁷³³; ad essi, peraltro, Atene stessa aveva concesso l'onore di seppellire i caduti a Salamina e di adornarne la sepoltura con dei distici⁷³⁴.

Il valore dei Corinzi, prosegue Plutarco, è attestato inoltre dall'iscrizione sul cenotafio per i caduti eretto all'Istmo, dalle armi iscritte collocate nel tempio di Latona dal trierarca corinzio Diodoro, dall'epitaffio per lo stesso stratego Adimanto⁷³⁵, contro il quale Erodoto si era invece accanito con tanta malignità, e infine da un epigramma di Simonide, composto in onore delle donne corinzie che avevano pregato Afrodite a che la dea infondesse nei mariti l'amore della lotta contro i Persiani⁷³⁶.

Atene alla vigilia del conflitto peloponnesiaco: vd. Hdt. VII 137; Thuc. I 6, 2 e II 67, 1-4. A giudizio di Fontana 2008, pp. 274-280, da una serie di indizi si potrebbe inferire che l'astio tra Atene e Corinto fosse sorto già nel decennio che separa le due guerre persiane e si sarebbe coagulato intorno alla figura di Temistocle: in questi termini, sarebbe possibile che «la violenta inimicizia, che Erodoto mette in luce tra Adimanto e Temistocle, riflettesse uno stato di ostilità esistente tra le due *poleis* al momento dei fatti» (vd. Hdt. VIII 5, 1-3; 59, 1; 61, 1-2). In ogni caso, è interessante notare che la “vulgata” ateniese sulle guerre persiane dovette riecheggiare ancora poco dopo il 338, come sembrerebbe apprendersi dalla testimonianza dell'oratore ateniese Licurgo, il quale afferma che avrebbero inteso tradire la causa comune della Grecia Spartani, Corinzi ed Egineti: Lyc. *c. Leocr.* 70. 732 Thuc. I 73-78, in particolare § 73, 4: Plutarco (*Mor.* 870 d), nel riferirsi al testo tucidideo, osserva che nel famoso dibattito di Sparta del settembre 432, precedente la guerra del Peloponneso, gli Ateniesi, nel rispondere alle accuse dei Corinzi, non attribuirono loro alcuna accusa di tradimento o defezione in occasione della battaglia di Salamina.

733 Plut. *Mor.* 870 d-e. Stando alla testimonianza di Paus. V 23, 1-2, i Corinzi figurano al terzo posto anche sulla base della statua di Zeus ad Olimpia (cfr. Hdt. IX 81, 1); per un confronto tra le liste della coalizione ellenica anti-persiana proposte dalle fonti vd. Maddoli-Saladino 1995, p. 327, n. 23, 7-9 e soprattutto Vannicelli 2006, pp. 347-348.

734 Plut. *Mor.* 870 e = Simon. XI Page. Si tratta del famoso epigramma per la tomba dei Corinzi a Salamina: *IG I³ 1143*; Meiggs-Lewis 1988², pp. 52-53, nr. 24. Favorin. *Cor.* 18-19 attribui il componimento a Simonide; *contra* Hansen 1991, pp. 206-207, il quale ha individuato in Solone l'autore del primo distico e in Simonide l'autore del secondo, datando dunque la prima coppia di versi all'inizio del VI, in occasione dei conflitti tra Ateniesi e Megaresi per il controllo di Salamina, cui presero parte anche i Corinzi, e la seconda nel 480, in seguito alla famosa battaglia tra Greci e Persiani nei pressi dell'isola; diversamente, secondo Manfredini 1991, pp. 573-579, l'iscrizione non può attribuirsi a Simonide; «non sussistono però elementi per continuare a negare attendibilità alla notizia di Plutarco sull'esistenza del poliandrio dei caduti corinzi a Salamina – non tuttavia necessariamente anche alle motivazioni da lui addotte – e sull'iscrizione ivi apposta». Lo studioso, dunque, ha confermato la datazione del componimento a poco dopo il 480.

735 Plut. *Mor.* 871 a, adduce inoltre in difesa dell'ammiraglio corinzio gli illustri nomi, rievocanti glorie navali (vd. Fontana 2008, p. 273, n. 57), che questi avrebbe dato ai suoi figli: oltre ad Aristeo/Aristeo, Adimanto ebbe tre figlie, che chiamò Nausinike, Acrotinio e Alexibia.

736 Plut. *Mor.* 870 e-871 b; il cenotafio presso l'Istmo = Simon. XII Page; l'iscrizione per le spoglie iscritte consacrate dal trierarca Diodoro = Simon. XIII Page; l'epigramma funebre in onore di Adimanto = Simon. X

In sostanza, tramite il riferimento alle iscrizioni celebrative dei Corinzi qui ricordate, per lo più elogianti l'operato corinzio a Salamina, Plutarco sembrerebbe valorizzare il contributo strettamente bellico garantito da Corinto per la difesa della Grecia nel corso della seconda guerra persiana, in un certo senso giustificando in termini di forza militare il terzo posto occupato dalla città istmica sugli ἀναθήματα della vittoria, compresa, con ogni probabilità, anche la colonna serpentina. Del resto, come è stato ampiamente riconosciuto, benché dedicata con la decima di Platea, la lista ivi incisa vuole includere tutti gli alleati che presero parte indistintamente alle campagne del 480/79⁷³⁷.

Un secondo passo plutarco, contenuto nella *Vita di Aristide*, sembrerebbe invece motivare la terza posizione corinzia dal punto di vista del ruolo politico rivestito dalla città istmica nell'immediato dopoguerra: al § 20, 1-3, infatti, il biografo riporta una tradizione riguardante le discussioni sorte tra Ateniesi e Spartani dopo la battaglia di Platea circa l'innalzamento del trofeo di guerra e l'assegnazione del premio del valore (ἀριστεῖον)⁷³⁸ tra i contingenti. La situazione stava ormai per precipitare, tanto che le due parti si erano decise a risolvere il diverbio con le armi⁷³⁹, quando Aristide propose ai contendenti di rimettere la contesa ai Greci; accolto il consiglio dello stratego ateniese, gli Elleni si riunirono in assemblea, dove Teogitone di Megara propose di concedere l'onore della vittoria ad una terza città. A questo punto, Cleocrito⁷⁴⁰, il delegato di Corinto, si alzò in piedi, dando l'impressione che avrebbe chiesto il premio per i Corinzi poiché, stando alle parole di Plutarco, la città istmica, dopo Sparta e Atene, godeva della maggiore considerazione (ἦν γὰρ ἐν ἀξιώματι μεγίστω μετὰ τὴν Σπάρτην καὶ τὰς Ἀθήνας ἢ Κόρινθος); egli, tuttavia, suggerì di estinguere ogni rivalità con il conferimento del premio del valore ai Plateesi⁷⁴¹. Una volta approvata la proposta da Aristide, a nome degli Ateniesi, e da Pausania, a nome degli Spartani, ai cittadini di Platea furono concessi ottanta talenti, con i quali essi ricostruirono il santuario di Atena⁷⁴².

Page; i versi che accompagnano la statua di bronzo dedicate alle etere corinzie presso il tempio di Afrodite sull'Acrocorinto = Simon. Page XIV. Manfredini 1991, pp. 579-585, ha sostenuto l'autenticità di tali componimenti, ritenendoli coevi o di poco posteriori alla conclusione delle guerre persiane, contestandone tuttavia la paternità simonidea. Per un resoconto dei memoriali di guerra corinzi qui ricordati, completo di fonti e bibliografia, vd. Vannicelli 2006, pp. 365-366, nrr. 59-62.

737 Mieggs-Lewis 1988², p. 59; Vannicelli 2006, p. 285, n. 81, 2-4. Cfr. Thuc. I 132, 3 e [Demosth.] 59, 97.

738 Vd. Calabi Limentani 1964, p. 83, n. 20, 1: «era il premio del miglior combattente, singolo individuo o unità organica, e consistente in una parte supplementare di bottino, prelevato prima della divisione; spesso poi offerto alla divinità»: cfr. Hdt. VIII 122.

739 Cfr. Plut. *Mor.* 873 a-b.

740 Già citato da Plutarco al § 8, 6, dove l'alterco tra lo stratego corinzio e Temistocle ha ricordato a Calabi Limentani 1964, pp. 40-41, n. 8, 6 il violento contrasto tra Temistocle e Adimanto a Hdt. VIII 59-61.

741 Cfr. Diod. XI 33, 1, secondo il quale sarebbe stato Aristide a suggerire che il premio venisse tributato a Pausania e al contingente spartano.

742 Si tratta del tempio di Atena Areia a Platea, per il quale vd. Vannicelli 2006, p. 370, nr. 86.

Nondimeno, gli Spartani non mancarono di erigere per proprio conto un trofeo e lo stesso fecero, per proprio conto, anche gli Ateniesi⁷⁴³.

Con ogni evidenza, non diversamente da quanto attestato per le *Storie* di Erodoto, Plutarco sembrerebbe qui attribuire ai Corinzi, attraverso la figura del loro rappresentante Cleocrito, mediatore nella contesa tra Spartani e Ateniesi, quella vocazione diplomatica che rappresenta, come si è visto, la più importante manifestazione del ruolo politico di *terza forza* nelle relazioni tra i Greci che ho avuto modo di attribuire a Corinto per l'età arcaica e che sembra qui riproporsi anche per l'epoca delle guerre persiane⁷⁴⁴.

Tuttavia, la gran parte dei moderni ha contestato l'attendibilità dell'episodio plutarco che qui riportato⁷⁴⁵; in particolare, come ha osservato Calabi Limentani, strettamente seguita da Piccirilli, l'assegnazione dell'ἀριστεῖον e l'erezione del trofeo spettavano di diritto alla città egemone e non avrebbero dunque potuto dar luogo ad alcuna contestazione, contrariamente a quanto accadeva tra belligeranti, specialmente in caso di vittorie reclamate da entrambi i contendenti, che portavano spesso all'innalzamento di due trofei distinti⁷⁴⁶; a giudizio della studiosa, inoltre, «non si vede come i Corinzi dovessero essere in questo momento i più stimati dopo Sparta e Atene se non avevano partecipato alla battaglia»⁷⁴⁷, come sembra effettivamente dedursi dal racconto di Erodoto nel libro nono delle *Storie*⁷⁴⁸.

In realtà, entrambe queste osservazioni potrebbero trovar motivo per essere confutate: in

743 Paus. IX 2, 6 vide un solo trofeo che ai suoi tempi era considerato il trofeo della battaglia, ma che, come ha fatto notare Bettalli 2009, p. 365, n. 23, sembra in realtà da identificare con un monumento innalzato in un secondo tempo dagli Spartani. Per altre fonti e bibliografia in merito al trofeo o ai trofei di Platea vd. Vannicelli 2006, p. 352, nr. 11 e Moggi-Osanna 2010, p. 226, n. 2. 42-44.

744 Si noti che per indicare la riconciliazione Plutarco (Arist. 20, 3) ricorre al participio aoristo passivo di διαλλάσσω: οὕτω δὲ διαλλάγνεντες, ἐξεῖλον ὀγδοήκοντα τάλαντα τοῖς Πλαταιεῦσιν [...]; cfr. l'analisi condotta a I 20-21, 1; 22, 2 e 4.

745 Calabi Limentani 1953, pp. 62-64; Calabi Limentani 1964, pp. 83-85, nn. 20, 1 e 2; Piccirilli 1973a, pp. 70-73; Bettalli 2005, p. 218.

746 Il caso più noto è quello della battaglia di Mantinea del 362: Xen. *Hell.* VII 5, 26; cfr. anche Thuc. II 92, 4-5 e IV 134, 1-2 (per una più ampia rassegna di passi tucididei vd. West 1969, p. 18, n. 52). Come ha fatto notare Piccirilli 1973a, p. 72, Erodoto (IX 80) non parla di alcun contrasto tra Atene e Sparta al termine della battaglia di Platea; inoltre, come ha affermato Bettalli 2009, pp. 364-365, Erodoto non fa menzione di alcun trofeo nel corso di tutta la sua opera.

747 Calabi Limentani 1964, pp. 83-84, nn. 20, 1 e 2; cfr. Piccirilli 1973a, p. 72.

748 Lo storico di Alicarnasso, dopo aver fatto menzione dei cinquemila opliti Corinzi schierati nell'ala destra del centro dell'esercito ellenico (IX 28, 3; vd. Masaracchia 1978, p. 187, n. 69, 5 e Fontana 2008, p. 271), posizionati di fronte ai Medi (IX 31, 3), ricorda che durante le manovre di arretramento dalla fonte Gargafia essi, insieme alla gran parte dei contingenti greci, non raggiunsero il luogo concordato, ma fuggirono presso il vicino tempio di Era dove deposero le armi (IX 52). In questo modo, i Corinzi rimasero esclusi dalla mischia di Platea e accorsero in aiuto dei Greci solo dopo aver appreso che Pausania e quelli con lui stavano vincendo, peraltro percorrendo la strada più comoda in modo da evitare lo scontro con la cavalleria tebana (IX 69, 1). Infine, a battaglia conclusa, Erodoto narra che Spartani, Tegeati, Ateniesi, Megaresi e Fliasi seppellirono i caduti sul posto ciascuno per proprio conto, mentre tutti gli altri Greci, compresi dunque i Corinzi, vergognandosi di non aver combattuto, innalzarono cenotafi (IX 85). Sulle tombe dei caduti di Platea cfr. Plut. *Arist.* 19, 7 e Paus. IX 2, 5; per l'ipotesi che le sepolture dei Corinzi (e dei Megaresi) fossero state trasferite vd. Prandi 1990, pp. 63-65.

primo luogo, come ha affermato W. C. West in relazione al nostro passo, bisogna certo ammettere che «usually the city in command, here Sparta, would erect a trophy for the entire force; but the contingents from Sparta and Athens fought at different and widely separated places on the field of battle...and each may have thought that it had the right to set up a trophy»⁷⁴⁹. Inoltre, che i Corinzi avessero preso parte allo scontro sembra ad oggi attestato da un frammento della ben nota *Elegia per la battaglia di Platea*, composta da Simonide probabilmente tra il 479 e il 478⁷⁵⁰; si tratta di tre distici, già noti in precedenza grazie ad una citazione di Plutarco nel *de Herodoti malignitate* e coincidenti con un piccolo frammento di un recente ritrovamento papiraceo⁷⁵¹, nei quali, come ha di recente ribadito F. Fontana, il poeta sembra chiaramente alludere ad una partecipazione attiva e gloriosa delle truppe di Corinto alla battaglia; in questo senso, osserva la studiosa, «nonostante l'ovvio intento elogiativo dell'ode, non si può liquidare come mera invenzione poetica una simile affermazione: non si può immaginare, infatti, che il poeta inventasse il falso in un componimento destinato alla pubblica recitazione»⁷⁵².

749 West 1969, p. 18; cfr. Hdt. IX 28; 46 e 60-61.

750 La recente scoperta del nuovo *P. Oxyrh.* 3965, databile al II secolo d.C., ha di molto accresciuto il numero dei versi dell'elegia ad oggi noti (ca. 70). L'*editio princeps* del cosiddetto Nuovo Simonide è stata pubblicata da Parsons 1992, pp. 4-50 e West 1992², pp. 118-122; peraltro, la coincidenza del nuovo papiro in un paio di luoghi con il già noto *P. Oxyrh.* 2327, anch'esso databile al II secolo d.C., ha permesso di aggiungere anche quest'ultimo all'insieme dei frammenti costituenti l'elegia simonidea. È stata ampiamente riconosciuta la committenza spartana e peloponnesiaca dell'elegia, forse per iniziativa di Pausania, al quale in effetti sono dedicati alcuni distici; se l'ipotesi è corretta, il vincitore di Platea, per ovvia conseguenza, non era ancora caduto in disgrazia al momento della composizione dell'opera, il che ne giustifica la datazione negli anni a ridosso della battaglia (479-478): vd. Aloni 1994, pp. 16-22; Pavese 1995, pp. 24-25; Catenacci 2001, p. 125; Asheri 2004, p. 69; Vannicelli 2006, p. 377; Fontana 2008, p. 270. Quanto al luogo dell'esecuzione, si è pensato a Platea stessa, forse in occasione delle feste Eleutheria e della dedica dell'altare a Zeus (cfr. Diod. XI 29, 1; Strabo IX 2, 31; Plut. *Arist.* 19, 7 = Simon. XV Page; Plut. *Arist.* 21; Plut. *Mor.* 873 b; Paus. IX 2, 5-6), Sparta o Delfi: vd. Aloni 1994, p. 19; Pavese 1995, pp. 24-25; Vannicelli 2006, p. 377; per l'ipotesi che l'elegia sia stata eseguita per la prima volta presso l'Achilleio, alle bocche dell'Ellesponto, vd. Schachter 1998, pp. 28-30. Sulle differenze tra Simonide ed Erodoto e la possibilità che quest'ultimo si sia servito del componimento simonideo vd. Asheri 2004, pp. 70-73; Bettalli 2005, pp. 221-223.

751 Plut. *Mor.* 872 d-e = *P. Oxyrh.* 3965, fr. 5 = 3f, 5-6 Gentili-Prato = fr. 15-16 West. Il passo plutarco mira nuovamente a scagionare i Corinzi dall'accusa, implicitamente avanzata da Erodoto nel libro IX (cfr. *supra* p. 168, n. 748), di non aver partecipato alla battaglia di Platea. Come per la battaglia di Salamina, la gran parte dei moderni ha ritenuto che il racconto erodoteo rifletta il malanimo delle sue fonti ateniesi nell'ambito delle ostilità che contrapposero Atene e Corinto nel V secolo, con varie recrudescenze fino alla guerra del Peloponneso: vd. ad esempio Burn 1984², p. 531; Salmon 1984 [1986], p. 255, n. 11; Schachter 1998, p. 30; Fontana 2008, pp. 271-274.

752 Fontana 2008, p. 272; lo stesso Plutarco (*Mor.* 872 e), peraltro, a garanzia dell'affidabilità dei versi simonidei da lui citati, osserva che il poeta compose i distici non per un coro da istruire a Corinto o per un'ode in onore della città, bensì per riportare i fatti che egli aveva appurato (si noti in particolare l'uso del verbo ἱστορέω). *Contra* vd. Catenacci 2001, pp. 128-129, il quale, osservando che circa la battaglia di Salamina è Erodoto stesso a smentire l'accusa rivolta dagli Ateniesi ai Corinzi (VIII 94), mentre non fa nulla del genere per Platea, ha affermato che lo storico di Alicarnasso dovette ritenere la versione dei fatti di Platea «credibile e sufficientemente condivisa a livello panellenico»; in questi termini, lo studioso ritiene giustificabili i resoconti poco entusiasmanti sull'operato dei Corinzi sul campo di battaglia: «che essi contengano fondamenti di verità è molto probabile».

In questi termini, si potrebbe dunque inferire che, diversamente da quanto sostenuto da Calabi Limentani e Piccirilli, il contingente corinzio doveva aver preso parte alla battaglia di Platea, rendendo così giustificabile la posizione di Corinto ἐν ἀξιώματι μεγίστῳ μετὰ τὴν Σπάρτην καὶ τὰς Ἀθήνας. Del resto, è possibile che a Cleocrito fosse stata riconosciuta la facoltà di intervenire in assemblea proprio a motivo del contributo fornito dai Corinzi nello scontro e quindi in ragione dell'autorevolezza che la sua città si era conquistata sul campo, fattore imprescindibile, come ho detto, per la funzione di *terza forza* nelle relazioni interstatali che Corinto sembra rivestire già a partire dall'età arcaica.

In sostanza, se le argomentazioni sopra addotte possono considerarsi attendibili, si potrebbe concludere che i passi plutarchei del *de Herodoti malignitate* e della *Vita di Aristide* qui esaminati, sembrerebbero giustificare il terzo posto occupato dai Corinzi sulla colonna serpentina non solo in virtù dei loro meriti militari (tanto a Salamina quanto a Platea), ma anche e soprattutto in funzione di quel ruolo politico di *terza forza* che, caratteristico della città istmica in età arcaica, sarebbe sopravvissuto fino all'epoca delle guerre persiane, uniformandosi alla terza posizione per importanza, appunto politica e militare, che essa ricopriva nella schiera delle *poleis* greche, dopo Sparta e Atene, all'indomani della battaglia di Platea.

Non si possono tuttavia sottovalutare gli ostacoli che la natura delle testimonianze plutarchee è destinata a frapporre alle considerazioni sopra proposte, specialmente per quel che riguarda le informazioni riportate nella *Vita di Aristide*: è da ricordare, infatti, il carattere primariamente encomiastico del profilo tracciato da Plutarco dello stratego ateniese, il quale, come ha di recente ribadito V. Ramón Palerm, nella biografia «è oggetto di un elogio di notevole enfasi»⁷⁵³. In particolare, nel corso di un'analisi volta a rintracciare un possibile retaggio della tradizione erodotea sull'immagine di Aristide nella *Vita* plutarchea, lo studioso ha fatto notare che, se in alcuni casi il testo del biografo coincide intimamente con il racconto di Erodoto, o vi si distingue per un dettaglio che non rende tuttavia inconciliabile la divergenza tra le due opere, diversi episodi distinguono le versioni dei due autori per un particolare, se pur minimo, di significativa importanza: in diversi casi, quando Erodoto attribuisce una certa impresa agli Ateniesi nella loro globalità, Plutarco ne conferisce il merito al solo Aristide⁷⁵⁴, a dimostrazione, come ha affermato M. Bettalli, che quasi sei secoli dopo gli eventi delle guerre persiane si era creata una tradizione scritta degli eventi del 479 che «era

753 Ramón Palerm 2003, p. 246.

754 Ramón Palerm 2003, pp. 246-250.

stata particolarmente generosa con la figura di Aristide»⁷⁵⁵.

In questo senso, come ebbero modo di osservare Calabi Limentani e Piccirilli, l'episodio della riconciliazione tra Spartani e Ateniesi riportato da Plutarco al § 20, 1-3 della *Vita* avrebbe la chiara funzione di esaltare il ruolo di paciere svolto da Aristide nell'occasione⁷⁵⁶, il quale trattenne i suoi colleghi di comando scongiurando l'imminente contesa armata, propose di rimettere la disputa al giudizio dei Greci, e infine per primo⁷⁵⁷ si espresse in favore della proposta di concedere il premio del valore ai Plateesi⁷⁵⁸.

Nondimeno, ritengo possibile che proprio il carattere apologetico della *Vita di Aristide* plutarchea potrebbe valorizzare la notizia della mediazione promossa da Cleocrito corinzio, in quanto dettaglio narrativo forse sopravvissuto alla rielaborazione delle imprese dello stratego ateniese nella tradizione successiva alle guerre persiane. Del resto, da un'attenta lettura dell'episodio, si evince chiaramente che solo l'intervento del rappresentante di Corinto garantì la risoluzione definitiva alla disputa in corso, con il consiglio di cessare ogni contesa assegnando l'ἀριστεῖον ai Plateesi.

In questi termini, se anche la veridicità della testimonianza plutarchea è destinata a rimanere indimostrabile dal punto di vista storico, la circostanza che nell'encomiastica *Vita di Aristide* i Corinzi vengano caratterizzati, almeno in un caso, secondo quella stessa capacità di inserirsi nei rapporti di diverso genere tra i Greci che è stato possibile individuare per gli uomini di Corinto anche nelle *Storie* di Erodoto, potrebbe quanto meno attestare la storicità un ruolo politico che la città istmica aveva rivestito certamente nel VI secolo, mantenuto possibilmente almeno fino al 479 e di cui sembra si serbasse memoria ancora nella Grecia romana tra I e II secolo d.C.

755 Bettalli 2005, pp. 218-219. Sulle fonti di Plutarco per la *Vita di Aristide* e il carattere apologetico dell'opera vd. Calabi Limentani 1964, pp. IX-XXXVII; Piccirilli 1973a, p. 72; Ramón Palerm 2003, pp. 251-253; Bettalli 2005, pp. 218-220.

756 Un altro esempio dello stesso genere si trova in Plut. *Arist.* 12.

757 Plut. *Arist.* 20, 3: ῥηθέντων δὲ τούτων, πρῶτος μὲν Ἀριστείδης συνεχώρησεν ὑπὲρ τῶν Ἀθηναίων [...].

758 Calabi Limentani 1953, pp. 63-64; Calabi Limentani 1964, pp. 83-84, n. 20, 1; Piccirilli 1973a, p. 72.

BIBLIOGRAFIA

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh).

Sigle e abbreviazioni:

FHG I = *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. I, aux. C. et T. Mulleri, Parisiis 1841.

FHG IV = *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. IV, coll. C. Mullerus, Parisiis 1851.

FGrHist = *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, hrsg. von F. Jacoby, Berlin-Leiden 1923-1958.

IG I³ = *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, 3rd edn., 1-2, ed. D. M. Lewis, Berolini-Novii Eboraci 1981-1994.

IG XII, 6.2 = *Inscriptiones Graecae XII: Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*, 6.2, ed. K. Hallof, A. P. Matthaiou, Berolini-Novii Eboraci 2003.

LSJ = *A Greek Lexicon*, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, rev. and augm. throughout by Sir. H. S. Jones, with the assistance of R. McKenzie, with rev. supplement, Oxford 1940⁹ (*Supplement* 1996).

PECS = *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, ed. by R. Stillwell, W. L. MacDonald, M. H. McAllister, Princeton N.J. 1976.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Vols. 26-41, eds. H. W. Pleket and R. S. Stroud. Amsterdam 1979-1994.

Edizioni critiche e commenti di riferimento ad Erodoto:

Asheri 1988 = D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, introduzione, testo e commento del curatore, trad. it. di V. Antelami, Milano 1988.

Asheri 1990 = D. Asheri, S. M. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, introduzione, commento e testo critico dei curatori, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 1990.

Corcella 1999² = A. Corcella, S. M. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, introduzione e commento di A. Corcella, testo critico di S. M. Medaglia, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 1999² (1993¹).

Lloyd 1989 = A. B. Lloyd (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro II. L'Egitto*, introduzione e commento del curatore, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 1989.

Masaracchia 1977 = A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La battaglia di Salamina. Libro VIII delle Storie*, introduzione, commento e trad. it. del curatore, Milano 1977.

Masaracchia 1978 = A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La sconfitta dei Persiani. Libro IX delle Storie*, introduzione, commento e trad. it. del curatore, Milano 1978.

Nenci 1994 = G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, introduzione, commento e trad. it. del curatore, Milano 1994.

Nenci 1998 = G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, introduzione, commento e trad. it. del curatore, Milano 1998.

Vannicelli 2003 = D. Asheri, A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*, introduzione di D. Asheri, commento aggiornato da P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 2003.

Vannicelli 2006 = D. Asheri, A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Volume IX. La battaglia di Platea*, commento aggiornato da P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 2006.

Vannicelli 2017 = A. Corcella, P. Vannicelli (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, introduzione e commento di P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, trad. it. di G. Nenci, Milano 2017.

Edizioni e commenti erodotei ausiliari:

How-Wells 1912a = W. W. How, J. Wells, *A commentary on Herodotus, Volume I (books I-IV)*, Oxford 1912.

How-Wells 1912b = W. W. How, J. Wells, *A commentary on Herodotus, Volume II (books V-IX)*, Oxford 1912.

Legrand 1932 = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre I: Clio*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1932.

Legrand 1939 = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre III: Thalie*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1939.

Legrand 1946 = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre V: Terpsichore*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1946.

Legrand 1951 = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre VII: Polymnie*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1951.

Legrand 1953 = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre VIII: Uranie*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1953.

Legrand 1963² = Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre VI: Érato*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1963² (1948¹).

Macan 1895 [1973] = R. W. Macan, *Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books*, with Introduction, Notes, Appendices, Indices, Maps by R. W. Macan, Vols. I and II, London 1895 [rist. anast. New York 1973].

Macan 1908 [1973] = R. W. Macan, *Herodotus. The Seventh, Eighth, & Ninth books*, with Introduction, Text, Apparatus, Commentary, Appendices, Indices. Maps by R. W. Macan, Vol. I – Parts 1 & 2, London 1908 [rist. anast. New York 1973].

Virgilio 1975 = B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «storie» di Erodoto*, introduzione, commento storico, note complementari, testo, trad. it. e indici dell'autore, Pisa 1975.

Edizioni e commenti ad altri autori antichi:

Calabi Limentani 1964 = I. Calabi Limentani (a cura di), *Plutarco Vita Aristidis*, introduzione, testo, commento, trad. it. ed appendice del curatore, Firenze 1964.

Daverio Rocchi 2002 = G. Daverio Rocchi (a cura di), *Senofonte. Elleniche*, introduzione, trad. it. e note del curatore, Milano 2002.

Ferrari 2009³ = F. Ferrari (a cura di), *Teognide. Elegie*, introduzione, trad. it. e note del curatore, Milano 2009³ (1989¹).

Gargiulo-Zambrini-Rhodes 2016 = P. J. Rhodes (a cura di), *Aristotele. Costituzione degli Ateniesi (Athenaion Politeia)*, introduzione e commento del curatore, trad. it. di A. Zambrini, T. Gargiulo e P. J. Rhodes, Milano 2016.

Hornblower 1996 = S. Hornblower, *A commentary on Thucydides. Volume II: Books IV-V.24*,

Oxford 1996.

Maddoli-Saladino 1995 = G. Maddoli, V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, introduzione e commento dei curatori, testo e traduzione di G. Maddoli, Milano 1995.

Maddoli-Nafissi-Saladino 1999 = G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, introduzione di M. Nafissi e V. Saladino, testo e trad. it. di G. Maddoli e M. Nafissi, commento dei curatori, Milano 1999.

Miccichè 1992 = C. Miccichè (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Frammenti dei Libri IX-X. Libri XI-XIII*, introduzione, trad. it. e note del curatore, Milano 1992.

Moggi-Osanna 2010 = M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, introduzione e commento dei curatori, testo e trad. it. di M. Moggi, Milano 2010.

Contribuiti scientifici:

Aloni 1994 = A. Aloni, "L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. Frr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance", «ZPE», CII, 1994, pp. 9-22.

Amit 1973 = M. Amit, *Great and Small Poleis. A Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*, Bruxelles 1973.

Andrewes 1956 [1966] = A. Andrewes, *The Greek Tyrants*, London 1956 [Reprinted 1966].

Antonetti 2012 = C. Antonetti, "Il trattato fra Sparta e gli Etoli Erxadiei: una riflessione critica", in S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le «poleis», costruire la concordia, progettare la pace, (Torino, 5-7 aprile 2006)*, Alessandria 2012, pp. 193-208.

Antonetti 2017 = C. Antonetti, “Alleanza fra Lacedemoni ed Etoli Erxadie”, in C. Antonetti, S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, nr. 29, pp. 137-142.

Asheri 2004 = D. Asheri, “Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto”, «QUCC», n.s. LXXVII/2 (CVI), 2004, pp. 67-73.

Beloch 1913 = K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I, 2, Strassburg 1913.

Bettalli 2005 = M. Bettalli, “Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative”, in M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il “modello erodoteo”. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, pp. 215-246.

Bettalli 2009 = M. Bettalli, “I trofei sui campi di battaglia nel mondo greco”, «MEFRA», CXXI/2, 2009, pp. 363-371.

Biraschi 1989 = A. M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli 1989.

Bolmarcich 2008 = S. Bolmarcich, “The date of the “Oath of the Peloponnesian League” ”, «Historia», LVII/1, 2008, pp. 65-79.

Burn 1984² = A. R. Burn, *Persia and the Greeks: the defence of the West, c. 546-478 B.C.*, London 1984² (1962¹).

Calabi Limentani 1953 = I. Calabi Limentani, *Ricerche sui rapporti fra le poleis*, Firenze 1953.

Carlier 1984 = P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

Carlier 2004 = P. Carlier, “Cleomene I, re di Sparta”, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Contro le “leggi immutabili”. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 33-52.

Cartledge 1982 = P. Cartledge, "Sparta and Samos: a special relationship?", «CQ», XXXII/2, 1982, pp. 243-265.

Cartledge 2002² = P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A regional history*, London-New York 2002² (1979¹).

Cataudella 1964 = M. R. Cataudella, "Erodoto e la cronologia dei Cipselidi", «Maia», XVI, 1964, pp. 204-225.

Catenacci 2001 = C. Catenacci, "Simonide e i Corinzi nella battaglia di Platea (Plut. *de Herodot. malign.* 872D-E = Simon. fr. 15-16 West²)", «QUCC», n.s. LXIX (XCVI), 2001, pp. 119-131.

Catenacci 2004 = C. Catenacci, "Policrate di Samo e l'archetipo tirannico", in E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, Letteratura, Scienza, (Ravenna, 14-16 novembre 2002)*, Pisa-Roma 2004, pp. 117-131.

Cawkwell 1993 = G. L. Cawkwell, "Sparta and her allies in the sixth century", «CQ», XLIII, 1993, pp. 364-376.

Christien-Ruzé 2007 = J. Christien, F. Ruzé, *Sparte. Géographie, mythes et histoire*, Paris 2007.

Consolo Langher 2007 = S. N. Consolo Langher, "Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazie e tirannide", in S. N. Consolo Langher, C. Raccuia, G. Mafodda, *Studi di storia greca: forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina-Civitanova Marche 2007, pp. 9-119.

Corbetta 1978 = C. Corbetta, "Il conflitto del VI secolo a.C. fra Corinto e Megara", «RIL», CXII, 1978, pp. 297-304.

Daverio Rocchi 1993 = G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.

De Luna 2009 = M. E. De Luna, “Camarina sub-colonia di Siracusa: dalla fondazione al conflitto”, in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, (Lecce, 22-24 giugno 2006), Lecce 2009, pp. 75-86.

de Souza 1999 = P. de Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.

Dunbabin 1948 = T. J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the foundations of the greek colonies to 40 B.C.*, Oxford 1948.

Facella 2011 = A. Facella, “Fonti letterarie”, in C. Ampolo (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, Pisa 2011, pp. 1-59.

Fernández Nieto 1975 = F. J. Fernández Nieto, *Los acuerdos belicos en la antigua Grecia (época arcaica y clásica)*, I, *Texto*, Santiago de Compostela 1975.

Figueira 1981 = T. J. Figueira, “Aeginetan membership in the Peloponnesian League”, «CPh», LXXVI, 1981, pp. 1-24.

Figueira 1985 = T. J. Figueira, “Chronological Table. Archaic Megara, 800-500 B.C.”, in T. J. Figueira, G. Nagy (ed. by), *Theognis of Megara. Poetry and the Polis*, Baltimore-London 1985, pp. 261-303.

Figueira 1988 = T. J. Figueira, “The Chronolgy of the Conflict between Athens and Aegina in Herodotus Bk. 6”, «QUCC», n.s. XXVIII/1, 1988, pp. 49-89.

Fontana 2008 = F. Fontana, “Gli alleati peloponnesiaci nell'età delle guerre persiane e i rapporti tra Sparta e Atene”, «Simbols», V, 2008, pp. 253-289.

Forrest 1968 = W. G. Forrest, *A History of Sparta. 950-192 b. C.*, London 1968 (trad. it. Bari 1970).

Galvagno 1994 = E. Galvagno, "L'economia del tiranno: il caso di Policrate di Samo", «RSA», XXIV, 1994, pp. 7-47.

Gazzano 2002 = F. Gazzano, "La diplomazia nelle «Storie» di Erodoto. Figure, temi, problemi", in L. R. Cresci, F. Gazzano, D. P. Orsi, L. Piccirilli (a cura di), *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, Roma 2002, pp. 9-67.

Gazzano 2007 = F. Gazzano, "Fra guerra e Pace. Note sul lessico greco degli accordi di tregua e armistizio", in G. Daverio Rocchi (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, (Milano, 21 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 237-252.

Giannini 1984 = P. Giannini, "La cronologia di Periandro: Erodoto (3, 48; 5, 94-95) e "P. Oxy." 664", «QUCC», n.s. XVI/1 (XLV), 1984, pp. 7-30.

Gioiosa 2007 = R. Gioiosa, "Erodoto e le scelte di Sparta: ricostruzione delle dinamiche della politica interna lacedemone fra 560 e 479 a.C.", «MediterrAnt», X, 2007, pp. 345-384.

Graham 1964 [1971] = A. J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964 [Reprinted 1971].

Gschnitzer 1978 = F. Gschnitzer, "Ein neuer spartanischer Staatsvertrag und die Verfassung des Peloponnesischen Bundes", Meisenheim am Glan 1978, pp. 1-41.

Gschnitzer 1994 = F. Gschnitzer, "Diskussionsbeitrag zum Referat P. Siewert", in *Symposion 1993* (Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, 10), hrsg. von. G. Thür, Köln-Weimar-Wien 1994, pp. 33-34.

Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca, II, Epigrafi di carattere pubblico*, Roma

1969.

Hammond 1955 = N. G. L. Hammond, “Studies in Greek chronology of the sixth and fifth century B.C.”, «Historia», IV, 1955, pp. 371-411.

Hansen 1991 = O. Hansen, “On a Corinthian epitaph from Salamis”, «AC», LX, 1991, pp. 206-207.

Hansen-Nielsen 2004 = M. H. Hansen, T. H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

Hennig 1992 = D. Hennig, “Herodot 6, 108: Athen und Plataiai”, «Chiron», XXII, 1992, pp. 13-24.

Heuss 1946 = A. Heuss, “Die archaische Zeit Griechenlands als geschichtliche Epoche”, «Antike und Abendland», II, 1946, pp. 26-62.

Hüttl 1929 = W. Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prague 1929.

Intrieri 2011 = M. Intrieri, “Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione”, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 175-208.

Intrieri 2013 = M. Intrieri, “Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)”, «Historika», III, 2013, pp. 213-272.

Irwin 2011a = E. Irwin, “Herodotus on Aeginetan Identity”, in D. Fearn (ed. by), *Aegina: Contexts for Choral Lyric Poetry. Myth, History, and Identity in the Fifth Century BC*, Oxford 2011, pp. 373-425.

Irwin 2011b = E. Irwin, ““Lest the things done by men become *exitla*”: Writing up Aegina in a Late Fifth-Century Context”, in D. Fearn (ed. by), *Aegina: Contexts for Choral Lyric*

Poetry. Myth, History, and Identity in the Fifth Century BC, Oxford 2011, pp. 426-457.

Jeffery 1962 = L. H. Jeffery, “The campaign between Athens and Aegina in the years before Salamis (Herodotus, VI, 87-93)”, «AJPh», LXXXIII, 1962, pp. 44-54.

Jeffery 1988 = L. H. Jeffery, “The Development of Lakonian Lettering: a Reconsideration”, «ABSA», LXXXIII, 1988, pp. 179-181.

Kelly 1978 = D. H. Kelly, “The new Spartan Treaty”, «LCM», III, 1978, pp. 133-141.

Leahy 1954 = D. M. Leahy, “Aegina and the Peloponnesian League”, «CPh», XLIX, 1954, pp. 232-243.

Legon 1981 = R. P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.*, Ithaca-London 1981.

Liuzzo 2012 = P. M. Liuzzo, “Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della colonna serpentina”, «Epigraphica», LXXIV/1-2, 2012, pp. 27-41.

Lupi 2017 = M. Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.

Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

Manfredini 1991 = M. Manfredini, “Gli epigrammi del *de Herodoti malignitate*”, «ASNP», s. III, XXI/2, 1991, pp. 559-590.

Mazzarino 1938-39 = S. Mazzarino, “La politica coloniale ateniese sotto i Pisistratidi”, «RIL», LXXII, 1938-1939, pp. 285-318.

Meiggs-Lewis 1988² = R. Meiggs, D. Lewis, *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century B.C.*, Oxford 1988² (1969¹).

Meister 1957= R. Meister, “Varia: 1. Zur Inschrift der Schlangensäule”, «Wiener Studien», LXX, 1957, pp. 232-233.

Moretti 1962 = L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche*, Roma 1962.

Musti 1979 = D. Musti, *La storiografia greca. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1979.

Musti 1995 = D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

Musti 1995⁵ = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1995⁵ (1989¹).

Nafissi 1991 = M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.

Natalicchio 1997 = A. Natalicchio, “«Μὴ μνηστῶκαεῖν»: l'amnistia”, in S. Settis (a cura di), *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2, II, Torino 1997, pp. 1305-1322.

Olivieri 2010 = M. F. Olivieri, “Tiranni della Grecia arcaica tra relazioni private e diplomazia internazionale. Il caso della mediazione di Periandro nel conflitto fra Lidia e Mileto”, in G. Zanetto, M. Ornaghi (a cura di), *Documenta Antiquitatis*, Milano 2010, pp. 99-136.

Page 1955 = D. L. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955.

Panessa 1999 = G. Panessa (a cura di), *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*, Vol. I, *Dalle origini alla fine della Guerra del Peloponneso*, introduzione, edizione critica, trad. it., commento e indici del curatore, Pisa 1999.

Pareti 1920 = L. Pareti, *Studi siciliani ed italoti*, Firenze 1920.

Parsons 1992 = P. J. Parsons, *The Oxyrhynchus Papyri LIX*, ed. with translations and notes by

E. W. Handley, H. G. Ioannidou, P. J. Parsons, J. E. G. Whitehorne, with contributions by H. Maehler, M. Maehler, M. L. West, London 1992, pp. 4-50.

Pavese 1995 = C. O. Pavese, “Elegia di Simonide per gli Spartiati a Platea”, «ZPE», CVII, 1995, pp. 1-26.

Piccirilli 1973a = L. Piccirilli (a cura di), *Gli arbitrati interstatali greci. Volume 1. Dalle origini al 338 a. C.*, introduzione, edizione critica, trad. it., commento e indici del curatore, Pisa 1973.

Piccirilli 1973b = L. Piccirilli, “Su alcune alleanze fra *poleis*: Atene, Argo e i Tessali – Atene e Megara – Sparta e Megara”, «ASNP», s. III, III/3, 1973, pp. 717-730.

Piccirilli 1995 = L. Piccirilli, “Corinto e l'Occidente. Aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.”, in A. Stazio, S. Ceccoli (a cura di), *Corinto e l'Occidente, (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, pp. 143-176.

Powell 1938 = J. E. Powell, *A lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.

Prandi 1988 = L. Prandi, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Prandi 1990 = L. Prandi, “I caduti delle guerre persiane. (Morti per la città o morti per la Grecia?)”, in M. Sordi (a cura di), “*Dulce et decorum est pro patria mori*”. *La morte in combattimento nell'antichità*, Milano 1990, pp. 47-68.

Ramón Palerm 2003 = V. Ramón Palerm, “La tradizione erodoteo nella Vita di Aristide di Plutarco”, «RCCM», XLV/2, 2003, pp. 245-254.

Robu 2004-05 = A. Robu, “L'affaire de Salamine”, «Dacia», n.s. XLVIII-XLIX, 2004-2005, pp. 161-172.

Salmon 1984 [1986] = J. B. Salmon, *Wealthy Corinth. A history of the city to 338 b. C.*,

Oxford 1984 [Reprinted 1986].

Salmon 1996 = J. B. Salmon, "Sparta, Argo e il Peloponneso", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2, I, Torino 1996, pp. 847-867.

Santi Amantini 1986 = L. Santi Amantini, "La terminologia degli accordi di pace nella tradizione letteraria greca sino alla conclusione delle guerre persiane", in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, pp. 99-111.

Schachter 1998 = A. Schachter, " 'Simonides' Elegy on Plataia: The Occasion of Its Performance", «ZPE», CXXIII, 1998, pp. 25-30.

Schmidt 1972 = G. Schmidt, "Heraion von Samos. Eine Brychon-Weiheung und ihre Fundlage", «MDAI(A)», LXXXVII, pp. 165-185.

Shipley 1987 = G. Shipley, *A History of Samos, 800-188 BC*, Oxford 1987.

Sordi 1991 = M. Sordi, "Il trattato tra Sparta e gli Etoli e la guerra d'Elide", «Aevum», LXV, 1991, pp. 35-38.

Ste. Croix 1972 = G. E. M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

Talamo 1958-59 = C. Talamo, "Cronologia della guerra del Sigeo", «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», VIII, 1958-1959, pp. 5-17.

Tod 1981 = M. N. Tod, "Arbitrato, in Grecia", in N. G. L. Hammond, H. H. Scullard (a cura di), *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, edizione it. a cura di M. Carpitella, Roma 1981, A-K, pp. 171-172.

West 1969 = W. C. West, "The Trophies of the Persian Wars", «CPh», LXIV, 1969, pp. 7-19.

West 1992² = M. L. West (ed. by), *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxford 1992².

Will 1955 = Éd. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux Guerres Médiques*, Paris 1955.